STRATAGEMI DELL'ARTE DELLA GVERRA,

DI POLIENO MACEDONICO,

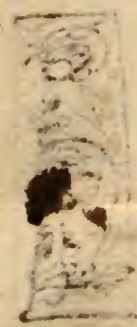
Dalla Greca nella uolgar lingua Italiana, tradotti da M.

NICOLO MVTONI.

ALL'ILLVSTRISSIMO ET VAlorosißimo Signore, il S.or GIOVAN IACOPO DE' MEDICI, *Marchese di Marignano.*

CON GRATIA ET PRIVILEGIO, del Sommo Pontefice, & dell'Illustrißimo Senato Veneto.

IN VINEGIA *al segno d'Erasmo.*

M. D. L I I.

ALL'ILLVSTRISSIMO ET VALOROSISSIMO Signore, il Signor GIOVAN IACOPO DE' MEDICI MARCHESE DI Marignano.

GRANDI *et marauigliosi Imperij, non solamente con la Religione, & con le Leggi* (ECCELLENTISSIMO S.or MARCHESE) *ma anchora con le Armi hanno ogn'hora mostrato al mondo la grandezza delle estreme lor forze, & sparso d'ogn'intorno la marauiglia del lor sommo ualore. Aprendosi col ferro la strada per le strette foci, & per gli oc*

* ij culti

culti perigliosi golfi dell'impetuoso mare, per le profonde et precipitose ualli, & per gli alti & asprissimi monti, à molti principati & à molti regni, per non dir' al cielo. La onde quantunque tra gli huomini più lodati, & famosi, si giudichino degni di non picciola lode i fondatori delle religioni, et appresso, i datori delle leggi, sono nondimeno oltre à tutti laudatissimi i Prencipi, che preposti à gli esserciti hanno ampliato il regno loro, o i confini della patria. Il perche si dee sforzare ogni Prencipe non hauere altro oggetto, ne altro pensiero, se non gli ordini & gli esercitij della guerra: percioche la guerra è sola arte, che si conuiene à chi comanda, & è di tanta uertù, che nō solo mantiene quelli che sono nati Prencipi, ma molte

molte uolte fà gli huomini di picciola & priuata fortuna ſalire ad altì et honoratiſsimi gradi, ſi come all'incontro quando non ſe n'è fatto ſtima tutti i più grandi ſono ò rouinati ò caduti al baſſo. Non ſi douria per tanto non ſolo mai leuare il penſiero dall'eſſercitio delle armi, ma nella pace non meno eſſercitarle che nella guerra. Conuenendoſi oltre al tener bene ordinati & eſſercitati gli ſuoi, ſtar ſempre in ſu le caccie, le quali ſono una imagine di guerra, parte per aſſuefare il corpo a' diſagi, parte per imparare la natura de' ſiti, parte per conoſcere come ſurgono i monti, come imboccano le ualli, come giacciano i piani, non laſciando la natura de' fiumi & delle paludi, dalla cognitione del ſito d'una prouincia po-

*tendosi facilmēte uenire alla cognitio-
ne di tutte le altre. Onde si possono a-
geuolmēte intendere i modi della guer
ra, condurre gli esserciti, pigliare gli al
logiamenti, assalire gl'inimici, mettere
aguati, ordinar le giornate, et campeg-
giar le terre con ogni grandissimo uan
taggio. Si aggiunge anchora à cotali
essercitij la diligente & assidua lettio-
ne de gli scrittori dell'arte militare, &
dell'Historie, & in quelle considerare
i gloriosi & degni fatti de gli huomini
grandi & eccellenti, & uedere come
si sono gouernati nelle guerre, & essa-
minare le cagioni della uittoria, et per-
dita loro: per poter queste fuggire, quel
le imitare, & parimente fare come hā
fatto per l'adietro molti huomini rari
& singolari, che han preso ad imitare*

se alcuno

se alcuno è stato innanzi à loro lodato & ualoroso, & di quello han sempre osseruate le attioni, & i gesti, come si scriue che Alessandro Magno imitaua Achille, Cesare Alessandro, Scipione Ciro. Dell'arte della guerra, et de i fatti & delle persone illustri hanno scritto molti, degni d'esser letti et seguiti, come tra' Greci Tucidide, Appiano Alessandrino, Herodoto, Polibio, Xenofonte, Plutarco, Stratocle, Hermia, Enea, Cinea Tessalo, Pirro Epirota, et il suo figliuolo Alessandro, Clearco, Pausania, Eupolemo, Ificrate, Posidonio Stoico, Xenocrate, Onosandro Platonico, Heliano anchora, nouellamente ridotto al l'antico suo splendore con le uiue & miracolose figure dal raro & dottissi-

mo nell'una e l'altra lingua il S. FRAN
CESCO ROBORTELLO: et de' La
tini Higinio, Caton Cēsorino, Corne
lio Celso, Vegetio, Iulio Frontino, &
de' nostri tempi il Volturio, Nicolo
Macchiauelli, il Conte di Porcia, l'AL
CIATO, il SONCINO, il FAVSTO
da Longiano, il MVTIO co i loro Duel
li, & il molto illustre & honorato S.
GIOVAN IACOPO LIONARDI,
il quale fra non molto tēpo si spera che
arricchirà il mondo con un miracoloso
trattato suo, nelquale diffusamēte, si de'
passati, come de' presenti secoli, descriue
gli ordini et le leggi di tutta l'arte del-
la guerra. Ma sopra tutto si dee cō o-
gni studio hauer l'occhio à gl'ingāni, al
l'insidie, et alle fraudi: et anchora che si
mili modi di procedere in ogni altra at-
tione siano

tione siano biasimeuoli, nondimeno nel maneggiar la guerra è cosa laudabile & gloriosa, et parimẽte è lodato colui che cõ ingãno et fraude supa l'inimico, come quello che apertamẽte lo uince cõ le forze; ingegnandosi d'assalire gl'inimici hora alla sprouista, hora cõ empito & furore, hora secondo il luogo e il tempo dalla fronte, da' fianchi, et dalle spalle, et oue la pelle del Leone non è bastante, si ricorra à quella della Volpe: cõuenendosi talhora cõ l'inimico simulare, et talhora cõ false similitudini et uane sembiãze ingannarlo, fingendo hor' esser presenti quãtunque lontani, hora lõtani quantunque presenti, hor' esser molti quãtunque pochi, hora pochi quantunque molti, hor' esser potenti quantunque deboli, hora deboli quantunque potenti.

Et per

Et per questo in un Prencipe non so-
lo la fortezza, ma anchora l'industria
si loda, & la prontezza dell'ingegno,
con cui all'improuiso possa far riparo
à i repentini pericoli. Al che non solo
grandemente gioua leggere & udire
simili cose, anzi uia più di gran lunga
imitarle, & quasi antiuedere le future,
riccorrendo à i consigli, all'insidie, à
gl'inganni, alle fraudi, all'ingegnose in
uentioni, ritrouate o à difensarsi nella
guerra dall'inimico, ouero à offender
lo, & per dirlo finalmente in una paro
la à gli Stratagemi. Quantunque la co
sa sia in cotale stato, che la sorte & la
fortuna più ui possono, che la uertù, l'in
dustria, et il consiglio. Come anchora
ne i gouerni ciuili contra i più pruden-
ti & saggi la fortuna mostra aperta

mēte

mente la ſua crudeltà, coſi molte uolte grauemẽte atterra i ualoroſiſsimi Prẽcipi, & eſſalta i più timidi & meno ualoroſi. Molto certamente uale nella guerra il conſiglio, molto anchora la grandezza dell'animo, più talhora la fortuna, ma più di tutti IDDIO: *dalla cui onnipotenza depende l'eſsito delle coſe humane, da cui ſempre il principio prender ſi deue, o guerreggiando, o godendo la pace, et in lui collocar' il fine. Eſſendo adunque cotanta l'utilità, & la cognitione de gli* STRATAGEMI *nell'arte della guerra, & non hauẽdo chi ne habbia più copioſamente laſciato memoria & maſsime tra' Greci, che* POLIENO MACEDONICO, *huomo ualoroſo, & di gran dottrina, quantũq; inſino à noſtri ſecoli, appreſſo anchora*

ſo anchora

so anchora al numero de' più rari, non molto conosciuto: mi è parso cosa conueneuole, si per la uaghezza della materia, come per la nouità et grādezza dell'autore, ne' passati caldi, sforzandomi talhora per diporto passar come sogliō dir dall' Academia al Liceo, o come più ne piace, da i soliti faticosi ad altri più soaui studi, traportādolo dalla greca, arricchirne la uolgar lingua nostra Italiana. Si come ueggiamo farsi dalla maggior parte de i più rari ingegni dell'età nostra, tra i quali nō tacerò il gētilißimo DOMENICHI, *il rarißimo* NARDI, *l'honoratißimo* DANIELLO, *il miracoloso* PICCOLOMINI, *& il dottiß.* RUSCELLI. *Ma più et più uolte poscia fra me stesso considerando à cui più si cōuenisse à i tēpi nostri consa-*

crarlo.

crarlo, nessuno mi sene offerse più meri teuole di Vostra Eccellēza. Si per uèderla poggiar' à quell'altezza alla quale rarissimi arriuano, nō solo cō la uera et sōma prudenza, ma anchora con l'estremo ualor dell'armi: si per scorgere in Polieno gli alti gesti, i rari essēpi, et i pregiati cōsigli militari, dignissimi certamente di così honoratiss. Prencipe; in cui similmente risplendono al pari de i maggiori & uiui raggi, la grandezza insieme, l'honore, & la gloria militare, la prontezza parimente del consiglio nelle marauigliose imprese, l'industria anchora, & l'ardir' inuitto à i perigli & à i disagi, con la uigilanza & pronta celerità; tacendo il riguardo all'occasion de' tempi, la fortezza contra gl' inimici, & la clemenza &

piaceuo-

piaceuolezza co i familiari & sudditi, oltre alla liberalità, alla magnificenza & all'altre infinite natie uertù, le quali non meno che con le militari à noi et d'ogn'intorno appresso all'ester ne nationi rendono Vostra Eccellenza singolare & miracolosa; raro & uiuo essempio ad ogni rarißimo Prencipe in rendersi con la prudenza, & col ualore in ogni età immortale: dignißimo non solo d'esser' imitato, anzi perpetuamente adorato. Si come à pieno ne mostrano al mondo non solamente gli alti fregi & i sempiterni honori, hora sacratigli da i Re, & hora da gl'Imperatori, ma uia più il grido, & la fama dell'imprese illustri, fatte in parte nell'Alamagna & in parte anchora nell'Vngheria, per non dir dell'Ita-

dell'Italia, oue non furono intese cose per molti secoli adietro cotanto di grã lunga miracolose, hauendo con l'unico suo ualore fatto sudar la fronte à i più potenti Principati, con essiti sempre felicissimi & uittoriosi, onde ne salisce con eterna & perpetua gloria al cielo. Ma non essendo qui luogo, ne tẽpo, ne sentendomi parimente bastante di entrar'hora più innanzi nell'infinite marauigliose lodi di Vostra Eccellenza, frenerò alquanto l'ardente desiderio che io tengo meritamente di honorarla & celebrarla, quando da me prima la uita non si scompagni, & la gratia di lei non mi abbandoni. Gradisca tratanto adunque queste bellissime inuentioni, & queste astutissime arti di cotanti infiniti, & già passati

magna-

magnanimi Capitani & Prencipi, con le quali ualorosamente si partorirono nelle guerre felicissimi successi, mandate pur'hora in luce sotto l'inuitto & gloriosissimo nome suo, degnandosi con tanta benignità riceuerle, con quanta diuotione & riuerenza da me humilissimamente le si consacrano.

Di Vinegia à xv. *d'Ottob.* MDLI.

Di V. Illustriss. & Ecc.ma S.

Humilissimo seruitore,

Nicolo Mutoni.

DE GLI STRATAGEMI DI POLIENO MACEDONICO, A' GL'INVITTISSIMI Antonino & Vero Consacrati,

DALLA GRECA, NELLA VOLgar lingua Italiana tradotti, da Messer NICOLO MUTONI.

LIBRO PRIMO.

ITTORIA *contra i Persi & contra i Parthi (sacratißimi Re* ANTONINO & VERO,) *ui concederanno i* DEI,*& l'innata uirtù uostra, & il sommo ualore de'Romani, con l'aiuto de quali sì le passate, come anchora le presenti imprese & guerre felicemente hauete sempre condotte à glorioso fine. Ma io di natione Macedone, alla quale da' maggiori quasi di man'in mano è dato, poter superare guerreggiando i Persi, hò deliberato nel presente tempo, non esser' à me stesso libero, ne à uoi inutile, anzi se le forze del corpo lo permettessero, mi offerirei anchora Soldato prontißimo & ubidientißimo, & mostrerei il ualore Macedonico. Nõdimeno quantunque hora nell'età matura mi scorgiate, non patirò già mai per ciò esser lasciato in tut*

to priuo delle cose appartenenti all'essercitio dell'armi. La onde per aiuti dell'arte della guerra, ui apporto gli STRATAGEMI *da i più famosi Antichi usati, i quali ampia cognitione delle cose già ne' primi passati tempi fatte, cosi à uoi medesimi porgeranno, come anchora per uoi in Guerra à gli eletti Prencipi, o Capitani, o Colonelli, o Capi di squadra, o se altri ui sono gradi militari, quando rimireranno de gli antichi cõsigli & felicissimi successi le Virtù & l'Arti. Fortezza ueramente è, se alcuno con ualore combattendo gl'inimici uince: Consiglio poscia oltre al cõbattere, con Arte & Inganni conseguir la uittoria. La principal Prudenza de' singolari Capitani è certamẽte, senza periglio acquistare la uittoria. Lodatissimo è parimente nell'essercito anchora alcuna cosa andar' imaginando, acciochè prima con Consiglio di grã lunga scorgendo il fine della Guerra, la uittoria si acquisti. Il che mi pare anchora ne persuada Homero. Impero che souente cantando,*

Giouò mai sempre usar gl'Inganni o Forze.

niente altro ne mostra, se nõ Arti & Stratagemi usare contra gl'inimici, ma se in tal maniera nõ succede, allhora con la forza & ualore de' corpi douersi poscia tentar l'impresa.

CHI PRIMA VSASSE LE FRAVDI, ET GL'INGANNI.

Primo adunque fra i Greci, si dice che usò gl'Ingãni & le Fraudi, Sisifo figliuolo d'Eolo, come ne è testimonio

ſtimonio Homero.

Queſt'era il ſaggio e ualoroſo Siſifo,
Fra quanti mai fur'Huomini aſtutiſſimo.

Il ſecondo di poi che usò lo ſtudio dell'Ingannare, fu Autolico figliuolo di Mercurio, ne' Furti. Et ciò manifeſto anchora ne fa Homero:

Al celebre Parnaſo uià poggiando
Dopo Autolico, Vliſſe, & dopo i figli:
Autolico l'altero ottimo Padre
De la ſaggia immortal Madre d'Vliſſe:
Autolico fra gli huomini il più raro,
Il più degno ne i Furti, & ne gl'Inganni,
Con giurar falſo, o con maniere occulte,
Conceſſe ſol dal gran Mercurio à lui.

La onde parimẽte Proteo, il quale in ogni ſorte d'animali & piante mutar ſi ſolea, nõ penſo che in animali & piãte già mai ſi trasformaſſe, ma che i uarij modi de' proprij Inganni, in fauola ritraheſſe Homero. Percioche egli poteua ſuperar con Fraudi, qualunque uoleſſe. Sappiamo che Vliſſe anchora ſi gloria per la prontezza delle Fraudi.

Vliſſe io ſon del gran Laerte figlio,
Il qual co i rari Inganni, e rare Fraudi
Gli huomini tutti di gran lunga paſſo,
Onde ne poggia la mia gloria al Cielo.

I Prencipi de' Greci ſimilmente à lui l'acquiſtata uittoria di Troia attribuirono.

S'è per lo tuo conſiglio ſuperata

Di Priamo l'alter'ampia cittade.

Et altroue anchora altri fanno testimonio, per consiglio, Industria, & Arte finta d'Vlisse esser stata espugnata Troia. Gli Stratagemi parimente, i quali usò cõtra gl'inimici, assai spesso celebra Homero.

Quei pur mai sempre quinci anchor premendo
Con noui alteri inusitati colpi.

A' gl'inimici essersene fuggito lo finse. Il cauallo di legno altresi, il quale Epeo fabricò con Pallade, fù Stratagema d'Vlisse. Assai acconciamente anchora, NIVNO il finto Nome, il Vino, l'ardente Legno & il Mõtone, Stratagemi si possono nominare, contra l'horrẽdo Ciclope usati. La Cera anchora nelle orecchie de' compagni posta, & egli in piedi all'albero della naue legato, imperoche ciò n'andaua imaginando contra la perniciosa Musica delle Sirene. Ma che diremo della sordida tasca del pouero mendico? & quanto con Eumeo & Penelope egli finse?

Sospesi gli tenea sempre narrando
Varie menzogne sue simili al uero.

A' che narrerò anchora gli abbattimenti, le arme de' giouani imbriachi leuar dal fumo, & dalle porte auẽtar lo strale? non furono queste cose tutte Stratagemi contra gl'inimici? Homai dunque in queste & altre simili ci basti il mostratore Homero. Ma quale è anchora lo Stratagema d'Vlisse, il quale descriuono gli Tragici? Vlisse nel consiglio de' Greci uinse Palamede, nascostogli nel padiglione l'Oro de' barbari Troiani.

Onde

Onde il ſapientißimo Palamede, fù dannato di tradimento contra i Greci, per fraude & ſtratagema. Coſa la quale à baſtanza ne moſtra la Scena de' Tragici. Ma l'impreſe con arte militare contra gl'inimici fatte, le quali ho dall'hiſtorie raccolte, horamai raccõterò, ſuccintamente di ciaſcuna facendo mentione. L'opera tutta finalmente contiene in otto libri intorno à nouecento ſtratagemi, il principio prendendo da Bacco.

BACCO.

BACCO *facendo l'impreſa contra gl'Indi, acciò che le città ſenza ſoſpetto lo raccoglieſſero, non armò con aperte & manifeſte armi l'eſſercito, anzi cõ lieui ueſtimenti & pelli di Cerui: l'haſte anchora d'hedera cinſe, & la punta delle lancie ingombrò col Tirſo. Con gli cimbali & tamburi in luogo di trombe faceua il ſegno. Et gl'inimici con uino imbriacando, à i feſteuoli ſalti gli coſtrinſe. Et quanti ſono altri ſacrifitij di Bacco, tutti furono proprij ſtratagemi, co' quali gl'Indi, & altri paeſi ſottometteſſe alle ſue forze.*

Bacco in India con l'eſſercito non potendo tolerare l'ardor' eſtremo dell'aere, ſi ritraſſe à Tricoriſo mõte d'India, coſi nominato da tre ſommità, l'una delle quali ſi chiama Coraſibe, l'altra Condasbe, alla terza egli poſe nome Mera. Nel qual luogo memorie ſono del ſuo naſcimento, molti ſoauißimi & copioſi fonti, gran numero di fiere, ſomma abõdanza di frutti, freddißime nieui. Oue dimoratoſi & nutrendoſi l'eſſerci-

to, i Barbari fermati al basso, all'improuiso assaliua, & da gli alti & precipitosi luoghi le armi auentando, senza fatica gl'inimici poneua in fuga.

Bacco soggiogati gl'Indi, gli menaua insieme con le Amazone per aiuto nel campo, & fece l'impresa contra i paesi de i Battrij. Ma termina la Battria il fiume Sarange. La onde i Battrij occupauano i monti soura'l fiume posti acciochè contra Bacco, nel passar del fiume impeto dall'alto facessero. Ma egli fermati appresso al fiume gli steccati, comandò che le Amazone & le Bacchide passassero, accio che i Battrij sprezzando le Donne, da' monti scendessero. Cosi queste trapassando, quegli giù calauano, & accostandosi al fiume si sforzauano impedirle. Le quali ritirãdosi, gli Battrij fin'alla riua le seguiuano. Allhora Bacco gli huomini contra quegli spinti, i Battrij dal fiume impediti uccise, & passossene senza pericolo.

PAN.

PAN fù capitano di Bacco. Egli primo ritrouò la squadra & nominolla Falange: ordinò il destro & sinistro Corno, onde Pan portar le Corna fingono. Primo anchora l'amazzare fra i nimici, egli ritrouò con astutia & arte. Hauendo à Bacco, in una caua spelonca essendo, le guardie manifestato, infinite squadre d'inimici poco auanti essersi fermate, non picciolo timore assali Bacco, ma non così Pan, anzi la notte all'essercito di Bacco fece segno, che grande & inordinato grido alzasse. I quali gridando, lo strepito del sasso uscito

so uscito anchor rappresentauano, & la concauità della spelonca uià più maggior' il grido delle genti armate à gl'inimici rendeua. Onde dal timore impauriti, si misero in fuga. Hauendo adunque Pan usato questo Stratagema, ECHO à Pan gratißima & amicißima esser fingiamo. I uani anchora, et notturni spauenti de gli esserciti, PANICI domandiamo.

HERCOLE.

HERCOLE hauendo deliberato scacciar del mõte Pelio la gente de Centauri, in maniera perciò, che egli primo non cominciasse la pugna, ma gli prouocasse solamente, si raggirò intorno à Folo, & aperto un barile d'odorato uino, egli poscia co' suoi il custodiua. Onde sentendo i Centauri, corsero alla grotta di Folo, & rapirono il uino. Oue allhora Hercole, come ingiuria gli facessero, quanti ne corsero, con empito assalendo, con morte distrusse i Centauri.

Hercole temendo il ualore & le forze del Porco Erimanthio, con insidie la fiera prese. Imperoche nella ualle, la qual'era piena di nieue, dormendo, molti saßi sopra gli gettò. Onde il Porco risuegliato corse, & cõ furore & sdegno precipitoso spinto, nella nieue cascò in cui sommerso e inuiluppato, fù preso da Hercole.

Hercole nauigando à Troia, egli solo scese in terra per combattere, & à i nocchieri comandò che si ritrahessero con le naui in alto mare. Essendo adunque superati i pedoni Troiani, gli caualli alle Naui subito corsero, nondimeno prendere non le poterono, già in

alto mare ritirate. Ma Hercole perseguitandogli, tutti gli amazzò nel lido, non hauendo forza ne modo di fuggire soura il mare.

Hercole in India si prese una giouane per figliuola, à cui pose nome Pandamene*. Alla quale per honore diede in dono quella parte d'*India*, che al mezzo giorno riguarda uerso il mare, & parti i popoli in trecēto sessanta cinque terre, ogni giorno ad una sola terra comādando che'l* Regio *tributo portasse: accioche quelle le quali allhora libere del pagamento si ritrouauano, in aiuto à costrenger le altre, la* Regina *prontissime hauesse.*

Hercole facendo guerra contra i Minij*, i quali certamente erano nelle pugne à cauallo alla campagna essercitatissimi, ne hauendo ardimento uenir'alle mani, con un fiume allagò il paese. Il fiume era* Cefiso*, il quale dui monti,* Parnaso *&* Hedilio *terminaua. La* Beotia *poscia per mezzo partendo, prima che nel mare sbocchi, in un'ampia concauità scorrendo si nasconde. La qual concauità* Hercole *con grandissimi sassi riempiēdo, il corso del fiume nella campagna riuolse, oue i* Minij *caualcauano. Onde la campagna inōdata, à gli* Minij *inutile rese la caualleria. Cosi* Hercole *acquistata la uittoria, di nouo la concauità aperse, &* Cefiso *al solito corso ritornossi.*

TESEO.

TESEO *quando era per combattere, si soleua radere i crini d'auanti, preparandosi, accioche nessuno*

prendere

prendere & tenere lo potesse. Doppo Teseo da tutti gli Greci quella consuetudine di radersi s'è seruata, la quale chiamano Rasura Teseide. Imitano questa Rasura oltre à gli altri Greci, gli Abãti. Cosa la quale mostra anchora Homero.

Insieme quiui gli ueloci Abanti.
Seguiuano di dietro sol comati.

DEMOFONTE.

DEMOFONTE da gli Ateniesi il riceuuto Palladio in uece di deposito custodiua. Et Agamennone ridomandandolo, il uero diede à un certo cittadino Ateniese, nominato Ruzige, acciochè ad Atene lo portasse, ma un'altro eguale et simile fatto ne haueua nel suo padiglione. Ad Agamennone poscia, con gran moltitudine di gente uenendo, facea contrasto, acciochè in tutto facesse à gl'inimici credere, che per lo uero cõbattese. Molti hauendone già feriti, gli soldati di Demofonte dierono luogo. Agamẽnone il finto Palladio tolse, & ingannato partißi.

CRESFONTE.

CRESFONTE & Temeno, & i figliuoli d'Aristodemo fra loro partendo il Peloponneso, gli parue diuidere in tre parti il Regno, in Sparta, Argo, & Messana. Cresfonte desiderando hauer Messana ò Argo cotal sentenza pronuntiò. In cui la prima sorte cascherà, & in cui la seconda, Sparta o Argo prenda, Messana del terzo sia. Si accordarono & gettaron le sorti. Gli altri una pietra biãca in un'urna piena d'ac-

qua posero, ma Cresfonte un poco di terra bianca simile alla pietra. La terra adunque subito si liquefece. Onde le sorti che erano di pietra tratte fuori, dierono Argo à Temeno, & Sparta à i figliuoli d'Aristodemo. Cresfonte per inganno assortito, parue che hauesse Messana per fortuna.

CISSELO.

CISSELO signoreggiaua in Arcadia. Gli Heraclidi fecero genti contra gli Arcadi. L'oracolo hauea risposto, che si guardassero, che per gli amicheuoli doni da gli Arcadi riceuuti, non facessero lega. Cisselo nel tempo dell'estate comandò à gli agricoltori, che raccolti i frutti, & presso alla uia postogli si partissero. I soldati de gli Heraclidi uolontieri i frutti prendeuano & gli usauano. Cisselo incontra andandogli, amicheuolmente à riposarsi gli Heraclidi inuitaua. Ma recusando loro per la memoria dell'oracolo l'honore: Cisselo allhora disse, certamente prima il uostro essercito da noi in uece di doni ha i frutti. Cosi per la sapienza di Cisselo seguì, che gli Heraclidi con gli Arcadi accordo fecero.

HELNE.

HELNE Re de gli Arcadi, i Lacedemoni rouinando Tegea, quanti di ualorosa & florida età si ritrouarono, in alto soura à gl'inimici mandò, comãdandogli che à mezza notte empito in quegli facessero. Quanti poscia d'età matura, o non anchora grandi fussero, uolse nel medesimo tempo, che auanti alla città fuochi gran-

chi grandißimi accendessero. Gl'inimici al uisto fuoco stupefatti, gli occhij à quello riuolgeuano. Quelli poscia che si erano fermati all'alto, assalendogli sprouisti, molti ne amazzarono, molti anchora presi ne fecero prigioni. Et hebbe fine l'oracolo, il qual dicea,

Concederotti Tegea à gli alti suoni
Co i piedi quinci & quindi gir saltando.

TEMENO.

TEMENO con gli altri Heraclidi uolendo espugnar Reggio, mandò i Locri fuggitiui, i quali à Peloponnesiaci narrasero, loro in Naupatto hauere secretamente le naui, & fingere la nauigatione à Reggio, ma l'impresa all'Isthmo esser'indrizzata, credẽdo ciò i Peloponnesiaci all'Isthmo le genti armati ritrassero. Temeno quinci senza fatica cõ gli suoi, Reggio prese.

PROCLE.

PROCLE & Temeno Heraclidi, contra gli Euristidi possedendo Sparta, faceuano guerra. Gli Heraclidi à Pallade fecero pel passaggio de monti i sacrificij, chiamati Hiperbatterij. Gli Euristidi all'improuiso gli assalirono, & uennero alle mani. Ma gli Heraclidi punto non si turbarono, anzi alli trombetti comandarono che con ogni forza andassero innãzi. I quali auãti andando, & le trombe sonando, gli armati al canto & all'harmonia seguirono, & gli ordini integri seruando, gl'inimici uinsero. L'isperienza mostrò à Lacedemoni la tromba hauer forza, & far'animo nel combattere. Onde i Lacedemoni quando uanno in guerra

mandano la tromba inanzi, & mentre combattono il suono sparge. Io so anchora che per Oracolo Iddio à Lacedemoni promise la uittoria, come prima con le trombe facessero guerra. Nõdimeno per ciò la pugna Leuttrica d'trombetti douuta, non rende l'oracolo mẽdace. Imperoche à Leuttri non andando inanzi i trombetti nella pugna, i Lacedemoni combatterono co' Tebani, à quali era loro antico costume, usar' il sono delle trombe. Il perche intendere manifestamente dall'oracolo di DIO si pote, appresso i Tebani douer'esser la uittoria de' Lacedemoni, i quali senza tromba guerra faceuano.

ACVE.

ACVE, gli Lacedemoni à tradimento Tegea di notte prendendo, à' suoi soldati fece motto, che eßi tacendo, amazzassero quegli i quali domandassero il segno. Gli Arcadi adunque faceuano silentio. Ma gli Lacedemoni la notte i suoi non conoscẽdo, & per ciò domandando il segno, da gli Arcadi furono uccisi.

TESSALO.

TESSALO, gli Beoti, i quali habitano l'Arna, con i Tessali guerreggiando, con arte uinse, senza pugna. Aspettando la notte, in cui la luna non risplẽdesse, oscura & tenebrosa, comandò à' soldati che sparsi per la cãpagna, quinci e quinde nelle sommità de' monti assai Fiaccole accẽdessero, & hora in aria le alzassero, & hora al basso le premessero. Gli Beoti rimirato il fuoco, come da fulgure circondati in timore &

spauento

ſpauento ſi miſero,& à pregar'i Teſſali, & à domandar pace ſi riuolſero.

MENELAO.

MENELAO *inſieme con Helena ritornãdo d'Egitto,uenne à Rodi. Ma eſſendo morto Tlepolemo à Troia, la conſorte ſua Filoſſo anchora auuolta nelle lachrime et pianti, poſcia che gli fù portata la noua, come Menelao arriuaua con Helena, uendicar uolendo la morte del Marito,con i Rodij tutti,huomini & dõne,portãdo fuoco & ſaßi,cõtra le naui empito fece.Menelao non potendo per l'aſprezza de'uenti partirſi,nel più baſſo luogo della naue Helena aſcoſe. Poſcia con gli proprij ornamenti & corona de'Helena, ueſti una donzella,di quante n'hauea bellißima.Onde quelli fermamente credendo eſſer Helena, gli ſaßi,e i fuochi nella donzella auentati,come ſe gran uendetta haueſſero fatto,per la morte di Tlepolemo,amazzando Helena,ſi partirono. Quinci Menelao con Helena poſcia nauigoſſene.*

CLEOMENE.

CLEOMENE *Re de'Lacedemoni, à gli Argiui faceua guerra & allo'ncontro poſe gli ſteccati. Gli Argiui diligentemente oſſeruauano,quello che faceſſero gl'inimici.Onde tutto quello che uoleua, per li trõbetti all'eſſercito Cleomene auiſaua, coſi quelli di fare il ſomigliante ſempre ſi sforzauano.Queſti armãdoſi,quegli s'armauano,uſcendo queſti,quegli uſciuano,queſti ripoſandoſi,quegli al ripoſo ſi dauano.Cleomene*

mene senza strepito, & secretamente fece comandamento, che quando il trombetta sonasse al desinare, prendessero le armi. Quello adunque sonando, gli Argiui à desinare ne andauano. Ma Cleomene fuori spingendo gli armati, senza fatica gli Argiui ignudi & disarmati occideua.

POLIDORO.

POLIDORO, *i Lacedemoni cõtra i Messenij per uenti anni guerreggiando, odio uerso Teopompo dell'altra famiglia Re, simulatamente finse: & un fuggitiuo mandò il quale à i Messenij narrasse, fra loro essere inimicitie, & l'uno dall'altro douersi partire. I Messenij ciò con grã cura osseruando, Teopompo moueua il campo, & quinci non molto lungi le genti armate ascose, accioche egli ritornasse. Il che uedendo i Messenij, sprezzauano Polidoro, & con impeto uscendo della città cominciarono la pugna. Teopompo, facendogli segno le guardie, fuor delle imboscate uscissene, et la città uota d'huomini prese. Quinci poscia dietro le spalle assaltò i Messenij, come Polidoro da fronte. Onde i Messenij à cotal'assalto smarriti, per forza restaron presi.*

LICVRGO.

LICVRGO *con un certo timor diuino i Lacedemoni strinse, che alle sue leggi obedissero. Se legge alcuna haueа ritrouato, portatola à Delfi, domandaua all'oracolo s'ella fusse utile. Ma la Sacerdotessa cõ danari corrotta, sempre utile essere rispondeua. I Lacedemoni*

demoni per timore di DIO, alle leggi come à gli oracoli obedienza prestarono.

Licurgo fece questa legge. Contra i medesimi ò Lacedemoni nõ fate spesso guerra, acciochè l'arte, & l'uso del combattere à gl'inimici non insegniate.

Licurgo scrisse questa legge a' Lacedemoni. Non uogliate amazzare gl'inimici posti in fuga, acciochè più non prezzino il restare, che'l fuggire.

TIRTEO.

TIRTEO, i Lacedemoni uolendo con gli Messenij uenire alle mani, hauendo deliberato, o la uittoria riportarne, o morire nella pugna, acciochè ciascuno da' suoi, ne i sepolchri de' morti si conoscesse, fece scriuere il nome in alcune cinture, & circa alla sinistra portarle. Volendo, ciò sapendosi, metter terrore à' Messenij, comandò non si hauesse de' loro fuggitiui consideratione: onde nessuno riguardandoli, pian piano fuggendosene, alli Messenij la desperatione de' Lacedemoni narrarono. Quelli impauriti, con assai più deboli forze combattendo, uittoria non picciola à' Lacedemoni dierono.

CODRO.

GLI Ateniesi haueano guerra co' Peloponnesiaci. L'oracolo à gli Ateniesi la uittoria hauea promessa, se al Re loro da' Peloponnesiaci fusse dato morte. Codro era Re de gli Ateniesi. Gl'inimici inteso hauendo l'oracolo, fecero bando uniuersale, che tutti nel cõbattere da Codro le mani riguardassero. Ma Codro,

uerso la sera, in habito uillanesco uscito de gli steccati, tagliaua legna. Vennero anchora i Peloponnesiaci à far legna. Con questi Codro cominciò la pugna, in maniera che con la falce stesa gli feriua. Quelli superandolo, con le falci l'amazzarono, & con allegrezza si partirono, come fatt'hauessero miracolosa impresa. Ma gli Ateniesi leuato il grido (ne tardar doueano adempito l'oracolo,) con ira & maggior ualore nella pugna andauano, & auanti alla battaglia mādato il trōbetta, il corpo del Re, per sepellirlo, si sforzauano racquistare. I Peloponnesiaci la cosa conosciuta, si misero in fuga. Gli Ateniesi hauuta la uittoria, à Codro ordinarono Heroici diuini honori, hauendo uinti gl'inimici con la propria morte.

MELANTO.

MELANTO *era capitano de gli Ateniesi, & de' Beoti Xāto. Questi per Melene faceuano guerra. Melene era un castello uicino all'Attica & Beotia. Iddio così predisse à Xanto,*

Facendo l'honorato inganno il negro,
Per l'alta strage acquisterà Melene.

Al qual'oracolo fu conforme il successo. Questi Capitani faceuano la pugna della uittoria à corpo à corpo, & uenendo alle mani, Melanto diceua, certamente ingiuria mi fai, accompagnato uenendo alla pugna, Xanto riuoltatosi, per uedere chi gli fusse dietro, da Melanto passato con lo strale, morse. Gli Ateniesi per l'inganno del Stratagema la uittoria conseguita, ordi-

narono

narono una festa annuale, la quale chiamano APATERIA, come dicessimo, Ingannatrice.

SOLONE.

Gli Atenieſi & Megareſi lungo tempo inſieme guerreggiarono per Salamina. Vinti eſſendo gli Atenieſi, fecero una legge: Colui il quale perſuaderà douerſi nauigare all'impreſa di Salamina, ſia degno di morte. Solone niente pauentoſo della morte, contrafece alla legge in queſto modo: finge eſſer pazzo, & andato in publico, cātò Elegie. L'Eegie erano uerſi Martiali, con cui gli Atenieſi ſuſcitò alla pugna, gli quali dalle Muſe, et da Marte acceſi, ſubito dal porto ſi ſcioglieuano, canti & gridi inſieme d'ogn'intorno ſpargendo, i Megareſi di forze, & di ualore ſuperauano. Coſi Salamina di nouo fù reſtituità al dominio de gli Atenieſi. Solone poſcia era in grāde ammiratione hauuto, ſi per hauere contrafatto alla legge con furore, come anchora per hauer uinta la pugna con le Muſe.

Mentre che era la guerra fra gli Atenieſi & fra i Megareſi per Salamina, Solone nauigò uerſo Coliade, oue le donne celebrauano la feſta di Cerere. Nel mare nauigando Solone mandò un fuggitiuo a'Megareſi, il quale narraſſe loro: Se nauigherete in Coliade, le dōne de gli Atenieſi prenderete, iui con uezzoſi balli feſteggiando, pur che non facciate dimora. I Megareſi all'inganno credono, & là le naui indrizzano. Ma Solone comandò alle Donne che ſi partiſſero, & alcuni giouanetti ſbarbati, co'ueſtimenti delle donne cinti, cō

corone ornati,con ſpade naſcoſte armati,giuocare, et ſaltare quiui comandò nel lido. I Megareſi da i uolti de gli ſbarbati, & da i ueſtimenti delle donne ingannati,uſcendo delle naui, prendergli come ſe fuſſero dõne ſi sforzauano, i quali ſubito sfodrate le ſpade, in luogo di donne, huomini ſi moſtrarono, gl'inimici amazzarono, ſoura le naui ſalirono, & acquiſtarono Salamina.

PISISTRATO,

PISISTRATO d'Euboea conducendo l'eſſercito nel paeſe d'Attica,uerſo Pallenide,& alle prime ſquadre de'nimici aggiunto,con ſtragi le uccise.Più inanzi andando,con altri aſſai rincontrosſi. Oue a'ſuoi comandò,che di ghirlande ſi coronaſſero, et che cõ quelli incontrandoſi non gli occideſſero, anzi affermaſſero co'primi hauer fatto lega. Quelli credendolo,fecero pace, & la città laſciorono à Piſiſtrato. Il quale ſoura un carro montato, una donna grande, & bella appreſſo ſi poſe,nominata Phia,con le arme di Pallade ornata,facendo credere che Mineruа haueſſe mandato il capitano Piſiſtrato ſenza loro periglio, & coſi de gli Ateniesi s'uſurpò la Tirannide.

Piſiſtrato uolendo leuar le armi à gli Ateniesi,fece publico bando, che tutti ueniſſero con le armi nell'Anaceo.I quali uenuti,egli diſſe, che gli hauea da ragionare,& coſi con baſſa & humile uoce incominciò il parlare.Ma quelli non lo potendo intendere, uolſero s'andaſſe nel tempio, accioche tutti mentre parlaua udire

ua udire lo poteſſero. Il quale ſeguitando il parlare con uoce rimeſſa, & quegli con gli orecchij attenti aſcoltandolo, i compagni di Piſiſtrato del tempio uſciti, gli tolſero le armi, che di fuori haueano laſciato, & nel tempio d'Agraulo le portarono. Gli Ateniesi poſcia nudi & diſarmati, allhora finalmente in Piſiſtrato la baſſezza della uoce inteſero, come era inganno fatto da Piſiſtrato à leuargli le armi.

Piſiſtrato nella Republica con Megacle odio haueа. Era Megacle capo de' ricchi, Piſiſtrato de' biſognoſi & poueri. Onde Piſiſtrato una fiata in conſiglio cõ molte ingiurie hauendo punto Megacle, et cõ minaccie, dipartiſsi. Poſcia eſſendoſi da ſe ſteſſo con graui colpi ferito, il ſeguente giorno uenne in piazza, moſtrando le ferite à gli Atenieſi. Il popolo ad ira e ſdegno moſſo, che il ſuo preſidẽte & curatore patito haueſſe cotanti mali, à difenſargli la perſona trecento cuſtodi gli aggiunſe. I quali ben'armati, all'uſo proprio adoperandogli, diuenne Tiranno de gli Atenieſi, & laſciò a' ſuoi figliuoli la Tirannide.

ARISTOGITONE.

Aristogitone eſſendo meſſo alla tortura da gli officiali, accioche manifeſtaſſe i congiurati, non palesò alcuno de' compagni, ma diſſe che tutti gli amici d'Hippia erano ſtati partecipi dell'inſidie. Onde Hippia hauendogli con la morte puniti, allhora Ariſtogitone contra de gli amici d'Hippia l'uſato Stratagema ſcoperſe.

POLICRATE.

POLICRATE Samio rouinãdo il mar Greco, giudicò parimente esser cosa bellicosissima, se adietro ritornando à Samo desse in terra, & saccheggiasse i beni de gli amici, co' quali fuori si facesse altri assai più amici. Ma se à sorte non gli hauesse potuto rapire, nõ essere ne à restituirgli, ne à rendergli tenuto.

Policrate, uolendo fare i Samij publico sacrificio nel tempio di Giunone, nel quale con le armi faceuano la pompa, molte arme per cagione della solennità raccolte, à i fratelli Silosonte & Pantognosto comandò che insieme guidassero la pompa. Ma doppo la põpa, ordinando i Samij che si facesse il sacrificio, molti le arme appoggiarono à gli altari, parte intenti à uoti, parte à' sacrifitij. Ma quelli i quali con Silosonte et Pantognosto erano, le armi tenendo, gli altri disarmati assalendo huomo per huomo, tutti à uno à uno gli uccisero. Policrate quinci nella città insieme raccolti quanti che furono partecipi dell'insidie, prendeua i più sicuri luoghi, con ogni forza i fratelli dal tempio anchora con le armi aiuto & soccorso dandogli. La rocca parimente fortificaua, Astipalea nominata, da Liglamide tiranno de gli Naßij, condotti gli soldati, & così l'imperio de gli Samij ottenne.

ISTIEO.

ISTIEO Milesio, in Persia dimorandosi appresso al Re Dario, uolendo sollecitar la Ionia alla ribellione ne hauendo ardimento di mandar lettere, p rispetto

delle guardie delle uie, ad un fidatißimo seruo i capegli rasi, con lettere punteggiate soura'l capo scrisse queste parole: Istieo ad Aristagora, sollecita la Ionia à ribellarsi. In cotal modo ingannando i custodi il seruo che era stato punteggiato soura'l capo uenne al mare, et di nuouo rasi gli capelli, ad Aristagora mostrò le lettere punteggiate, il quale ciò subito letto, operò che la Ionia si ribellasse.

PITTACO.

PITTACO & Frinone p cagione del Sigeo prẽdeuano la pugna à solo à solo, & s'accordorono che l'uno & l'altro pari arme adoprasse. Le arme adunque apparenti & manifeste erano pari. Ma Pittaco hauendo sotto allo scudo una rete nascosta, Frinone cinse, & facilmente à se trattolo, di uita il priuò, & così con la rete pescò il Sigeo. Come anchora al presente quanti n'entrano à pugna singulare, hanno la rete. Il che prima ne mostrò Pittaco.

BIANTE.

CRESO cõtra molti Insulani preparaua guerra. Ma Biante Prieneo lo spauentò, dicendo: Gl'Insulani contra di te gran numero di caualli comprano. Creso sorridendo rispose, ciò uoglia Gioue, che gl'Insulani in terra ritroui. Biante allhora, che? disse, credi anchora che quelli altro desiderino, che ritrouar Creso in mare? Questo parlare di Biante indusse Creso ad abbandonare la nauigatione uerso l'Isole.

GELONE.

GELONE figliuolo di Dinomene, Siracusano, nella guerra cominciata contra Himilcone Calcedonico, creato capitano generale, & imperatore, hauendo egregiamente combattuto & ottenuta la uittoria, andando in consiglio, & le ragioni rendendo della dignità imperatoria, delle spese, de' tempi, delle armi, de' caualli, delle naui, & per queste cose uniuersalmente lodato, alla fine la ueste spogliossi, & nudo fermatosi in mezzo, Così, disse, innanzi à uoi nudo sono, ma uoi armati, onde se alcuna cosa da me intolerabile si è fatta, contra me facciasi palese. Allhora con ferro & fuoco & sassi il popolo aiuto gli promise, come ottimo capitano lodandolo. Il quale rispõdendo, disse, nell'auuenire adunque cotale capitano eleggete. Di nuouo il popolo gridò, un'altro tale non habbiamo. Così creato la seconda uolta capitano della guerra, in luogo di capitano riuscì Tiranno de' Siracusani.

Gelone Tiranno de' Siciliani, contra Himilcone Re de' Calcedoni l'impresa facendo in Sicilia, fermati allo 'ncontro gli steccati, uenir' alle mani non ardiua. Ma à Pediarco prencipe de gli arcieri, simile à lui di forma & d'aspetto, con la ueste tirannica succinto, comandò che de gli steccati uscisse, & facesse sacrifitij soura gli altari, & gli arcieri lo seguitassero, di candide ueste coperti, portando il Mirto, & sotto al Mirto gli archi nascondessero. Quinci poscia uedendo anchora nel medesimo modo Himilcone andarsene, & sacrificare,

ſacrificare, le arme contra gli auentarono. Queſte coſe coſi ſucceſſe, Himilcone *punto ciò non ſoſpettando, andò innanzi,* & *fece il ſacrificio.* Coſi *ſacrificãdo, da molti ſtrali ferito, finì la uita.*

Gelone uolendo leuar l'imperio à Megara, *domandaua à gli habitatori, chi uorriano de'* Dorienſi. A' Diogneto *poſcia prencipe de'* Megareſi, *gran numero di danari domandò,* & Diogneto *à gli cittadini.* Li *quali il tributo recuſando, andarono ad habitare nella colonia Siracuſana,* & *all'imperio* & *dominio di* Gelone *ſi ſottomiſero.*

TERONE.

Terone *combatteua co'Calcedoni.* Gl'*inimici fingendo dar le ſpalle, i Siciliani fecero impeto ne gli ſteccati per ſaccheggiare i padiglioni, ma ſouraggiungendo gl'*Iberi, *furon occiſi.* Terone *ueggendo la grande ſtrage, mandò ſoldati per fargli aguaiti, comandandogli che di dietro naſcoſtamente ne' padiglioni gettaſſero il fuoco.* Onde *grand'iucendio riſorgendone, gl'inimici priui de'padiglioni, alle naui ſene fuggirono:* I *Siciliani perſeguitandogli ſino alle naui, molti ne amazzarono.*

Facendo, *gli Selinuntij guerra contra i* Cartagineſi, *eſſendo reſtati molti morti inſepulti,* & *gl'inimici non partendo,* & *non hauendo ardimento ſepelire i ſuoi morti, ne anchor uolendo patire che reſtaſſero inſepulti, conſigliandoſi di quanto far ſi doueua,* Terone *conchiuſe, che ſe gli deſſero trecento ſerui, i quali ta-*

gliar potessero le legna, che egli u'anderebbe, & abru ciaria i morti, & fabricheria il Poliandrio. Ma se loro da'nimici fussero uinti, che non saria stato alla città gran pericolo, se ben'hauesse perso un cittadino, & il prezzo di trecento serui. Lodarono gli Selinuntij cotal sentenza, & gli concessero, che egli prendesse i serui che uolea. Il quale scegliendoli robusti & giouani, gli condusse fuori con falci, scure, et ascie, accioche per abruciar'i morti tagliassero le legna. Vsciti, persuadëdogli Terone, che facessero insidie a' padroni, la sera al tardi nella città ritornossene. I quali conosciuti da'custodi delle mura, furono lasciati entrare. Terone quinci amazzate le guardie, & molti cittadini nel letto uccisi, prese la città, & fecesi Tiranno de gli Selinuntij.

HIERONE.

HIERONE impedito da gl'inimici nel passar'un fiume, le genti armate al passo ponendo, comãdò à gli caualli che andassero più innanzi lungo la riua del fiume, come iui fussero per passare, & così anchora alli soldati di lieue armatura. Gl'inimici quinci soura i caualli le sue genti armate condussero, accioche quelli, et i soldati di leggiera armatura nel passare rigettassero. Hierone allhora fece passare le genti armate, forza facendo a'nimici, i quali in poco numero erano rimasi, & subito dette il segno a'soldati disarmati, & à i caualli. I quali adietro ritornati sicuramente passarono il fiume, le genti d'arme prima passate, contra gl'inimici

gl'inimici combattendo.

Hierone guerreggiãdo con gl'Italiani, se alcuno ne prendeua, di parentela o di ricchezze chiaro, non subito alli rescotitori gli restituiua, ma da poi che gli haueua appresso di se per alquanti giorni ritenuti. Et la casa & i primi honori comunicatogli, allhora riceuuti gli doni p riscuotergli, gli huomini lasciaua. Ma quelli ueniuano in sospetto appresso i suoi cittadini, p hauer usata l'amicitia di Hierone.

TEMISTOCLE.

A' GLI Ateniesi fù risposto dall'oracolo,
O diuina celeste Salamina,
Ma tu i figliuoli perdi delle donne.

Temistocle, gli Ateniesi pauentando tale oracolo, affermaua che piu tosto era contra gl'inimici. Imperoche l'oracolo non hauria nominata diuina Salamina, s'ella fusse p distruggere i figliuoli de' Greci. Questo parlare, fece confidenza & animo à gli Ateniesi.

Ricercandosi l'interpretatione di questo oracolo,
Ad Atene, di legni altere mura.
Concede il sommo onnipotente Gioue.

Gli altri Ateniesi dicendo che si douea fortificar la rocca, Temistocle disse, che si douea salir soura le naui, le naui essendo le mura di legno de gli Ateniesi. Obedirono, & saliti, combatterono con pugna nauale, & la uittoria si acquistarono.

Temistocle intorno à Salamina occultamẽte le naui tenendo, alli Greci pareua douersi prender fuga, Te

mistocle

mistocle douersi cominciar la pugna nell'angusto gol fo del mare giudicaua. Ma non potendoli persuadere che restassero; mandò Sicino (il quale hauea per Eunu cho & pedante di dui suoi figliuoli,) al Re la notte, accioche gli mostrasse, mosso da somma beneuolēza, le genti armate de' Greci apparecchiarsi alla fuga: Ma che egli con le naui combattesse, obedì il Re, et prepa rò la pugna nauale, & gran moltitudine de naui per la strettezza del mare in picciol numero ridusse. Cosi gli Greci non uolendo, per la sapienza & sagacità del capitano uinsero.

I Greci hauuta la uittoria à Salamina, determinananano nauigare in Hellesponto, & rouinare il ponte; accioche il Re non potesse fuggire. Temistocle era di contrario parere, dicendo, il Re impedito, di nuouo rinouerà la pugna. Imperoche la desperatione molte uolte fà, quello che fare p uirtù, & ualore non si può. Manda adūque al Re di nuouo un'altro Eunucho chia man Arsace, cosi auisandolo, se presto egli non fugge, che il ponte dello Hellesponto si era per rouinare. Il Re temendo si affrettò, & prima uenendo che l'esser cito de' Greci, passò il ponte, & fuggendo liberossi. Onde Temistocle conseruò la uittoria de' Greci sen za periglio.

Gli Ateniesi fabricando le mura della città, i Lace demoni si sdegnauano. I quali in cotal maniera ingannò Temistocle. Ambasciatore à Lacedemoni andato, negaua la cosa, per la fede sua non fabricarsi le mura.

Ma se

Ma se fede non gli hanno, mandino huomini eccellentißimi, i quali ueggano & intendano. Quegli mādarono. Ma Temistocle mandato secretamente un messo, auisò gli Atenieſi che doueſſero ritenere quelli che ui andauano per uedere, inſino à tanto che haueſſero fabricato le mura. Et poi che ſaranno finite le mura, nō gli rimandino prima, che eſſo riceuuto non habbiano. Queſte coſe coſì ſi eſſequirono. Si fabricorono le mura, & ritornò Temiſtocle, ſi reſtituirono quelli che andorono à uedere, & Atene contra il uoler de' Lacedemoni fortificoßi.

Temiſtocle nella guerra cōtra Eſmeta, uolendo gli Atenieſi i cenſi delle Minere dell'Argento, diſtribuirono cento Talenti, interponendoſi perſuaſe à cento ricchißimi huomini, che ciaſcuno porgeſſe un Talento. Et ſe ciò piaceſſe, che alla città ſi applicheria la ſpeſa, altrimenti che quanti ne riceueſſero, cotanti ſene reſtituiria. Coſa la quale fù appruuata. I cento huomini quinci ciaſcuno faceua una Galea, ponendo ogni cura nella bellezza et preſtezza. Gli Atenieſi fatta una nuoua armata s'allegrauano, & quella non ſolo contra Eſmeta, ma anchora contra i Perſi uſarono.

Temiſtocle, eſſendoſi gli Ionij accompagnati con Xerſe, comandò a' Greci che ſcriueſſero ne muri: Huomini Ionij, iniquamente fatte, contra i parenti & maggiori uoſtri l'impreſa prendendo. Ciò letto, il Re cominciò ad hauere li Ionij ſoſpetti.

Temiſtocle fuggendo gli Atenieſi, montato in na-

ue, imprudentemente fù guidato in Ionia. Ma essendo la naue dalla fortuna de' uenti sospinta à Nasso, la quale si combatteua da gli Ateniesi, temendo del nocchiero, gli fece palese, chi egli fusse, & se nol conseruasse, minacciaua di dire à gli Ateniesi, che per cupidità del danaio lo menasse. Ma accioche ambidui sani et salui restassero, persuase che nessuno uscisse della naue. Onde il nocchiero temendo, non uolse che alcuno smontasse, anzi subito si sforzò partirsi dal porto.

ARISTIDE.

ARISTIDE & Temistocle con odij grauissimi perseguitandosi, uarie parti nella Republica seguiuano. Ma mouendosi Persa, l'uno & l'altro pigliãdosi, & fuori della città insieme cõuenendosi, ambi la mano destra sporgendo, & insieme aggiũgendole gridarono: L'inimicitie qui deponiamo, fin'à tanto che hauremo finita la guerra contra Persa. Ciò detto, le mani, quasi l'odio deposto, sciolsero. Dipoi insieme se ne ritornarono, & mentre durò la guerra in pace restarono. Onde spetialmente nacque per la concordia de' capitani, che i Barbari persero la uittoria.

LEONIDA.

LEONIDA in Termopili attaccando la pugna, per la stretetteza del luogo, la moltitudine de' Barbari rese inutile.

Leonida nel cominciar la pugna, uedendo unirsi procellose nubi, alli capitani riuoltato, disse, Non ui deue parer cosa marauigliosa, che sieno fulgori &

tuoni.

tuoni. Necessario essendo che si facciano per il moto delle stelle. Molti segni adunque da' cieli occorrendo, i soldati di Leonida, conoscēdo quello che esser douea, con animi ualorosi alla pugna s'inuiarono. Gl'inimici pel contrario spauriti, d'animo mācarono in mettersi al periglio, & per cotal cagione uinti restarono.

LEOTICHIDE.

LEOTICHIDE, *gli Ateniesi facendo la guerra nauale uicino à Micale, & temendo la moltitudine de' Barbari, & li Ionij seguendo le parti de' Medi, con timore più tosto, che con fermo consiglio, mutò la mente di tutti, fingendo esser uenuto nuoua, che i Persi da' Greci alle Platee erano stati uinti. Li Ionij ciò inteso presero animo, & alli Greci s'accostarono. La Fortuna rese uero lo stratagema di Leotichide, della pugna attaccata alle Platee, cōcedendo la uittoria a' Greci.*

CIMONE.

CIMONE *al fiume Eurimedonte uinse & superò i capitani del Re, & molte naui prese de' Barbari, nelle quali comandò salire i Greci, & i manti de gli Medi uestirsi, & condur le naui in Cipri. I Ciprioti nel ueder l'habito Barbaro ingannati, l'armata, come familiare & amica, raccolsero. Ma quelli smontati, in luogo di Barbari ueramente Greci si mostrarono, & alli Ciprioti cosi maggior terrore, che col numero delle genti facendo, gli superarono.*

Cimone à Sesto & Bizantio molte cose Barbare

per forza prese, & pregandolo i compagni le diuise in due parti, in una delle quali pose i corpi nudi, nell'altra i manti, le uesti, le collane, & altre cose simili. I cõpagni presono gli ornamenti, gli Ateniesi i corpi nudi. Fù sbeffato da tutti Cimone, hauendo fatto maggior parte alli compagni. Ma non molto doppo, i parenti de gli prigioni, di Lidia & Frigia uenendo, grãdi & splendidi doni à riscattargli pagarono. Oue allhora la sagacità di Cimone cominciò ad essere in ammiratione. Per il che gli Ateniesi riceuuto hauendo di gran lunga uià maggior somma di danari, altresi sbeffarono i compagni.

MIRONIDE.

Gli Ateniesi & i Tebani alla pugna si preparauano. MIRONIDE *comandò à gli Ateniesi quãdo hauesse dato il segno, che facessero empito contra gl'inimici, incominciando dalla parte sinistra. Il quale facendo il segno, quelli l'assalto dauano. Ma alquanto innanzi passati, Mironide al destro corno caminando, gridò con alta uoce, Vinciamo nel sinistro. Gli Ateniesi per la fama della uittoria inanimati, con maggior prontezza, & più ualorosamente gl'inimici assalirono. I Tebani per la nuoua della rotta de gli suoi impauriti, si misero in fuga.*

Mironide condusse gli Ateniesi cõtra Tebe, & uscito alla campagna, comandò che deponessero le armi, & d'ogn'intorno rimirassero. I quali all'intorno riguardandosi, Voi uedete, gli disse, quanta sia la campagna.

pagna. Onde in cosi ampia et spatiosa cāpagna gl'ini mici gran caualleria hauendo, se noi fuggiamo, è necessario che noi siamo presi, perseguitandoci i caualli: ma se ci fermiamo, la speranza del uincer'è allo'ncontro grande, Cosi, accioche si fermassero, furono persuasi, & Mironide uincitore paßò infin'à Focide, & à gli Locri.

PERICLE.

I Lacedemoni rouinando l'Attica, Pericle mandò con le galee gli Ateniesi, i quali i paesi maritimi de' Lacedemoni saccheggiassero, accioche i Lacedemoni maggior danno riceuessero, che à gli Ateniesi non dauano.

Pericle essendo ricchißimo, molto paese possedeua. Archidamo, col quale egli hauea antica amicitia & beneuolenza, per saccheggiare fece l'impresa contra l'Attica. Pericle ueggendo, & quasi presago che Archidamo per la reuerenza & honore dell'amicitia alle sue posseßioni hauria perdonato, accioche non uenisse in sospettione à gli Ateniesi, auanti al guasto in consiglio andato, tutto il paese il qual possedeua, in dono diede alla Republica.

CLEONE.

CLEONE *diede Sesto à gli Abideni, non con guerra aperta, ma con occulto inganno. Percioche Teodoro amicißimo di Cleone, hauendo Sesto in guardia, usaua con una certa donna ne gli borghi. Imperoche passando un picciolo condutto d'acqua per le mura, leuaua*

ra, leuaua una pietra, & la notte fuori usciua, & reintrando racconciaua la pietra, ma nascostamente. La qual cosa confessò à Cleone, come giocosa & piaceuole. Cleone quinci narrando & palesando il secreto à gli Abideni, & aspettando una notte in cui la Luna non risplendesse, per lo condutto dell'acqua, (leuata hauendo la pietra Teodoro, & occupato in l'adulterio,) i soldati secretamente introdusse, i quali amazzate le guardie, & le porte di dentro aperte, accolsero tutte le genti armate, & cosi Sesto facilmente presero.

BRASIDA.

BRASIDA prese à tradimento Anfipoli, & à chi l'hauea tradita comādò, che serrassero le porte, & prese le chiaui, le gittò sopra'l muro, accioche da gl'inimici anchora si defensassero, se, le scale accostate, facessero forza.

Brasida appresso Anfipoli era assediato, in un'erto & aspro colle d'ogn'intorno assalendolo gl'inimici. I quali dubitandosi che di notte non si fuggisse, il colle con sassi all'intorno cingeuano, & alte mura fabricauano. I Lacedemoni molto premeua che non gli conducesse alla pugna, prima che cosi circondati miseramente per fame fussero presi. Brasida diceua, che il tempo non desideraua la pugna. Ma poscia che haueano una gran parte del colle cinta, & essendo l'altro spatio non anchora circondato alla grandezza d'un gran iugero, che era tanto spatio di terreno, quanto

in un

in un giorno poteano arare un paio di buoi, alli suoi comandò che si apparecchiassero alla pugna. Questo esser dicendo, il tempo di uscirsene. I quali fatto sforzo, molti nimici uccisi, salui sene andarono. A i pochi non essendo il luogo stretto à impedimento. Il muro anchora intorno cinto, faceua che non gli restaua pericolo alcuno dietro le spalle. Onde il fortificare, la moltitudine à gl'inimici rese inutile, ma l'uscita più sicura à Lacedemoni.

Brasida secretamente hauendo l'essercito condotto ad Anfipoli, intesa la perturbatione de' cittadini, s'imaginò esser poco sicura per la desperatione, la pugna. Onde à gli Atenie si accennò la sicurezza, che fatto lega si partißero, & il suo possedessero. A gli Anfipolitani poscia mostrò la libertà della patria, se cō gli Lacedemoni compagnia facessero della guerra. Al cui parere obedientißimi gli Ateniesi si partirono, & gli Anfipolitani quinci amicitia fecero co' Lacedemoni. Cosi Brasida à gli suoi aggiunse per confederatione gli Anfipolitani.

Brasida di notte nauigando uerso Sciona, comandò che auanti una galea amica gli nauigasse. Egli poscia in una più espedita ne ueniua, acciochè s'altra inimica maggior naue della espedita fusse comparsa, la galea in aiuto gli uenisse, ma se eguale, mentre la galea con quella combattesse, nell'espedita salua & libera, se n'andasse.

Brasida hauendo in un strettißimo luogo gl'inimici alla

ci alla coda, comandò che dal colle si tagliassero le-gna, & parimente che iui si portassero. Le legna po-scia insieme accolte, il fuoco accese, accioche molta et copiosa fiãma facendo, gl'inimici fussero impediti di dar l'assalto alla coda. Così egli senza picolo partissi.

NICIA.

NICIA *di notte nauigando à Corinto, oue è il colle Solige, quiui comãdando smõtar le genti armate de gli Ateniesi, & mille altri altroue imboscati, dipar tissi. L'altro giorno poscia gli nauigò di nuouo al far del giorno. I Corinti con sommo ardore correndo, gli uolsero impedire che non scẽdessero, ma quelli che nel li aguati erano ascosti fuori uscendo, una gran parte di quegli amazzarono.*

Nicia accampati gli Ateniesi intorno all'Olimpo, nel piano il qual'era auanti à gli steccati, comãdò che si spargessero Triboli. *Il seguente giorno il capitano de' caualli de' Siracusani Effanto, uscendo co' caualli, si misero in biasimeuol fuga, i* Triboli *cacciandosi negli piedi de i caualli. In modo che molti non ne poteano uscire, & da gli scudieri con forte scarpe calzati, e-rano uccisi.*

Nicia nel circuito delle mura con pochi soldati ri-manea, l'altra gente armata essendo à Tasso. *I Siracu-sani poscia la torre nel circuito di fuori posta pren-dendo, nella quale era gran copia di legna, non la po-tendo defensare, le legna accese. Onde la fiamma in grandissimo fuoco crescendo, rigittò gl'inimici. In quel*

quel mezzo l'essercito da Tasso ritornando, gli diede aiuto.

Nicia fuggẽdo Gilippo che lo perseguiua, sopraggiunto, gli mandò un Trombetta, dicendo, uoler fare tutto quello che gli comandaua, pur che gli mandasse qualchuno à dare & à riceuere il giuramento. Gilippo porgendo fede al trombetta, fermaua gli steccati, & da perseguitarlo fermandosi, col trombetta di Nicia mandò, chi l'accordo componesse. In quel mezzo Nicia occupãdo un più fermo e un più sicuro luogo, di nuouo facea guerra, p l'ingãno del trõbetta saluatosi.

ALCIBIADE.

ALCIBIADE fece cotal parangone de gli amici. Racchiuse un finto simulacro d'huomo, in luogo oscuro & ten ebroso, oue gli amici à uno à uno introducẽdo glielo mostraua, come un'huomo da lui ucciso, & gli pregaua che uolessero ogni opera porre, in fare che'l delitto restasse occulto. Gli altri tutti nõ uolsero esser consapeuoli dell'errore, ma solo Callia figliuolo d'Hipponico uolentieri il simulacro uisto tenne occulto, il quale Alcibiade gli mostrò fabricato solamente per prouare gli amici. Per il che giudicò Callia amico fidele, & nell'auuenire Callia fù ad Alcibiade carißimo.

Alcibiade nauigando à i paesi de'nimici, comando à i soldati che di notte smontassero, & aspettando il giorno, gl'inimici fuori non uscendo, fatte alcune imboscate, gli padiglioni accese, & nauigossene. Quelli

che si ritrouauano nella città, ueggendolo partire, ani mo prēdēdo fuori se n'uscirono, et quinci et quindi d' ogn'itorno si sparsero. Gl'iboscati scōpti presero mol ti homini, et fecero ricca preda. Alcibiade cō le naui ri tornādo, leuati i prigioni et gli altri, uia nauigossene.

Alcibiade, mentre che i Lacedemoni assediauano Atene, uolendo che i custodi della città & del Pireo & de Siciliani infin'al mare fussero uigilanti, & dili genti nel far le guardie, comandò in cotal modo, tre uolte come farò io la notte alzate le faci. Quello il quale non le alzerà, come hauesse la squadra lasciata, sarà punito. Così tutti uigilanti guardauano la rocca, accioche il capitano alzando il fuoco, altresi loro al- zare il potessero, mostrando di uegliare & di far le guardie.

Alcibiade nauigando in Sicilia, uenuto à Corcira, il grande & copioso essercito diuise in tre parti, accio- che la uettouaglia più facile gli fusse, che se uniti in- sieme alla città ne ādassero. Ma da poi che si auuicinò à Catania, non lo riceuendo i Catanesi, mandò amba- sceria domandandogli, che à lui solo fusse lecito anda re, & parlar'in publico. I quali concedendolo, & an- dandosene in consiglio, comandò à gli suoi, che quante porte fussero della muraglia più debolmente fabrica te, per quelle rouinandole con empito entrassero. On- de nel medesimo tempo che Alcibiade cominciò à ora re, gli Ateniesi presero Catania.

Alcibiade hauendo un Catanese molto fidele, cono-

sciuto da' Siracusani, lo mandò à Siracusa come mandato da' Catanesi, fra i quali era amicitia & familiarità, memoria tenendone, & cosi gli narrò, che senza arme gli Atteniesi lasciati gli steccati sene stauano in Catania. Ma se essi la mattina à buon' hora prendessero gli steccati de gli Ateniesi, che gli potriano chiusi in la città & disarmati senza fatica alcuna superare. Lo credettero gli capitani de' Siracusani, & comādarono, che gli huomini ualorosamente fuori uscissero uerso Catania, & accostandosi al fiume Simmethio si accamparono. Alcibiade intendēdo quelli auuicinarsi, le naui armādo con prestezza alla città de' Siracusani se n'andò liberamente & senza impedimento, & la loro fortezza da' fianchi rouinata mise à sacco.

Alcibiade partendosi di Sicilia per lo giuditio delle statue Mercuriali, & de' Misteri, montādo in naue, giunse à Lacedemonia, & gli persuase che subito mādassero aiuto à Siracusani, & fortificassero Decelia, altrimenti più non hauriano ne della terra, ne de' danari il censo. Gl'Insulani anchora, se gli hauesser uisti esser contrastati, trapasseriano. Queste cose cosi maneggiate gli Ateniesi concederono il ritorno dall'essilio ad Alcibiade.

Alcibiade apparecchiaua contra i Siracusani le gēti armate. Erāui tra l'uno e l'altro essercito Felci aride & in gran copia. Vn' impetuoso uento risorgendo, il quale spiraua alle spalle de gli Ateniesi, & de gl'inimici alla faccia, le Felci accese, il fumo & la fiamma

à gli occhij de' Siracusani spargendosi, fù cagione del la loro subita fuga.

Alcibiade fuggiua Tiribazo. Sola era una uia. Tiribazo con Alcibiade, s'egli si fermaua, non ueniua alle mani, fuggendo lo premeua. Alcibiade di notte fermãdosi, & molte legna tagliando, le lasciò col fuoco acceso, & dipartissi. I Barbari uedendo lo splendor del fuoco, che i Greci si fussero dimorati fermamente credeuano. Ma conosciuta la cosa, grand'empito mosso, ne potẽdo passare, la uia impedita per lo fuoco, di perseguitargli si restarono.

Alcibiade mãdò à Cizico Teramene, & Trasibulo cõ molte naui, acciochè impedissero gl'inimici fuggirsene nella città. Egli poscia con poche galee n'andò à far principio alla pugna nauale. Mindaro sprezzato il poco numero, con assai più ne ueniua. Auuicinandosi, Alcibiade fingeua di fuggire. Mindaro cõ allegrezza, come quasi gli hauesse uinti, gli perseguitaua. Ma poscia che appresso Teramene & Trasibulo si auuicinarono, Alcibiade alzãdo il segno le naui riuolse contra gl'inimici. Mindaro uerso la città riuolgendosi, Teramene si gli fece alle'ncontro, & lo rispinse. Quello chiamato alla fortuna del lido Cizinico, partirsi era sforzato. Iui anchora l'essercito di Farnabazo gli uietò lo scendere. Onde Alcibiade perseguitandogli, le naui che in alto mare combatteuano fracassaua. Quelle che dauano à terra, con uncini di ferro come mani, le ritiraua. Smontando anchora, Farnabazo le rispingeua. Finalmen

ua. Finalmente Mindaro morendo, diede gloriosißima uittoria ad Alcibiade.

ARCHIDAMO.

ARCHIDAMO uolendo cominciar la pugna in Arcadia, al seguente giorno ridusse gli Spartani, la notte ordinando un'altare, & hauendolo ornato di splendidißime armi, & menatogli dui caualli intorno, all'apparir del giorno, i capi di squadra, e i centurioni rimirando le noue armi, & l'orme de' dui caualli, & l'innato altare, interpretarono che gli Dioscuri gli dariano aiuto. Gli Spartani ripigliando animo & moßi dalla religione, ualorosamente combatterono, et uinsero gli Arcadi.

Archidamo espugnaua Corinto. Era nella città contentione fra i ricchi & i poueri, quegli il gouerno de' pochi, questi tradimento machinar uolendo. Ciò conosciuto, Archidamo rallentò alquanto la forza & furore del combattere, ne più accostò le machine, ne più fece foßi, ne più rouinaua la terra. I ricchi temendo che alli poueri nel tradir la città non si gratificasse, mutando parere mandarono ambascierie, & resero la città al dominio d'Archidamo, nell'auuenire per lor securezza facendo con quello accordo.

Eßẽdo la città de' Lacedemõi da' terremoti sbattuta, appena restauano solo cinq; case ĩ piedi. Archidamo uedẽdo gli huomini correre à cõseruare quãto che nelle case haueano, pauẽtoso che tutti ĩpediti nõ perissero, con la tromba fece segno che si auuicinauano gl'ini

 mici.

mici. I Lacedemoni credendolo al dato segno correuano &c. Cosi quelli restarono salui.

Archidamo, hauendo acquistata gli Arcadi la uittoria, per le ferite indebilito, subito mandò ambasciería di sepelir'i morti, accioche gli altri anchora non perissero.

Archidamo di notte menò i soldati à Cara per una uia acquosa, aspra, & lunga. Onde i soldati per la fatica stracchi et sdegnati, Archidamo gli cōsolaua quāto poteua, & che non si desidassero gli essortaua. Ma poscia repētinamēte dādo l'assalto molti nimici amazzati, presero il castello. Onde mētre si apparecchiaua la cena, & per la uittoria allegrandosi gli domandò Archidamo, quando gli parue che prendessero la cittade. Altri rispondendo, quando che gli demmo l'assalto, altri, quando che auentauano i dardi, non è uero, disse egli, ma quando che per la lunga & paludosa strada caminauamo. Imperoche la uolontà alla fatica inclinata, fù sempre solita à uincere, & superare ogni cosa.

GILIPPO.

GILIPPO accioche egli fusse creato imperatore dell'essercito Siracusano, congregati li capitani Siracusani, disse far di bisogno fortificar'un certo colle fra la città e gli steccati de gli Ateniesi. I quali acconsentendogli, la notte māda un fuggitiuo à gl'inimici, il quale ciò gli narrasse. Quelli la cosa intesa, anticipando, il colle presero. Gilippo si sdegnaua che gli

secreti

ſecreti fuſſero paleſati & diuolgati. Accioche adūque nell'auuenire ciò più non occorreſſe gli prencipi Siracuſani, dierono il carico della guerra à Gilippo.

Gilippo accioche racquiſtaſſe il colle da gli Atenieſi prima occupato, di molte galee armādone uenti, faceua molte ſcorrerie. Onde compiutamente armatole, la notte in mare le ſoſpinſe, comandandogli che nel far del giorno nauigaſſero. Gl'inimici uedendogli nauigare, allo'ncōtro gli andarono. Ma quelli uoltati in fuga, con grā cura gli Atenieſi gli ſeguiuano. Gilippo poſcia l'altre naui armādo anchora ſe n'uſciua. In quel mezzo gli Atenieſi nella pugna nauale occupati, i pedoni di Gilippo con armate ſquadre, cacciati al baſſo i cuſtodi de gli Atenieſi, ſenza fatica alcuna preſero il colle.

HERMOCRATE.

HERMOCRATE, *leuandoſi le parti fra gli Siracuſani, & raccogliendoſi inſieme una grā moltitudine di ſerui, à Soſiſtrate di quelli capitano, mādò per ambaſciadore il capitano de' caualli Daimaco, col quale hauea gran familiarità & amicitia, à cui narraſſe, come i capitani ammirando il ſuo ualore, hauea nò in animo laſciarli tutti liberi, à tutti le armi, e il pari paßo concedergli, & che Soſiſtrate parimente era ſtato poſto nel numero de' capitani, onde ſubito ueniſſe à prender cōſiglio delle coſe communi co' capitani. Soſiſtrate fidatoſi nell'amicitia di Daimaco, ſcelti uenti ſerui ſingularißimi, à quelli uenne. I quali preſi*

& meßi

& meßi in prigione, Hermocrate *con seicento armati fuori uscito, hauendo fatto prigioni gli altri serui, gli giurò p la sua fede, che non hauriano hauuto punto di pericolo, se ciascuno ritornasse al suo padrone.* Cosi *persuasi ritornarono.* Imperoche *quasi trecento à gli* Atenie*si s'erano fuggiti.*

Gli Atenie*si finalmente in* Sicilia *nella pugna nauale furono superati, & di notte fuggire deliberarono.* I Siracu*sani per l'acquistata uittoria facendo gli sacrifitij,*Epinicij *nominati, & per lo uino imbriacati, si dierono al sonno.* Hermocrate *acciochе imbriachi & sonnolenti nella pugna non gli conducesse, mãdò un fuggitiuo, ilquale dicesse à* Nicia, *che anchora tutti erano in arme.*Gli *amici i quali haueua al consiglio, gli predissero, se egli si mouesse di notte, che cascheria in insidie, &* Nicia *credette l'inganno, & aspettando il giorno, la notte non mosse gli steccati.* Hermocrate *quinci, già consumato il uino con il sonno, gli* Siracu*sani uià piu ualorosi & robusti risueglio, i quali prima occupati i guadi de' fiumi, & i põti, con stragi gli* Atenie*si uccisero.*

ETEONICO.

AD ETEONICO Lacone *nella città* Mitilene,Conone Atenie*se faceua guerra.* Cele *con prestezza uenne à fargli intendere,come* Callicratide *armiraglio de'* Lacedemoni *era stato superato ad* Argi*nusa da gl'inimici.* Onde Eteonico *à mezza notte comandò che i meßi secretamente fuori uscissero, & à*

mezzo giorno in Mitilene coronati, & lieti ritornasſero, & narraſſero la uittoria. Eteonico allhora fece per allegrezza i ſacrifitij. Conone & l'eſſercito Attico ſmarriti, ſi fermarono. Ma non ſi fermò già Eteonico, anzi ſubito mandò l'armata in Chio. I pedoni poſcia à Metinna, città familiare & amica conduſſe.

LISANDRO.

LISANDRO promeſſo hauendo à gli amici ſuoi, i quali haueua in Mileto, di uolergli dare aiuto à rouinare & opprimere il popolo, uenne à Mileto. Onde contra quelli i quali nuoue coſe tentaſſero, con parole acerbamente ſi sdegnaua, ma al popolo le ſue forze prometteua in conſeruargli la libertà. Credendo il popolo à Liſandro parlandogli si amicheuolmẽte, ſenza far'altri preparamenti ſene ſtaua à uedere, meglio ſperando. Allhora gli amici al commun ſegno ſi leuarono, & facendo empito contra la plebe, molti n'amazzarono, & così Mileto nelle forze uenne de gli amici di Liſandro.

Nelle onde d'Egi più uolte gli Atenieſi ſciolſero per dar principio alla pugna nauale. Liſandro allo'ncontro non ſciogliendo, quelli d'allegrezza pieni, & uerſi cantando ſene nauigauano. Liſandro gli mandò dietro due galee. I capitani delle galee, uedendo eſſer' uſciti fuori gli Atenieſi, in alto alzarono il ſegno il quale era uno ſcudo di metallo. Liſandro ſubito dando il ſegno, accioche nauigaſſero, i Lacedemoni affrettando il menar de remi ſene uolauano, & ſopragiunſero gli

gli Atenieſi poco auanti uſciti, fra i quali altri ſi era no dati al ſonno; altri altre coſe faceuano. Onde all'im prouiſo diſarmati tutti & ſenza ordine aſſalendogli i Lacedemoni ben'armati & inſieme uniti, fecero pri gioni tutte le naui, che pur una non ne fuggi ad Atene, laqual poteſſe narrar la rotta.

Liſandro diceua, douerſi ingannar' i fanciulli cō le promeſſe, & col giuramento gl'inimici.

Liſandro preſe i Taſij, appò i quali erano molti, che haueano ſeguito le parti de gli Atenieſi. Queſti dal Lacedemone ſi naſcondeuano, il quale conuocati i Taſij nel tempio d'Hercole, fece una oratione humaniſsima, che ſi douea perdonare à quelli, i quali ſi naſcondeuano, nella mutatione delle coſe, & gli comandò che ſteſſero di buon'animo. Imperoche danno alcuno nō riceuerebbono; promettendognelo nel tempio & nella città dell'auo Hercole. I naſcoſti adunque porgendo fede alla piaceuolezza dell'oratione, ſi paleſarono. Liſandro interpoſti alquāti giorni, accioche più ſecuramente la coſa ſi maneggiaſſe, fattogli prigioni, comandò che fuſſero morti.

Liſandro, uolendo i Lacedemoni & i compagni, rouinar' Atene, diſſe, non eſſer'utile. Imperoche la città de' Tebani, che le ſtaua uicina, più ualoroſe & maggior forze contra di loro raccolte hauria. Ma ſe terranno all'obedienza per li Tiranni Atene, per la uicinità potrebbono hauer cura de' Tebani, e in ogni tempo rendergli più timidi. Coſi Liſandro, parendo loro, che haueſſe

che haueſſe ditto molto bene, perſuaſe che non roui-naſſero Atene.

AGIO.

AGIO, *mentre che i* Peloponneſiaci *contra i* Lacedemoni *faceuano guerra in* Lenno, *conſigliò che per un giorno gli armenti ſteſſero ſenza paſcolare.* Volendo *far paura alli nimici, mandò alcuni fuggiti-ui, i quali narraſſero, come grande aiuto ueniua a'* La-*cedemoni la notte ſeguente: così poſcia chiuſe la boc-ca à gli armenti per un giorno integro.* Venẽdo *adun-que la notte, ſciolſe i legami, onde gli armenti dalla fame premuti, & ſciolti da' legami, aggiunti all'her-be & a' paſcoli, ſcorreuano & mugghiuano, & gran ſtrepito moueano, & inſieme il grido accolto le ualle rimbombauano.* Alli *ſoldati cõmãdò anchora, che quin ci e quindi ſparſi, molti & copioſi fuochi accendeſſe-ro.* I Peloponneſiaci *per la moltitudine de' gridi, & per la grandezza dello ſtrepito ingannati, come ſe ue niſſe gran gente in aiuto contra di loro, ſubito pre-ſero fuga.*

TRASILLO.

TRASILLO *acciochè pareſſe à gl'inimici che egli haueſſe poche galee, comandò che i nocchieri due naui inſieme aggiungeſſero, & di una le uele ſolo alzaſſero.* Con *le funi alla prima come à un giogo le-gando la ſeconda, a fin che dell'altra le uele in alto nõ appariſſero.* In *q̃ſto modo occultò la metà delle naui.*

Traſillo *con gli altri capitani ualoroſamente pre*

meua

meua i Bizantini. Onde i capitani de' Bizantini pauē tosi, che non prendesse la città per forza, costituirono il tempo, nel quale arrēdessero Bizantio, & in ciò dierono statichi: Trasillo doppo queste cose si partì uerso Ionia. Ma la notte medesima adietro ritornando prese la città de Bizantini sproueduta, & senza guardie.

CONONE.

CONONE abbandonato da' compagni, mandò un fuggitiuo, il quale dicesse à gl'inimici, che quelli apparecchiauano la fuga. Parimente per qual luogo & in qual tempo. I quali con aguati ciò osseruauano. Ma Conone, prima fatto certo dell'imboscate, a' compagni disse, che sicuramente si partissero. I quali partendosi, presentite l'insidie adietro sene ritornarono, & fermati, mantennero la guerra insieme infino alla uittoria.

Conone in mar fuggendo Callicratide, il quale haueua piu galee al doppio, essendo già uicino à Mitilene, le naui Laconice in seguitarlo sparse, rapì il PHENIDE, il qual'era il segno della pugna, a' gouernatori. Onde quelle senza ordine & perturbate, per lo nō pensato ritorno spauentate, furono la maggior parte fracassate, molte anchora sommerse. Conone quinci della somma delle cose ne riportò la uittoria.

Conone porgendo aiuto à Farnabazo, mentre che Agesilao saccheggiaua l'Asia, persuase à Persa, che mandasse danari alli Oratori delle città di Grecia, co'

quali

quali corrotti persuadessero alle sue città, che facesse ro guerra contra i Lacedemoni. I *quali à ciò indutti lo persuasero, & ne nacque la guerra* Corinthiaca. Cosi *auuenne, che i* Lacedemoni *reuocarono d'*Asia Agesilao.

Conone *nella città de'* Mitileni *racchiuso, & assediato da'* Lacedemoni, *grandemente desideroso far'in tendere l'espugnatione à gli* Atenieſi, *ne potendo secretamente mādare, chi gli nauigasse, accomodate due barchette, dentro ui misse uogadori de gli scelti i più ualorosi, cosi tutte le cose necessarie preparate, gli co mandò che nelle naui si fermassero.* Onde *la sera uedē do i custodi quinci e quindi sparsi, altri guardando i corpi, altri accendendo il fuoco, altri acconciando le legna.* Allhora *mandò le naui, comandandogli che tenessero il corso l'un'all'altro contrario, accioche se l'una fusse presa, l'altra almeno n'andasse libera.* Ma *che l'una & l'altra si saluaria, ritardandosi gl'inimici à perseguitarle, per l'ocio, & poca accortezza.*

Conone *uolendo dar principio alla pugna nauale, narrandogli un fuggitiuo, che le più scelte galee de gl'inimici à prender la naue di* Conone *si uniuano, ne apparecchiò una alla sua simile, & con gli suoi ornamenti uestì il capitano, & al destro corno la pose, & da quella comandò che à tutta l'armata si desse il segno.* Gl'*inimici ciò uedendo, quelli che le galee scelte haueano, subito ne uanno alla naue imperatoria.* Ma Conone *il restante dell'armata assalendo, altre ne sommerse, altre ne mise in fuga.*

XENOFONTE.

XENOFONTE conducendo à casa i Greci, consigliò i caualli di Tissaferno assalendo gli armenti, che i carri & il superfluo apparato de gl'impedimenti lasciassero; acciòche i Greci per quelli combattendo, non si mettessero alla morte, & non fussero impediti più innanzi andarsene.

Xenofonte premendolo nel camino i Barbari, messe in ordine l'essercito, & tutta la uettouaglia necessaria racchiusa in mezzo marchiaua, collocati nel fine i caualli, gli arcieri, & gli scudieri, i quali sostenessero l'empito de' Barbari.

Xenofonte, hauendo occupato i Barbari un luogo stretto, ou'era necessario che passassero i Greci, rimirato da un certo monte un colle assai facile à caminarui, sopra'l quale i Barbari poste haueano le guardie, tolto il numero de' Greci, ch'esser giudicò à tal'impresa bastante, prese uerso quello il camino, acciòche nell'alta cima sopra gl'inimici salisse. I Barbari sopra rimiratisi gl'inimici, si misero in fuga. Cosi Xenofonte passò co' Greci senza pericolo.

Xenofonte sforzandosi passar'un fiume, impedito da' Barbari nell'altra riua fermati, mille Greci scelse, & gli mãdò che in un'altro luogo passassero. Egli poscia per forza passar' allo'ncontro si sforzaua. Onde gli mille, passando cõtra gl'inimici, & dall'alto assalẽdogli, molti ne ferirono. Cosi Xenofonte con gli suoi passò senza periglio.

FINE DEL PRIMO LIBRO.

DEGLI STRATAGEMI DI POLIENO MACE-DONICO,

Dalla Greca, nella uolgar lingua Italiana tradotti, da M. NICOLO MVTONI,

LIBRO SECONDO.

NCHORA *questo secondo libro de gli Stratagemi, sacratißimi Re* ANTONINO & VERO, *ui consacro. I quali potete altresi facilmente conoscere, di quante Historie & con quanta fatica queste cose raccolte, utilità breue & spedita u'habbian portato, & ciò io nõ in otio, ma anchora sotto di uoi cause in giudicio dicendo.*

AGESILAO.

AGESILAO *guerreggiando con gli Acarnani, l'essercito moueua, quando si erano per seminare i terreni. I Lacedemoni ordinarono che s'impedissero gl'inimici. Lasciò l'impresa Agesilao, conciosia cosa che allhora più bramerebbonno la pace, quando hauerian le biade, per le quali habbiano à temere. Ma se nõ desidereranno la pace, Per noi, diceua Agesilao, haueranno seminato.*

I Lacedemoni contra i Tebani, & contra gli Ateniesi in un medesimo tempo combatteuano. Ma i sol-

dati di lieue armatura,& gli scudieri, à Lacedemoni non erano in uso. Parue nondimeno ad Agesilao di menar tutta la gente armata. Cabria à gli Ateniesi, Gorgida alli Tebani comandarono, che auanti non corresséro, ma si fermassero, & le lãcie alzate portassero, et gli scudi anchora à i genocchij appoggiassero. Agesilao pauentando la ferma forma della pugna, quinci partissi. Cosa militare giudicando, fuggir de gl'inimici le forze & il ualore.

Agesilao à Coronia più che mai si preparaua alla pugna. Vẽne un certo narrãdogli: come Pisandro prẽcipe delle naui de' Lacedemoni era morto, uinto da Farnabazo. Onde acciochè il dolore & la paura non turbasse l'essercito, Agesilao comãdò à' messi, che l'opposito narrassero à' soldati, dicendo, i Lacedemoni hauer la uittoria per mare nelle mani. Anchora egli ne andò coronato & fece de' boni nontij gli sacrifitij, & mandò à gli amici parte delle uittime. Gli soldati queste cose ascoltate et uiste, maggior audacia pigliãdo, con maggior prontezza & allegria à Coronia la guerra faceuano. Agesilao gl'inimici messi in fuga, comandò che si gli concedesse la fuga libera.

Agesilao hauendo à Coronia superati gli Ateniesi, narrandogli un certo, che gl'inimici sene fuggiuano nel tempio, lasciò che sene andassero ouunque uolessero, pericolosissimo essendo con quelli uenir alle mani, che per desperatione di nuouo la pugna attaccherebbono.

Agesilao in Asia a' soldati persuase, che sprezzasse-ro i Barbari, che infin'allhora temuti haueano. Spo-gliò alcuni prigioni de' Persi, & gli pose auanti à gli occhij a' Greci, onde essendo i loro corpi deboli, et per le delicatezze bianchissimi, l'ornato anchora, et le ue-ste pretiosissime, così laconicamente & con molta bre-uità disse: cō quelli cō cui noi facciamo guerra, questi sono, per cui poscia, queste.

I compagni accusando i Lacedemoni: Noi con grã numero, diceuano, combattiamo, i Lacedemoni cō pic-ciolo: Agesilao comandò che nella campagna sedesse-ro separatamente i Lacedemoni, & separatamente in altro luogo i compagni. Onde quelli sedendo à farne giuditio, il trombetta gridò: Si leuino i Figuoli, sene le-uarono dalla parte de' compagni non pochi. Poscia i Ferrari, ne sorsero molti. Terzo i maestri da legnami, & gli Scarpellini, sene leuarono assai, & altri opera-rij & artefici per ordine publico, in modo che quasi tutti i compagni si leuarono, de' Lacedemoni nessuno. Vietato à Lacedemoni essendo, essercitar le arte me-canice. Così impararono i compagni, come erano più gli soldati de' Lacedemoni, che non erano gli suoi.

Agesilao passando in Asia & rouinãdo il paese del Re, Tisaferne fece tregua. La tregua fù ordinata per tre mesi, acciochè il Re in quel mezzo alle sue parti allettasse & aggiungesse, quante città fussero della Grecia in Asia, & le facesse libere. I Greci aspettaua-no il giorno determinato. Ma il Persa raccolto un grã

numero di gente, assaliua i Greci. Nacque gran spauento, & non picciolo timore. Agesilao nondimeno lieto nel uolto mostrandosi, come per allegrezza inanimito, disse: Referisco gratie à Tisaferne per lo periurio. Si è fatto i DEI *inimici, ma noi compagni. Andiamo adunque con animi ualorosi, hauendo à far la pugna con si potenti compagni. Presero animo i Greci per il parlare del capitano, & dato all'arme scacciarono i Barbari.*

Agesilao auuicinandosi à Sardi, mandò chi cotal fama spargesse, come Agesilao per ingannar Tisaferne, alla scoperta & manifestamente sene andaua à Lidia, ma di nascosto & secretamente riuolgersi à Caria. Furono queste cose narrate à Tisaferne. Il Persa adunque diede opera, in mandar' aiuto à Caria. Il Lacedemone quinci con scorrerie molestò la Lidia, & riportonne ricca preda.

Agesilao fece impeto contra il paese de gli Acarnani. Ma quelli fuggendo ne' monti, non fece repentine scorrerie, anzi alle parti opposte del luogo mandãdo, comandò che si suellessero dalle radici gli alberi. Gli Acarnani sprezzando il lor tardare, & l'occupatione intorno à gli alberi, scesero da' monti alle città, le quali erano poste al piano. Ma Agesilao la notte con somma prestezza fatte uenti miglia, la mattina à buon'hora sopraggiunti nella pianura gli Acarnani, una gran moltitudine d'huomini & bestiami, & altre cose assai hauendo abottinato, si partì.

Ageſilao intendendo che à Scolo i Tebani occupa-
uano il paſſo, tutte le ambaſceirie mandate da' Greci,
co' Teſpieſi comandò che ſi fermaſſero: parimēte che
là ſi portaſſe anchora la uettouaglia dell'eſſercito. I
Tebani queſte coſe udite, ritraſſero le genti armate al
paſſo contra i Teſpienſi, & iui la uia occuparono.
Ageſilao fatto il camino di due giornate, ritrouando
il paſſo à Scolo, priuo di cuſtodi & uacuo, ſenza pu-
gna paſſoſſene.

Ageſilao rouinaua il paeſe de' Tebani. Quelli un'-
aſpro colle ſopra la uia occuparono, il quale ſi chiama
il ſeggio di Rhea. In maniera che non poteua combat-
tere ſenza ſuo gran danno, ne anchora altrimente auā
ti andarſene. Onde riuolgendo l'eſſercito, fingeua in-
uiarlo alla città de' Tebani. Eſſendo uacua, quiui tutti
corſi. I Tebani temendo della città, abbādonando il col
le, alla città con ueloce corſo ſe n'andauano. Coſi Age
ſilao ſenza alcuno impedimento, ſene paßò il colle.

In Leuttri molti Lacedemoni gettando le armi, &
abbandonando l'eſſercito, accioche il gran numero nō
fuſſe notato d'infamia, operò che ſi coſtituiſſe un Le-
gislatore. Il quale coſtituito, non ſcriſſe nuoue leggi,
anzi comandò che le antiche ualeſſero anchora dop-
pò la pugna Leuttrica.

Ageſilao eſſendo nata riſſa grande in Sparta, mol-
ti armati occupando il colle à Diana Eſoria conſacra
to, appreſſo à Pitana, premendogli parimente i Beoti
& gli Arcadi con empito grande, onde riſorgendone

gran spauento senza alcun consiglio, nella pugna & nel tomulto, egli solo non hebbe paura, anzi con le armi far forza à quelli che'l colle occupauano giudicando pericoloso, pregare & supplicare cosa humile, lasciò l'un e l'altro. Ma solo disarmato, con ualoroso & lieto uolto accostandosi al colle, Non qui, disse, giouani ui posi, ma in quel colle, un'altro mostrandonegli. uoi adunque in quel luogo andate & custoditelo. I Lacedemoni, quasi che non sapesse la lor sceleratezza, et il lor' errore, lo reuerirono & si come egli comandò, uolentieri obedendogli si partirono. La notte quinci i prencipi & i capi delle parti al numero di dodici, hor l'uno hor l'altro quinci e quindi conducendo, dißipò & finì la pugna.

Agesilao molti fuggendosene, & l'essercito in grã timor' essendo, accioche à quelli che restauano di quãti se ne andauano fusse nascosto la fuga, mandando ogni notte per le tende & pe' padiglioni, comandò che gli scudi gettati, si raccogliessero, & à lui si portassero: afin che il scudo iacendo, non si ricercasse il padrone. Non erano adunque più manifesti i fuggitiui, non uedendosi le arme.

Agesilao assediando lungo tempo i Focensi, ne la città prẽdere, ne l'indugio del tempo sostener potea. Ma molto più si lagnauano i compagni de' Focensi. Agesilao leuando l'assedio si partì, & i compagni de' Focensi sbandato l'essercito se ne andarono. Allhora Agesilao adietro riuoltoßi, & la fortezza de' Focensi priua

si priua de' compagni prese.

Agesilao caminando per la Macedonia, mandò ad Erope Re de' Macedoni, ambasciadori pel passaggio, & per far l'accordo. Erope non uolse accordo, dicendo uolergli andar' alle frontiere. Agesilao quinci uedẽdo che i suoi Lacedemoni haueano pochiss mi caualli, li fece metter' in ordine la caualleria, & acciochè più caualli, che ueramente non erano, hauer paresse, le gẽti à piedi nella prima squadra collocò, nell'ultima i caualli, quanti ne hauea, & in due Falange partendoli, gli aggiunse asini, muli, & de' caualli quanti per la uecchiezza le some portando il seguitassero. Sopra à quali saliti huomini di armi cauallaresche coperti, fecero mostra d'una grã caualleria. Erope adunque spauentato, l'accordo pel passaggio concedeua.

Agesilao si accampaua in Beótia. I compagni temendo di cominciar la pugna, & secretamente ad Orcomene citta familiare & amica fuggendosene, à gli Orcomenij occultamente mandati ambasciatori comãdò, che nessuno de' compagni senza lui riceuessero. La onde non hauendo oue riuolgersi, non più della fuga anzi della uittoria presero consiglio.

Agesilao co' Tebani faceua guerra. I quali accioche la Falange Laconica rouinassero & fracassassero, ualorosamente combatteuano, & dall'una & l'altra parte si facea gran strage. Agesilao disse a' suoi, Restãdoci dalla furiosa pugna, in solo due diuerse parti diuidiamosi. I quali partendosi, i Tebani con empito

prendeano la fuga. Agesilao alla coda gli premeua, ne più il timore all'uno & all'altro, ma solo à quelli che fuggiuano s'aspettaua.

Agesilao hauendo messo in ordinanza l'essercito, & uedendo che i compagni alla scoperta si ritirauano, quinci partissi. Il partir fù per erti monti, ne' quali aspettaua che i Beoti facessero scorrerie. Ordinò adunque, che i Lacedemoni andassero auanti, & i compagni tenessero il fine, acciochè gl'inimici assalendogli alle spalle, la necessità gli stringesse à combatter uirilmente & con ualore.

Agesilao hauendo fatto empito in Beotia, saccheggiar' il paese, & rouinar gli alberi comandò à' compagni. I quali la cosa per pigritia negligentemente amministrando, gl'impose che si astenessero dal saccheggiare. Má gli steccati tre o quattro uolte il giorno mutaua. Necessariamente adunque à fabricar gli alloggiamenti per lor'uso le legna tagliauano, & non per porger danno à gl'inimici. Nondimeno con pari detrimento gl'inimici danneggiaua.

Agesilao nell'Egitto essendosi fatto à Nettanebo compagno, in un certo castello racchiuso, era circondato. All'Egittiò, il qual l'assedio patir non potea, & che al periglio uoleua esporsi, non obedi, anzi fermossi, infin' à tanto che il castello d'ogn'intorno con l'essercito & col muro fusse circondato, eccetto un picciolissimo spatio, pel quale la porta, & il passo del muro restaua. Agesilao allhora gridò: Questo tempo

ricerca il ualore & le forze, & per la porta empito fece, nel stretto non pochi nimici amazzando, & il muro circondato quasi per fortezza hauea, in maniera che da gl'inimici nõ potea esser messo ĩ mezzo.

Agesilao contra i Beoti combatteua. Era la uittoria dubiosa. La notte parti la battaglia. Agesilao quinci à mezza notte mandò alcuni fidatißimi, comandandogli che quanti Lacedemoni morti conoscessero, con la poluere coperti nascondessero. I quali ciò operato, auanti giorno se ne ritornarono. Gl'inimici poscia al l'apparir del giorno, tutti gli suoi morti in terra giacersi uedendo, ma pochi de' Lacedemoni, con gran tristezza et gran timore nell'animo si turbarono, come se hauessero i Lacedemoni la uittoria.

Agesilao ritornando d'Asia facea il camino p Beotia. I Tebani prima occupauano i paßi, per i quali si douea passare. Ma Agesilao pose in ordinãza le squadre per lunghezza, comandandogli che manifestamẽte uerso la città prendessero il camino. I Tebani temẽdo, che non prendessero Tebe, essendo fuori l'essercito, abbandonando i paßi, con gran prestezza alla città sene ritornarono. Agesilao allhora senza pericolo fece passar l'essercito.

Agesilao empito fece contra il paese Tebano. I Tebani con foßi il campo circondauano & gli steccati fortificauano. Dall'una parte & l'altra erano dui strettißimi paßi. Volendo Agesilao passare, cõ l'essercito in ordinanza quadra & concaua, ne andò al passo nella

so nella parte sinistra posto. I Tebani tutti quiui facendo resistenza, Agesilao dalla coda si ritrasse all'altro passo, oue nessuno era che lo impedisse. Entrãdo, & saccheggiãdo il paese, niuno facendogli cõtrasto, di nuouo partissi.

Agesilao accampatosi uicino à Lampsaco. Veniuano alcuni Greci uscendo dalle caue de' metalli, i quali narrauano, come i Lampsaceni mandauano quanti ne prendeuano à cauar metalli. L'essercito sdegnato, fin'alle mura scorse, per rouinar la città. Agesilao nõ potendogli resistere, nondimeno la città conseruar uoleua, quasi da grand'ira mosso, comandò che correndo le prime uiti tagliassero, essendo de' primi di Lampsaco. I quali à tagliar le uiti riuoltandosi, presa l'occasione di mandar' a' Lampsaceni, gli auisò che bene la città guardassero & defendessero.

Agesilao, allo'ncontro fermatisi i Lacedemoni, & i Tebani p mezzo passandogli un fiume, uedendo i Lacedemoni desiderosi di passar' l'Eurota, pauentando co' compagni il numero de' Tebani, fece sparger fama, come l'Oracolo hauea predetto, che quelli i quali primi hauranno passato il fiume, perderanno. Cosi uicino al fiume ritenuti i Lacedemoni, lasciandogli pochi de' compagni, & per capitano Tasio Simmadio, comandò, che passando i Tebani il fiume, subito prendessero fuga: & alcun'altri in luoghi cauernosi imboscati nascose. Gli soldati poscia in un forte & aspro luogo condotti fermò. I Tebani rimirando il poco nu

mero di quelli che erano con Simmedio, presero animo, passarono: & mentre seguitauano quelli che fuggiuano, s'intopparono nell'imboscate, & ne furono ammazzati seicento.

Agesilao conducendo l'essercito in Messania, mandò innanzi un spione, il quale narrando, che non solamente i Messanij sene usciuano della città, ma anchora le moglie loro & i figliuoli, & gli serui fatti liberi: sene partì, uedēdogli desperati della uita, onde più ualorosamente combattuto hauriano.

Agesilao, nella città i Lacedemoni racchiusi da' Tebani, non potendo soffrire esser retenuti dentro le mura con le moglie, ma uscendo, & generosamente combattendo, o uincer' o morir deliberandosi, gli dissuase, ammonendogli, & dicendogli: Noi anchora gli Ateniesi altre fiate dentro le mura già riserramo. Ma nō uoleano per ciò alla pugna uscendo, tutti consumarsi, anzi poste alla città & alle mura le guardie, la salute si partoriuano, affatigati gli espugnatori per la lunghezza del tempo, & lor medesimi spontaneamente partendosi.

Agesilao in Asia fece grandissima preda. I Barbari premendolo, & strali & arme auuentando, Agesilao quanti prigioni Barbari hauea, legati soli auanti l'essercito collocò. I Barbari conoscendo i suoi, d'auuentar le arme si fermarono.

Agesilao à Menda, la qual'era accostata alle parti de gli Attici, secretamente di notte andando, la più

forte parte della città occupata, gli Mendēſi ſdegnā-ſi,& in conſiglio con gran ſtudio raccogliendoſi, egli preſente eſſendo: Per qual cagione, gli diſſe, tumultuate? La metà di uoi partecipe eſſendo del tradimento, i quali conceſſo mi hauete prender la città. I Mendēſi quinci hauendoſi l'un l'altro ſoſpetti, dal tumulto ſi tolſero.

Ageſilao ſoleua i più degni, & di molte amicitie ornati prigioni, ſenza premio reſtituire à gli ſuoi, accioche la fede appreſſo à i proprij cittadini gli ſce-maſſe.

Ageſilao nelle ambaſcierie domandaua da gl'inimici, che i piu potenti gli mandaſſero, co' quali della cō-mune utilità ragionamento haueſſe. Con queſti hauendo gran familiarità, & comunicandogli il fuoco & le cenere, ne andaua ſuſcitando riſſe nelle città, per la ſoſpettione del uolgo.

CLEARCO.

CLEARCO *conducendo un grande eſſercito, peruenne à un fiume, altroue à paſſar facile infin'alle gambe, altroue profondo infin'al petto. Prima ſi sforzaua paſſare, oue era il paſſo facile. Ma gl'inimici lungi dal fiume auentando le frombe, & ſaettando, & paſſar uietādogli, Clearco là oue il paſſo era più profondo, gli armati conduſſe, accioche la maggioe parte del corpo ſotto al fiume ſi naſcōdeſſe, quella che ſopra reſtaſſe, con lo ſcudo ſi ricopriſſe. Coſi gli armati ſenza pericolo paßādo, rigettorno gl'inimici. L'altro eſ-*

ſercito

ſercito poſcia, neſſuno contraſtandolo, per la parte più facile del fiume trapaſſoſſene.

Clearco, morto nella pugna Ciro, *ritornando co'* Greci, *in un certo uillaggio copioſo di uettouaglia ſi accampò.* Tiſaferne *mandati ambaſciadori, comandò che i* Greci *depoſte le arme iui reſtaſſero.* Clearco *fingeua accettare la propoſta, accioche* Tiſaferne *nella ſpeme fidandoſi dell'accordo, la moltitudine de'* Perſi *quinci e quindi ne' uillaggi ſpargeſſe.* Onde Tiſaferne *penſando che* Clearco *ſi ſottometteſſe, licentiò l'eſſercito.* Ma Clearco *à mezza notte fuora condotti i* Greci, *continoando l'andar tutto il giorno e tutta la notte ſi liberò.* Coſi Tiſaferne *tardi, quelli che laſciati andar' hauea, di nuouo ſopraggiunſe.*

Clearco *conſigliò* Ciro, *che non ſi metteſſe al periglio, anzi ſteſſe à rimirar la pugna.* Imperoche *combattendo col corpo niente fatt'hauria di miracoloſo, ma ſe qualche danno riceueſſe, che ogni coſa laſcieria à quelli che ſeco haueſſe.* L'*eſſercito poſcia de'* Greci *al principio tardi ueramente innanzi ſpinſe, co' diritti ordini ſpauentando i* Barbari, *ma giunto nell'auētar delle armi, con ueloce corſo contra i* Barbari *comandò che andaſſero, accioche dalle arme non fuſſero offeſi.* Et *per ciò ueramente i* Greci *uinſero i* Perſi.

Clearco *doppo la morte di* Ciro, *i* Greci *occupando un paeſe grande & buono (circōdaua il paeſe d'ogn'intorno un fiume, ſolamente da un picciol paſſo impedito che non fuſſe un'*Iſola, *) negandogli che non*

ui ſer-

ui fermassero dentro gli steccati, ne potendoglielo persuadere, finse che un fuggitiuo uenisse à dire: come il Re minacciaua con muraglie uoler cinger' il passo. Ciò udito i Greci, compiacendo à Clearco, fuori del passo posero gli steccati.

Clearco conducendo una ricca preda, in un colle sopraggiunto, da gl'inimici con fossi circondato, pregandolo i capitani che entrassero alla pugna, prima che tutto il colle fusse circondato, gli comandò che facessero buon'animo, conciosiacosa che per cagione de' fossi, con pochi era per essere la pugna. Approssimandosi la sera, lasciata la preda, nella parte libera assaltò gl'inimici, & nel più stretto luogo gli uccise.

Clearco di Traccia conducendo gran preda, ne potendo ritornar' à Bizantio, s'accampò uicino al monte Tracio. Vnitisi i Traci, Clearco sapendo che quelli ascosi da' monti la notte farebbono empito, comandò à' suoi che stessero in arme, & spesso l'essercito destassero. Clearco quinci la notte oscura essendo, tolta una parte dell'essercito, alli suoi compariua, l'armi percotendo all'usanza Tracia. I quali come nimici comparendo, erano alla pugna ordinati. In quel mezzo i Traci anchora compariuano, acciochè dormendo gli prendessero. Ma quelli uigilanti & armati, raccolsero gli assaltatori, & molti di quelli ne amazzarono.

Clearco ribellandosi i Bizantini, punito da gli Efori, à Lampsaco cō quattro naui peruenne, & iui facea la uita, imbriachezza & sfrenato furore mostrādo. Erano

do. Erano assediati da' Traci i Bizantini, i quali man darono capitani à Clearco per domandar' aiuto. Ma egli quasi impedito dalla crapula, il terzo giorno finalmente gli diede udienza, & rispondendogli che hauea misericordia alle lor preci, l'aiuto gli promesse. Hauendo caricate adunque due naui oltre alle quattro, nauigò à Bizantio, & ragunato il consiglio persuase, che tutti i caualli & gli armati montassero in naue, & dalle spalle ne' Traci facessero impeto: ma gli gouernatori facendo uela, tutti stessero in anchora apparecchiati; se il segno della pugna da quello si facesse. Così tutti feron uela, Clearco dicendo alli capitani hauer sete, & appresso uedendo l'hosteria, entrando con quelli, dentro prima postoui aiuto, amazzò l'un'e l'altro, & serrando l'hosteria, comandò all'hoste che non parlasse de' capitani uccisi. I cittadini facendo uela, Clearco subito gli suoi capitani introdutti, prese Bizantio.

Clearco saccheggiaua Sparta, & uccise molti Traci. Quelli mandorono ambasciadori, i quali lo pregassero, che componesse la guerra. Clearco scorgendo la pace dannosa, comandò à i Cuochi, che dui o tre corpi fatti in quarti, de' Traci morti, sospendessero. Onde se i Traci ciò uedendo, ne domandassero la cagione, impose che si dicesse, à Clearco si prepara la cena. Queste cose ueggendo gli ambasciadori de' Traci, pauentosi si partirono, niente più dell'accordo arditi di parlare.

Clearco conducendo gli armati in campo, lo premeuano i caualli de' nimici, iquali nella pugna à cauallo di gran lunga uittoriosi essendo, ordinò l'essercito à otto per fila, & più rari della forma del Plinthio gli collocò, & comandogli, che con la spada ricouerta sotto allo scudo facessero una gran fossa. I quali cauato hauēdo, Clearco gli armati spinse lungo le fosse nella parte anteriore del campo. I caualli de' nimici affrontandogli, ritornar di nuouo gli comandò fin'alle fosse. Gl'inimici niente riguardandosi, & mouendo la caualleria, & aspramente straboccando nelle fosse, l'un l'altro adosso ruinaua. Ma que' di Clearco i caualli posti in terra uccisero.

Clearco era in Tracia. I terrori notturni assalirono l'essercito. Onde Clearco comandò, se di notte tumulto nascesse, che nessuno in piedi si leuasse, ma quello che di notte si mouesse come inimico fusse amazzato. Cotal comandamento mostrò à' soldati sprezzar' i terrori notturni. Cosi lasciorono di muouersi & perturbarsi.

EPAMINONDA.

FEBIADE amaua la moglie d'Epaminonda, essendo al gouerno di Cadmia. Quella al marito la cosa scoperse. Epaminonda l'impose, che fingesse con Febiade, constituendogli una notte, come che insieme anchora uolesse menare à suoi amici altre donne. Le quali inuitate, uennero, & infin'all'ebbriachezza con Febiade, & con gli suoi amici beuero, & poscia domandarono

darono licenza d'uscir'un poco à certo sacrificio not turno, & promisero di ritornare subito. I quali accon sentirono, comandando a' portinai che di nuouo l'intromettessero. Quelle se ne uscirono. Appresso la porta alcuni giouani sbarbati, cambiando le ueste delle Donne, & una di quelle prendendone per scorta nella uia più secreta, & che alquante parole co' portinai dicesse: in cotal modo entrarono, & Febiade, con quanti n'erano nella sua compagnia, amazzarono.

Epaminonda conducea i Tebani, & Cleombroto i Lacedemoni. Si faceua la pugna in Leuttri. La cosa staua in dubbio. Epaminonda domandò a' Tebani, concedetemi di ritirarui un passo & haueremo la uittoria. Gli compiacerono, & la uittoria acquistarono. I Lacedemoni si mossero da luogo, e'l Re Cleombroto cascò nella battaglia.

Epaminonda in Leuttri conducendo l'essercito in ordinanza, i Tespiensi mal uolentieri lo seguiuano, ne ciò si nascondeua à Epaminonda, ma per non confondere gli ordini, mentre si combatteua comandò che si facesse una grida: à ciascuno de' Beoti, che chi si uolesse partire, gli fosse lecito. I Tespiensi con le armi se n'andorono. Epaminonda poscia quelli che erano rimasi, benißimo armati, in ordine, & animosi nella pugna conducendo, s'acquistò gloriosißima uittoria.

Epaminonda condusse nel Peloponneso l'essercito. Gl'inimici auuicinandosi all'Onio, s'accamparono. Si udirono tuoni & gran timor' assali gli soldati. Il loro sacerdote

ro ſacerdote diſſe, che ſi doueſſero fermare, ma Epami nonda di nò conchiuſe. Imperoche gl'inimici in ſimil luogo accampati, per li tuoni ſi erano ſpauentati. Il parlare del capitano fece animo à ſoldati, & ualoroſamente tutti lo ſeguirono.

Epaminonda fece grand'empito in Laconia, & fermamente prender potè la città Lacedemonia, ma mutato parere, laſciata la città partiſſi. I compagni minacciandogli la pena, Epaminonda allhora à quei moſtrando gli Arcadi, i Meſſanij, gli Argiui, & gli altri Peloponneſiaci: Se noi, diſſe, prendeſſimo i Lacedemoni, con queſti tutti ſi haueria da combattere, i quali hora à noi aiuto danno, non per accreſcer' lo ſtato Tebano, ma per rouinar' i Lacedemoni.

Epaminonda perſuaſe alli Tebani, che co' Lacedemoni, i quali erano appreſſo di loro per diporto, faceſſero alle braccia. Onde i Tebani ſenza fatica gettandogli à terra, impararono à non gli apprezzare. Coſi più ualoroſamente la guerra contra i Lacedemoni con grand'animo fecero.

Epaminonda ſempre moſſe l'eſſercito nell'apparir del ſole, porgendo ſoſpettione à gl'inimici, che alla ſcoperta uoleſſe far la pugna. Ma nel Peloponneſo di notte mouendoſi, i Lacedemoni punto à ciò non pēſando & anchora dormendo, finalmēte poſe in rotta.

Epaminonda conduceua i Tebani ſolamente, ma Cleombroto quaranta mila tra Lacedemoni & loro confederati. Alli Tebani la moltitudine de gl'inimici

fece

fece grande ſpauento. Epaminonda *gli perſuaſe che fuſſero di animo coſtante & ualoroſo, con due ragioni. Subornò un'huomo incognito, che ſene uſciſſe della città coronato & con candidi ueli coperto, il quale prima gl'ingannaſſe narrandogli, che* Trifonio *haueа comandato, che egli narraſſe alli* Tebani, *che concederà la uittoria à quelli che prima comincieranno la pugna.* I Tebani *inanimiti, & l'oracolo di* Dio *adorando,* Epaminonda *gli comandò uenendo quinci al tempio d'*Hercole *che faceſſero uoti. Ma haueua* Epaminonda *inuero già prima anchora col Sacerdote d'*Hercole *ordinato, che la notte apriſſe il tempio & le armi quiui ſoſpeſe leuaſſe, & forbite appreſſo all'*Idolo *di nuouo le ritornaſſe, dipoi con li miniſtri ſi naſcondeſſe, à neſſuno ciò narrando. Subito i ſoldati nell'entrar co' capitani nel tempio, uedendo le porte aperte, neſſuno de' miniſtri alla preſenza ſcorgendouiſi, et le armi già oſcure nouellamente forbite & rilucenti rimirando, auanti all'*Idolo *il grido alzarono, & furono acceſi della confidenza diuina, come che haueſſero* Hercole *capitano della pugna. Coſi ualoroſamente prendendo animo, ſprezzarono i quaranta mila.*

Epaminonda *uolendo con impeto traſcorrere in* Lacedemonia, *ritrouò l'*Onio *occupato dalle guardie de'* Lacedemoni, *coſi fingendo di uolerſigli accoſtar la notte, ſotto all'*Onio *comandando ſi quietaſſe l'eſſercito, quiui lo rinfreſcò.* I Lacedemoni *in arme guardando il paſſo, tutta la notte uegliarono.* Ma *poſcia*

che apparue l'aurora, Epaminonda l'essercito mosso, assalì le guardie nel sonno anchora auuolte, e quali superate, senza altro impedimento uia passossene.

Epaminonda si sforzaua prender di notte la città de' Lacedemoni, uota de' cittadini. Agesilao intese da' fuggitiui l'insidie, onde con ueloce corso con l'essercito primo nella città uenne, & aspettò i Tebani. I quali dando l'assalto, furono rigettati per forza da' Lacedemoni. La onde i Tebani per la confusione & tumulto in graue pericolo essendo, la notte fuggirsene astretti, molti gli scudi lasciarono. Epaminonda ciò rimirando, ne comportar uolendo che quelli i quali lasciati haueano gli scudi, fussero biasmati, comãdò che nessuno de gli armati portasse scudo, ma gl' dessero à gli scudieri, o à gli altri che dietro gli ueniuano, & che loro con l'haste sole, & con le spade seguitassero il capitano. Così la moltitudine di quelli che lasciati haueano le armi, di nuouo comparsero, & più arditamente ad Epaminonda seruendo, nell'auuenire à i perigli p cotal beneficio sempre ualorosamẽte si posero.

Epaminonda uenne alle mani co' Lacedemoni. Facendosi la pugna crudele, molti dall'una e l'altra parte ne cadeuano, ma sopraggiungendo la notte innanzi al fine della uittoria, l'un' & l'altro à gli steccati ritornarono. I Lacedemoni à squadra à squadra, & secondo l'ordine de gli alloggiamenti & de' padiglioni fermandosi, si accorsero della moltitudine de' morti, così subito per lo dolore si riuolsero al sonno. Ma Epaminonda

paminonda comandò a' Tebani, che ouunque la fortuna ciascuno hauesse condotto, iui si fermassero, ne le squadre, ne gli ordini ricercassero, anzi cō prestezza cenato hauendo à riposarsi ne andassero, & l'un l'altro della presentanea uettouaglia si facessero parte. Onde cenato subito si misero à dormire, & ciò gli fece gran profitto, imperoche non si accorsero di quelli che erano morti, non hauendo cenato ne' proprij allogiamenti, anzi quinci e quindi sparsi. Cosi meritamente l'altro giorno condotti nella pugna i Tebani, più ualorosamente combattendo la uittoria ne riportarono. I Lacedemoni quinci per la morte de' suoi, à i primi già uinti, simili restarono.

Epaminonda condusse i Tebani contra quaranta mila fra Spartani & loro confederati. Ma gli cittadini (come accascar suole,) pauentando la moltitudine de' nimici, il timor dell'animo gli tolse. Era à Tebe l'Idolo di Pallade, l'hasta nel mezzo cō la man destra tenendo, lo scudo poscia auanti à i genocchij fermato. Epaminonda la notte conducendogli un'artefice, altra forma diede al simulacro, & finse la Dea hauer imbracciato lo scudo. Onde auuicinandosi il tempo della pugna, aperse tutti i tempij, come uolesse fare per l'essercito sacrifitio. I soldati uedendo mutata la forma della Dea, si stupirono, quasi che Pallade anchora contra gl'inimici le armi prendesse. Et con molte parole Epaminonda gli essortaua, che animo ualoroso facessero, la Dea contra gl'inimici lo scudo riuolgēdo. Cosi

presero animo i Tebani, & menando le mani ualorosamente combatterono, & di gran lunga gl'inimici uinsero.

Epaminonda al ponte dello Sperchio, i Tessali nell'altra riua fermati, uedendo nell'aurora salire dal fiume un'ampia & caliginosa nube, comandò à ciascuna squadra, che portassero dui carichi di legna, l'uno uerde & l'altro secco, & à mezza notte l'aride al basso, le uerde di sopra locate accendessero. La onde insieme la notte & le nubi, e'l fumo uniti, non si poteua ueder l'aria da' nimici. Epaminonda quinci sopra'l ponte spinse gli soldati. I quali in mezzo alla campagna già essendo, allhora il fumo con le nubi dißipato & sparso, i Tessali conobbero il passaggio de' nimici.

Epaminõda à Tegea uolẽdo cominciar la pugna cõtra i Lacedemoni, accioche nascostamẽte il luogo più alto & precipitoso occupasse, comandò al capitano de' caualli, che con mille scicento caualli innanzi al cãpo caualcasse, con prestezza hor quinci hor quindi spesso stracorrendo. Onde mosß' hauendo una grandissima poluere, per cui si oscurarono gli occhi de' nimici, occultamente prese il più eminente luogo. I Lacedemoni quinci quietata la poluere, la cosa conosciuta, intesero la cagione, perche innanzi all'essercito mandati haueßero i caualli.

Epaminõda essortando i Tebani, accioche gagliardamente contra i Lacedemoni empito facessero, prese un grandißimo Serpente, & alla presenza di tutti fra

cassatogli

cassatogli il capo,uedete,disse, come il restãte del corpo sia inutile,se il capo si gli toglie. La *onde se i capi de gl'inimici, cioe l'essercito* Lacedemonico *hauremo fracassato, il restante del corpo de' loro confederati non sarà più utile.* Con *cotal'essempio persuadendo i* Tebani, *contra l'essercito* Lacedemonico *impeto facẽdo,lo superarono.* La *moltitudine quinci de' confederati co'* Lacedemoni *spontaneamente si pose in fuga.*

PELOPIDA.

PELOPIDA *espugnaua due fortezze, quindici miglia l'una dall'altra lontane.* Ad *una auuicinandosi,comandò quando alle mura le genti armate accostasse,che i caualli con ghirlande coronati,con ueloce corso ne uenissero, & hauer presa l'altra città narrassero.*Onde *ciò hauendo inteso,mosse l'essercito contra quella,la quale gli parea potersi superare, & auanti le mura una gran selua accendendo, fece un gran fumo, acciochè dell'altra città abruciata uia più ferma credenza à gli altri anchora partorisse.* Il *che uedendo quelli,pauentando la futura prigionia, à* Pelopida *s'arresero.*Il *quale tolte di questi le genti armate, andandosene all'altra città,quella anchora s'arrese, non hauendo più ardimento di farli resistenza.*Cosi *fingendosi hauer presa l'una,l'altra prendendo, l'una e l'altra prese.*

Pelopida *non potendo passar'un fiume in* Tessalia, *premendolo gl'inimici, fermò gli steccati appresso al fiume,& per fronte con ripari gli cinse.* Molte *legna*

poscia tagliate, à gli soldati riposo concedendo, i ripa ri à mezza notte arse. Il fuoco quinci e quindi in aria alzato, gl'inimici da perseguirli erano impediti. Cosi Pelopida con gli suoi sene passò senza pericolo.

Le guardie da' Lacedemoni poste, custodiuano Tebe, & il Prencipe era collocato in Cadmia. Venne la festa di Venere. Le donne cō festeuoli giuochi il giorno festiuo della Dea celebrauano. Parue al Prencipe honorar la Dea. Onde gli familiari conuocaua. Pelopida occultato essendosi, amazzato il Prencipe, liberò Tebe.

GORGIA.

GORGIA à Tebe primo ordinò la sacra squadra. Era la sacra squadra fabricata di trenta amanti, & similmente di trenta amati. Imperoche quelli i quali insieme l'un l'altro si amano, mai facilmente fuggano, anzi ò la morte l'uno per l'altro insieme patiscano, ouero gl'inimici superano & uincono.

Gorgia conducendo la caualleria, apparecchiaua la pugna con Febiade il quale haueua solamente gli scudieri. Il luogo era molto ristretto. Gorgia simulando fuggire gli scudieri, si ritrasse. Gl'inimici premendolo gli condusse in un' ampia et spatiosa campagna. Oue Gorgia l'elmetto sopra l'hasta alzando, diede segno à gli suoi che douessero adietro ritornare. In più largo luogo ritiratasi la caualleria, non potendo gli scudieri sostener l'empito de' caualli, altresi uerso Tespia si misero in fuga, onde nel fuggire furono amazzati.

zati. Ma Febiade subito presa la fuga, saluossi.

DERCILLIDA.

DERCILLIDA giurò al Tiranno della città, se l'andasse à ragionamento, che subito di nuouo nella città ritorneria. Onde audatogli il Tiranno, Dercillida gli comandò che aprisse le porte, se nò che gli daria la morte. Hauendo per paura spronato, le porte aperte: Hora, disse Dercillida, nella città ti rimetto. Questo inuero hò giurato, & io anchora col mio essercito entro.

ALCETA.

ALCETA Lacedemonio nel partirsi d'Istia, uolendo armare occultamente molte naui, scelse una galea, in cui altresi gli soldati pose, acciochè più tosto molti, che tutti gli armati concedesse acquistar' à gl'inimici.

ARCHILAIDA.

ARCHILAIDA Lacedemonio con l'essercito per uie sospette uolendo far camino, quello che egli fermamente non seppe douer'essere, ma pensò poter'occorrere, ciò quasi prima conosciuto mostrò alla moltitudine. Et gli comandò che in ordinanza n'andassero alla pugna, conciosia che gl'inimici gli preparauano molte imboscate. À caso in grandissime imboscate cascando, acciochè prima non uedessero l'apparato de' nimici, egli primo l'assalto fece, & con gran facilità tutti quelli uccise, che furono messi nell'imboscate, imperoche à gli suoi prima comandò che

si ponessero

si ponessero in ordinanza, & si preparassero alla pugna.

I S I D A.

ISIDA Lacedemonio doppo la strage Leuttrica, hauendo i Tebani le guardie nel Githio porto de' Lacedemoni, si scelse cento compagni, & gli comandò che si ungessero con olio, & con ghirlande d'oliuo si coronassero, & con la spada sotto al braccio ascosta lo seguitassero. Cosi nudo Isida se n'usciua con ueloce corso, i compagni nudi anchora insieme correuano. Ma gli Tebani per l'habito ingannati, & gli nudi & i giogolatori raccogliendo, i Lacedemoni sfodrate le spade, altri de' Tebani n'amazzarono, altri fuori ne cacciarono, onde occuporono il porto Githio.

C L E A N D R I D A.

CLEANDRIDA cõducendo à Teri l'essercito p una uia occulta, si sforzaua assalire all'improuiso i Terenensi. La qual cosa hauendo prima i Terenensi da' fuggitiui intesa, alla uia uolando, sopra'l capo di Cleandrida si ritrouarono. Cleandrida allhora à gli soldati pel timore impauriti, comandò che facessero buon'animo, & mandò anchora per l'essercito il trõbetta, imponendogli che gridasse: Colui che manifesterà de' Terenensi il segno proposto, sarà tenuto in luogo d'amico. Queste cose udendo i Terenensi, uennero in sospettione, credendosi che fra loro gli fusse qualcuno partecipe di tradimento, onde si deliberarono partirsi subito quinci, & custodir la città. I Terenen-

si ingannati

si ingannati si partirono. Ma Cleandrida senza pericolo all'alto si ridusse, e oltre delle genti armate, & del paese loro raccolta una ricca preda, lieto partißi.

Cleandrida capitano de' Turij, hauendo superati nella pugna i Leucani, doppo la uittoria condusse i Turij al luogo della pugna, mostrandogli che per essersi nel medesimo luogo fermati, haueano acquistata la uittoria. Gl'inimici allo'ncontro da loro esser stati uinti, non per altra cagione, senon per che non si erano fermati ne' suoi proprij luoghi, anzi ne andarono quinci e quindi sparsi. Cotal cose raccontando, comparirono i Leucani, hauendo assai di gran lunga più che prima maggior essercito. Cleandrida allhora dalla cãpagna in luogo più ristretto & picciolo le sue genti ritrasse, acciochè così rẽdendo la moltitudine de gl'inimici inutile, facesse pari & eguali gli soldati nella strettezza del luogo in uenir' alle mani. La onde di nuouo de' Leucani la uittoria i Turij si partirono.

Cleandrida, essendo i principali de' Tegeati nel fauorir le parti Lacedemonice sospetti, gli rese anchora assai più sospetti. Imperochè li loro campi solamẽte conseruando, de gli altri le possesßioni tutte rouinò. I Tegeati adunque con grand'ira gli huomini consapeuoli del tradimento condussero nel giudicio, iquali pauentando esser condannati, anticipando la sentenza, la città tradirono, render uera la falsa opinione pel timore sforzati.

Cleandrida guerreggiando co' Leucani, ueggendo essergli

essergli superiore con la metà della moltitudine, s'imaginò che se à gl'inimici fusse manifesta cotanta moltitudine, che si partiriano dalla pugna, cosi al basso spinse una Falange. I Leucani adunque come pochi sprezzandogli, in lungo gli ordini spiegarono, cinger gli sforzandosi, ma à loro stessi impedirono il ritorno. Imperoche al destro lato stesa la Falange, Cleandrida comandò, che gli primi à gli ultimi passassero, & con la squadra assai più in lungo instrutta, circondò & racchiuse i Leucani. I quali messi in mezzo, & d'ogn'intorno fraccassati, tutti morirono, eccetto pochissimi, che prendendo fuga uituperosamente se ne scapparono.

Cleandrida comandando à i Turij, che non uenissero alle mani con la moltitudine de' nimici, disse: Oue non è sufficiente la pelle Leonina, iui aggiunger si deue la Volpina.

FARACIDA.

FARACIDA *andando i Cartaginesi à Siracusa, s'affrontò nel nauigare co' Cartaginesi, & di quelli hauendo prese noue galee, sopra gli pose i suoi uogadori & soldati. I Cartaginesi conoscendo gli suoi nauili, uerso loro nauigando, nel porto de' Siracusani non gl'impedirono.*

DIEFONTE.

DIEFONTE *ordinò co' Doriensi, che prouocassero gli Argiui alla pugna. Egli poscia montato in naue, à un certo colle diede à terra, in cui gli specolatori*

latori saliti narrauano : I Doriensi ne uanno alla preda. Gli Argiui quinci lasciati gli steccati, cõtra i Doriensi se n'escano. Diesonte allhora co' compagni dalle naui scorrendo, gli steccati uacui & senza guardie presero. Gli Argiui ueggiendo i Padri, gli Figliuoli, & le Moglie fatti prigioni, acciochè quelli & il paese conseruassero, dierono le città à i Doriensi.

ERITIONE.

ERITIONE Re de' Lacedemoni uedẽdo che *la guerra cominciata contra gli Arcadi se ne andaua & era menata in lungo, acciochè rissa fra quelli mouesse, mandò un trombetta il quale gli narrasse: I Lacedemoni lasceranno la guerra, se scaccierete i rei & i malfattori. I quali sono quelli che presero Egina. Ma i rei della morte dubitandosi, acciochè dal popolo pel desiderio della pace al supplicio non fussero cõdotti, con le spade fuori uscendo, quanti poterono, cotanti ne amazzarono. Molti cõpagni anchora s'acquistarono, la libertà promessagli. Quelli parimente i quali desiderauano la pace, si metteuano in ordine alla pugna. Ma quelli che erano dalle parti del popolo, uinti ad una certa parte delle mura se ne ritirarono, & aperte le porte dentro raccolsero i Lacedemoni, i quali per rissa presero Mantinea, la quale con guerra prendere non poterono.*

GLI EFORI.

GLI EFORI *essendogli narrato come Cinadone gli apparecchiaua insidie, giudicarono non*

esser

esser molto utile se nella città lo prendessero, onde alcuni caualli occultamente nelle fauci della regione Lacedemonica prima mandati, non molto doppo Cinadone chiamato con due soldati nelle fauci lo mandarono, à un certo negotio secreto. I quali aggiungendo al luogo ordinato, i caualli già prima mandati prendendo Cinadone sopra'l fatto lo essaminarono, & scoperti i compagni della congiura, scrissero à gli Efori. I quali la cosa intesa, quanti ne furono manifestati senza tumulto uccisero, non gli essendo il manifestatore all'aiuto fauoreuole.

Gli Efori intendendo esserſi ordinato un segno co' Partenij, che quando uoleuano cominciar' il tumulto, di mezzo la piazza il fango auentassero, comandarono al trombetta gridare: Coloro i quali uogliano auẽtar' il fango, di piazza si partino. Ciò publicato, si ritrassero lasciando l'impresa quelli che erano partecipi del consiglio, uedendo esser la cosa scoperta.

HIPPODAMANTE.

HIPPODAMANTE era da gli Arcadi assediato à Prasia. Premuto dalla fame, i Lacedemoni mandaron'un trombetta, il quale nella città entrasse. Gli Arcadi nol concedendo, Hippodamante dalle mura al trombetta rispose: narra à gli Efori, come l'intrare t'impedisce una Donna, nel tempio di Calcieco legata: ne gli Arcadi lo intesero. Ma i Lacedemoni cõsiderarono che dicesse come la fame lo impedisse. Imperoche era nel tempio di Calcieco l'imagine della Fame sospesa,

me sospesa, una Donna dipinta & pallida, con le mani sottili dietro le spalle legate. La onde à gl'inimici oscuro, a' cittadini manifesto fù il detto d'Hippodamãte.

GASTRONE.

GASTRONE Lacedemonio, nell'Egitto uolendo cominciar la pugna contra i Persi, mutò le armature. Con le arme de' Greci gli Egittij, con le arme de gli Egittij i Greci armò. Occultando poscia gli Egittij doppo i Greci, nell'ordinar le squadre innanzi spinse i Greci. I quali punto non si ritirando, anzi per forza aprendosi la strada, & ualorosamente entrando nella pugna, s'inanimirono gli Egittij nelle arme Greche. I Persi ciò uedendo, et sospettando che doppo anchora uenissero i Greci, perturbando gli ordini si posero in fuga.

MEGACLIDA.

MEGACLIDA in un'aspro monte ritirato si, in cui essendo assediato, diuise in due parti l'essercito, & à quella parte la qual'era più inutile, & di più impedimento, comandò che per le selue prendesse la fuga, sapendo che ciò doueua à gl'inimici esser manifesto. I quali contra i fuggitiui empito facendo, Megaclida con la più utile & ualorosa parte delle genti armate, all'altra contraria uia della selua riuolto, se ne fuggi senza pericolo.

HARMOSTENE.

HARMOSTENE Lacedemonio era assediato da gli Atenie si, per dui giorni solo di uettouaglia

glia fornito. Il trombetta uenne à Spartiata. Ma non lasciarono gli Ateniesi che andasse dentro le mura, ma che fuori delle mura dicessero, ciò, ciò che uolessero. Ognuno ascoltãdo, il trombetta disse: I Lacedemoni ui essortano à far buon'animo, et ad aspettar l'aiuto il quale in breue dee uenire. Harmostene non ui affrettare, disse, cotanto in darmi aiuto. Conciosia che habbiamo anchora uettouaglia per cinque mesi. Gli Ateniesi, soprastando l'inuernata, la lunga et per l'inuerno pericolosa espugnatione lasciando, & mouendo l'essercito, si partirono.

TIBRONE.

TIBRONE *assediando in Asia un castello, persuase al Castellano, che à far' accordo fuori se ne uscisse, giurando sel non si facesse che di nuouo nel castello lo restituiria. Il quale se ne usci & uenne à parlamento. Onde le guardie del castello, per la speranza della pace, senza ordine alcuno se ne stauano. In quel mezzo gli soldati di Tibrone dandogli l'assalto, per forza il castello presero. Tibrone quinci in castello ridotto hauendo il Castellano, come nel giuramento promesse, comãdò subito giunto dentro, che fusse morto.*

DEMARATO.

DEMARATO *mandando lettere à gli Spartani dell'essercito di Xerse, scrisse le lettere in una tauola senza cera, dipoi cõ cera la copse, acciochè fra le guardie come sẽza lettere sicuramẽte fusse portata.*

ERRIPIDA.

ERRIPIDA *uenendo ad Heraclea Trachi-nia, raccolto il consiglio, prima collocati con ordine d'ogn'intorno gli armati, fece intendere, che i Tra-chinij separatamente sedessero. I quali sedendo, Erri pida comandò che delle sue ingiurie si querelassero appò i Lacedemoni, come alli prigioni in Lacedemo-nia le leggi comãdauano. Poscia dalle genti armate le gati, & fuori delle porte cõdotti, furono tutti uccisi.*

ISCOLAO.

ISCOLAO *nell'Eno uedendo che gli Ateniesi gli nauigauano con molte naui, dubitãdosi che la not-te non si accostassero, & molte delle sue naui non gli rapissero, alla Torre la qual'era nella fortezza, insie-me accolte, le legarono per gli alberi. Le più lontane con le funi alle naui strinsero, acciochè insieme fusse-ro unite. Gli Ateniesi la notte accostandosi, si sforza rono rapire le naui, ma cosa alcuna non rapirono. Onde le genti d'Iscolao dall'Eno, le guardie facendo-gli segno, occultamente uscite, seguitarono gli Atenie si parte per terra, parte con le naui.*

Iscolao nel camino dall'una parte precipitosi & pericolosi luoghi, dall'altra un mõte hauendo, il qual' occupauano gl'inimici, risorgendo un grãdissimo uen to, la selua accese. La onde gl'inimici i quali il monte occupauano, dal fumo & dal fuoco cacciati, per quel la parte l'essercito condusse senza pericolo.

Iscolao in Drie assediato da Cabria, nell'accostar

gli Arieti, egli primo una parte delle mura rouinò, nell'animo imaginandosi, principalmente che gli suoi soldati più ualorosamente combatteriano, non hauendo il riparo delle mura, di poi che gl'inimici si crederiano che egli hauesse le sue machine espugnatione, cosi sprezzandole, in poco conto. La onde gl'inimici pauentando la spontanea rouina delle mura, non ardiuano entrare nella città.

Iscolao assediandolo i Greci, intese come alcuni de' custodi cercauano di tradirlo, onde la notte alle guardie andandosene, à ogni custode aggiunse un mercenario. Ciò fatto hauendo, senza tumulto fuggì il pericolo del tradimento.

MNASIPPIDA.

MNASIPPIDA conducendo poco numero di gente, & gl'inimici quinci la notte empito facendo, comandò à gli soldati di lieue armatura, & à i trombetti che allo scuro d'ogn'intorno in giro si spargessero, & alle spalle de'nimici dessero all'arme & auentassero gli strali. Quelli adunque, come meßi in mezzo da una gran moltitudine, subito si partirono.

ANTALCIDA.

ANTALCIDA fermatosi in Abido cõ grossißima armata, intese che le galee Attice smontauano in Tenedo, pauentando il Bizãtino nel passar'ad Ificrate, onde narrandogli un certo, come Ificrate assediaua i Calcedoni, con Antalcida confederati & amici, comandò à gli suoi che indrizzassero le naui uerso

Calcedone,

Calcedone, & facendo uela nel paese Ciziceno in agua to si nascose. Quelli poscia che erano in Tenedo, intesa la partita di Antalcida, senza indugio nauigar'ad Ificrate cominciarono, ma doppo che alle galee de gl'inimici aggiunsero, le quali non si uedeuano, anzi occulte si stauano: Antalcida con impeto repentino le galee Attice assalendo, molte ne sommerse, molte anchora ne prese.

AGESIPOLI.

AGESIPOLI *assediaua Mantinea co' confederati, i quali quantunq; fussero molto uerso i Mantinesi affettionati, nondimeno nella guerra seguiuano i Lacedemoni tenendo l'imperio della Grecia. Ma occultamente à i Mantinesi introduceuano, quanti che ne haueuano bisogno. Agesipoli intendendo le cose che si faceuano, molti cani intorno alli steccati pose. Piu assai uerso quella parte, che riguardaua la città, accio che nessuno passasse, guardandosi che non fussero da' cani sopraggiunti.*

STENIPPO.

STENIPPO *Lacedemonio punito in danari da gli Efori, fintamente se ne fuggi à i Tegeati. I quali lo raccolsero, come hauesse per lo sdegno giusta cagione, onde hauendo corrotto quelli che al prencipe loro Aristocle erano nimici, gli usò per compagni, cosi in mezzo alla pompa mentre sacrificar uolea, assalendolo, l'uccise.*

CALLICRATIDE.

CALLICRATIDE Cirenense domandò al Castellano della rocca Magnesia, che si degnasse dar ricetto à quattro de gli suoi ammalati. Il quale concedendogelo, pose ciascuno in letto co' corsaletti armati, & le spade con la ueste couerte gli cinse. Onde quelli che i quattro letti portauano, dentro le porte aggiunti, con uenti giouani insieme armati, le guardie amazzarono, & presero la rocca.

Callicratide essendo assediata Magnesia, gl'inimici accostando alle mura gli Arieti, egli nel luogo, oue le mura non si poteuano espugnare, rouinādo una parte della torre, aspettato il tempo della pugna, girò intorno alle mura, & dietro le spalle assalendo gl'inimici, molti n'uccise, molti uiui anchora ne prese. Ma doppo la uittoria, di nuouo fabricò le mura.

MAGA.

MAGA partendosi da Cirene, lasciò à i compagni, che la città diffendessero. Gl'instrumenti, & le armi, & le machine nella rocca racchiuse, et leuò dalle muraglie le diffese, acciochè se alcuna nouità machinassero, l'adito aperto hauesse per le mura.

Maga occupato hauendo il Paretonio, ordinò con le guardie, che la Face amica alzassero la sera, & altresi la medesima nell'apparir del giorno. Cosi cō l'inganno delle Faci se ne andò pel paese infin'à quel luogo che si chiama Chio.

CLEONIMO.

CLEONIMO Re de' Lacedemoni, espugnan do la città Trezene, à molte parti della città intorno intorno ispediti arcieri collocò, & auentare comando gli, sopra gli strali scriuendo: Vẽgo, accioche io metti la città in libertà. I Trezenij anchora, i quali haueua prigioni, senza il pregio del riscatto, lasciò andare. I prigioni nella città ritornando, nouelle felicißime ri= portauano. Eudamida capitano quinci con somma di= ligenza la città guardando, con quelli che tumultuose nouità faceano, arditamente contrastaua. Mentre adũ que che quelli insieme di dentro combatteuano, Cleoni mo appoggiando le scale alle mura, prese la città & saccheggiolla. Poscia un Lacedemonio per gouerna= tore con guardie dentro ui pose.

Cleonimo nell'espugnar' Edesa, la muraglia cascã= do, & fuori uscendosene gl'inimici con le Sarisse (era ciascuna Sarissa o Picca dir la uogliamo, di sedici cubi ti ò mezzi bracci,) la sua Falange radoppiò per fila. I primi poscia, & i principali nell'ordinanza collocò senza le haste, comandandogli che se quei che portaua no le sarisse gli assalissero, con l'una & l'atra mano le Sarisse prendessero, et le tenessero. Parimẽte à quel li che dietro seguiuano, impose che quinci à i fianchi di ciascuno ne andassero, & facessero la pugna. I qua li con le mani prendendo le Sarisse, gl'inimici le riti= rauano. Gli ultimi auuicinandosi, presero i portatori delle sarisse. Cosi Cleonimo mostrò, la grãdezza del=

la Sarissa non esser'utile.

CLEARCO HERACLEOTE.

CLEARCO Heracleote uolendo fabricar'una rocca.ordinò, che gli mercenarij la notte occultamente fuori se ne uscissero, rubbassero, danneggiassero, ingiuriassero, ferissero. I cittadini ciò non potendo tolerare, domandarono il consiglio di Clearco. Il qual disse, che nessuno altrimenti potea frenare la loro desperatione, se con muraglie non gli circondasse. Concedēdolo gli Heracleoti, il luogo della città fortificò, la rocca fabricata: ne quelli raffrenò, anzi fauore gli porse in far' à tutti ingiurie.

Clearco Tiranno d' Heraclea, sparse la fama, di uoler licentiare gli soldati, & lasciare al gouerno di trecento la Republica. I quali uennero alla corte, à lodar Clearco, et à riceuer la libertà. Ma Clearco prima posti alla corte gli soldati, trecento pel trombetta ne domandò, & parimēte insieme presi, comandò che si menassero tutti nella rocca.

Clearco uolendo far morire molti cittadini, nõ hauendo ne occasione, ne causa, scelse quanti ne erano da dodici infin' à sedici anni, per la guerra, ne gli estremi ardori Caniculari, nel sommo de' calori estiui, come se uolesse espugnare la città d'Astaco. Poscia che si auuicinò ad Astaco, comandò a' cittadini che in certi luoghi palustri & pieni d'acque senza corso, s'accãpassero, imponendogli che diligentemente guardassero, che allo'ncontro i Traci empito nõ facessero. Egli quinci

quinci come haueſſe à patire tutto il carico della guerra, co' mercenarij gli luoghi alti & ombroſi & copioſi d'acque preſe, & iui accampoßi. Onde la guerra cotanto in lungo traſſe, fin che gli ſuoi cittadini tutti morirono. Nel tempo eſtiuo & ne' paludi, neceſſario eſſendo che gli ſteccati infermi & ammorbati fuſſero. Doppo che tutti furono morti, all'hora co' mercenarij inſieme ſi moſſe, et la cagione della morte de' cittadini attribuì alla peſte.

ARISTOMENE.

ARISTOMENE Lacedemonio, porgendo aiuto à Dionigi, & fatta una picciola ritirata, uedendo le galee meſchiate, comandò à gli ſuoi ſoldati, che gridaſſero: laſciagli fuggire. Gl'inimici udita cotal uoce, ſi miſero in fuga, credēdoſi al tutto eſſer ſuperati.

Ariſtomene capitano de' Meſſanij, contra i Lacedemoni trecento Fonij ſacrificati, con grauißimi colpi ferito, fù preſo con altri aſſai inſieme. Parue à i Lacedemoni precipitargli tutti, gli altri nudi, ma Ariſtomene per la FAMA DELLA VIRTV, con le armi. Gli altri caſcati ſubito morirono, ma lo ſcudo d'Ariſtomene pigliando aria, ſenza offeſa leggiermēte in terra lo conduſſe. Il qual'in alto rimirando, quantunque allo'ntorno i circondanti ſpauenteuoli precipitij uedeſſe, nondimeno non perdè in tutto la ſperāza. Ma d'ogn'intorno il monte riguardādo, rimirata una ſpelonca per cui entraua una uolpe, ſuellendo da i già morti un'oſſo, s'attaccò alla coda d'una uolpe, et inſieme, quan

me, quantunque aspramente lo mordesse, fuori uscisse ne, con l'aiuto dell'osso altresì nelle strettissime foci del monte ciò che si gli faceua innanzi urtando & fracassando, & così insieme andossene. Vscito adunque n'andò à gli Messanij, i quali allhora erano per comin ciar la pugna, subito prese le armi, egli la Falange guidaua. I Lacedemoni uisto nelle armi Aristomene far'il capitano, & di nuouo perseguitargli quello che dal precipitio fù gittato, d'onde già mai nessuno saluo n'era uscito, tutti si misero in fuga, credendosi che fusse un'Huomo superiore all'humana natura.

Aristomene preso da' Lacedemoni, & messo in prigione, accostandosi uicino al fuoco, & abruciando i legami si sciolse, & amazzò i custodi. Occultamente poscia entrato in Sparta, gli scudi de' custodi al tempio di Calcieco sospendendo, sotto gli scrisse: Aristomene senza offesa da' Lacedemoni si è liberato. Ciò fatto, ritornò à Messana.

Aristomene Messanio, i Lacedemoni facendo gli sacrifitij à gli Dioscuri, con un certo amico, ambi saliro no sopra dui bianchissimi caualli, & al fronte gli aggiunsero le stelle d'oro, & già la notte sopraggiungẽdo, non molto lontani à' Lacedemoni fuori della città con le moglie & figliuoli la festa celebrando, apparuero. I quali credẽdosi che fusse l'apparitione de' Dioscuri, più copiosamente al uino & à' piaceri si dierono. Ma Aristomene col compagno, scendendo da cauallo, sfodrate le spade molti ne amazzarono, & così

spronati

ſpronati i caualli ſi partirono.

CINEA.

LA *pugna Mantinenſe era in pari ſtato appo i* Tebani,*&* *appò i Mantinenſi.* Volſero i Mantinenſi *mandar' ambaſcerie à* Tebani. *Cinea* Ateniеſe, *il cui fratello* Demetrio *nella pugna morſe, à i Mantinenſi diſſe: più toſto uoler laſciar' il ſuo fratello ſenza ſepoltura, che à gl'inimici conceder uoleſſe la uittoria.* Imperoche *il fratello per cotal cagione cõ animo prõto ſi poſe alla morte, acciochè contra di lui & contra la patria alcun trofeo non s'innalzaſſe.* Le *quali coſe udite, i* Mantinenſi *di mandar' ambaſcerie reſtarono.*

HEGETORIDE.

GLI *Atenieſi eſpugnando* Taſo. I *Taſij fecero una legge, che chi parlaſſe di far' accordo con gli Atenieſi, foſſe degno della morte.* Hegetoride *Taſio uedẽdo morire molti cittadini per la lunga guerra, & per la fame, ponendoſi un laccio al collo, ſe ne andò in cõſiglio, &,* Huomini, *diſſe, cittadini, me inuero, come à uoi piace, & come à uoi è utile uſatemi, ma gli altri cittadini uiui con la mia morte conſeruate, & annullate la legge.* Queſte *coſe i Taſij udite & la legge leuarono, &* Hegetoride *ſano & ſaluo conſeruarono.*

DINIA.

DINIA *figliuolo di* Teleſippo Fereſio, *in* Cranone *città di* Teſſalia, *con l'uccellar nelle paludi & ne' fiumi gli augelli prendeua.* Da *cotal uita aſceſe alla tirannide*

la tirannide con cotali astutie. I Cranoni con premio le guardie della città locauano. Dinia accettò il partito, & infin'à tre anni con gran cura, & diligenza le guardie fece acciòche le notti più sicure fussero de' giorni, à quelli che fuora d'hora ne andassero. Il perche assai lodato, molte guardie anchora s'aggiunse, acciòche maggior lode s'acquistasse, se la guardia più sicura facesse. La città con premio parimẽte le decime de i framenti locando, subornò il suo fratello più giouane, allhora senza alcun'offitio, che le prendesse, molto lodando, & amplificando il guadagno. Cosi il suo fratello nella città fatto collettore delle decime, gli cõsegnò molti giouani di età florida ornati, secondo il numero delle possessioni suffitiẽti à raccogliere i frutti delle decime. La onde celebrandosi la festa, nominata TENIA, *nella quale i Cranoni tutti faceano gran trionfi, insieme congiunse cõ le guardie della città gli offitiali publici che erano fuori della città, & con gli sobrij assalendo gl'imbriachi, più di mille cittadini amazzando, de' Cranoni si fece tiranno.*

NICONE.

NICONE *corsale da Fera del Pelopõneso spesso in corso andando, con molte ingiurie molestò i Messanij. Agemaco capitano de i Messanij con insidie fattolo prigione, lo menò nel cosiglio de' Messanij, acciòche si gli desse il debito gastigo. Ma quello promise, che gli daria Fera, se sano et saluo lo lasciassero. I Messanij gli compiacerono, cosi aspettando una notte in*

cui

cui la luna non risplendesse,comandò che la moltitudi ne non molto lungi lo seguitasse, & che alquanti po= scia con lui in compagnia ne andassero,& portassero grandißimi carichi di fascine. Auuicinandosi *adunque alle mura à mezza notte, chiamò le guardie dandogli il segño.*Le *quali sì la uoce,come il segno conoscendo, gli apersero le porte, & quelli che portauano i cari= chi,giù ponendogli,sfodrarono le spade, & le guar= die delle porte amazzarono.*

DIETA.

DIETA *capitano de gli Achiui non potendo prender' apertamente per forza la città de gli* Hereẽ= *si,la prese occultamente,alcuni de gli* Hereensi *cõ mol ti denari corrotti:i quali spesso uenendo alle porte,cõ quelli a' quali erano le chiaue delle porte commesse,ra gionando & conuitandogli, nascostamente le chiaue improntarono,& l'impronto ò forma à* Dieta *mãda= rono.* Il *quale ritrouando simili & eguali chiaue alle publiche, le mandò à quelli, accioche costituissero la notte,nella quale uolessero aprir le porte.* Dieta *con pochißimi soldati entrò, con lo* Stratagema *delle chia ui facendogli l'adito.*Entrato *poscia, ne usò un'altro.* Doppo *che gli* Hereensi *la cosa intesero, fuori usciro= no con gran numero, de i luoghi della città espertißi= mi,la onde* Dieta *grandißimo sospetto hauendone, à i trombetti in molte parti della città sparsi, comandò che sonassero all'armi.*Gli Hereensi *d'ogn'intorno mol te trombe risonar'udendo, pensandosi che fusse pieno*

ogni

ogni cosa di soldati, la città abbandonarono. Il giorno poscia mandarono ambascerie à Dieta, supplicando che gli fusse concesso ricuperar la patria, nell'auuenir uolendo ubidir' all'imperio de gli Achiui.

TESAMENO.

TESAMENO *marciando con l'essercito, uide uolare intorno à un luogo molti uccelli, ma non si fermauano uicino à terra, onde conobbe che per paura d'huomini altroue nascosti, non si fermauano. Così diligentemente il luogo d'ogn'intorno rimirando, iui li Ionij imboscati assalì, & miseramente gli uccise.*

ONOMARCO.

ONOMARCO *Focense essendo assediata Elatia da' Beoti, nella campagna condusse l'essercito, & chiuse le porte, i figliuoli, & le moglie, & le madri, e i padri pose in ordinanza. Ma auanti gli collocò gli armati. La onde Pelopida nell'apparato conosciuta la desperatione, uedendogli uolere o morire o riportarne la uittoria, senza cominciar la pugna quinci partissi.*

Onomarco mettendo in ordinanza l'essercito contra i Macedoni, un certo monte dietro le spalle occupando, & nelle sommità quinci e quindi sassi nascondendo, & de gli sassi gli auentatori, sotto gli condusse l'essercito nel piano. I Macedoni assalendoli con gli strali, i Focensi finta la fuga à mezzo il monte si ritiraro no. I Macedoni mossi con furore, & ualore gli perseguitauano. Ma quelli dal monte gli sassi auentando, la

Falange Macedonica fracassorono. Allhora Onomarco fece segno a' Focensi che adietro si riuolgessero, et contra gl'inimici empito facessero. Onde i Macedoni, quegli da basso empito facendo, & gli superiori auentando i sassi, con gran fattica fuggendo apena si partirono. Nella fuga dicono che il Re de' Macedoni Filippo, disse: Non sono fuggiti, anzi ritirati, come gli Arieti, accioche la seconda fiata più ualoroso assalto facessero.

FINE DEL SECONDO LIBRO.

DEGLI STRATAGEMI DI POLIENO Macedonico.

DALLA GRECA NELLA VOLGAR LINGVA ITALIANA TRADOTTI, DA M. NICOLO MVTONI.

LIBRO TERZO.

ARIMENTE *questo* Terzo *Libro de gli Stratagemi, sacratissimi* Re ANTONINO ET VERO,*ui dedico.*Per *li quali non solamente à quelli che fanno guerra,ma anchora à quelli che stanno in pace,utilità grãde porger possa l'arte militare,& l'industria*. Imperoche *à tutti i prencipi delle* Republiche *grandemente è utile, che con Stratagemi, & con una certa prontezza le città à far l'uffitio loro destramente spronino*. Ma *uoi l'auttorità* Imperatoria *tenendo, & della somma delle cose prencipi, sempre con una certa scienza militare,dell'utilità de' sudditi prendete consiglio, in maniera che anchora ne' tempi di pace l'animo à i pensieri militari riuolgete.*Ma *nella guerra che bisogna scriuerne*

uerne? percio che è cosa manifestißima.

DEMOSTENE.

DEMOSTENE *hauendo l'essercito à* Pilo *città* Lacedemonica*, nauigò ad* Acra. I Lacedemoni Pi*lo lasciando, ne andorono ad* Acra*, sperando soppraggiungerlo nello smontare, essendo la uia lũga.* Ma *già auuicinandosi gl'inimici ad* Acra, Demostene *adietro ritornandosene,* Pilo *uota d'huomini, prese.*

Demostene *conducendo gli* Acarnani *& gli* Anfilochi*, allo'ncontro s'accampò de'* Peloponnesiaci*, un rapacißimo fiume fra l'un'e l'altro in mezzo scorrendo.* Ma *uedendo assai più, di gran lunga esser gl'inimici, & l'essercito poter'esser messo in mezzo, in un luogo concauo, & molto accomodato all'imboscate gli armati nascose, & trecento compagni, acciochè se col numero gl'inimici ponessero l'essercito in mezzo, fuori uscendo dietro alle spalle gli assalissero.* Gl'*inimici misero in mezzo la* Falange. Ma *quelli di dietro mouendosi, & con subito assalto contra gl'inimici empito facendo, con picciola fatica uinsero la pugna.*

PACHE.

PACHE *assediando* Notio*, domandò il capitano* Hippia *che uscisse fuori della fortezza à ragionamento, dandogli la fede, che senza offesa & uiuo lo rimanderia.* Ma *doppo che fuori uenne, lasciatogli le guardie appresso, prese* Notio *per forza, & anchora menò uiuo* Hippia *nella città, come nell'accordo promesso gli haueua, & poscia con uno strale l'uccise.*

TOL-

TOLMIDA.

TOLMIDA, *gli Ateniesi assegnandogli il carico di far la scelta di mille huomini, particolarmente i giouani tutti ritrouando, dicea, uolerne far scelta. Vtile non picciolo giudicando, particolarmente rimirargli. Tre mila spontaneamente i nomi dierono. Gli altri non ne fecero stima. Tolmida quinci di quelli che lo instauano scelse i mille & armò cinquāta galee, come fusser stati mille & cinquecento huomini.*

FORMIONE.

FORMIONE *smontando nel lido de' Calcidensi, molte cose del paese rapite, à Ciro diede in terra. I Calcidensi à ridomandarle mandarono ambascerie. Formione secretamente una naue uelocissima mandò, fingendo che uenisse d'Atene, & che il popolo lo stringesse andare con gran prestezza nel Pireo. A gli ambasciadori rese, ciò che gli haueano ridomandato. Egli quinci facendo uela, ad una certa picciola Isoletta la notte à terra diede. I Calcidensi allhora, parte p che le sue cose ne riportauano, parte perche si credeuano che Formione fusse nauigato ad Atene, ne della città, ne del paese haueano cura. Onde così sprouisti et senza custodi assalendogli, poco gli mancò, che la città anchora non prendesse. Nondimeno tutta la preda, che si ritrouò nel paese, seco riportossene.*

Formione facendo uela con trenta galee cōtra cinquanta galee de' nimici, pose le sue in ordinanza à cinque à cinque, & nella pugna contra le nimiche con

diritti ordini le ſpinſe. Ma le galee inimiche quinci & quindi con grand'allegrezza ne andauano ſparſe, & le galee uelociſſime adietro l'altre laſciauano. Onde Formione inteſa la lor ſeparatione, riuolgendo la ſua Pentanaia o come dir la uogliamo ordināza à cinque à cinque, contra le galee che ſi gli auuicinauano empito fece, & le ſommerſe, coſi contra le altre nauigoſſene. Il che gli altri capitani delle galee parimente facēdo, le galee inimiche ſi poſero in fuga. Le quali Formione con le ſue perſeguitando, una gran parte affondandone, s'acquiſtò la uittoria.

Formione uerſo Naupatto per la riuiera nauigando, due galee lo perſeguitauano. Fermandoſi in calma la naue groſſa, già ſopraggiunto contra ſi gli riuolſe, & alla poppa della più tarda galea empito facendo, la ſommerſe, & ſubito all'altra raggirandoſi, ſenza fatica anchora quella fracaſſò.

CLISTENE.

CLISTENE eſpugnaua Cirra. Ma i Cirrenſi inteſo hauendo dall'oracolo, che la città ſaria ſtata ineſpugnabile, fin'à tanto che il mare non toccaſſe la terra ſanta, punto non iſtimauano l'oſſidione, lontaniſſimi eſſendo dal mare. Nondimeno Cirra toccaua la terra ſanta, la qual'infin'al mare ſi ſtendeua. Cliſtene inteſo hauendo l'oracolo; ſi la città, come la regione Cirrenſe conſacrò à DIO, acciochè uniuerſalmente facendola ſanta, ſecondo l'oracolo toccaſſe il mare. Ciò fatto hauendo uinſe, & conſacrò la terra à DIO.

FRINICO.

FRINICO essendo capitano in Samo, uolea tradire la città, ma mẽtre si andaua intrattenendo cõ l'indugio fù grandemente biasimato, onde pauẽtando che non si palesasse, egli primo ogni cosa che erano p̃ fare gl'inimici così predisse à i Samij. À quella parte di Samo la qual'è senza mura faranno l'assalto cõ tutte le naui, ma con prestezza fortifichiamola prima che uẽgano. I quali la fortificatiõe à fabricar'incominciarono. Ma gl'inimici, de' quali era capitano Alcibiade, à gli Samij mandarono lettere, narrandogli il tradimento di Frinico: Gli Samij nõdimeno alle cose più crederono, le quali come buono & ualoroso capitano facea, che non alle lettere de gl'inimici.

LACARE.

LACARE, essendo da Demetrio soggiogata Atene, si cinse una ueste seruile & rustica, la faccia con inchiostro tingendosi, & portando un cesto con letame coperto, occultamente se n'uscì per una picciola porticella, & montando à cauallo il tesoro del Re Dario nelle mani hauẽdo, se ne fuggì. Ma i caualli Tarentini con gran cura perseguitandolo, punto non lo abbandonauano. Onde compartitamente il tesoro Darico per la uia spargea. Quelli smontando da cauallo l'oro raccoglieuano. Così facendo, molte fiate la persecutione s'interruppe. Lacare quinci sempre uelocemente caualcando alla fine peruenne in Beotia.

Lacare, soggiogati essendo i Tebani, in un fosso

puzzo-

puzzolente si nascose, & doppo tre o quattro giorni la sera uscēdosene, andò à i Delfi, et quinci à Lisimaco

Lacare, *gl'inimici hauendo preso Sesto, alquanti giorni stette in un fosso ascoso, poco da mangiare, & tanto hauendone, che dalla morte si potesse apena difendere.* A *caso una donna il suo morto fuori portando, in habito feminile fra le donne meschiato nel far il pianto, hauendo la sopraueste negra, uscì fuora delle mura.* Di poi *la notte sene paßò à Lisimachia.*

ARCHINO.

ARCHINO, *fabricando gli Argiui à tutti i cittadini con spesa publica le armi, creato procuratore di quell'uffitio, à ciascuno cittadino le armi donando, le uecchie, come le hauesse à sospendere à i* Dei, *con gran diligenza raccoglieua.* Imperoche così ordinarono gli Argiui. *Ma doppo che di tutti, egli solo le armi uecchie raccolse, armandone i mercenarij, uillani, infami, & poueri, s'usurpò la tirannide de gli Argiui.*

IFICRATE.

IFICRATE *conducēdo contra gl'inimici le squadre de' soldati, alcuni pauentosi, timidi & pallidi nel seguirlo uedendone, innanzi alquanto caminando, hauendosi à cominciar la pugna, comandò al trombetta gridare: Se alcuno hauesse cosa alcuna adietro lasciato, se ne riuolga, & ben'in ordine ritorni. Ciò udēdo, i più timidi s'allegrarono & subitò riuolgersi adietro cominciarono.* Ma *Ificrate punto non indugiādo: hora huomini, disse, senza serui co'nimici uerremo*

alle mani, acciochе ſoli anchora il frutto della fortezza & della uirtù parimente prendiamo. Per la qual coſa molto più ualoroſi gli ſoldati reſi, & ſenza i timidi la pugna facendo, la uittoria ſi acquiſtarono.

Iſicrate, riuolgẽdoſi gl'inimici in fuga, paſſo paſſo l'eſſercito conducendo gli pſeguitaua, & ammaeſtrãdogli diceua: Fuggite cõ ogni ſtudio l'imboſcate. I fuggitiui altreſi amazzate, perſeguitandogli ſolamente infin' à i paßi de' fiumi, & infin' à i luoghi ſtretti, & infin' à gli ampi foßi, oue ſtringere i fuggitiui certamente non biſogna, acciochе di nuouo per la deſperatione non ſiano sforzati uenir' alle mani. Appreſſo le fortezze o muraglie, anchora ſeguirgli nõ è utile. Imperoche molti ſpeſſe uolte acquiſtata la uittoria, auuicinandoſi di nuouo all' auentar d'uno ſtrale, cõ grandiſſime ſtragi rouinati ſi partirono.

Iſicrate di notte preſe la città de gl'inimici. Ma gl'inimici concorrendo in piazza, & in una grã moltitudine raccogliendoſi, Iſicrate comandò che ſi apriſſero le porte, concedendogli la facultà libera di fuggire, acciochе con minor pericolo la città prendeſſe.

Iſicrate facendo impeto in Tracia, gli ſuoi ſoldati, dal timore de' nimici, come PANICO, aſſaliti, in fuga riuolgendoſi, publicò, che chiunque paleſſaſſe alcuno il quale laſciato haueſſe le armi, che quello le poſſederia. Coſi à fermarſi più animoſi gli reſe.

Iſicrate, acciochе per mezzo gl'inimici paſſaſſe, la notte mandò i trombetti à i confini de' luoghi occu-

pati,

pati, comandandogli che sonassero all'armi. I quali sonando, gl'inimici al suono de' trombetti corsero. Isicrate quinci, hauendo gl'inimici lasciato il luogo di mezzo libero, senza pericolo passossene.

Isicrate uinto, con pochißimi se ne fuggì in un luogo aspero, & pieno d'alberi. In cui essendo assediato, comandò che la notte, dall'altra parte facessero gran tumulto. Gl'inimici alla parte tumultuosa riuolgendosi, egli nessuno uietandolo per l'altra se ne usci.

Isicrate allo'ncontro gl'inimici accampandosi, secretamente se ne andò innanzi per tre giornate. Onde acciochè più facilmente potesse esser'occulto, accese molte legna secche, & con le secche insieme ne pose assaißime anchora delle uerde, così l'aere condensato & fatto nubiloso, à gli occhij de' nimici oscurißime tenebre intorno sparse.

Isicrate quantunque più soldati hauesse che gl'inimici, & gli suoi sacerdoti ogni cosa felice & prospera gli promettessero, nondimeno non uolle attaccar la pugna. Il qual'indugio fuor d'opinione à gl'inimici occorrendo: Gli DEI, (Isicrate disse,) nella mia mente non permisero che si attaccasse, la pugna. La onde in gran numero essendo gli soldati, non potendo ne uenir' alle mani, ne alzar' il grido, anzi comandandogli che l'haste abassassero, maggior strepito de' denti, che delle armi s'udiua.

Isicrate, ogni uolta che gl'indouini lo dissuadeuano, non subito gli compiaceua. Ma o la moltitudine al

troue conduceua,o il paese,o il luogo mutaua, & parimente gli sacrifitij rinouaua.Il che spesso faceua,nõ uolendo lasciare ad una sola consideratione il pericolo di tutta la cosa.

Ificrate contra i Lacedemoni cominciando à metter' in ordine l'essercito.Molti lo ricercauano, questo acciochè lo facesse tribuno,quello acciochè lo ponesse capitano di cinquecento,parimẽte un'altro esser creato Centurione,un'altro capo di squadra, si sforzaua. Ificrate gli rimise à tempo più opportuno.Così uenẽdo il tempo dissegnatoli, comandò ad una squadra separatamente dalle altre accampata,che mouesse i terrori PANICI, come se gl'inimici empito facessero.Onde essendo fra tutti una gran perturbatione,i timidi per lo timore spauentati,presero fuga.I più ualorosi ne andauano innanzi, acciochè s'aponessero à gl'inimici.Ificrate ridendo,confeßò hauer comandato che si facessero i timori PANICI,acciochè facesse la proua in conoscer quelli che potessero esser capitani.À quelli adunque i quali si erano ualorosamente fermati, delle migliaia & centenaia diede il principato,à quelli poscia i quali erano timidamente fuggiti, impose che gli altri seguitassero.

Ificrate uolendosi accampare,mandò alquanti à occupare un fortißimo luogo, dall'essercito grandemente lontano. Marauigliandosi quelli che erano presenti,& domandandolo: Per qual cagione ciò fai? Ificrate rispondendo disse: Chi ciò douer' esser' hauria mai pensato?

pensato? mostrando, che nella guerra anchora que' luoghi che nessuno mai pensato hauria, con guardie fortificar si deuano.

Ificrate poneua in ordinanza l'essercito in una spatiosissima campagna. Gl'inimici per lo numero di grãlũga superiori, empito faceuano. Onde Ificrate dietro le spalle de gli suoi soldati fece cauare un grãdissimo fosso, acciochè troncandogli la speranza della fuga si fermassero & con maggior forze, & più arditamente combattessero.

Ificrate se contra i nouelli & inessercitati le squadre poneua in ordinanza, hauendo soldati essercitati, non subito ueniua alla pugna, anzi con l'indugio il tẽpo consumando, gl'inimici straccaua, assai meno alla fatica consueti, così allhora finalmente l'empito faceua. Se con gli essercitati uenir'alle mani douea, hauendogli nouelli, subito la pugna cominciaua, & prima co' suoi l'assalto à tempo faceua.

Ificrate hauendo sparsi et posti in fuga gl'inimici, in un strettissimo luogo gli costrinse. Ma riguardãdo che non gli restaua aperta uia alcuna, se non quella sola che la necessità per la uittoria gli aprisse, dicendo, Non sforziamo gl'inimici à farsi ualorosi: gli concesse alla fuga tempo & luogo, acciochè egli senza pericolo la uittoria possedesse.

Ificrate condennato alla morte, collocò alcuni giouani con le spade nel giuditio, i quali mostrando gli elsi à i giudici, gran terrore gli posero, in maniera che

che liberarono il reo.

Ificrate anchora andando al procuratore, in casa sua, armandosi il corsaletto, al procuratore diceua: ue di guardati.

Ificrate, occultamente gl'inimici appresso auuicinãdosi, accioche senza pericolo gli steccati mouesse, trõcò quanti alberi erano in quel luogo, et gli sospese gli scudi, gli elmetti, & l'haste. Gl'inimici adunque ciò uedendo, si credeuano che iui anchora fussero fermati. Ificrate quinci con tutte le genti sicuramente mosse gli steccati.

Ificrate se più soldati che gl'inimici haueua, & nõ uolendo che da gl'inimici si sapesse, accioche il poco numero sprezzando, & poco stimandolo, gli superasse, comandaua che dui soldati facessero una tenda, & che in quella insieme si riposassero, et che le arme del l'uno sopra l'altre ponessero. Ma se pochi ne haueua, accioche non fussero sprezzati, comandaua che un sol dato facesse due tende, & subito in altro luogo gli cõduceua. Gl'inimici quinci uedendo le tende, & la moltitudine ammirando, allhora finalmente la pugna cominciaua.

I Tebani pensauano la notte d'assalir' Atene. Ificrate la cosa intesa, comandò à gli Ateniesi che la notte al segno dato in piazza si raccogliessero. Conciosia cosa che à lui la città de' Tebani saria data à tradimento. La onde senza tumulto fuori uscirsene in animo ha uea, & senza pugna all'improuiso prender Tebe.

La qual

La qual cosa a' Tebani manifestata, di soggiogar' Atene si ritrassero.

Ificrate hauendo pochißimi soldati, & d'animo pauentosi, & uili, uolendogli accrescer' audacia, & confidenza, mentre egli cenaua, domãdò i capi di squadra, e i centurioni, & gli comandò che ciascheduno le sue faculta iui portasse, o argento, o oro, o altri ornamenti, come se egli hauesse à preparar' un gran tradimento à gl'inimici, & in ciò grandemente bisognoso. Così doppò che gli hauessero recate le lor ricchezze, haueа ordinato d'assalir gl'inimici. Quelli le faculta loro recarono. Egli riceuuto hauendole, diede per segno Mercurio Philio, come se di cotal segno cõ quelli che faceano il tradimento si fusse conuenuto, & poco indugio interponendoui, gli soldati fuori alla campagna condusse. I quali credendo che qualchuno gli douesse dare à tradimento gl'inimici, più animosamente in far la pugna si portarono.

Ificrate assomigliaua l'ordinanza dell'essercito al corpo humano. Il Petto nominando la Falange, le Mani gli soldati di lieue armatura, i piedi la caualleria, il capo finalmente anchora il capitano. Onde mancandone uno de gli altri, l'essercito resta stroppiato e zoppo, ma mancando il capitano, quinci e quindi come inutile si sparge.

Ificrate in Mitilene sparse la fama, che in breue era bisogno di fabricar molti scudi, i quali a' serui de gli scritti si mandassero. Ciò udendo gli Sciotti, la forza, & l'empito

& l'empito de' serui pauentando, subito gli mandaro no danari & fecero accordo insieme.

Ificrate espugnaua Sicione. Onde il prencipe Lacedemonio, soccorso aspettando da i Lacedemoni, comandò che uenendo l'aiuto, lo collocassero qua & la in occulte imboscate. Così adunque ordinarono l'imboscate. Ma Ificrate uerso la città prendendo la uia, passò senza offesa l'imboscate. Per il che quiui alcuni più fe ro ci dalla città audacemẽte minacciauano: Hora sarai castigato. Ificrate allhora sospettando lì uicino essergli qualchuno, in cui la speranza quelli hauessero, subito adietro ritornossene, & scegliendo i più ualorosi, all'improuiso assalì quelli che erano nelle imboscate ascosti, & tutti gli uccise. Ificrate poscia confessò hauer errato, non hauendo prima bẽ rimirato i luoghi. Ma hauer eccellentemente usato all'improuiso la non pensata sospettione, subito assalendo l'imboscate.

Ificrate douendo uenir' alle mani co' Barbari, desideroso render' i suoi soldati più audaci: Penso, disse, che non habbiano inteso i Barbari, come io soglia spauentar gl'inimici, col nome d'Ificrate. Ma io farò ogni sforzo, acciochè hora lo intendano, & ad altri lo narrino. Così uoi anchora meco altrettanto studio & diligenza in ciò porrete. Venẽdo poscia alle mani gli esserciti, un certo disse, gl'inimici sono molto spauenteuoli. Et noi, Ificrate rispose, quanto siamo uia più di loro spauenteuoli?

Ificrate pregaua gli soldati, che hauendo loro molte &

te & gloriose pugne uinte, essendo Isicrate capitano, ciò solamente allhora gli concedessero, che primi alle frontiere si mostrassero, andando contra gl'inimici: sapendo, se ciò essi con ogni studio auanti far nõ si sforzassero, che gl'inimici prima lo fariano.

Isicrate prometteua à gli soldati dar loro la uittoria, se doppo che egli alzato hauesse il segno, l'un l'altro inanimandosi, un passo auanti ne andassero. La *pugna adunque essendo in stato pericoloso, il capitano alzando il segno, gli soldati l'un l'altro inanimandosi innanzi ne andauano, & gl'inimici cacciando, gli uolgeuano in fuga.*

Isicrate à Corinto *era capitano de gli Atenesi, i quali faceano guerra contra i* Tebani. Gli Atenesi *molto s'affrettauano d'uscire alla pugna.* Isicrate *uedendo gl'inimici assai più di numero, & più animosi anchora per la nouella uittoria acquistata in* Leuttri, *fuori non gli spinse.* Ma *à quelli disse:*Io *ui hò à tanto ualor' alzati che potete arditamente sprezzar' i* Beoti.Hora *altri capitani più di me singolari, ui prendono & guidino.*Così *legò gli* Atenesi, *& la uirtù del capitano dall'impeto gli ritrasse, che non fù sforzato uscir' alla pugna insieme con quelli che prima si leuarono, anzi raffrenò il lor furore con ragione.*

Isicrate come di tradimento Reo *era citato, accusandolo* Aristofonte *&* Carete, *per che ad* Embata *uccidere gl'inimici potendo, non hauea attaccato la pugna nauale.* Isicrate *quinci uedendo il giuditio andarsene*

darsene in contraria sentenza, lasciando di parlare, la spada quasi mostrò à i giudici. Onde accioche tutta la congiura armata non circondasse il giuditio, gli fecero la liberatione. Doppo la uittoria un certo rimprouerandogli, che à i giudici hauea fatto forza: pazzo saria, disse, se per gli Ateniesi guerra facessi, et nò per me similmente.

Ificrate in gran bisogno di danari persuase à gli Ateniesi, che gli edificij i quali souerchiassero, rouinãdogli ne facessero strade publiche, o gli uendessero. La onde i padroni delle case, molti danari cõtribuirono, accioche fracassati o rouinati non fussero gli edifitij.

Ificrate sempre doppo la pugna à ciaschedunò distribuiua la parte della preda conueneuole alla fatica. Ma se gli erano appresentati doni dalle città, anchora di quelli ne facea parte à ciascheduno, non particolarmente solo, anzi secondo gli ordini, & le squadre, & secondo le armature, altro à i caualli, altro à gli armati, altro à gli soldati di lieue armatura. Anchora facendosi silentio, prometteua à chiunque de gli armati ualorosamente si fusse portato, honoratissimo premio, & parimente à chiũque altro fusse o de i cauallieri, o de gli scudieri, o d'altr'ordine infin'à i minimi. Similmẽte nelle feste & publici spettacoli, quelli che de gli altri più ualorosi fussero giudicati, co'primi luoghi honoraua. Queste cose tutte imaginandosi, accioche più arditi & pronti à i pericoli gli soldati rendesse.

Ificrate

Ificrate in uarij modi gli ſoldati eſſercitaua, cō fin te ſcorrerie, con falſe imboſcate, con ombreggiati tra dimenti, con coloriti paſſaggi, con ſimulati aſſalti & Panici terrori, acciochè ſe talhora ſimil coſe occorreſ ſero, non ſi ſpauentaſſero.

Ificrate uicino al monte ſanto allo'ncontro gl'ini= mici, mezzo miglio lontano, accampati, & occupan= do un luogo altißimo appreſſo il mare, à cui non altri menti che à uno à uno andar ui ſi poteua, il reſtante del luogo precipitoſo in mare rouinandoſene, inſieme ſcegliendoſi alcuni huomini robuſti & ualoroſi, una notte tranquillißima & ſerena ſi unſe con olio, & cō le armi neceſſarie per lo mare raggirandoſi, oue era l'acqua più profonda, nuotando ſi auuicinò al luogo, & uſcito in terra dietro le ſpalle aſſalendo le guar= die, tutte le uccise, & il ſuo eſſercito per lo ſtrettißi= mo calle appreſſo i precipitoſi ſaßi conduſſe. La mede ſima notte anchora gl'inimici all'improuiſo & diſar mati aſſalendo, altri ne amazzò, altri uiui ne preſe.

Ificrate nell'Inuerno, & ne' più congelati ghiacci uedendo il tempo accomodato d'aſſalir gl'inimici, uol ſe condur gli ſoldati alla campagna. I quali per la leg gierezza delle ueſte, & per l'aſprezza del freddo dif ficilmente acconſentēdogli, egli ueſtitoſi una peßima ueſte, & delle altre più leggiera, andando à gli allog= giamenti, ciaſcheduno eſſortaua, che contra gl'inimici andaſſero. I quali rimirando il capitano con uilißima ueſte cinto, & ſenza ſcarpe, ſpontaneamente per la ſa

lute

lute commune metterſi al periglio, uolentieri lo ſe-guirono.

Iſicrate quando non poteua dar le paghe, conduce-ua gli ſoldati ne i luoghi diſhabitati, & deſerti lidi, accioche meno conſumaſſero. Ma ſe l'era copioſo di danari, gli conduceua nelle città, & luoghi ameni, oue preſto conſumando le paghe, à far qualche coſa de-gna per l'inopia del danaio ſi sforzaſſero. Non gli cõ-ceſſe mai ſtarſene in ocio. Onde nõ eſſendo guerra ſem-pre qualche impreſa gli diede, comãdandogli o cauar mine ſotto terra, o far foßi, o tagliar'alberi, o tra-ſporre gli ſteccati, o mouer'i uaſi. Nell'ocio giudican-do conuenirſi ſempre tentar nuoue impreſe.

Iſicrate hauendo fatto ricca preda in Samo, ſe ne nauigò in Delo. Gli Ambaſciadori Samij comparſero, accioche la preda, con premio ricuperaſſero. Iſicrate di reſtituirla promettendogli, occultamente mandò una galea ueloci ßima, à cui impoſe che moſtraſſe ue-nir da Atene, & portaſſe lettere finte, nelle quali fuſ-ſe ſcritto, come gli Atenieſi comandauano che egli ſe ne ritornaſſe. Onde Iſicrate con gli Samij la pace ami-cheuolmente conchiuſa, à i capitani delle galee comã-dò che faceſſero uela, coſi la notte e il giorno nauigã-do ſceſe à un'Iſola deſerta. Gli Samij quinci inteſo ha-uendo come Iſicrate ſe n'era nauigato, & una ſomma humanità moſtrato hauendo à gli ambaſciadori, ſen-za timore nella città ſi ſtauano, & ſenza paura nel paeſe quinci e quindi ne andauano. I quali coſi ſparſi

uagando

uagando, di nuouo Ificrate ſmontò à Samo, & di gran lunga aſſai maggior preda rapi che prima. Il medeſimo fece già gran tempo innanzi Formione à i Calcidenſi.

Ificrate guerreggiando inſieme i Lacedemoni, e gli Tebani, acciochc faceſſero pace, molto ſi sforzaua. Ma gli Argiui & gli Arcadi confederati co' Tebani reſiſtendo, comandò ad alcuni ſoldati che ſaccheggiaſſero il paeſe d'Argo. Gli Argiui ciò biaſimãdo, diceua che i loro fuggitiui ne'erano autori. Più oltre anchora, come haueſſe amazzato i fuggitiui, la preda ritornò à gli Argiui. La qual riceuuta, à Ificrate come benefattore & amico ricorſero, et à i Tebani, che la pace deſideraſſero, perſuaderono.

Ificrate guerreggiando à nome del Re, nauigò inſieme con Farnabazo in Egitto, & il paeſe eſſendo ſenza porti, comandò à i capitani delle galee che ciaſcuno preparato haueſſe quaranta ſacchi. Smontando à terra, empirono gli ſacchi d'arena, e i roſtri di ciaſcuna galea alzando, coſi co i remi nel lido le traſſe.

Ificrate nell'Epidauro non molto lungi dal mare poneua in ordinanza l'eſſercito. Ma doppo che à un folto & ombroſo boſco aggiunſe, gridò che l'imboſcati fuori uſciſſero. Gl'inimici pauentando che nõ ui fuſſero grandiſsime imboſcate, adietro ſe ne riuolſero, & con ueloce fuga nelle naui ſi raccolſero.

Ificrate in Teſſalia & Iaſone tiranno uolendo appreſſo il fiume celebrar la confederatione, ſi fecero diligentemente

ligentemente l'un l'altro insieme rimirar per fidatissimi mezzi, & si spogliarono le armi, onde sotto il põte cosi conuenendosi, uennero à parlamento. Ma hauẽdosi à confermar con le uittime il giuramento, Ificrate salì sopra il ponte. Iasone quinci una pecora à i pastori tolta; cominciò à sacrificar nel fiume. Allhora Ificrate smontando, & mettendo mano alla spada, s'astẽne d'amazzarlo, ma condescendere alle conditioni che gli agradiuano, lo strinse.

Ificrate in Tracia hauendo gl'inimici appresso gli steccati, la notte fra l'un'e l'altro una selua accese, & lasciate le bagaglie & molti caualli, il fumo rendẽdo la notte assai più oscura, si ritrasse in un luogo d'alberi folto & ombroso. Nell'apparir del giorno, i Traci andandosene à gli steccati, niuno de' Greci ritrouãdoui, alla rapina delle bagaglie & de' caualli si uoltarono. Ificrate sopraggiungendo gl'inimici sparsi, uscẽdosene del luogo ombroso & folto con l'essercito in ordinanza, gli ruppe, & racquistò le bagaglie.

Ificrate uolendo prender di notte un certo luogo, comandò à i trombetti, in diuerse parti mandandogli, che sonassero all'arme. Gl'inimici al suono delle trombe altri altroue scorrendo, Ificrate i pochi iui lasciati uccidendo, facilmente il luogo ottenne.

Ificrate essendo in Corinto, i Lacedemoni la città assalirono. Quello non subito raccolte le genti armate, al pericolo si pose. Ma inteso hauendo come intorno alla città erano luoghi fortissimi, occultamente

quelli prima occupò, & à quanti ne erano nella città auanti fece publicare, che à lui uenissero. Vsciti adunque tutti alla campagna, & insieme raccolti, i Lacedemoni temendo la moltitudine, & pauentando la fuga fatta all'intorno ne' luoghi più forti, senza combattere fuggendo si partirono.

Ificrate guerreggiando con gli Abideni, ritrouandosi nel Cherroneso, occupò un certo luogo, & cõ muraglie lo cinse. Fingendo temere Aßibio Lacedemonio. Gli Abideni uedendolo fabricar le muraglie, come timido lo sprezzarono, & uscendo della città, senza hauer' alcun sospetto pel paese arditamente ne andauano. Ificrate quinci hauẽdogli rimirati così all'intorno sparsi, la notte una parte dell'essercito nel paese de gli Abideni spingendo, & le loro posseßioni con scorrerie turbando, se ne ritornò con gran numero d'huomini, & con gran copia di danari.

Ificrate essendo in Corinto, intese come quelli che fauoriuano la parte cõtraria, doueano introdur nella città soldati condotti di Lacedemonia, onde Ificrate mouendo gli suoi soldati, altri ne lasciò dentro per aiuto, altri fuori della porta conducendone gli pose in ordinanza, & à quella porta con gran prestezza ne andò, la qual' aperta haueano. I quali riceuẽdo gl'inimici, nella città gl'introduceuano. La onde gli ultimi entrando, sopraggiungendogli Ificrate, subito gli perseguitò, & caccioßi nella città insieme. L'impresa all'oscuro la notte facendosi, molti di quelli ne amaz-

zò, parimente nell'apparir del giorno molti fuggen-
do ne i tempi, anchora ne uccise.

Ificrate andando in Tracia, s'accampò con otto mi
la soldati. Oue udendo come i Traci la notte lo uolea-
no assalire con insidie, mouendo gli soldati la sera, lun
gi un mezzo miglio à una ualle raggiroßi, in cui po-
tessero ricourirsi et nascondersi. I Traci fecero l'assal
to, & saccheggiarono gli steccati, confondendo le or
dinanze, & sbeffarono i Greci come fuggitiui. Ma Ifi
crate occultamente assalendogli, molti ne uccise, mol
ti anchora uiui ne prese.

Ificrate hauendo à caminare due giornate per una
uia asciuttißima & priua d'acque, comandò, come ha
uessero cenato, che empissero i uasi d'acqua, e tramõ-
tando il sole fece marchiare l'essercito la notte. Nel-
l'apparir del giorno poscia fermò il campo, & impo
se che si cibassero, & beuessero dell'acqua, di poi ripo
sandosi il giorno, apparecchiassero la cena, et ogni co
sa raccogliendo, di nuouo la notte caminassero. Così
in uece di dui giorni con due notti il fresco prendẽdo
se ne passarono. Onde gli fù con l'acqua una giornata
acconciamente à bastanza.

Ificrate nell'Epidauro facea ricca preda. Vn Lacce-
demonio gouernatore del paese lo perseguitaua, ritor
nandosene alle naui. Onde essendo quelli che lo perse-
guitauano sopra un colle, Ificrate innãzi la preda col
locando gli armati, alcuni leggieri e disarmati ancho
ra quinci e quindi ne sparse, & assalì il Laccedemone.

Il quale

Il quale occupato intorno à quelli che da cotante par ti l'assaliuano, Ificrate i più alti & più eminenti luo ghi prendendo, si ritrouò dietro le spalle de'nimici, et quasi tutti à morte gli condusse.

Ificrate uerso Fliunte per strettißimi luoghi con= ducendo l'essercito, gl'inimici assalirono la retroguar dia, onde comandò à gli suoi, che dalle pericolose stret tezze de' paßi subito con somma celerità si ritirasse= ro, egli poscia per mezzo co' più ualorosi soldati la retroguardia soccorse. Cosi à tempo assalendo gl'ini= mici sparsi & confusi, gran numero di loro ne uccise.

Ificrate andando con l'essercito in Tracia, s'accam pò in una cãpagna, la qual'era circondata da un mon te, & hauea l'uscita assai picciola per un ponte, il quale come i Traci la notte passato l'hauessero, empi to far uoleano. Ma Ificrate molti fuochi ne gli steccà ti accendendo, all'altra parte si ritrasse, & fermando si co' soldati appresso il ponte & nella selua, occulta mente iui si dimoraua. I Traci passando il ponte, fece ro empito, credendosi ritrouar quiui gl'inimici co' fuo chi. In quel mezzo Ificrate mouendo gli soldati, paßò il ponte, & se ne andò sicuramente.

Ificrate allo contro de i confederati de' Lacedemo ni fermando gli steccati, la notte mutò i uestimenti dell'essercito, gli soldati con le uesti seruili uestendo, gli serui con le militari. Quelli adunque che erano ue stiti dell'habito militare, lontano dalle armi se ne an= dauano, l'ocio de gli serui imitando. Ma quelli che era

no uestiti alla seruile, appresso le armi si dimorauano, come era usanza de' seruitori. Il che uedendo gl'inimici, à emulatione de gli auuersari, gli soldati sonnolenti fuori de gli steccati spasseggiando, stauano in ocio. Gli serui à i bisogni necessarij erano occupati. Oue allhora alzandosi il segno, gli soldati d'Ificrate presero le armi, & à gli steccati de'nimici se ne andarono, onde gli serui da i lor negotij fuggendo, gli soldati restarono priui delle armi, così altri ne amazzarono, altri prigioni ne menarono.

Ificrate, allo'ncontro gl'inimici accampandosi, & sempre à una medesima hora desinando, comandò à gli suoi soldati, che innanzi l'aurora desinassero. Ciò fatto, con gl'inimici attaccò la pugna, & intrattenne infin'alla sera oscura la scaramuccia. Ma poscia che l'un'e l'altro si partirono, gl'inimici si ritirauano alla cena. Onde Ificrate con gli soldati che prima desinato haueano, assalendo gl'inimici mentre cenauano, fece di loro grandißima strage.

Ificrate marchiaua uerso Fliunte con la Falange per la difficultà de'luoghi in lungo ordinata. Gl'inimici alla coda premendolo, & assaißimi ferendone, et molte cose predando, Ificrate con gli huomini che al fianco ne andauano riuolgendosi alla Falange comandò che più uelocemente innanzi ne andasse. Così di quelli che al destro & sinistro fianco erano, i capitani raccogliẽdo, & i più ualorosi, gli collocò nella parte estrema. Onde auuicinandosi appresso la coda, facẽdo empito

do empito contra gl'inimici in perseguitarlo affaticati, & sparsi nel rapir le bagaglie, molti di loro ne uccise, ma molti più anchora ne menò prigioni.

Ificrate in Corcira o dir la uogliamo Corfù, nauigando di Sicilia con undici nauili Crinippo, le guardie facendo segno come Crinippo al lido già si auuicinaua, comandò à un certo, che nelle spiaggie fuochi amicheuoli accendesse, cosi la notte incontra nauigandoli, prese tutte le naui, una sola fuggendone.

Ificrate in Ace intendendo come dui capitani gli trattauano tradimento, chiamando i più ualorosi che erano nell'essercito, gli comandò, che mandando egli à domandar gli auuersari, mentre la cosa rintracciasse, subito le arme à quelli, & alle squadre che gli seguiuano leuassero. I quali subito le armature gli leuarono. Iphicrate allhora conosciuto & manifestato il tradimento, castigò i capitani col supplitio della morte, & quinci gli soldati nudi fuora de gli steccati spinse.

Ificrate essendosene fuggiti dui mercenarij à i Lacedemoni, mandò lettere secretißime à i capitani di quelli che si erano ribellati, auuisandogli che si ricordassero del tempo ordinato, nel quale anchora da Atene aspettaua aiuto, sapẽdo che le lettere uerriano nelle mani de'custodi delle uie. Onde doppo che i custodi delle uie portarono le lettere à i Lacedemoni, quelli giudicarono che si douessero prendere i fuggitiui. I quali niẽte altro più desiderauano, che potersene fug

gi re, perfidi à gli Atenieſi eſſendo ſtati, à i Lacedemo ni ſolamente parendo.

Iſicrate in Scio uolendo rintracciar quelli che alle parti de' Lacedemoni fauoriuano, comandò à certi capitani delle galee, che la notte uia nauigandoſene, il giorno con l'ornato & habito Lacedemonico à terra deſſero. I quali nell'auuicinarſi, ſubito eſſendo uiſti, quelli che le parti de' Lacedemoni difenſauano, con grande allegrezza al porto corſero. Iſicrate circondādogli con quelli che hauea condotti della città, gli fece prigioni, & à gli Atenieſi gli mandò accioche fuſſero puniti.

Iſicrate ritrouandoſi in grand'inopia di danari, tumultuando gli ſoldati & domandando publica udienza, comandò ad alcuni huomini peritiſſimi nella lingua Perſica, con i manti Perſici ueſtiti, che nel maggior colmo dell'udienza ſopraggiungeſſero, & accoſtandoſi barbaramente diceſſero: Sono qui uicini quelli che portano i danari, ma noi auanti ſiamo mandati, accioche ui portiamo la nuoua. Il che narrat'hauēdo, gli ſoldati l'udienza laſciarono.

Iſicrate in Odriſiade ricca preda quinci e quindi raccolſe. Lo perſeguitauano gli Odriſenſi con gran moltitudine. Ma Iſicrate hauendo pochi cauallieri, gli diede alcune face ardenti, & comandogli che aſſaliſſero gl'inimici. Onde i caualli de gli Odriſenſi non potendo tolerare l'inſolito ſpettacolo del fuoco, ſi miſero in fuga.

Ificrate uolendosi accostar'à una città, dal cui paese un fiume per mezzo scorrea, lo passò con l'essercito la sera, accioche nel passar della moltitudine facendosi turbido, la notte, non se ne accorgendo i cittadini, limpido ritornasse. Cosi occultamente gli assalì, cotal cosa non aspettando.

Ificrate in Tracia molti Odrisensi hauea fatto prigioni. Onde gli Odrisensi ualorosamente lãciando et saettando lo premeuano. Egli quinci locò in mezzo à ciaschedun di quelli che erano nelle prime squadre, un prigione nudo con le mani dietro le spalle legate. Gli Odrisensi allhora, accioche non ferissero gli suoi, di lanciar'e saettare si restarono.

Ificrate nauigando in Fenicia con cento fragate, essendo il lido paludoso, subito rimirando i Fenici corrersene al lido, comandò, come si alzasse il segno, che i gouernatori le anchore da poppa gittassero, et con ordine dessero à terra, parimente che gli soldati anchora, lasciando nel mar'i remi si difensassero. Ma come conobbe che non gli era molto profondo il mare, alzò il segno, accioche smontassero. Onde le fragate con ordine dauano à terra, gittando le anchore. Gli soldati altresi in ordinanza ricourendosi auãti ne andauano. Quinci gl'inimici l'ordine di quelli & il ualore ammirando, si misero in fuga. Ma gli soldati d'Ificrate perseguitandoli, molti ne amazzarono et molti uiui ne presero, cosi hauendo fatto ricca preda & nelle naui conducendola, nel lido s'accamparono.

H 4 TIMO-

TIMOTEO.

TIMOTEO essendo ne gli steccati Attici grand'inopia di danari, persuase à i Mercadanti, che'l sugello di Timoteo in uece di danari usassero. Ma come si uolessero partire che il sugello & l'argento insieme ne riporteriano. Gli credettero i mercanti & uendeuano à gli soldati, col sugello del capitano. Volẽdosi poscia partir'i mercanti, Timoteo allhora finalmente copioso di danari, gli pagò la somma del ualore ordinato.

Timoteo sciogliendo le galee si partiua con tutta l'armata. Facẽdosi uno starnuto, il gouernatore comãdò che si fermassero. Onde i nocchieri non ardiuano salir sopra le galee. Timoteo allhora sorridendo, Qual'auspicio, disse, è occorso, se uno hà fra cotanti starnutato? I nocchieri cotal parlare prẽdendo in riso, fecero uela.

Timoteo comandò à gli suoi, che con gran prestezza se ne uscissero alla pugna. Ma pochissimi soldati fuori uscendo, un fantaccino disse, che gli altri anchora si douessero aspettare. Timoteo non uolse aspettare, giudicando hauer tutti quelli che arditamente andar uoleano alla pugna, gli altri al tutto che si ritardauano all'uscire, riputando inutili, anchora che fussero presenti.

Gli Atenięsi & i Lacedemoni à Leucade uoleano cominciar la pugna nauale, essendo Timoteo capitano de gli Ateniesi, Nicomaco de' Lacedemoni. Era la

festa

festa di Sc[l]ra. Onde Timoteo in cotal giorno coronãdo con Mirto le galee, & facendo uela alzò il segno, & con le galee uinse. Imperoche gli soldati con buona speranza faceano la pugna, credendosi hauer' in fauor' il sacrosanto Nume.

Timoteo con l'essercito una città circondando, à gli soldati assegnò un luogo solamente, in cui potessero andar predando. L'altra parte del paese, & quanto facea di bisogno, conseruandogli. Imperoche non lasciò rouinare ne casa, ne tugurio o picciola capanna, ne tagliar' alberi inestati, ma solò prenderne i frutti. Et queste cose imaginandosi faceua, accioche se hauessero uinto, potessero assai maggior tributi raccogliere, ma se la guerra in lungo ne andasse, il uiuer copioso & gli alloggiamenti commodi hauessero, Anchora (cosa assai maggiore,) gran beneuolenza da gl'inimici si procacciaua.

Timoteo con guerra nauale uolendo combatter co' Lacedemoni, le più scelte armate galee hauendo à poppa si fermaua. Ma comandò à i capitani delle galee, che uenti uelocißime contre le naui de'nimici ne spingessero, & infiniti corsi, & giri all'intorno facessero. Onde gl'inimici pel remare affaticati, i remi debolmente sosteneano. Timoteo quinci con le scelte armate galee fresco sopraggiungendo, e attaccãdo la pugna nauale, s'acquistò la uittoria.

Timoteo uolendo andar' à Olimpia, & pauentãdo la caualleria de' Corinti, pose in ordinanza l'essercito

in lunga

in lunga riquadrata battaglia, in mezzo le bagaglie & la caualleria fermando, & molti carri raccoglien do, & insieme congiungendoli, intorno intorno locò gli armati in giro. In maniera che i cauallieri de' Corinti non potessero usare la caualleria.

Timoteo appresso Anfipoli s'accampaua. Vn certo la sera gli narrò, come gl'inimici contra di lui si uniuano, & che con gran moltitudine il seguente giorno lo uoleano assalire. Timoteo quinci à gli soldati la moltitudine de'nimici non predisse, acciochè non gli facesse spauento. Ma come se uolesse assaltarne pochi, & confusamente sparsi, mandò innanzi la moltitudine inutile per uarij sentieri, oue nõ fussero per hauer riguardo gl'inimici. Egli quinci mosse la Falange, nella retroguardia collocando gli armati di lieue armatura. Parimente non potendo armar le naui nel fiume Strimonte, le consumò col fuoco. Le qual cose tutte in una notte fatte, si partì senza pericolo.

Timoteo assediaua Samo con sette mila soldati salariati, à i quali non potea dar le paghe, onde rimirãdo l'Isola copiosissima di frutti, & hauendo ritrouato il modo di predarli, uendè i frutti, assicurando quelli che li coglieuano. Il perche quinci cauandone danari assai copiosamente, fece parte delle paghe à gli soldati; & cosi rendendogli più obedienti, & animosi, per forza prese la città de' Samij.

Timoteo assediando Samo, molti forestieri à terra smontando consumauano quanto si predaua, onde na-

scendone

ſcendone gran careſtia di uettouaglia, comandò che non ſi uendeſſe farina, ne pur mezzo ſtaio d'olio, ne di uino, ma di frumento niente più d'un moggio, d'altri liquori ſolamente un boccale. Ne perſona alcuna haueſſe mola da macinare, ſe non ne' colli. Coſi i foreſtieri non gli eſſendo la piazza aperta, delle coſe appartenẽti all'uſo del uiuere, ſeco le arrecauano. La monitione poſcia del grano & d'altri cibi gli ſoldati ſoli conſumauano.

Timoteo hauendo quaranta naui & uolẽdone mãdar'innanzi cinque, con uettouaglia per molti giorni cariche, non gli potendo dar le paghe, comandò che tutte le naui faceſſero uela, le quali haueſſero triplicata la uettouaglia. Coſi à una certa Iſola ſmontarono. Oue à i capitani delle naui impoſe che di ciaſcuna naue le due parti della uettouaglia gli arrecaſſero. La qual'in cinque naui compartita, le mandò con la uettouaglia di molti giorni innanzi. Egli quinci con trentacinque naui al primo luogo ritornoſſene.

Timoteo uolendo cominciar la pugna nauale à Leucade, con Nicoloco Spartano, comãdò che la maggior parte de gli armati delle naui ſopra'l lido appreſſo al mare ſi fermaſſero: Partẽdoſi poſcia cõ uẽti galee uelociſſime, impoſe à i capitani delle galee che nõ ueniſſero all'arme cõ le naui de' nimici à un trar di ſtrale ma hor quà hor là ſi raggiraſſero; & con arte le ſpalle li uolgeſſero, accioche ſtancaſſero i uogadori de' nimici. Quelle adunque quinci e quindi aggirandoſi,

dosi, & l'inimiche per lo caldo, & per la fatica strac candosi, Timoteo fece segno alle sue che si ritirassero, & comandando che i uogadori smontassero, subito quelli che sopra'l lido s'erano fermati, nelle naui tolse, & con prestezza gl'inimici stracchi perseguitando, molte delle loro naui sommerse, molte à nauigar' inutile ne rese.

Timoteo con naui guerreggiando contra i Lacedemoni, pauentando dieci naui Lacedemonice, le quali innanzi hauea mandate l'armiraglio, per accompagnar' i nauili à terra, che portauano la uettouaglia, accioche nel partir non fussero assaliti gli Ateniesi, comandò à i capitani delle galee che non ricercassero i primi ordini, anzi il luogo che ciascun'allhora occupato si hauesse, ritenessero, à fine che mētre negli suoi ordini le galee si ritirassero, gl'inimici nauigãdo, nelle già sparse empito non facessero. Onde conducendo le galee in ordinanza à guisa d'una falce, i rostri delle galee e i petti indrizzò contra gl'inimici. Cosi i nauili & i prigioni in mezzo delle galee raccogliendo, nauigò à poppa.

Timoteo facendo guerra contra i Calcidensi, insieme con Perdicca, meschiando il Rame Ciprio col numisma o danaio Macedonico, un'altro honoratissimo ne formò, il qual le prime cinque drãme agguagliasse, la cui quarta parte era d'argento, il restante di rame falsificato. In cotal modo fatto copiosissimo di danari, persuase à i mercanti et à gli habitatori di quel

paese,

paese, che col rame le uendite et le compre facessero. Cosi l'un l'altro insieme le cose accomodandosi, niente di cotal danaio si ritennero, ma quasi con un certo circuito se ne ritornò à gli stipendij militari.

Timoteo espugnaua Torona. I Toronensi allo'ncõtro fabricauano grandißimi ripari con sporte piene d'arena. Ma Timoteo fece preparare alcune machine lunghißime con gli alberi delle naui & gli fece far le punte, nella cui somità fermando acutißime falci, l'opera rouinò de gl'inimici. Imperoche con le falci le sporte squarciaua, in maniera che l'arena si spargea. Il che uedendo i Toronensi, furono spinti à far accordo insieme.

Timoteo con gli Cirensi, & altri confederati, contra i Lacedemoni l'essercito spingendo, le naui uelocissime collocò nel primo luogo, comandando che le altre messe in ordinanza si quietassero. I primi adũque facendo la pugna nauale, quasi già stracchi gl'inimici il segno à gli altri fece. I quali allhora freschi & gagliardi, con empito gli stracchi misero in fuga.

Timoteo intorno à Leucade con guerra nauale i Lacedemoni uinse. Ma quantunque molti legni si fussero fraccassati, restauano nondimeno dieci naui de'nimici, comodißime alla pugna nauale, le quali egli temeua. Timoteo quinci ritornãdo alla pugna, l'essercito nauale cõ figura falcata, cioe ĩ forma d'una falce, mise in ordinanza, & contra gl'inimici riuolgendo i petti, nel mezzo i nauili raccolti, cominciò à nauigar-

sene

sene à terra, comandando con la poppa ne andassero, accioche le prue allo'ncōtro collocate, facilmēte dalle diece naui nemiche si diffensassero. Cotal forma d'ordinanza quelli che le diece naui custodiuano, pauentādo, non ardiuano assalirla.

CABRIA.

CABRIA *à gli soldati disse: Se cominceremo la pugna, non pensiamo uenir'alle mani co'nimici, ma con huomini prodotti di sangue & carne, & che hanno la natura medesima & commune con noi.*

Cabria, ritornando in porto dodici naui specolatrici de' Lacedemoni, ne più hauendo ardir d'uscirsene fuori, cosi le allettò, accioche di nuouo facessero uela. Le dodici naui à due à due insieme aggiunse, le uele di due in una raccogliendo. Onde gl'inimici sprezzandole, quasi contra sei, con dodici solamente si mossero. I quali in alto mare alzati, Cabria le uele spiegando, separò le naui, innanzi spingendole, & la metà delle naui de' nimici, insieme con gli huomini prese.

Cabria con poco numero per luoghi strettißimi marchiando, & premendolo molti nimici, egli come capitano nel marchiare innanzi andando, locò i più ualorosi nella retroguardia, accioche gl'inimici rigettassero. Nessuno adunque de gli ultimi prese fuga, ardimento non hauendo di passar' innanzi al capitano, come prohibiti, ouero anchora puniti. Onde con cotal ordine di marchiare, sicuramēte paßò con l'essercito.

Cabria consigliò Tamo Rè de gli Egittij, bisognoso di danari,

di danari, che comandasse à i più ricchi habitatori del paese, che subito ciascuno gli accomodasse più oro o argento che potesse: ma per la somma che gli dauano, i tributi d'anno in anno gli lasciasse. In *cotal maniera molti danari raccolse, nondimeno à nessuno fece ingiuria, anzi tutti alla fine, quanto gli haueano accomodato, riceuettero.*

Cabria facendo empito in Lacedemonia*; là notte passando il fiume, una ricchißima preda raccolse, & oltre al fiume in luogo amico & familiare la spinse.* Egli *quinci con gli altri soldati, comandandogli che si cibassero, s'intrattenne infin' à mezzo giorno, aspettando quello che anchora gli occorse.* Imperoche *i* La*cedemoni la cosa intesa, per recuperar la preda al fiume se n'uscirono, onde con gran prestezza scorso hauendo uenticinque miglia, stanchi, inordinati, e sparsi, erano alla pugna inutili.* Ma *Cabria gli suoi soldati prima hauendo cenato, gagliardi & ordinati nella pugna cõducẽdo, senza fatica molti de' nimici uccise.*

Cabria in Egitto *l'essercito del* Re *de gli* Egittij *conduceua.* Il Re *de'* P*ersi con l'essercito à pie, & nauale l'impresa facendo, l'*Egittio *copioso di galee, hauea bisogno di gente d'armarle.* Cabria *scegliendo i più giouani de gli* Egittij *à numero si che fussero bastanti à armare dugento galee, alzò i remi delle galee, & gettando lunghe pertiche uerso il lido, fece che ciascuno per ordine sedesse, & dandogli i remi & comandandogli che per alquanti giorni uogassero, quin*

ci partißi,

ci partißi,& di poi descriuendo i uogadori, armò le galee.

Cabria, se hauea l'essercito nouello, nel cominciar la pugna, facea far comandamento pel trombetta, che quelli i quali si sentissero male, deponessero le arme separatamente. Quanti adunque ue ne erano di timidi, fingendosi amalati, le armi separatamente giù poneuano. I quali nella pugna non usaua, ma solo à occupar prima i luoghi più forti, accioche la moltitudine di quelli almeno scorgendosi, à gl'inimici facesse spauento. L'occasione nondimeno offerendosi, subito gli priuaua de gli stipendij.

Cabria con le naui arriuando à una città nimica, fece sbarcar la notte gli scudieri. Ma egli all'apparir del giorno nauigò al porto, assai lontano dalla città. Oue i cittadini corsero, accioche nello smōtar di naue l'impedissero. Gli scudieri quinci uscendo dell'imboscate dietro le spalle gli assalirono & altri ne amazzarono altri uiui ne presero, & di nuouo montando in naue, fecero uela.

Cabria pose in ciascheduna naue diece scudieri uelocißimi, & la notte nel paese de' nimici gli spinse, comandandogli che quinci ricca preda ne arrecassero. I cittadini allhora dalla città alle sue cose aiuto porgendo, furono per prender'i predatori. Ciò uedendo Cabria, nauigò subito uerso la città. Quelli che erano usciti fuori uedendolo auuicinarsi, posero ogni diligēza, accioche la città non prendesse. Cabria allhora le

naui à terra ſpingeno, leuò gli ſcudieri cõ la preda inuolata, & uia partiſsi.

Cabria in Naſſo uolendo attaccar contra la città la pugna nauale, impoſe à i capitani delle galee, che ſe à eguale o dubbioſo periglio ſi ritrouaſſero, delle ſue galee l'inſegne occultando, le ſegnalate eſſer le nimiche conoſceſſero. Ciò fatto, i gouernatori di Pollide rincontrando le galee de gli Ateniesi ſenza l'inſegne Attice, incerti & dubbioſi ſe ne nauigarono. Ma gli Ateniesi, come gli fù comandato quinci e quindi contra le naue ſegnalate l'aſſalto fecero. La qual aſtutia diede à gli Ateniesi la uittoria.

Cabria nauigando la notte à Egina, ſbarcò trecento huomini in luogo commodo, & più innanzi poſcia nauigoſſene. I cittadini fuori della città uſcirono, & la pugna con quelli che erano ſmontati incominciando, molti ne uccifero. Cabria ſubito ſe ne andò alla città con le galee, onde i cittadini pauentando che non fuſſero eſcluſi, laſciata la pugna, nella città ſe ne ritornarono.

Cabria contra l'empito dell'onde i fianchi poſticci ſotto i remi d'ogn'intorno con pelle egualmente cinſe, cotal riparo in altezza alle più eminenti fortezze co'fianchi poſticci congiungendo. Il che fù per ouiare che la naue non fuſſe cotanto ſoggetta all'onde, ne cotanto ſi bagnaſſero i nocchieri. Cosi parimente non potendo rimirar l'empito dell'onde, per l'interpoſto riparo, non ſi ſmarrirono, ne la naue abandonarono.

Cabria contra le nauigationi dell'impetuoso mare,& contra le marittime procellose fortune fabricò à ciascheduna naue dui timoni,, et i primi soli nella bonaccia usaua. Ma se il mare spiumoso gonfiaua, ponea nell'onde gli altri timoni da i fianchi posticci appò i banchi de i remi sopra le più eminenti fortezze o ripari, acciochè alzando la poppa drizzasse la naue.

Cabria occupato hauendo il paese de' Lacedemoni, *& ricca preda riportandone, nell'uscir fuori à soccorrer gli suoi i* Lacedemoni, *capitano essendone* Agesilao, *condusse gli soldati in un certo colle, oue gli armenti e i prigioni nel più forte luogo collocando, gli steccati à torno gli pose.* I Lacedemoni *altresi per spatio di mezzo miglio allo'ncontro s'accamparono.* La onde Cabria *comandò, che molti fuochi la notte s'accendessero, & alla seconda hora publicò, che lasciati gli armenti & le pecore, per la parte di dietro al colle si partissero.* I *quali al comandamento ubbidientißimi, occultamente se ne andarono.* I Lacedemoni *rimirando il fuoco, & la uoce de gli armenti udendo, credendosi che gli* Ateniesi *ui fussero, nell'apparir dell'alba sonando gli strumenti, & alzando il segno per cominciar la pugna, al colle s'accostarono. Ma doppo che ui aggiunsero, & ritrouaro gli steccati uoti,* Agesilao *gridò: singolarißimo capitano è certamente* Cabria.

FOCIONE.

FOCIONE, *uolendo gli* Ateniesi *cominciar l'impresa contra i* Beoti, *gli fece assai resistëza.* I *quali con*

li con grandi & ardentißimi studi la guerra delibe-rarono, & Focione crearono capitano. Il quale al trõbetta comandò publicamente gridare: uoi tutti Ate-niesi dall'età più giouenile insino à i sessanta anni, la uettouaglia prendendo per cinque giorni, subito dop-po'l consiglio mi seguirete. Oue allhora si udì nascere un gran tumulto, & fra gli altri particolarmente i uecchi gridare, far strepito, & sdegnarsi. Allhora Focione, Niente, disse, à uoi di graue o indegno occorre-rà. Imperoche io parimente capitano nella età di ottãta anni, sarò con uoi insieme. Ciò udendo gli Ateniesi l'ardore & il desiderio della guerra frenarono & mutarono.

CARETE.

CARETE *sospettãdo che nell'essercito ui fussero spie, fuori collocò le guardie, & comandò che ciascuno prendesse il più proßimo, ne prima si lasciasse, che detto non hauesse chi egli fusse, & di qual'ordine. Così si presero le spie, non sapendo mostrar ne l'ordine, ne la squadra, ne l'alloggiamento, ne l'insegna.*

Carete in Tracia assalito da una grandißima fortuna, rimirando gli soldati perdonar'à i uestimenti, et pigramente far le cose comandate, gl'impose che le uesti insieme mutassero. Ciò fatto, nessuno dell'altrui ueste cura hauendo, più prontamente quanto gli era comandato, faceano.

Carete conduceua l'essercito di Tracia. Premẽdolo i Traci, et mordendo la retroguardia, desideraua spar

ſi gl'inimici paſſar ſicuramente un luogo ſoſpetto, po ſe à cauallo i trombetti, & inſieme mandando alquanti caualli, comandò che caualcando ſubito alle ſpalle de gl'inimici ne andaſſero, et ſonaſſero all'arme. I quali ſonando, i Traci che lo perſeguitauano, ſoſpettando non fuſſero qualche imboſcate, perturbando gli ordini la fuga preſero. Carete quinci ſicuramente, & ſenza danno partiſsi.

CARIDEMO.

CARIDEMO, occupando i Troiani la ſua città, fece prigione un ſeruo Troiano uſcendone alla preda, & grandiſsimi doni proponendogli, à tradir la città lo conduſſe. Ma accioche maggior fede gli haueſſero i cuſtodi delle porte, molte pecore, & molte altre coſe due ò tre uolte gli diede, che glie le appreſentaſſe. I cuſtodi quinci inſieme diuidendoſele, ſpeſſo gli concedettero comodità d'uſcirſene la notte, & à moltiſsimi huomini in compagnia, i quali alla preda ne andaſſero. Caridemo prendẽdo gli ſuoi compagni, gli miſe in prigione. Ma con le ueſti di quelli alcuni del numero de gli ſuoi armati ne ueſti & gli diede altra preda, & molti caualli anchora come prigioni. I cuſtodi à riceuer la caualleria, la porta tutta aperſero. Gli ſoldati allhora co' caualli dentro rouinando, amazzarono le guardie, & l'altra gente armata intro ducendo, la città preſero. La onde ſe motteggiando ſcherzar lice: La ſeconda uolta anchora cõ l'eſpugnatione del cauallo fù preſa Troia.

DEME-

DEMETRIO.

DEMETRIO *Falereo, dal Re di Tracia messo in mezzo, uedendosi prigione, si nascose in un carro carco di strame, & andossene nel paese uicino sano e saluo.*

FILOCLE.

FILOCLE *capitano di Tolomeo s'accampò à Cauno, & con danari corroppe i presidenti delle biade, & apparecchiò le imboscate. I presidenti quinci publicarono nella città, come uoleano dar'il formẽto à gli soldati. Onde lassando le guardie delle mura, n'andarono à misurar il formento. In quel mezzo Filocle assalendo la città priua delle guardie, la prese.*

FINE DEL TERZO LIBRO.

DEGLI STRATAGEMI DI POLIENO Macedonico.

DALLA GRECA NELLA VOLGAR LINGVA ITALIANA TRADOTTI, DA M. NICOLO MVTONI.

LIBRO QVARTO.

LTRESI *questo Quarto libro de gli Stratagemi, sacratißimi* Rè ANTONINO *&* VERO, *ui consacro. Il quale ho da gli altri separatamente scritto, accioche de i padri & de i maggiori uostri le uirtù ui si scorgessero, i quali l'Imperio di Macedonia posederono.*

ARGEO.

ARGEO Re *de' Macedoni, & de'* Taulantij Galauro. *I* Taulantij *contra i* Macedoni *l'essercito conduceuano.* Argeo*(picciolißimo numero d'armati hauendo,) comandò che le uergini de'* Macedoni*, se' nimici innanzi spingessero l'essercito, dal monte* Erbeo *si mostrassero. Auuicinandosi adunque gl'inimici, le uergini comparirono & da i monti in gran numero scenderono,*

ſcenderono, i Tirſi in uece d'haſte auentando, & con ghirlande la faccia ingombrandoſi. Galauro ſi ſpauẽtò, credendoſi di lontano che le uergini fuſſero huomini, coſi al retirarſi fece ſegno, onde i Taulantij gettãdo le armi, laſciando le bagaglie, uoltarono le ſpalle. Argeo ſenza pugna hauẽdo acquiſtata la uittoria, fabricò un tempio à BACCO FALLACE, & le uergini le quali prima CLODONE appo i Macedoni ſi chiamauano, per l'imitatione de gli huomini, che ſi chiamaſſero MIMALLONE, comãdò nell'auuenire per decreto & legge.

FILIPPO.

FILIPPO nell'eſſercito un certo Tarẽtino huomo di gran reputatione, hauendo uſato i bagni caldi, lo priuò dell'ufficio, & della dignità di capitano, dicẽdo: Non mi pari ſapere la conſuetudine de' Macedoni, ne i coſtumi, appò i quali ne anco la donna di parto nell'acqua calda non uedrai lauarſi.

Filippo in Cheronea uenendo alle mani con gli Ateneſi, ritirandoſi quaſi alla fuga s'inchinaua. Il capitano de gli Atenieſi Stratocle gridando, che non ſi doueа laſciar di premer gl'inimici, infin'à tanto che in Macedonia non ſi fuſſero cacciati: punto da perſeguitargli non ſi rimiſe. Filippo quinci dicendo, Non ſanno uincer gli Atenieſi: raccolt'hauendo la Falãge, paſſo paſſo ſi ritraſſe. Onde con le armi difenſandoſi & facendoſi forte, con alcuni pochi occupò certi luoghi alti, & gli ſoldati prima inanimando à dietro ritor-

nossene, & con estrema forza contra gli Ateniesi em pito fece, & uenendo alle mani di nuouo, ualorosamẽ te gli uinse.

Filippo co' Tebani guereggiando. Erope et Dama *sippo capitani menarono ne gli steccati una donna cã tatrice & lasciua, con mercede condotta da i publi- ci et dishonesti luoghi.* Ne *si poterono nasconder' à* Fi *lippo, il quale la cosa intesa, fuori ambe dui gli cacciò de' confini del suo* Regno.

Filippo *nella città de'* Traci *inimici, mandò amba- sciadori.* I Traci *ragunando il consiglio, à gli amba- sciadori comandarono che parlassero, & gli animi di tutti erano intenti, ad ascoltare quello che dicessero.* In *quel mezzo* Filippo *assalendoli, ciò punto i* Traci *non pensando, la città prese.*

Filippo *ricercò da gl'inimici* Illirij *mãdar' i morti alla sepoltura.* Gl' Illirij *cõcedendoglielo, mẽtre si por tauano uia gli ultimi,* Filippo *alzando il segno gli as- salì & ruppe all'improuiso.*

Filippo & Magnete *insieme giuocauano alle brac cia.* Gli *soldati allhora d'ogn'intorno fermandosi, con alti gridi le paghe domandarono.* Filippo *non ne ha- uendo, accostandosegli, con sudore stillando, carco di poluere & ridendo:* Benißimo, *disse, uoi parlate o sol dati.* Ma *io anchora per cotal cagione hora contra il* Barbaro *mi ungo, accioche grandemente io ui ringra tij.* Cio *detto, con le mani facendo grand'allegrezza, per mezzo à quelli uelocemente se ne corse, & nelle*

acque gettoßi. Cosa la quale con molto riso i Macedoni rimirauano. Filippo quinci cotanto nell'onde immergersi col Barbaro, & la faccia bagnarsi non lasciò prima, che gli soldati stanchi non si partissero. La onde di cotal stratagema Filippo ne' conuiti spesso facea mentione, che con piaceuolißimo scherno gli haueße repulsi.

Filippo in Cheronea sapendo che gli Ateniesi erano uelocißimi ma poco eßercitati & allo'ncontro i Macedoni per l'uso continuo eßercitatißimi, ordinando la squadra in lungo, subito perturbò gli Ateniesi, & resegli facili à fargli prigioni.

Filippo contra il paese de gli Anfißensi l'impresa apparecchiaua. Gli Ateniesi, e i Tebani hauendo occupato i paßi, in qual modo paßar si poteße, maniera alcuna rintracciar non si potea. Ingannò gl'inimici Filippo, con finte lettere ad Antipatro mandate in Macedonia, come l'impresa contra gli Anfißensi cominciata, à un'altro tẽpo lasciar uolea, & allhora in Tracia andarsene, inteso hauendo che gli habitatori del paese alla ribellione si preparauano. Il corriero fece il camino pe' luoghi occupati, onde i capitani Carete et Proßeno lo presero, et leßero le lettere, alle quali credendo, da i paßi leuarono le guardie. Filippo così ritrouata hauendo la facilità, senza pericolo paßossene, & i capitani che adietro se ne ritornauano, uinse, & prese Anfißa.

Filippo non minor'imprese con le parole che con

le armi fece, & certamente più si gloriaua di quelli contra i quali con parole hauesse la uittoria consegui ta, che se con armi alle sue forze gli hauesse sottomes si. Cotal parte agli soldati conuenirsi dicendo, ma l'al tra solo alla sua gloria douersi.

Filippo essercitaua i Macedoni come se gli fusse guerra, in maniera che prendendo le armi spesso tren tacinque o quaranta miglia marciauano, portando in sieme gli elmetti, gli scudi, i corsaletti, le sarisse o pic= che, & con cotali arme la uettouaglia anchora, et gli uasi tutti che al uiuer' ogni giorno si ricercauano.

Filippo uenendo à Larissa, accioche gli edificij de gli Aleuadi rouinasse, si finse amalato, afin che andan= dolo à uisitare, gli prendesse. Besco quinci à gli Aleua di manifestò l'insidie, & cosi la cosa non si potè ri= dur' al fine.

Filippo ricercaua che nel consiglio de gli Sarnusij gli fusse concesso ragionare. I quali ragunandosi, co= mandato hauea à gli soldati, che le funi sotto'l brac= cio portassero. Ma quando Filippo la man destra mo uesse come per parlare, (ciò dato hauendo per segno à gli soldati,) allhora quanti ne fussero presenti con le funi legassero. In cotal modo gli Sarnusij legati, ne furono condotti in Macedonia più di diece mila.

Filippo perseguitandolo i Traci, comandò come il trombetta sonasse alla fuga, che la retroguardia riuol gendo le armi si fermasse, accioche gl'inimici perse= guitandolo impedisse, & à gli suoi di occupar prima

la uia

la uia modo concedesse.

Filippo essendo con guardie occupati i passi di Beotia, le foci del monte strettissime, là non drizzò il camino, ma auanti gli occhi di tutti, i campi & le città con incendio & rouina saccheggiaua. I Beoti non potendo sostener di uedersi rouinar le sue città innãzi à gli occhi, dal monte scesero. Così Filippo adietro ritornando, per lo monte passossene.

Filippo accostando le scale alle mura de i Metonẽsi, nella pugna una gran moltitudine di Macedoni conduceua. Ma poscia che salirono sopra le mura, fece leuar le scale, accioche troncandogli ogni speranza di scendere, più ualorosamente, & con maggior' animo la muraglia tenessero.

Filippo faceua empito contra il paese de gli Arbelij, pieno di molte foci, & anchora asprissimo. Onde nascondendosi i Barbari ne i boschi & nelle macchie, condusse molti cani da caccia, i quali le orme de' nimici seguitando, molti ne presero.

Filippo ridomandandogli Anfipoli gli Atenìesi, guerreggiando nel medemo tempo con gl'Illirij, non gliela rese, anzi libera la fece. Onde gli Atenìesi restarono molto cõtenti, ch'ella fusse lasciata libera. Filippo quinci soggiogando gl'Illirij, s'acquistò assai maggior forze, così di nuouo, sprezzando gli Atenìesi, sottomise Anfipoli.

Filippo assediaua Falcedone città di Tessaglia. I Falcedoni la città gli dauano. I soldati di Filippo, nel-

l'entrar dentro s'intopparono in occulti aguati. Percioche molti da i tetti, & dalle torri, sassi & strali auentauano. Ma Filippo contra l'insidie subito ritrouò riparo. L'ultima parte della città era senza romori, essendo i cittadini tutti à gli aguati corsi. Nel qual luogo comandò à i Macedoni, che facessero l'assalto & accostassero le scale. I quali salendo sopra le mura, i Falcedoni restarono di saettar' i soldati, & cō ueloce corso à rigettar n'andarono quelli che le mura occupauano. Ma quelli prima che si uenisse alle mani, la città presero.

Filippo desiderando ridur la Tessaglia al suo dominio, non fece guerra aperta contra i Tessali. Ma i Pellinensi co' Farsalici guerreggiando, i Ferensi co' Larissei, & altri alle parti hor dell'uno hor dell'altro accostandosi, sempre porse aiuto, à chi di fauore lo ricercaua. Ma la uittoria acquistando, danno o guasto alcuno à i uinti mai non daua, le arme non gli leuaua, le mura non rouinaua, ne le parti nodriua, anzi le estingueua, i più potenti gastigaua & gli uccideua, à i popoli amico si facea, i tribuni della plebe et gli ambasciadori honoraua. Onde con cotali Stratagemi Filippo soggiogò la Tessaglia, & nò cō le armi.

Filippo lungo tempo assediando Cara fortißimo castello, non lo potendo in maniera alcuna prendere, & partirsi senza pericolo, et gl'instrumenti dell'espugnatione salui portarne desiderando, aspettò una notte oscura, & comandò à i fabri che disfacessero le machine,

chine,ma cō lo strepito,di nouo fabricarle,rappresentassero. I Carēsi udendo lo strepito,le porte di dentro più gagliardamente serrauano, & alle machine contrarij instrumenti apparecchiauano. Quelli in ciò occupati intrattenendosi, Filippo occultamente insieme con gl'instrumenti la notte quinci partißi.

Filippo espugnaua i Bizantini, i quali gran numero di confederati haueano. Onde ridurli alla ribellione sforzandosi,mandò alcuni fuggitiui che gli narrassero come le loro città erano espugnate da Filippo, il qual'altre genti armate gli hauea mandato, ne esser molto lontano, che le città non fussero prese. I quali portando cotal'auiso, Filippo apertamente altre parti dell'essercito in altri luoghi per dar sospetto, non per combattere mandaua. I confederati ciò uedendo & udendo,lasciarono i Bizantini, & alla sua patria tutti n'andarono.

Filippo hauendo occupato il paese de gli Abderiti,& Maroniti, se ne ritornaua con grand'apparato di naue,& di gente à piedi armate. Carete quinci uerso Napoli l'imboscate nauali haueua, con uenti galee. Onde Filippo scelti i più giouani,in quattro galee uelocißime pose i uogadori,d'anni,arte, & ualore singolarißimi,& comandandogli che primi l'armata cōducessero,& à Napoli nauigassero, ne lungi da terra si scostassero, quelli che auanti nauigauano. Carete à prender le quattro galee, le sue uenti innanzi spinse. Ma le quattro uelocißime & di scelti uogadori guarnite,

nite, prestamēte in alto mare si ritirarono. Ma mētre Carete con le sue in ordinanza le seguiua, Filippo occultamente & con sicurezza à Napoli se ne nauigò. Carete nondimeno prender non potette le quattro galee.

ALESSANDRO.

ALESSANDRO *guerreggiando comandaua à i capitani che facessero radere le barbe de' Macedoni, acciochè non dessero facile occasione à nimici di prendergli.*

Alessandro si sforzaua di superar, ogni huomo cō beneuolenza. La onde ordinò che i mortali, gli huomini, i maschi, si chiamassero Alessandri.

Alessandro espugnando Tiro, desideroso riempiere un'ampio fosso intorno le mura de' Tirij cinto, egli primo ui portò una corba piena d'arena. Onde i Macedoni uedendo il Re con le sue mani far l'opera, subito gettando le sopra ueste, in un momento il luogo riempierono.

Alessandro lasciando l'assedio à Tiro, se ne andaua in Arabia. I Tirij quinci sprezzando la sua absentia, usciuano fuori delle mura, & scaramucciando co' Macedoni, spesso uinceano. Parmenione capitano d'Alessandro allhora fù reuocato. Il quale subito nel ritorno, uedendo fuggir' i Macedoni, à i uinti aiuto non diede, ma nella città d'huomini uacua empito facendo, Tiro per forza prese. I Tirij uedēdo la città presa, quinci loro medesimi & le armi dierono à i Macedoni.

Aleſſando douendo uenir alle mani con Dario, co=
mandò à i Macedoni:Se uerrete alle preſenza de'Per=
ſi,ingenocchiandoui con le mani percoterete la ter=
ra;ma quando la tromba darà il ſegno,allhora leuan=
doui ualoroſamente & con gran forze contra gl'ini=
mici empito farete . I Macedoni coſi fecero . Onde i
Perſi la maniera dell'adorare rimirando,l'incomincia
to empito nella pugna frenarono, et più miti d'animo
ſi fecero.Dario poſcia ſi gloriaua & ſi rallegraua ſen
za pugna ottenere la uittoria . Ma i Macedoni al ſe-
gno della tromba mouendoſi, con grand'empito ne an
darono contra gl'inimici,& fracaſſandogli la Falan=
ge gli miſero in fuga.

Aleſſandro ad Arbela con Dario facea giornata .
Non picciolo numero di Perſi quinci d'ogn'intorno
ne andauano , & gli armenti de Macedoni rapiuano,
Parmenione eſſortaua Aleſſandro che porgeſſe aiuto
à gli armenti.Il quale, Non ſi deue,diſſe,ſmembrare la
Falange , anzi la pugna con gl'inimici far conuienſi .
Imperoche ſe ſaremo uinti , non haurremo più biſogno
de gli armenti, ma ſe ci troueremo uincitori , non ſo=
lamente i noſtri , ma anchora quelli de gl'inimici ac=
quiſteremo.

Aleſſandro hauendo ſoggiogata l' Aſia, i Macedo=
ni gli erano moleſtiſsimi e faſtidioſi,& p forza ogni
coſa gli uoleano cauar delle mani . Il quale comandò ,
che i Macedoni armati ſeparatamente da gli altri ſi
fermaſſero,allo'ncontro poſcia i Perſi.I quali ſepara=
ti,ſcie=

ti,ſcieglieteui,diſſe, Macedoni un capitano che à uoi più gradiſca,io dall'altra parte ſarò capitano de' Perſi.Se uincerete,farò ogni coſa che uoi uorrete, ma ſe ſarete uinti,fatta già l'eſperienza uoi per uoi medeſimi niẽte ueramẽte ualere,ui quieterete.queſto Stratagema gli ſpauẽtò, et nell'auenire più modeſti gli reſe.

Aleſſandro nel primo aſſalto contra i Perſi,uedẽdo già cedere i Macedoni,caualcando gridò, anchora una uolta accoſtiamoci,huomini Macedoni, anchora una uolta ualoroſamente.Onde facendoſi un gagliardo aſſalto, i Barbari uolger le ſpalle furono coſtretti. In coſi picciol momento allhora la uittoria moſtroßi.

Aleſſandro in India condur uolea l'eſſercito oltre al fiume Hidaſpe. Poro Rè de gl'Indi nell'altra riua del fiume le ſquadre in ordine hauea & al tutto il paſſo gli chiuſe. Aleſſandro nella parte ſuperior del fiume allo'ncontro l'eſſercito conducea,& Poro parimente. Aleſſandro all'inferiore, ſimilmente facea Poro,& ciò più uolte,& molti giorni anchora, in maniera che gl'Indi la timidità de gl'inimici à riſo haueano, & parimente di correre qua & la ſi fermarono non penſando mai che paſſaſſero il fiume, cotante uolte non hauendo ardito. Aleſſandro quinci cõ ueloce corſo alla riua andandoſene,ſopra le naui, ſopra i conteſſuti legni, & ſopra barchi coperte di gramigna ſalendo,paßò il fiume, ingannãdoſi gl'Indi per l'incoſtanza & leggierezza del paſſaggio.

Aleſſandro

Alessandro sotto le sue forze ridusse l'India. Gli soldati quinci raccogliendo le spoglie Persice, & grãdißime ricchezze sopra i cari, la pugna non esser più necessaria contra gl'Indi si credeano, cotante ricchezze acquistando, onde Alessandro prima i carri Regij, poscia gli altri anchora accese, & abruciò. I Macedoni allhora da una certa neceßità à nuoua preda spronati, con maggior prontezza nella pugna andarono.

Alessandro hauendo inteso come i Traci si preparauano uoler condurre una gran moltitudine di carri contra i Macedoni, comandò à gli soldati che ne fuggissero quanti potessero, ma se fussero sopraggiunti, fermãdosi gettassero gli scudi in terra, acciochè i carri moßi al corso, sopra raggirandosigli si ritardassero. Ciò messo in isperienza à i Traci rese inutile l'apparato de' carri.

Alessandro prese Tebe, una gran parte dell'essercito occultãdo, à cui per capitano elesse Antipatro. Ma l'altra parte manifestamente spinse à i luoghi più sicuri. I Tebani fuori usciuano, & contra l'essercito il qual'era alla scoperta ualorosamente combatteuano. Antipatro nella maggior furia della pugna la parte occulta fuori conducendo, et intorno raggirandosi la oue le mura si scorgeuano debole & senza guardie, salendo, prese la città, & alzò lo stendardo. Alessandro rimirando lo stendardo gridò, habbiamo preso Tebe. I Tebani gagliardamente combatteuano, ma nel riuolgersi adietro uedendo presa la città, si misero in fuga.

Aleßãdro in uece di corsaletti integri à gli suoi soldati mezzi corsaletti diede, accioche fermandosi, sicurezza & riparo hauessero, le parti d'auanti ricouerte, ma fuggendo, le parte à gl'inimici uoltate, nude si mostrassero, & disarmate. Onde nessuno mai uolle pigliar fuga, pauentando che à gl'inimici non scourissero le spalle, anzi fermandosi sempre la uittoria conseguirono.

Alessandro intendẽdo da' sacerdoti, come i Dei gli mostrauano ogni impresa felicißima, comandò che si menassero le uittime intorno, & si mostrassero innanzi à gli occhi de' soldati, accioche non solo dall'udito, ma anchora dall'aspetto, buona speranza della pugna hauessero.

Alessandro essendo passato in Asia, rese Mennone capitano de' nimici sospettißimo appo i Persi. Percio che comandaua à i Macedoni che uscendo alla preda, si astenessero dalle posseßioni di Mennone.

Alessandro passando il fiume Granico, i Persi ne i più eminenti & alti luoghi comparendo, i Macedoni appresso il fiume condotti, con alquanti poggiando n'andò sopra l'essercito de' Persi. La Falange poscia gl'inimici assalendo, gli pose in fuga.

Alessandro ad Arbela poneua l'essercito in ordinanza. Dario la campagna in mezzo oue à far si haueа la pugna, con Triboli coperse. Ciò rimirando il Macedone, il destro corno conducendo, comãdò che in ordinanza lo seguissero, accioche all'intorno circondasse

dasse il luogo già carico di Triboli. *Il* Persa *allo'ncontro sforzandosi condur' i suoi dalla sinistra, la caualleria che con ordine in squadroni hauea, diuise in uarie parti, & con quelli che de gli ordini trasse l'assalto facea.* Alessandro *similmente &* Parmenione *dal sinistro corno i* Triboli *schiuarono, & gl'inimici strinsero alla fuga.*

Alessandro *passando il* Tigri, *i* Persi *con fuoco rouinando il paese, mandò chi con ogni forza & gran prestezza gli perseguitasse, accioche riguardo alla salute loro hauendo, il paese senza offesa lasciassero.*

Alessandro *in* Hircania *udēdo spargersi di lui pessimi ragionamenti da i* Macedoni *& da i* Greci, *conuocando gli amici, disse come era necessario, che egli mandasse à casa persone le quali narrassero che fra tre anni ritorneria. Il medesimo anchora uolse che gli amici auisassero per lettere à i suoi familiari, i quali tutti insieme scrissero. Ma già i corrieri lontano tre leghe essendo, adietro richiamandogli, le lettere aperse, & il parere & l'opinione che tutti haueano, conobbe.*

Alessandro *assediaua un castello molto forte in* India. *Gl'*Indi *dal timore spinti patteggiarono, che con le armi lecito gli fusse uscirsene. Vscendo un'altro col le occuparono, et gli posero le guardie.* Alessandro *accostandogli l'essercito, gl'*Indi *supplicando si osseruasse l'accordo, dell'uscire solamente la fede hauergli data disse, di lasciarli andare non essergli mai stato da*

lui promesso.

Alessandro con imboscate da Pittaco nipote di Poro, appresso la uia d'ogn'itorno cinto, la oue una precipitosa ualle hauea, in lunghezza assai grãde, in larghezza un mezzo miglio ristretta & il passo al tutto difficile, & precipitoso, in cotal natura di luogo, la Falange della caualleria in due parti pose in ordinanza, comandandogli che col corso, & con l'armeggiare ciascuno i primi seguitasse, & se gl'inimici al destro fianco uenissero, si riuolgessero secondo l'hasta, & quinci poscia da i freni l'assalto facessero, cosi hauendo nella parte destra occupato la strada, alla retroguardia ne andassero. Cio comandato hauẽdo, egli ꝑ diritto il camino pigliaua, in maniera che alla figura d'uno Gnomone o mezzo cerchio pũto nõ era dissimile. Quelli adũque che il sinistro fianco teneuano, nel rimirar dalla destra parte la retroguardia, con alti gridi empito facendo, & parimente dal destro corno à briglia sciolta la strada contra gl'Indi prendendo, quelli si spauẽtarono di nõ esser meßi in mezzo, cosi tutti insieme allo strettißimo & precipitoso passo corsero. La onde alcuni per le mani de' Macedoni furon'uccisi, molti anchora insiememente calpestati morsero.

Aleßãdro nella pugna cõtra Poro una parte della caualleria nel destro corno separatamẽte pose, il restãte nella cãpagna raggirò al basso. Ma la Falãge, et gli Elefanti collocò nel corno sinistro. Poro molti Elefanti

fanti opponēdogli, egli dalla parte sinistra era sopra il primo Elefante. Gli altri Elefanti con interuallo di cinquanta piedi infin'al destro corno pose in ordinanza. Lo spatio lasciato fra le fiere, riēpiè co' soldati à piedi, in maniera che la sembianza d'una gran muraglia rassembrauano, gli Elefanti alle torri simili, i Pedoni poscia alle cortine fra le torri locate. Quiui Alessandro comandando che i fanti à piedi gli assalissero, egli nella caualleria maggior'empito diede, uolēdo superare de'nimici i capi. Cotali cose rimirādo, Poro il medesimo à gli suoi impose. Ma le fiere non riuscendo, in molti luoghi l'ordine romperono. I Macedoni quinci assalendo le parti smembrate, era sforzato riuoltarsi & à fronte à fronte far la pugna. In quel mezzo i caualli d'Alessādro all'intorno dietro le spalle aggirandosi, insieme gl'Indi strinsero, & la uittoria perfettissima acquistarono.

Alessandro Re dell'India, occupando i Tessali con le guardie Tempe, fece intagliar'i più precipitosi sassi del monte Ossa, & i piccioli scalini fabricati p quelli Alessandro & i Macedoni salendo, nelle sommità del monte si ritrouarono, & l'Ossa passando, presero la Tessaglia, & i Tessali di Tempe i passi occupādo. Come anchora ueder possono quelli che à Tēpe ne uāno, i sassi del monte Ossa in guisa di scale fabricati, la Scala d'Alessandro chiamandola.

Alessandro se fra i Macedoni o fra i Greci udienza dar uolea, il più mediocre & uolgar luogo sciegliea,

glieua, ma se fra i Barbari, il più splendido & militare, accioche anchora con l'apparato del luogo spauēto à i Barbari porgesse. Fra i Battrij adunque, & fra gl'Hircani & gl'Indi dando udienza, il Padiglione in cotal modo fabricato haueа. Il Padiglione era di tanta grandezza che hauria potuto capire cento mense. Era sostenuto con cinquanta colonne d'oro. Gli sopra cieli d'oro cinti con uarij ornamenti fabricati, il supremo luogo ricopriuano. Prima cinquanta paggi Persi, intorno al Padiglione di dentro stauano, di porpuree & crocee ueste ornati. Doppo questi paggi, di pari numero gli arcieri, con uarie ueste coperti. Perciochе altri di fiammeggianti, altri di celesti, altri di porpuree si erano uestiti. Auanti à questi stauano i Macedoni con gli scudi d'argento, cinquanta huomini di marauigliosa grandezza. In mezzo il Padiglione era locato l'aureo seggio, in cui sedendo daua udienza. L'uno e l'altro lato del Re nell'udiēza la sua guardia circōdaua. Intorno al Padiglione la squadra de gli Elefanti quinci e quindi sparsa staua, et mille Macedoni co'manti Macedonici coperti. Doppo questi, cinquecento Susii con uestimenti di porpora, appò i quali d'ogn'intorno circondauano diece mila Persi, tutti cō le scimitare Persice armati, Cotal'era la corte d'Alessandro fra i Barbari.

Alessandro marciando per una strada asciuttissima & priua d'acque, haueа grandissima sete. I Macedoni speculatori del paese, hauendo in un concauo sasso ritrouato

so ritrouato un poco d'acqua, in una celata ponendola, ad Alessandro la portarono. Ma Alessandro mostrãdola all'essercito, accioche ritrouandosi dell'acqua prẽdessero animo, nõ ne beuette, ma innanzi gli occhi & alla presenza di tutti la celata sparse. I Macedoni alzando il grido, comãdarono che la uia egli facesse, ualorosamente alla sete resistendo, per la continenza & toleranza del Re.

Alessandro affrettandosi aggiunger prima che Dario al fiume Tigri, i furori Panici dalla retroguardia assalirono tutto l'essercito. Onde il Re impose al trõbetta, che facesse il segno di sicurezza, & comandò à i primi soldati, che auanti i piedi le armi gettassero, & il medesimo à quanti ne seguiuano dicessero. Cosi tutti per ordine ciò facendo, la cagione del terrore conobbero. I furori Panici quinci cessando, gli soldati prendendo le armi auanti n'andarono.

Alessandro in Arbela uinse Dario. Frassaorte cognato di Dario con gran genti armate de' Persi, le porti di Susi custodiua. Le quali sono monti precipitosi & erti. Ne' quali l'assalto facendo i Macedoni, senza fatica i Barbari gli fecero resistenza, & adietro gli spinsero con l'auentar delle frombe, delle armi, & de' sassi. La onde ritirandoli lontano quasi quattro miglia, Alessandro fortificaua gli steccati. Era un'Oracolo d'Apolline, come Lico pellegrino à i Macedoni douea essere nel uiaggio contra i Persi capitano. Andò ad Alessandro un bifolco, con ueste da mietere succinto

cinto, dicendo che hauea nome Lico, & che ne' monti gli era una uia occulta, da una selua per gli alberi spessi & folti coperta. Ma à lui solo per li paschi de i buoi, esser manifesta. Ricordandosi Alessandro dell'oracolo, hebbe fede al bifolco. Onde comandò che l'essercito si fermasse ne gli steccati, & molti fuochi accendessero, i quali alla uista de' Persi arriuassero. Di poi secretamente à Filota & Efestione impose, che quãdo uedessero cõparir nella sommità de' mõti i Macedoni, al basso empito cõtra gl'inimici facessero. Egli cõ la sua guardia, & cõ una squadra de gli armati, & cõ tutti gli arcieri Scitici, hauẽdo p la uia occulta marciato dieci miglia, s'accampò in mezzo d'un'asprissima selua. Intorno la mezza notte lo stendardo, finito il camino, fermò non molto lungi da' nimici, al sonno & alla quiete riuolti. Nell'apparir del giorno le trõbe dall'alte sommità de' monti risonarono. Efestione & Filota allhora fuori de gli steccati i Macedoni cõdussero. I Persi quinci da gl'inimici superiori e inferiori in mezzo chiusi, altri ne furon' uccisi, altri da' precipitij rouinati, altri uiui da gl'inimici presi.

Alessandro ne' tempi della state condusse l'essercito, lungo il fiume premendolo gl'inimici. Onde rimirando gli soldati hauer sete, & al fiume gli occhi indrizzare, acciochе beuendo l'ordinanza non rompessero, ne la uelocità del marciare impedissero, comandò che il trombetta gridasse: guardiamoci dal fiume, hauendo l'acque mortifere. Quelli per lo timore impauriti

pauriti se ne guardarono, & il camino affrettarono. Alessandro finito il uiaggio & fermati gli steccati, egli co'capitani apertamente beuette del fiume. Ridēdo gli soldati & la cagione dell'inganno considerando, senza paura tutti dell'acqua del fiume beuerono.

Alessandro conducea l'essercito nel paese de gli Sogdiani uià più d'ogn'altro asprißimo & deserto. Nel cui mezzo un sasso sorgea, cotanto alto poggiando che solo à gli augelli uolarui era concesso. Allo'ntorno una grandißima & foltißima selua, i frutti, à i quali andar non si potea, uia più all'andarui difficili rendeua. Ariomaze quinci occupò il sasso cō grāde & ualorosa moltitudine de gli Sogdiani, & gli hauea dentro uiuißimi fonti d'acqua, et non picciola copia di uettouaglia. Alessandro caualcando, & la natura del sasso & la comodità rimirando, comandò si scegließero trecento giouanetti, l'opera & l'arte de' quali era solo posta nel salire precipitosi luoghi, & che disarmati dietro il sasso uerso la selua salissero, & cō sottilißime funi l'un l'altro si trahessero. Ma doppo che fussero aggiunti nella somità, sciogliendo le bandiere bianche che haueano, à lunghißime pertiche le sospendessero, & uerso la selua le spiegassero, accioche in un medesimo tempo le splendide bandiere spesso mosse, da i Barbari superiori, & da i Macedoni inferiori, si uedessero. Eßēdo adūque gli scelti giouanetti nelle somità con gran fatica saliti, nell'apparir del sole le bandiere suentolauano. I Macedoni allhora un grande

grande & chiaro grido da i luoghi inferiori alzarono. Ariomaze pauentando che tutto l'essercito salisse, et già nella sõmità esser prigione credẽdosi, se stesso e il sasso ad Alessandro diede, giudicando diuina la sua potenza & la fortuna.

Alessandro combattendo co'Caltei popolo d'India, per desperatione infin'à i fanciullini uccise, & spianò la loro città fortißima Salgalata. Peruenne la fama peßima à gl'Indi, Alessandro all'usanza de'ladroni, et de'Barbari guerreggiare. Il quale uolendo mutar l'opinione già di lui impressa, un'altra città dell'India prese, & statichi tolse. Onde giungendo à Peta, città grandißima & populatißima, collocò gli statichi auã ti l'essercito, uecchi, fanciulli, e donne. Quelli gli suoi paesani & familiari conoscẽdo, & ne gli effetti l'humanità d'Alessandro rimirando, apersero le porte, & co'familiari lo riceuettero. Cotal fama subito spargẽ dosi, persuase gl'Indi, à riceuer spontaneamente Alessandro.

Alessandro uedendo il paese de Scossei aspriβimo con monti altißimi & all'andarui difficili, & ne'monti anchora la collocata moltitudine d'huomini ualorosi. Niuna speranza di prenderlo si gli offeriua. La onde un certo narrandogli, come Efestione haueа finito i giorni suoi in Babilonia, egli l'uniuersal pianto comandando, ne andò all'essequie & al sepolcro di Efestione. Le guardie de gli Scossei, uedendolo mutar luogo, cominciarono à partirsi. Alessandro poscia man-

dando

dando la notte i caualli nel monte, occupò il passo, & dal camino torcēdosi, si unì co' caualli, insieme co' quali soggiogò il paese de gli Scossei. La qual'impresa, dicono che fù ad Alessandro in uece di consolatione, nella morte di Efestione.

Alessandro nel palazzo Regio de' Persi, il Desinare del Re leggeua & la Cena in una colonna di metallo scritta. In cui l'altre leggi anchora si scorgeuano, le quali Ciro scritte hauea. Di Farina pura di Grano quattrocento artabe. L'Artaba de' Medi contenea un moggio Attico. Della seconda farina quinci doppo la pura trecento artabe, & della terza altre trecento artabe. D'ogni farina di grano alla cena mille artabe. Di farina d'orzo purissima dugento artabe. Della seconda doppo quella quattrocento, & della terza similmente quattrocento. La somma della farina d'orzo, mille artabe. Di uena dugento artabe. Di elettissima farina impastata per le fogaccie, diece artabe. Di Nasturcio tagliato & ridotto in sottilissima poluere, diece artabe. Della semenza di Senape la terza parte d'un'artaba. Pecore maschie quattrocento. cento buoi, trenta caualli, quattrocento oche grassisime. trecento tortore; seicento augelletti d'ogni sorte. trecento agnelli: trenta caprij. di latte fresco diece marie. Vna marie cōtiene diece choe Attice. Di latte acetoso dissoluto diece marie. d'aglio un talento. Di cipolle un mezzo talento. Delle cose più forti, di folio un'Artaba. di liquor di silfio due mine. di cocomeri un'arta-

ri un' Artaba.di silfio un talento à buon peso. di sacro Mosto di pome la quarta parte d'un'artaba. di mele acerbe un'artaba. di liquore di cocomero, la quarta parte d'un'artaba.Grani di panico, al peso di tre talenti. di fior d'aneto tre mine à peso. di melanthio la terza parte d'un'artaba.di seme di Diarrine due capete.di sesamo puro diece artabe. di mosto di uino diece marie. di radici ò rape con sale condite cinque marie. di cocomero Ethiopico, sei capete(una capete è una chenice Attica)aneto secco al peso di trenta mine. di seme d'apio,quattro capete,d'oglio sesamino diece marie.d'oglio latteo o buturo, cinque marie .d'oglio di Mandorle dolcißime,tre artebe. di Mandorle integre, asciutte,& dolci, tre artabe.di uino cinquecento marie.(Ma o in Babilonia o à Susi facendosi la cena daua la metà del uino di palme, la metà di uite,)di legna dugento carri.di carboni cento carri. di liquido miele cento palate quadrangulate, le quali teneuano intorno à diece mine. Ma essendo in Media queste cose aggiungeua. Seme di cnico ò zaffarano saracinesco, tre artabe.zaffarano,al peso di due mine.Queste cose tutte nella cena,et nel desinare.Cōsumaua quinci anchora donando,di farina di grano pura,cinquecento artabe.di farina d'orzo pura, mille artabe, & dell'altre mille artabe. di fior di farina cinquecento artabe. di farro,cinquecento marie. Orzo per gli armenti uenti milla artabe.di paglia diece milla carra. di fascine cinque milla carra. d'oglio sesamino dugento marie.

di Nastur-

di Nasturcio trito sottile, trenta artabe. Queste cose tutte numerate distribuisce all'essercito. Il Re adunque col desinare & la cena & con ciò che egli consuma donando, cotanto spende ogni giorno, nell'apparato del conuito. Gli altri Macedoni ciò leggendo, come beato l'ammirauano. Ma Alessandro come infelice & misero lo sbeffaua, & in molti negocij impedito. Onde la colonna anchora, in cui cotal cose erano scritte, comandò fusse suelta, à gli amici dicendo, non esser cõueneuole à i Re, cosi intemperatamente, & con cotãta prodigalità imparar'à cenare. Cosa necessaria essendo, che d'una gran lasciuia, & prodigalità, somma timidità & mollitie ne consegua. Voi uedete quelli che con cotante cene si sogliono empiere, nelle guerre anchora prestißimo dar'à gli nimici la uittoria.

ANTIPATRO.

ANTIPATRO nel paese de' Tetracoriti guerreggiãdo, comãdò nello strame de' caualli, che era intorno al padiglione, si gettasse il fuoco. Il qual acceso, il trombetta diede il segno, & i Macedoni intorno al padiglione si ragunarono, l'haste in alto alzando. Ciò uedendo i Tetracoriti, pauentosi dierono luogo, & cosi senza pugna Antipatro acquistò la uittoria.

Antipatro uolea passar'il Sperchio. Ma la caualleria de' Tessali, passar uietandolo, le genti armate ne gli steccati condusse, & comandò à i Macedoni, che stessero in arme, ne sciogliessero gli armenti. I Tessali caualcando à Lamia si fermauano à mangiar' in ciascheduna

scheduna casa. Antipatro auanti andandogli, passò il fiume prima, che i Tessali corressero à rigettarlo, & con ualoroso assalto prese Lamia.

Antipatro in Tessaglia uolendo far creder a'nimici che egli hauesse assaissimi caualli, molti asini raccogliendo & molti muli gli ordinò à squadre à squadre. Et sopra huomini gli pose d'armature à cauallo ornati. À ciascheduna squadra nondimeno il primo ordine di scelti caualli aggiunse. Gl'inimici rimirandogli, & credendosi che quanti ne seguiuano anchora fussero caualli, spauentãdosi, si dierono alla fuga. Cotale Stratagema usò altresi Agesilao contra Erope in Macedonia, & Eumene contra Antigono in Asia.

PARMENIONE

PARMENIONE doppo la guerra fatta ad Isso. Essendo d'Alessandro mãdato capitano à Damasco, sopra le bagaglie de'pedoni, uẽne alle mani cõ gli saccomãni. Ma quinci i Barbari pauentosi prẽdendo fuga, Parmenione considerando non poter conseruare cotãta moltitudine di bagaglie, se gli schiaui barbari se ne fuggissero, mandandogli tre squadre di caualli fece publicare che chiunque con le proprie mani non ripigliasse gli suoi armenti, sarebbe uccisso. Cotal grida spauentando i barbari, n'andarono à gli armenti, & le bagaglie ne menarono.

ANTIGONO

ANTIGONO prese Corinto con cotale Stratagema. Alessandro occupando il Castello de'Corinti, morse.

morse. Il quale hebbe per moglie Nicea, assai carca d'anni. La quale Antigono ricercò di dar p moglie al suo figliolo Demetrio così ella uolẽtieri al giouinetto Re si diede in matrimonio. La onde ordinò un magnifico sacrificio, & le publice feste de' Greci, & haueua fatto condur' Amabeo, acciochè sonasse con la cetra. Gli buomini quinci cõ grã studio allo spettacolo concorsero, la sua guardia menando Nicea con i Regij uestimenti ornata, pomposa, & altiera. La quale nel Teatro entrando, Antigono del citarista, & delle nozze niente più sollecito, nel castello de' Corinti empito fece, & le guardie occupate intorno alla festa & intorno allo spettacolo, senza fatica la fortezza ottenne, & Corinto d'ogni intorno cinse, usando cotale stratagema di Nozze.

Antigono negociando con le ambascerie, in un medesimo tempo mostrò secondo il suo ricordo, chi prima appò lui fusse stato in ambasceria, & con quali, similmente di quali cose & di quali negocij trattato hauessero, nel dar le risposte, di tutte mentione anchora facendone, appresso gli ambasciadori operò in maniera che d'una rarißima memo ria ornato lo tenessero.

Antigono nella espugnatione de' Megaresi, condusse gli Elefanti. I Megaresi quinci con pece liquida impegolarono i porci, & dandogli il fuoco gli lasciauano andare. I quali per lo fuoco ardendo, cõ ueloce corso fremendo tra gli Elefanti ne andauano. Quelli per lo timore

lo timore spauentati & messi in rotta, altri altroue quinci e quindi in fuga ne andauano. Antigono poscia à gl'Indi impose, che nell'auuenire i Porci con gli Elefanti nutrissero accioche si assuefacessero à cotal'aspetto, e à cotal'grido.

Antigono liberò Antipatro, in pericolo corso d'esser lapidato da'Macedoni. In mezzo l'essercito passando un fiume rapacissimo, con un ponte sopra, dall'una parte gli suoi padiglioni haueano i Macedoni, dall'altra Antigono, con alcuni caualli adherenti & familiari. I Macedoni con gran tumulto & gridi, domandauano le paghe, minacciandogli la morte, se non le riceuessero. Antipatro non hauẽdo che numerargli, era in grandissimi trauagli. A cui allhora Antigono disse, certamente io ti cõcederò il modo d'andartene, ciò detto hauendo, con l'armatura per lo ponte corse & partendo per mezzo le falangi, à tutti andaua come se uolesse orare. I Macedoni à cotanto huomo illustre faceano strada, & adietro si riuolgeano, & lo seguiuano tutti per udire cioche egli dir uolesse. Ma poscia che all'intorno si fermò la moltitudine, fece una lunga oratione, difendendo Antipatro, promettendogli, essortandogli, & pacificãdogli. Onde in còsi prolissa oratione, Antipatro co'caualli d'Antigono passando il ponte, fuggì gli sassi de gli soldati.

Antigono nel uenir'alle mani, se più forte & più ualoroso essercito hauea, con maggior piaceuolezza, et minor furia la battaglia cominciaua, ma se più de

bole

bole che à sostener la pugna si ricercasse, grand'empito faceua, più tosto desiderar douersi, la morte ualorosamente ricercata, che l'ignominiosa, & poltronesca uita, giudicando.

Antigono suernandosi in Cappadocia, si gli ribellarono tre mila Macedoni armati. I quali occupando i più forti colli, saccheggiauano Licaonia, & parimẽte anchora la Frigia. Antigono con la morte gastigar cotanti huomini, cosa crudele & inhumana esser giudicaua. Nondimeno gran timor'hauea che con gl'inimici, de' quali il principato Laceta teneua, non si congiungessero. La onde cotal'inganno imaginossi. Mandò à quelli Leonida, uno de gli suoi capitani, il quale si facesse compagno della ribellione. Quelli uolentiera l'huomo riceuerono, et lo crearono capitano. Leonida quinci prima gli persuase, che in niun modo con persona alcuna si congiungessero. Ciò adunque prima ad Antigono secondo il uoler dell'animo suo successe. Di poi gli condusse da i colli, in luogo à i caualli commodo, non hauendo loro caualli. Oue caualcando Antigono, prese Holcia, & parimente insieme dui capi della ribellione. Quelli per impetrar la salute inginocchione si gli gettarono, il quale gli promise uolergli conceder modo di partirsi, se quietamente, & senza tumulto ritornar uoleano in Macedonia. Cotali conditioni accettarono, & à casa ritornarono, Ma Antigono comãdò à Leonida che con loro andasse insin'in Macedonia, accioche sicuramente à casa gli con

 duce∫se

ducesse.

Antigono occultamente Attalo & Alceta capitani de' Macedoni, huomini di non picciola riputatione, ne i più stretti luoghi di Pisidia accampandosi, perseguitaua. Gli Elefanti grāde strepito facēdo, & grā romore, auuicinarsi Antigono s'accorsero. Percioche egli solo di cotali fiere l'apparato intorno haueа Alceta quinci in compagnia togliendo gli scudieri, si affaticaua con ogni studio, accioche la piu aspra & difficil uia ne i monti occupasse. Antigono lasciando Alceta, la squadra riuolgendo à i lati de' monti, con grā prestezza contra gl'inimci la condusse. & gli assaltò all'improuiso, parte le armi ricercando parte disarmati, & tutti messi in rotta, e impauriti. Onde lasciādo la strage, promettendogli la salute & la uita, senza pugna acquistò la uittoria.

Antigono haueua cento trenta naui, alle quali Nicanore comandaua. Con le quali contra l'armata di Pelicosto la qual conducea Clitone, cominciò la pugna nauale. Nello Hellesponto s'attaccò la pugna. Nicanore le sue per sciocchezza nell'onde contrarie cacciādosi, perdè settāta naui. La uittoria manifesta nelle mani gli inimici hauēdo, la sera Antigono ritornò, punto non curādo la riceuuta rotta, anzi à quelli che erano nelle altre sessanta naui, parati & pronti alla pugna nauale la notte esser di nuouo impose, & della sua guardia i più ualorosi collocò sopra i nauili et comādogli, che minaciassero uoler dar la morte à tutti quelli

ti quelli

ti quelli che andar nõ uolessero alla pugna. Onde uicina quinci hauendo la città Bizantio per familiarità & amicitia confederata, comandò si gli mandasse à far'accomodar'i remi, gli scudieri, & gli soldati di lieue armatura, et mille arcieri, i quali contra le naui de'nimici facendo uela i dardi & le saette auentassero. Queste cose tutte la notte si fecero. Nell'apparir del giorno l'haste, & gli strali auentando gl'inimici in parte dal sonno non anchora sciolti, in parte allhora risuegliati, senza riparo altri ferir si lasciauano, altri le funi rompeuano, altri le scale ritirauano, altri l'anchore leuauano, finalmente tutti co'gridi grãde strepito & grã tumulto faceuano. Antigono quinci alle sessanta naui fece segno, che à terra s'auuicinassero, & con furor'& empito facessero l'assalto. Cosi in un momento altri dal lido auentando, altri le naui infeste auuicinando, i uincitori da i uinti furono superati.

Antigono hauẽdo uinto la pugna nauale nello Hellesponto, comandò alle naui che nauigassero uerso Fenicia, & che i nocchieri si coronassero, & le poppe anchora con le spoglie, & co'Trofei delle prese galee ornassero. A i gouernatori parimente impose, che à tutti i porti per lo mare nauigando & à tutte le città s'auuicinassero, accioche la uittoria per tutta l'Asia si celebrasse, & si spargesse. Le naui de'Fenici à Rosio porto di Cilicia andando, & portãdo un grã danaio di Eumene, per armiraglio Sosigene elle ssero.

Soßigene in Orthiomago il tempo consumaua, aspettando che il furor del mare si quietasse. Ma le naui de' Fenici uedendo le uincitrici con splendidißimi ornamenti carche, gli danari rubando, nelle galee d'Antigono salirono. Le quali p cotal cagione una gran copia di danari & di compagni in un medesimo tempo uia condussero, Soßigene il moto del mare osseruando.

Antigono & Eumene uennero alle mani. La uittoria essendo dubbiosa, Eumene per sepelir'i morti mãdò un'ambasciadore. Antigono uedendo esserne morti maggior numero de gli suoi, accioche occultamente lo celasse, l'ambasciatore infin'à tanto ritenne, che di tutti gli suoi i corpi mandati hauesse al fuoco. & quando la sepoltura hebbe il fine, licentiò l'ambasciadore, concedendogli che potesse anchora sepelir'i suoi Eumene.

Antigono à Gadamarte nella città de i Medi con l'essercito suernaua. Eumene per ispatio di cento uenticinque miglia con le guardie d'ogn'intorno hauea occupato prima la uia. La qual ne andaua à pie de' monti. Sotto à cui era una grandißima campagna priua d'acque, disbabitata, senza herba alcuna, senza alberi, & senza piante. Ma di Solfo, & molta salsuginosa materia abondando, ne animali, ne huomini gli poteuano caminare. Antigono schiuando le guardie appresso alla uia collocate, per mezzo à i capitani andando, deliberò marchiar per la pianura. La onde comandò si facessero diece mila barili & si empissero

d'acqua, & parimente hauessero in punto la uettoua glia per diece giorni, & l'orzo pe' caualli, & il fieno quanto ne facea dibisogno. Le qual cose apparecchia-te, Antigono per mezzo la campagna deserta la not-te l'essercito condusse, uietando non accendessero fuo chi, acciochè quelli che à piè de' monti erano, quinci marchiarsi non conoscessero. Onde in uero la cosa in-fin'al fine non saria stata auuertita, se al comanda-mento d'Antigono hauessero ubidito. Ma alcuni di lo-ro i fuochi accessero. La cui fiamma da gl'inimici ri-mirata, la cosa intesero, & nell'uscir della pianura as-salendogli dietro le spalle, alcuni de gli ultimi ne' a-mazzarono. Quãto poscia allo stratagema d'Antigo no s'aspetta, senza offesa tutti restarono.

Antigono nella pugna occupando il piu erto lato del monte, & rimirando l'essercito d'Eumene per la campagna sparso, ne molto ualoroso, mandò dietro al la retroguardia alcune turme di caualli, & una gran parte gli tolse delle bagaglie.

Antigono uerso Gabiena la pugna con Eumene co minciaua. Era la cãpagna d'una terra minutißima et arenosa. In cui uenendo alle mani la moltitudine delle squadre si alzò una poluere oscurißima, la quale ac-ciecaua et gli amici et gl'inimici. La pugna era attaca ta. Ma Antigono intendendo che le bagaglie de gli sol dati d'Eumene adietro erano rimaste, fra le quali era no le moglie e i figliuoli, le cortigiane & gli serui, l'o ro & l'argento, & l'altre cose finalmente tutte dal-

 l'essercito

l'essercito d'Alessandro acquistate, subito comandò al le turme scelte, che messe in mezzo le bagaglie ne gli suoi steccati le conducessero. I quali, all'hora essendo nella pugna gl'inimici occupati, all'intorno caualcaro no, & la poluere l'aria oscurãdo, ne gli steccati le me narono. Ma poscia si finì la pugna, se ne ritrouarono morti dalla parte d'Antigono cinque mila; da quella d'Eumene solamente trecento, la onde gli soldati d'Eu mene gran pompa facendo per la uittoria, si partiro= no. Ma doppo che uidero le bagaglie rapite, & gli suoi fatti prigioni, in cordoglio & pianti si trouaro= no quelli appo i quali dianzi si scorse la gloria della uittoria, in maniera che la maggior parte spronata dall'amor de gli suoi, mandarono ambasceria ad Anti gono, domandandogli che nel numero de gli suoi sol- dati gli riceuesse. Antigono rapite hauẽdo le bagaglie de gli soldati d'Eumene, & ueggendoli con gran di= spiacere tolerar la perdita de gli suoi, publicò come uolea render senza premio quãto egli hauea rapito. Alla qual grida subito concorsero non solamẽte i Ma cedoni ma diece mila Persi de' quali era capitano Peu ceste. Percioche uedendo ritirarsi i Macedoni alle par ti d'Antigono, anchora egli ne andò co' Macedoni. Fi= nalmente cotanta mutatione di sentenze & di fortu= na si fece, che gli Argiraspidi ad Antigono dierono Eu mene fatto pregione, & legato. Onde Antigono quin ci Re di tutta l'Asia fu creato.

Antigono udendo che Pitone gouernatore in Me= dia,

dia, conduceua d'altri paesi nouo essercito, & raccoglieua gran copia di danari cō intentione di ribellarsi, fingeua non dar fede à chi ciò gli narraua, dicendo, io ueramente mai non crederia che Pitone ciò facesse, à cui cinque mila Macedoni & Traci armati, & mille custodi per lo gouerno ho apparechiati per mandargli. Cotal cose intendendo Pitone, porse credenza alla piaceuolezza d'Antigono & ne andò subito à pigliar l'aiuto. Antigono quinci prese Pitone in mezzo à i Macedoni racchiuso, & lo castigò con morte.

Antigono cō doni riconobbe gli Argiraspidi, i quali dato gli haueano Eumene legato. Ma acciochè la lor perfidia schiuasse, mille di quelli diede in compagnia à Sigiritio gouernatore in Arabia. Altri parimēte in altri luoghi fortißimi & aspri alle guardie pose, acciochè il paese sicuro tenessero. Cosi in un momēto tutti altroue sparsero.

Antigono espugnaua Rodi, & nella espugnatione fece generale il suo figliuolo Demetrio, publicando come uolea che i Rodiotti fussero da ogni pericolo liberi. Parimente à quanti mercanti anchora si ritrouarono uerso Siria, Fenicia, Cilicia, Pamfilia, & à i Rodiotti altresi che nauigassero, sicurezza per lo restante del Mare concesse, pur che à Rodi non si accostassero, acciochè di tutti gli aiuti priua, più facilmente Rodi prendesse. I compagni da Tolomeo mandati non hauēdo forze à bastanza, da resistere alla espugnatione di Demetrio.

Antigono con pattuiti stipendij condusse soldati mercenarij Francesi*, de' quali era generale* Bedorio*, promettendo che egli numeraria un danaio d'oro* Ma*cedonico à ciascheduno, dandogli per lo stipendio sigurtà huomini & fanciulli nobilissimi.* La *pugna si fece contra* Antigono. La *quale finita, i* Francesi *domãdarono il salario.* Antigono *à tutti gli scudieri diede la mercede.* I Francesi *anchora per gli disarmati, per le donne, & per li figliuoli gli stipendij ricercauano.* Ciò *ueramente intendersi, à ciascheduno* Francese*.* La *somma del danaio s'à gli combattenti solamente si douesse, era trenta talenti, ma cõ quelli che non combatteuano, cento. Si partì l'essercito de'* Francesi*, minacciando la morte alle sigurtà.* Antigono *temendo delle sigurtà, gli mandò ambasciatori, & gli promise dare quanti danari domandarono, ma almeno mandassero, chi l'oro numerato riceuesse.* I *quali lieti con grã d'allegrezza per lo numero del danaio, mandarono i principali de'* Francesi*, col carico di riportarne l'oro.* Antigono *quinci hauendo fatti prigioni quelli che gli furono mandati, disse non uoler altrimenti render quegli huomini à i* Francesi*, se prima nõ riceuesse gli suoi.* Onde *i* Francesi *desiderando cõ grãde studio riscuotere gli suoi, restituirono le sigurtà, così finalmẽte gli ambasciadori riceuettero, & insieme trenta talenti.*

Antigono *espugnaua* Cassandria*, accioche rouinasse il tiranno* Cassandrese Apollodoro. L'*espugnatione*

tione giungēdo al decimo mese. Antigono quinci partissi. Ma subornò Aminia corsale, che facesse compagnia con Apollodoro. Cosi Aminia mandandogli ambasceria, gli promise di procurare che Antigono si fusse placato, & disse che gli uolea mandare molta uettouaglia, & molto uino. Per la qual cosa molto fidele parue Aminia. Onde il Tirāno assai fidandosi nella cōpagnia d'Aminia, et l'assenza d'Antigono sprezzando, non custodiua piu la muraglia cō accurata diligenza. Aminia quinci hauea fatto fabricare infinite scale all'altezza della muraglia, le quali sotto il Bolo, non molto lungi dalle mura, nascondeuano duo mila soldati, et cō quelli diece corsali Etoli, cōducēdoli Melota. I quali nell'apparir del giorno uedendo sopra i muri gli soldati quinci e quindi sparsi, se ne andarono à i Torrioni, et appoggiādo le scale, il segno alzarono. Aminia cō i duo mila salendo per le scale, prese le mura. I quali nella città entrando, Antigono di nuouo fece subito ritorno, & occupando Cassandria, rouinò la Tirannide d'Apollodoro.

Antigono con pochissimi soldati s'accampò contra gl'inimici che seguiuano Eumene. Ma usando di mandarsi l'un l'altro continue ambascerie, comandò, uenēdo l'ambasciatore, che un soldato corresse iui molto affaticato & carco di poluere, & gli narasse, I compagni son uicini. Antigono udendo cotal uoce se ne usci fuori allegro, licentiādo gli ambasciadori: l'altro giorno poscia radoppiò le squadre in lunghezza, & fuori de

ri de gli steccati le conducesse. Gl'inimici della uenuta de' compagni da gli ambasciadori auuuertiti, nelle Falangi la marauigliosa lunghezza rimirando, ne hauẽdo i loro ordini cosi copiosi, temettero uenir' alle mani, & prendendo fuga se n'andarono.

Antigono acciochè più facilmente prẽdesse Atene*, nella fine dell'autunno con gli* Ateniesi *fece pace. Gli* Ateniesi *il grano quinci e quindi seminãdo, punto nõ si curarono che se ne andasse infin'à tanto che le biade non cominciassero à maturarsi. Venẽdo adunque le biade alla maturatione,* Antigono *fece empito cõ l'essercito nel paese* Attico*. Ma il grano in parte consumato hauendo, in parte non lo potendo mietere raccolsero* Antigono *dentro le mura, & à tutti gli suoi comandamenti ubidientissimi si fecero.*

DEMETRIO.

DEMETRIO *nõ hauẽdo danari, raddoppiò il numero de gli soldati, facendone scelta. Ma un certo marauigliandosi, onde per cotanti soldati caueria le paghe, non potendo satisfar'à i pochi:* Demetrio *gli disse,* Se *saremo più forti, più deboli hauremo gl'inimici, & più facilmente acquisteremo il lor paese, & altri ne pagheranno tributo, & ne manderanno le corone, pauentando la moltitudine de gli soldati.*

Demetrio *uolendo nauigar'in* Europa*, acciochè sapessero in qual luogo egli smontar uolesse, à i gouernatori particolarmente diede un libro sugellato, comandandogli, se nauigassero insieme, lasciassero gli su*

gelli

gelli integri, se ne andassero sparsi i libri aprendo al luogo che notato ritrouassero, le naui indrizzassero.

Demetrio uolendo all'improuiso assalir Sicione, si ritrasse in Chencrea, oue molti giorni consumò in sollazzi & piaceri. Ma gia deposto hauendo ogni sospetto gli Sicioni, comandò che gli soldati pagati con Diodoro la notte facessero l'assalto appresso le porte, che uerso Pallene riguardano, l'essercito nauale poscia nel porto si mostrasse. Gli armati contra la città egli condusse. Cosi in ogni luogo l'assalto facendo, prese la città.

Demetrio diede à Diodoro Frurarco, in custodia Efeso, & nauigossene uerso Caria. Ma Diodoro con Lisimaco si conuenne, che gli daria la città, se gli mandasse cinquanta talenti. ciò intendendo Demetrio, tolse le fragate sole, comandando che il restante dell'armata, occultamente uerso il paese d'Efeso si accostasse. Egli poscia in una, insieme con Nicanore nauigò nel porto de gli Efesi. Ma Demetrio nel più basso della naue si nascosse. Nicanore quinci apertamente chiamò Diodoro come de gli soldati ragionar gli uolesse, acciochè sicuramente comodità di partirsi gli concedesse. Diodoro credendosi che Nicanore fusse uenuto solo, salendo sopra una picciola & ueloce barchetta, per far'accordo prontißimo ne andaua. Ma auuicinatosi essendo, subito Demetrio dal più basso della naue uscendo la picciola barchetta insieme con gli buomini sommerse, i quali fuori nuotando poscia anchora

prese,

prese, & ad Efeso riuolgendosi fece altresi prigione l'autore del tradimento.

Demetrio hauendo preso in Attica Egina & Salamina, mandò à i Pirensi et gli domandò arme per mille huomini, acciochè fatta la confederatione, contra Lacare tiranno le usassero. I quali alle di lui promesse fidandosi, mandarono le arme. Ma Demetrio riceuendole armò gli suoi & espugnò quelli che mandate le haueano.

Demetrio ottenne il Pireo, non conducendogli tutta l'armata nauale, anzi molte galee nascondersi comandando à Sunnio, onde ne scelse uenti uelocißime, & mouendo i remi, non alla città, ma quasi uerso Salamina comandò ne andassero. Il Capitano de gli Ateniesi alle parte di Cassandro fauoreggiaua. Il quale rimirando dalla rocca, uenti naue nemiche esser sospettaua, & uerso Corinto tener il corso. Ma quelli che le uenti naue conduceuano, diritto al Pireo andandosene l'occuparono. Subito la cosa intesa gli altri anchora l'armata tutta accostarono, in maniera che la moltitudine in terra posta, le torri prendea e il porto. I trombetti quinci gridando, Demetrio libera Atene. Onde gli Ateniesi amando il grido della libertà, accettarono Demetrio.

Demetrio espugnaua Salamina in Cipri, con cento e settanta galee. Menelao il capitano di Tolomeo con sessanta galee la città tenea, & difensaua, aspettando anchora che uenisse Tolomeo con cento & quaranta galee.

galee. Demetrio non si scorgendo eguale à combatte-
re con dugento galee, oltre à Salamina nauigando, in-
torno à gli scogli fermandosi, in aguati si nascose. To
lomeo nõ sapendo di quelli che dietro à gli scogli si na
scondeano, accostandosi al porto comodo & ampio
à sbarcarsi, & ponendo gli soldati in terra, l'armata
di Demetrio ritornando à dietro, gli sopraggiunse, et
senza indugio contra le naui Egittie pur all'hora ar-
riuate, empito fece. La onde per la grã prestezza, s'ac
quistò la uittoria. Imperoche Tolomeo in un momen-
to si diede alla fuga. Menelao poscia partendosi da Sa
lamina, à liberar i compagni dal periglio, egli ancho-
ra si fece compagno al fugitiuo Tolomeo.

Demetrio di notte entrò in Corinto à tradimento,
quelli che la tradiuano aprendogli le porte uerso Co-
risi. Ma temendo che quelli della città non lo assalisse-
ro con aguati, gli suiò altroue, molte genti armate al
le porte uerso Lechmio conducendo. Le quali grandis
simi gridi alzando, i Corinti tutti al grido corsero. In
quel mezzo quelli che faceano tradimento le porte
aprendo uerso Corisi, misero dentro gl'inimici. Cosi
Demetrio prese Corinto, i Corinti guardando le por-
te uerso Lechmio.

Demetrio s'accampò contra i Lacedemoni. L'uno
& l'altro il monte Arcadio di Licia, nel mezzo loca
to, partiua. Ma i Macedoni non mancauano di timore,
nõ hauendo la cognitione del monte. Il Borea cõ lo spi
rare contra gl'inimici à seconda gonfiando, Demetrio
quinci

quinci e quindi attaccando il fuoco, i boschi accesse. La fiamma con grand'empito & copioso fumo contra i Lacedemoni rouinando, gli faceua ritirare. Onde gli soldati di Demetrio premendogli, col fuoco, & con le armi superarono i Lacedemoni.

Demetrio per una strettißima uia adietro ritornossene. Gli Spartani la retroguardia assalendo, molti ne ferirono. Onde Demetrio raccogliẽdo una gran moltitudine di carri, nello strettißimo et difficilißimo luogo il fuoco gli diede. Gl'inimici l'acceso fuoco passar non poteano. Ma mentre i carri si abruciauano, Demetrio con gran prestezza fugì la forza de'nimici.

Demetrio mandando à i Beoti il trombetta, gli bãdì la guerra. Il trombetta à Orcomene appresentò le lettere della guerra à i prẽcipi de i Beoti. L'altro giorno Demetrio s'accampò nella cheronea. Spauentò i Beoti la guerra in un medesimo tempo protestata & presente.

Demetrio passando il Lico, fiume rapacißimo, à i pedoni al tutto difficile, ma solamẽte à i cauallieri che grossißimi & robustißimi caualli hauessero alquanto facile, onde in tre squadroni contra l'onde gli collocò. cosi rompendo la rapacità del fiume, resero à i pedoni uie più facile il passaggio.

EVMENE.

EVMENE *perseguitandolo i Frãcesi se ne fuggiua, amalato, & in lettica. Ne con molta prestezza la fuga uelocitando fù sopraggiunto onde rimirando ap-*

presso la uia un colle, īpose à quelli i quali portauano la lettica, che sopra il colle la ponessero. I Barbari appresso seguitandolo, giudicarono che Eumene ciò non haueria mai fatto, se qualche gran moltitudine là uicino in aiuto ascosta nō hauesse. Onde lasciarono di perseguitarlo.

Eumene intendendo che gli Argiraspidi trattauano cose nuoue & parimente che i capitani loro Antigene, et Teumate superbamēte cōtra lui si portauano, lasciando di uenir' al suo padiglione, conuocò i capitani dicendo già la seconda fiata hauersi insogniato un sogno il quale minacciaua, se non si poneua à effetto, che comunemente tutti sariano corsi in gran periglio. In cotal maniera. Alessandro Re in mezzo à gli steccati sedendo nel padiglione, & hauendo lo scettro à tutti daua udienza & comandaua à i capitani che ne cōmune, ne regio negocio fuori del regio padiglione facessero, et solamente quello nominassero il padiglione d'Alessandro. Onde i Macedoni adorando Alessandro, quinci col regio danaio, & alle spese regie, che si fabricasse il padiglione publicamente nel consiglio procurarono. Vn seggio aureo, co i Regi apparati ornato, et insieme una corona aurea, col regio fregio cinta, et appresso al seggio le armi, & à quello in mezzo lo scettro, & auanti al seggio una tauola d'oro, et gl'incensi, e i suffumigi odoratissimi. Parimente le sedie d'argento anchora nel padiglione, nelle quali i capitani, delle cose publice consiglio prēdessero. Le qual

cose

cose in cotal modo apparecchiarono. Ma Eumene poscia alzò il suo appresso il padiglione d'Alessandro, & gli altri capitani per ordine similmente. Cosi Eumene intrando tutti i capitani raccolse, co' quali Antigene anchora & Teumate spasseggiauano. Se la cosa riguardi, ad Eumene, se l'honore, ad Alessandro, cōuenirsi diremo.

Eumene in Persia uedendo che da Peuceste gli soldati erano accarezzati con uino & altri presenti, temendo non si trasferisse in lui tutto l'imperio, mostrò lettere come uenissero da Oronte prencipe d'Armenia cō caratteri Siriaci scritte, in cotal sentenza: Olimpia scende dall'Epiro, & conduce insieme Alessandro, & occupa per forza Cassandria città di Macedonia. I Macedoni cotal cose intendendo, si smenticarono Peuceste, ma con gran piacere & allegrezza la madre d'Alessandro & il suo figliuolo publicamente celebrarono.

Eumene in Persia lasciò suernare le genti armate per le uille. Antigono ciò intendendo con prestezza il camino uerso quelli con l'essercito prese. Eumene subito mandandogli meßi, gli auuisò, comandādogli che i capitani con gli suoi ragazzi il fuoco ne' uasi portando, ne i più alti luoghi del paese & dalla uista lontani co i caualli ne andassero per otto o noue miglia, et lasciando lo spatio di uēti braccia fra l'uno & l'altro molte legna accendessero, & la prima hora facessero i fuochi più ampi, la seconda minori, la terza

uià più

uia più piccioli, ſi che l'imitatione raſſembraſſe la ue raſembianza de gli ſtecati. Ciò rimirando gli ſoldati d'Antigono tutte le genti armate in un luogo racolte da Eumene ſi crederono, ne arditi cõtra quelli far empito, altra uià preſero, da quella che da gl'inimici ſi teneua.

Eumene grandemente ſpauentaua gli ſoldati dal rapire le bagaglie de gl'inimici, affermãdo non eſſer coſa gioueuole. Ma non gli potendo perſuadere mandò à gl'inimici auuertendogli che con gran cura le bagaglie cuſtodiſſero. Onde gli ſoldati rimirãdo le guardie maggiori & piu ualoroſe, dal loro diſſegno ſi ritraſſero.

S E L E V C O

SELEVCO *guerreggiãdo cõtra Antigono. Era eguale il giuditio della pugna. Ma ſopraggiungendo la notte, parue all'uno & all'altro fin'al ſeguẽte giorno laſciare et differire il fatto d'arme. In q̃l mezzo gli ſoldati d'Antigono l'arme ſpogliandoſi, ſe ne ſtauano ne gli ſtecati. Ma Seleuco comãdò à gli ſuoi ſoldati che armati cenaſſero, & il ſonno prendeſſero, et l'ordine delle ſquadre riſeruaſſero. La mattina à buon' hora le gẽti di Seleuco ne andarono armati cõ le ſquadre in ordinãza. Coſi quelli d'Antigono meſſi in mezzo, ſenz'armi & ſparſi, ſubito la uittoria à gl'inimici dierono*

Seleuco s'accampò contra Demetrio. Seleuco quinci ueramente hauea l'animo grande. Ma Demetrio p

contrario,hauendo le cose al tutto desperate, ordinò
uenir'alle mani la notte,sperando con l'empito repē=
tino far qualche cosa memoranda.Gli soldati prontis
simi l'ubidirono, fondando tutta la speranza nel re=
pentino assalto. Cosi mossi s'armarono. Ma dui scu=
dieri di Demetrio giouani Etoli, nelle prime sentinel
le di Seleuco incontrandosi, le pregarono che subito
al Re gli cōducessero. I quali alla presenza Regia ag
giungendo,narrarono l'apparato della pugna che far
si douea la notte. Onde Seleuco pauentando, non so=
praggiungessero gl'inimici prima, che à gli suoi com
modità d'armarsi si concedesse, comandò à i trombet
ti che sonassero all'arme,& à gli soldati quinci men=
tre s'armauano, che con alta uoce anchora gridasse=
ro, e tutti dentro i padiglioni ne i sarmenti che allho
ra ui si trouauano,il fuoco accēdessero.Demetrio ue=
dendo per lo fuoco risplender'in ogni parte l'esserci
to,& d'ogn'intorno sonar'i trombetti, & spargersi
alti gridi, credendosi che fussero preparati alla pu=
gna,non ardì assalirgli.

Seleuco scorgendo gli soldati di Demetrio molto
timidi,& paurosi,i più forti della sua guardia scelse,
& alle frontiere pose otto Elefanti, andandosene per
uno strettissimo calle al fianco de gl'inimici,oue la ui
siera dell'elmo alzando, gridò con alta uoce: A' che
tanto impazzate, & un signore d'assassini morto di
fame seguite? Potendo appresso un Re abondantissi=
mo di ricchezze hauer soldo, & goder'un regno non
in speme

in speme posto, ma presente. Cotali cose intendendo, la maggior parte l'haste, & le spade gettarono, & sbattendo con le mani, à Seleuco s'accostarono.

Seleuco espugnaua il castello de gli Sardensi. In cui Teodoto era custode sopra i Tesori, il qual'ufficio da Lisimaco gli fù imposto. Non potendo prender'il castello per la fortezza & per la monitione, comandò publicarsi come uolea dar cento talenti à chi amazzasse Teodoto. Onde in un medesimo tempo il desiderio de i cento talenti assalì gli soldati, & Teodoto in gran sospetto, & gran timore fra gli soldati uiuea. La onde Teodoto non uscì in publico per cotal cagione. Ma il uolgo quinci gran dispiacere hauea che nō si gli hauesse fede. Cosi in cotante perturbationi uniuersali, Teodoto senza indugio la notte le porte aperse & introducendo Seleuco gli diede il tesoro.

Seleuco, essendo accampato Demetrio sotto i colli del Tauro, hauea gran timore che uerso Siria occultamente non si partisse, onde mandò Lisia cō gran moltitudine di Macedoni ne i monti sopra i precipitosi passi dell'Amanide, oue Demetrio hauea à passare, imponendogli che molti fuochi accendessero. Cosi Demetrio uedendo i luoghi già prima occupati, dal uiaggio si ritrasse.

Seleuco essendo di Cilicia fugitto della pugna, che contra i barbari hauea cominciata, acciochè ne gli amici anchora sapessero, che alla fuga con poco numero si mettesse, d'Amattione capitano regio finse esser

ragazzo,con la ueste alla liurea de'ragazzi accomo=
data. Poscia essendo una gran moltitudine di caualli
& pedoni concorsa,all'hora ripigliando il manto Re
gio,à gli soldati si fece uedere & conoscere.

PERDICCA.

PERDICCA guerreggiando insieme gl'Il=
lirij & i Macedoni,molti Macedoni uiui fatti prigio
ni,gli altri anchora per la speranza del riscatto, era
no alla pugna meno ualorosi.Onde per lo riscatto fra
loro ambascerie mandando, comandò à gli ambascia=
tori,che adietro ritornando narrassero,come non uo=
lea accettar i pregi per lo riscatto de gl'Illirij, anzi
che uolea far morir i prigioni condennati. I Macedo=
ni quinci disperando la salute del riscatto, più auda=
ci alla pugna si resero, à quelli essendo nella sola uit=
toria la salute collocata

Perdicca guerreggiando co'Calcidensi, ritrouan=
dosi senza danari d'argento,ne fece battere di stagno
mescolato cõ rame,& così diede le paghe à gli solda
ti.I Mercatanti altresi accettarono la moneta Regia
Ma fuori de'confini à nessuno essendo in uso, in cam=
bio gli diede del suo paese grani & frutti.

CASSANDRO

CASSANDRO in un medesimo tẽpo espu
gnaua Salamina, & contra gli Atenieſi cõ pugna na
uale combatteua. Acquistando la uittoria, quanti ne
hauea con gli Atenieſi fatto prigioni, à gli Salamini
mandò senza il pregio del riscatto. La qual cosa intẽ
dendo

dendo quelli che habitauano Salamina, confidandosi nell'humanità di Cassandro, si gli resero.

Cassandro con inganno fece prigione Nicanore presidente di Munichia, & à lui inimico. Percioche sparse la fama, come uolea partirsi d'Attica con le naui. A cui, montando in naue, il corriero gli appresentò lettere de gli amici che erano in Macedonia, delle quali era il tenore. I Macedoni à prender'il Regno ricercarlo, per l'odio de'cittadini contra Polipercon te. Le quali lette, Cassandro allegro & lieto diuenne, & abbracciando Nicanore che l'accõpagnaua, si rallegrò, &, Hora, disse, altrimenti ne conuiene delle cose pigliar consiglio et di commun parer'ordinar l'imperio. Cotali cose dicendo, occultamente in una certa casa uicina lo condusse, con scusa di uoler con lui solo ragionare delle cose segrete. Era nella casa un drappello della sua guardia ascosto, i quali hauendo fatto prigione Nicanore, lo custodirono. Cassandro subito conuocò il consiglio & à quelli che uolessero accusar Nicanore, concesse licenza. Ma mentre contra di lui si dauano le querele, ricuperò Munichia. Nicanore quinci molte sceleragini contra la ragione & cõtra il douere licentiosamente comesso hauendo, alla morte in consiglio sententiarono.

Cassandro con guerra espugnaua Olimpia, racchiusa in Pinna, città di Macedonia. Poliperconte di notte mãdò una fragata che uicino à terra s'accostasse, essortando Olimpia per lettere che sopra gli salisse.

Il Corriero preso & menato à Cassandro, confessò per qual cagione egli fusse mandato. Al quale comandò che dentro portasse le lettere suggellate co'l suggello di Polipcrconte, *ne facesse motto che* Cassandro *le hauesse lette.* Il *quale dentro portãdole* Cassandro *presa la fragata, di quinci la rimosse.* Olimpia *fede hauẽdo al suggello, & alle lettere di* Poliperconte, *la notte della città uscendo, & non ritrouando la fragata grauemente si dolse, & si credette anchora esser ingannata da* Poliperconte. *Cosi se stessa & la città de'* Pinnẽsi *à* Cassandro *diede.*

Cassandro *d'*Illiria *ritornãdo, lontano essendo una giornata da* Epidanno, *descrisse le genti à cauallo & i pedoni, & quà & là mandandogli, abbraciò le uille più lontane poste à i confini dell'*Illiria *& d'*Atintanide. Quelli *essersi partito* Cassandro *credẽdosi, usciuano della città, et à coltiuar'i campi s'affaticauano.* Ma Cassandro *le imboscate mouendo, fuori della città non meno di duo mila buomini fece prigioni, & ritrouando le porte della città aperte, dentro entrandosene prese* Epidanno.

LISIMACO.

LISIMACO, *essendo stati sualigiati delle sue bagaglie gli* Anteriati *nella pugna contra* Deme*trio fatta, pauentando non facessero qualche nouità i barbari già di tutte le posessioni spogliati, conducendogli fuori dello steccato come uolesse distribuirgli il grano, alzando il segno tutti insieme gli uccisse.* I

quali

quali erano intorno à ſeicento.

Liſimaco preſo hauendo Amfipoli per tradimẽto d'Andragato, con gran doni lo remunerò & maggiori gliene promiſe, ſe in Aſia ſeco inſieme ne andaſſe. Ma doppo che à i luoghi precipitoſi di Tracia peruenne non ſolamẽte di tutti i beni che egli poſſedeua, lo ſpogliò, ma anchora aſpramente tormentandolo il fece morire.

Liſimaco à i Peoni conduſſe Ariſtone figliuolo d'Autoleonte, nel paterno regno: accioche conoſcendo il Regio giouane, con beneuolenza & amicheuolmente lo raccoglieſſero. Oue nel regio lauacro Ariſtone in mezzo il fiume Ariſtibo lauando, & la menſa regia all'uſanza della patria apparecchiando, Liſimaco à gli ſuoi fece ſegno, che s'armaſſero. Ariſtone prendendo la fuga, caualcò à gli Sardenſi. Coſi Liſimaco ottenne Peonia.

CRATERO.

CRATERO, *i Tirij aſſalendo i Macedoni occupati nel fortificar gli ſteccati, comandò che ſubito ſi ritiraſſero. Ma doppo che i Tirij ſi furono per la lunga perſecutione grandemente affatigati, fece ſegno à gli ſuoi, adietro riuolgendoſi, contra i Tirij empito faceſſero. Coſi in un momento i perſecutori fuggirono, & i fuggitiui gli perſeguitarono.*

POLIPERCONTE

POLIPERCONTE, *i Peloponneſiaci occupãdo i paßi, fece coraggio à gli ſuoi ſoldati di uenir'alle mani*

le mani. Onde si pose un cappello, & si uesti una toni ca doppia, & prese un bastone, dicēdogli: Quelli che alla pugna ne inuitano, o soldati, cotali huomini sono. Poscia il nuouo habito spogliandosi, & con le armi quinci armandosi, disse: Quelli allo'ncontro che con loro uerranno alle mani, tali sono, infin'à i tempi nostri di molte & gran guerre uittoriosi. Il che udendo gli soldati, lo pregarono, che alcuno indugio più non interponesse, anzi p lo più diritto sentiero à cominciar la pugna gli conducesse.

ANTIOCO FIGLIVOLO DI SELEVCO.

ANTIOCO *uolendo soggiogar* Didasco, *la quale cō molte guardie* Dinone *capitano di* Polemeo *custodiua, comandò all'essercito, & à tutto il paese, che al conuito* Persico *con somma celebratione facessero principio, & impose à gli prencipi, che arrecassero del conuito, copiosissimo l'apparato. Nella cui celebratione finalmente occupato essendo* Antioco, *con tutti gli suoi: anchora* Dinone *udendo il trionfo della celebratione, rimise alquanto la diligenza delle guardie.* Antioco *quinci comandādo che per quattro giorni da mangiare seco portassero, menò l'essercito per luoghi solitarij, & per uie oscure & precipitose, & all'improuiso facendo l'assalto, prese* Didasco.

ANTIOCO FIGLIVOLO D'ANTIOCO.

ANTIOCO *espugnaua* Cissella, *città di* Tracia, *& insieme molti* Traci *hauea, nati di nobile stirpe, de' quali erano capitani* Tiri *&* Dromichete. La onde

onde gli ornò con collane d'oro & con armi d'argen to, & così ne uscì alla pugna. I Cisseli quinci rimirando i uicini & domestici loro, con molt'oro & argento carichi, beati et felici gli predicauano, sotto Antioco soldo hauendo, & gettando le armi, ad Antioco s'arrescro, & d'inimici, compagni si fecero.

ANTIOCO HIERACIO.

ANTIOCO *ribellandosi al fratello Seleuco, se ne fuggì in Mesopotamia. La onde i mõti de gli Armeni passando, Arsabe col quale hauea grand'amicitia lo raccolse. I capitani di Seleuco, Acheo & Andromaco, con infinite genti lo perseguitarono, & con grand'empito uennero alle mani. Finalmente Antioco ferito, se ne fuggì ne i più alti colli del monte, l'essercito senza ordine sotto i fianchi del monte accampandosi: sparse la fama, che Antioco era rimasto nella pugna. A non picciola parte anchora dell'essercito quinci comandò che la notte occupassero i colli del monte. Il seguente giorno gli soldati d'Antioco mandarono ambasciadori, Filetero Cretense, & Dionisio Lisimacheo, & con alcune conditioni domandarono il corpo d'Antioco per sepelirlo, se stessi, & le armi dandogli. Oue Andromaco, Anchora, disse, non è ritrouato il corpo d'Antioco? ricercatelo in mezzo alle catene fatto prigione, & io manderò chi riceuerà le armi, & gli soldati. Andarono quattro mila huomini, nõ per combattere, ma per menarne i prigioni solamente prouisti. I quali giungendo uicino à i lati del monte, quelli*

te quelli che i colli occupati haueano, all'alto sparsi, una gran strage di loro ne fecero: Antioco *allhora ri pigliando l habito* Regio *comparse, uiuo & uincitor mostrandosi.*

FILIPPO FIGLIVOLO DI DEMETRIO.

FILIPPO *in* Pirea *espugnaua* Parnaso *città de'*Rodiotti. Onde *i muri essendo con estrema fortez za fabricati, ordinò che si minassero.* Ma *mentre si ca uaua, un durißimo sasso offerendosigli, & à gl'instru menti non cedẽdo,* Filippo *comãdò che à mezzo gior no si scendesse nelle mine.* Quelli *quinci che l'opera faceano, anchora con panni sopra stesi fece nasconde re, accioche mostrasse uolergli occultare.* Le *quali co se tutte manifestamente gl'inimici rimirauano, si che in modo alcuno non gli poteano esser occulte.* La *not te poscia comandò che gli soldati lungi un miglio o circa, da una certa profonda spelonca assai poluere portassero, & nella bocca delle mine la gettassero:* Molta *poluere adunque con grã furia al mezzo gior no alzandosi, quelli che le mura difendeuano, ciò rimi rando, la città ne i fondamenti esser minata si credet tero.* La *onde il timor gli spinse, à dar la città à* Filip po. Ma *doppo conoscendo l'inganno, con molte lagri me la lor pazzia piansero.*

Filippo *figliuolo di* Demetrio *guerreggiando con* Attalo Re, *& co i* Rodiotti, *diuisando come fuggir potesse per lo mare, mandò un* Egittio *fuggitiuo, il qual'à gl'inimici narrasse, come* Filippo *si prepara- ua il*

ua il sequente giorno alla pugna nauale. La notte poscia fece molti fuochi, accioche mostrasse l'essercito non essersi partito. Onde apparecchiandosi gli soldati d'Attalo alla pugna nauale, & al luogo per cui le naui uscir doueano, le guardie cōducendo, Filippo occultamente quinci nauigossene.

TOLOMEO.

TOLOMEO, *passando un Perdicca fiume appresso Menfiti, & già la maggior parte passata, raccolse di tutto il paese gran numero di capre, porci, & buoi, comandando che si attaccassero molti carichi di fascine ad ogni armento, accioche strascinandole facessero gran poluere. I quali da i pastori, & da i cauallieri mossi gran furia di poluere destarono. Tolomeo quinci prendendo il restante de' caualli, contra gl'inimici gli condusse. I quali dalla poluere pigliando coniettura, esser'un numero infinito di gente si credettero, onde subito alla fuga si dierono, & molti nel fiume perirono, molti anchora uiui furono fatti prigioni.*

ATTALO.

ATTALO *nel cominciar la pugna co' Francesi di molta gente copiosissimi, uolendo render gli suoi soldati già smarriti, corraggiosi & arditi, auanti al periglioso conflitto apparecchiò una uittima, facendo il sacrifitio Sudino sacerdote Caldeo, il quale pregando i* DEI *sacrificò, & aperse la uittima. Il Re quinci con Gomma spoluerizzata, scrisse nella destra*

mano,

mano, Del Re la uittoria: scriuendo, non dalla sinistra alla destra, ma allo'ncontro dalla destra alla sinistra, et le uiscere estrabendosene, sottomise la mano al più caldo & spugnoso luogo, & gl'impresse l'inscrittio= te. Il Sacerdote ricorrendo l'altre parti, il fiele, la porta, la mensa, & gli altri segni tutti rimirando, ri uolse quella parte che l'inscrittione cōteneua, con cui, Del Re *la uittoria, si mostraua. La onde egli n'hebbe grandißima allegrezza, & à gli soldati tutti mostrò il segno. I quali auuicinandosi, & leggendo, ne presero somma cōfidenza, e tutti alzarono il grido, comandā do che fussero condotti contra i* Barbari. *Cosi con ani mi ualorosi nella pugna andādo, la moltitudine de'* Frā*cesi superarono.*

PERSEO FIGLIVOLO DI FILIPPO.

PERSEO, *conducēdo i* Romani *gli* Elefanti *par te* Libici, *parte* Indiani *d'*Antioco Re *di* Siria, *accio= che la fiera non fusse nel primo aspetto cotanto mo= struosa & spauenteuole à i caualli; comandò à gl'in= gegneri, che alquanti simulacri di legno si fabricasse= ro, di forma & colore à gli* Elefanti *simili. Ma il fre= mito anchora della fiera sopra modo terribile essen= do, comandò che un'huomo con una tromba entrasse nel simulacro, il quale uerso la bocca la tromba indriz zando, l'acuto & horrendo suono rappresentasse. In cotal modo i caualli de'* Macedoni *furono assuefatti al fremito, & allo spauenteuole aspetto de gli* Elefanti.

FINE DEL QVARTO LIBRO

DEGLI

DEGLI STRATAGEMI DI POLIENO Macedonico.

DALLA GRECA NELLA VOLGAR LINGVA ITALIANA TRADOTTI, DA M. NICOLO MVTONI.

LIBRO QVINTO.

SIMILMENTE *questo Quinto Libro de gli Stratagemi, sacratissimi* Re ANTONINO *et* VERO, *ui consacro. Ne cotanta lode mi prẽdo per hauergli scritti, quanta à uoi ne attribuisco, che diligentemente & con sommo studio gli leggete, in si gran potenza & si grand'imperio collocati, spetialmente in questo tempo, in cui nõ solo si trattano le leggi della* Pace,*ma anchora le cose della* Guerra *si maneggiano* . Onde *ueramente altresi giudico esser della uittoria honorato Stratagema, se quelli Stratagemi con l'aiuto de' quali gli antichi capitani spesso la uittoria s'acquistarono, leggendo imparerete.* A' *i* Rè *guerreggiando, particolarmente cõuenendosi il maneggio delle cose.*Imperoche *l'arte & la facoltà del dire à quelli che in ocio la uita passano, por-*

no, porge utilità grandissima. Ma la scienza delle cose à quelli che prencipi sono nelle armi, & felicissima maestra, mostrando le cose che far si deono alla imitatione di coloro, i quali ne i primi passati tempi uinsero. Come adunque seguir ui si conuegna le uirtù & le uittorie de gli Antichi, questi Stratagemi ui porranno innanzi à gli occhi.

FALARI.

FALARI *gabelliero Agrigentino, hauendo i cittadini deliberato fabricar'il tempio di Gioue gouernatore, nella Rocca, si per esser fondata sopra massici, & saldi sassi, come anchora giudicando esser cosa religiosissima nel più eccelso luogo collocar'Iddio: promise uoler pigliar'il carico dell'opera, & di trouar'i maestri eccellentissimi, & parimente di far condur la materia con utilità non picciola, poscia della spesa ne lasceria il giuditio à dui fidatissimi arbitri. Gli prestò fede il popolo, fermamente credendosi che per la maniera della uita, publico gabelliero essendo, di cotali cose hauesse perfettissima isperienza. Riceuendo adunque gli danari publici, grã numero di mercenarij raccolse, & comprò moltissimi schiaui, & nõ poca materia nella rocca condusse, pietre, legna et ferro. Fabricãdosi già i fondamẽti, subornò un certo che publicasse, Chiunque manifesterà coloro che rubbano nella rocca le pietre e il ferro, hauerà altretanto argento. Il popolo hauea grandemente à sdegno, che fusse in cotal modo rubbata la materia. Falari quinci disse: Conce*

se:Concedetemi l'autorità di fortificar la rocca. Gli concesse la città, che la fortificasse, & con bastioni d'ogn'intorno la cingesse. Falari allhora dalle catene liberò gli schiaui,& gli armò cō sassi,accete,et scure. Onde la festa di Cerere celebrandosi, all'improuiso assalendo i cittadini,fece gran strage d'huomini. Egli poscia delle donne, & de'fanciulli fatto signore,tiranneggiaua nella Republica de gli Agrigentini.

Falari acciochè leuasse le armi à gli Agrigentini, disse come uolea che fuori della città s'ordinasse giocare alle braccia. La onde tutta la moltitudine de'cittadini uscendo allo spettacolo, si serrarono le porte, comandando alla sua guardia che le armi delle case leuassero.

Falari nella guerra, in cui li Agrigentini espugnauano gli Sicani,non potendogli in modo alcuno superare, molto grano conducendo, fece fine alla guerra. Et oltre à uoi gli lasciò il grano che ne gli steccati hauea,con cotal conditione,che in cambio altretanto di nouello ne riceuesse il raccolto. Volentieri l'accettarono gli Sicani. Falari allhora con ogni sforzo operò,che i soprastanti del grano,con danari corrompēdogli,rouinassero i tetti de gli edificij, à fine che molto più facilmente il grano si putrefacesse. Il nouello finalmente,secondo il patto raccolse.Onde dato hauēno tutto il frutto del paese à i Falari, & di poi ritrouando corrotto quello che nella città si conseruaua, dalla necessità spronati, per l'inopia del grano se gli arresero.

arresero.

Falari mandò à domandar per moglie la figliuola à Teuto prencipe di Vessa, floridissima & grandissima fra tutte le città de gli Sicani. Il quale hauëdoglie la promessa, mandò alcuni soldati giouinetti sbarbati ne i carri assisi, con habito & uestimento feminili, come donzelle, le quali alla fanciulla doni portassero. I quali già occupato hauendo la casa, misero mano alle spade. Falari quinci subito sopraggiungendo, ridusse Vessa al suo dominio.

DIONISIO.

DIONISIO Tiranno di Sicilia, facendo grand' empito contra di lui gli soldati stipendiati per amazzarlo, & con estrema furia alla sua casa, come fra loro s'era ordinato, d'ogni intorno fermandosi, se ne uscì fuori con miserabilissima ueste succinto, & con le chiome carche di poluere, & diede in potere de gli soldati la sua uita, che secondo il uoler loro lo trattassero. Gli soldati stipëdiati hauëdo misericordia all'humile & abietta sua mutatione, sano & saluo andar lo lasciarono. Dionisio non molto doppo nella città de' Leontini con le sue genti gli mise in mezzo & tutti per fin'à uno gli uccise.

Dionisio, negociando Hermocrate con gli Siracusani, & co' cancellieri de' capitani, già più fiate gli Siracusani nella guerra contra i Cartaginesi la uittoria data hauendo à gl'inimici, accusò i capitani, incolpandogli di tradimento. I quali parte puniti con

morte,

morte, parte in eßilio mandati fingeua ſi gli apparec chiaſſero inſidie, da quelli co'quali era uenuto in ini= micitia, & odio, per gli condennatti, & parimente an chora durando la guerra Cartagineſe, domandò al po polo la guardia per la ſua perſona. La quale ottenen= do, ſi fece tiranno de gli Siracuſani molto crudelißi= mo, & infin'all'eſtremo ſpirito l'imperio tenne, & an chora come per heredità di mano in mano lo laſciò al ſuo figliuolo.

Dioniſio uſar ſolea gran cura & gran diligenza, acciochè con deſtrezza rintracciar poteſſe gl'inſi= diatori. Vn certo foreſtiero andaua d'ogni intorno à ſpaſſo per la città, dicendo egli ſolamente poter di= moſtrare la uia, e il modo come gl'inſidiatori cono= ſcer ſi poteſſero. Il quale eſſendo quinci chiamato nel= la rocca, diſſe à Dioniſio, uolerlo à lui ſolo paleſare, acciochè non ſi faceſſe l'arte uolgare, & à tutti mani feſta. Ritirandoſi adunque quanti n'erano preſenti, ſe= paratamente gli diſſe, confeſſa hauer'imparato l'ar= te dell'indouinare, ne alcuno ardirà più prepararti in ſidie. Dioniſio eſſendogli gradita cotal inuentione, re= munerò l'huomo con doni ampißimi. Alla ſua guardia quinci & à gli ſoldati diſſe, hauer imparato una mi= racoloſa maniera di conoſcere apertamente gl'inſidia tori. I quali credendolo non ardiuano più apparec= chiargli inſidie.

Dioniſio preparãdoſi à nuoua impreſa, diede la cu ſtodia della rocca & de'danari ad Androne. Ma Her=

 mocrate

mocrate grandemente essortò Androne, che gli desse aiuto à occupar la rocca & gli danari. Ritornando poscia di lì à pochi giorni sano & saluo Dionisio, & non intendendo cosa alcuna da Androne, gli disse come da altri ogni cosa hauea inteso, ma uoler' anchora saper da lui, chi particolarmente ardito hauesse leuargli l'imperio. Il qual ingannato, scoperse Hermocrate. Dionisio allhora fece morir' Androne, ciò subito manifestato non gli hauendo doppo il ritorno. Dipoi diede in custodia Hermocrate, il quale haueua per moglie la sua sorella, alle cui preghiere poscia lo liberò, & lo mandò nel Peloponneso o uogliamo dir Morea.

Dionisio conuenendosi con quelli che ordinato haueano di tradir Nasso, la sera s'auuicinò con settemila alla muraglia. I Naßij quinci scoprendo il tradimẽto, salirono sopra le torri. Quelli che faceano il tradimento chiamarono dalle torri Dionisio, cõ l'essercito insieme. Dionisio allhora minacciaua quelli che difensauano le mura se non gli dessero la città, che gli amazzeria tutti. Nel medesimo tempo per comandamẽto di Dionisio nel porto de gli Naßij s'auuicinaua la fragata di Dionisio, la quale conducea trombetti che sonauano, & comiti che faceano co' gridi coraggio, fingendo ciascuno particolarmente arriuar con una galea. Onde i Naßij credendosi che fussero altre tante galee, quanti comiti udiuano, per lo timore impauriti, spontaneamente dierono la città à Dionisio.

Dionisio, nauigando Imilcone & fortificando la bocca

bocca del porto de gli Hemotilensi,conducendo di Motia le genti armate. Egli allo'ncontro s'accampaua,essortando i nocchieri et egli soldati à far buon'animo, & apparecchiassero fermar le naui sotto il promontorio,che circondaua il porto.Il luogo era piano, & ripieno di fango, di larghezza intorno à duo miglia & mezzo. Il quale fortificando gli soldati con legna, trassero in secco ottanta galee in un giorno. Imilcone dubitando che Dionisio con l'armata oltre al promontorio non nauigasse, & non uccidesse i Cartagine si dentro la bocca del porto chiusi, spirando il Borea si parti co'uenti secondi. Dionisio quinci ricuperò il porto & Homotile & l'armata.

Dionisio occupando la rocca contra Dione, mandò ambasceria à gli Siracusani, la quale d'accomodar la pace consertasse. Quelli rispondendo: Se uuol lasciar l'imperio,accettiamo la domanda, s'altramente,sia la guerra immortale.Dionisio di nuouo mandando il trõbetta,comandò che mandassero ambasciadori,à i quali renunciasse l'imperio, & co'quali l'accordo facesse. Quelli mãdarono & per la tropp'allegrezza le guardie sprezzarono, credendosi che il tiranno subito uolesse deporre l'imperio.Ma quello gli ambasciadori ritenne, & conducendo alla campagna gli soldati, & con grand'empito & cõ alti gridi alle fortezze auuicinandosi,diede un'assalto superbissimo à Siracusa. Cosi nõ restitui la rocca, anzi ricuperò la città insieme.

Dionisio rimandò il seguente giorno gli ambascia-

dori de gli Siracuſani,che appreſſo di ſe teneua, à i cit tadini. Co' quali ne andarono alcune donne con lettere à Dione & à Megacle indrizzate,dalla ſorella,& dal la conſorte,& parimente à gli altri Siracuſani,le mo gli de' quali erano ritenute nella eſpugnatione. Le quali lettere eſſendo riceuute,comandarono che publi camente ſi recitaſſero in conſiglio. Le donne loro pre garono et ſcongiurarono i mariti et i cognati,che mo rire o uenir nelle forze di Dioniſio non patiſſero. Ma certe lettere ſopraſcritto haueano,Hipparione al pa= dre,coſi nome hauẽdo il figliuolo di Dione. Onde il cã celliere leggẽdo il ſopraſcritto,& aprẽdo le lettere,il figliuolo in uero niente gli ſcriuea, anzi Dioniſio con grãde amoreuolezza & cõ grã famigliarità ſcriſſe à Dione,con grandiſsime promeſſe ſtimolãdolo. Le qua li come furono lette,Dione in infamia,& ſoſpettione uenne appò gli Siracuſani,ne autorità alcuna più heb be la fede ſua, coſa la quale grandemente deſideraua Dioniſio.

Dioniſio auuicinandoſi i Cartagineſi con l'eſſerci= to di trecento mila,fece fabricare nel paeſe molte for tezze & molte caſtella, co' Cartagineſi parimẽte ope rò che faceſſero pace, & raccolſe le loro genti. I Car tagineſi uolentieri riceuerono le fortezze ſenza pu= gna,& molti ſoldati per aiuto & cuſtodia in tutte laſciarono. Ma eſſendo una bona parte delle gẽti ſpar ſa,et diuiſa ne gli aiuti et nelle guardie, Dioniſio quin ci finalmente gli altri aſſalendo, gli poſe in rotta.

Dioniſio

Dionisio accioche ritirasse al suo dominio Himera, con gli Himerensi fece amicitia. Ma ad alcuni castelli uicini facendo guerra, & non molto lungi da Himera accampandosi, mandò ambasceria per domãdar' amicitia à quelli che habitauano ne i castelli. Gli Himerensi per lungo tempo à gli suoi soldati la uettouaglia procurarono. Ma passandosene il tempo, ne uedẽdo lo far' alcuna impresa, cominciarono ad hauer' in sospetto un cotanto essercito, accampandosigli si uicino. Onde lasciarono di mandar le cose necessarie al uiuere. Dionisio allhora dalla carestia delle uettouaglie prendendo il principio dell'inimicitia, condusse l'essercito à Himera, & con ualoroso assalto prese la città per forza.

Dionisio uolse priuar delle paghe gli soldati già d'età matura. La onde si destaua contra per cotal cagione lo sdegno anchora de i più giouani, i quali cosa indegna giudicauano, che i uecchi per l'età matura fussero cassi. Dionisio conoscendo il tumulto, conuocò il cõsiglio, & gli ragionò in cotal maniera: Lascio i più giouani nel periglio della pugna, i più uecchi alle guardie delle fortezze, con pari salario. Oue l'esperienza ne mostreranno della fede, & con gran cura guarderanno le fortezze, et hauranno minor fatica. La qual cosa grande allegrezza à tutti diede, & l'uno dall'altro tutti furono seperati. Ma poscia che la moltitudine ne andò in uarie parti, & pochi per ciascuna guardia mandandone, allhora à tutti i ueterani tolse gli sti

pendij, non hauendo più alcuno aiuto apparecchiato nella moltitudine.

Dionisio uolendo assalir'una città per mare, accioche conoscesse la fede de'capitani delle galee, ne alcuno sapesse oue egli nauigasse, diede à ciascun capitano di galea, un libretto in cui non erano scritte lettere, nondimeno suggellato, comandandogli, doppo che inuiate le naui, s'alzerà il segno, aprissero i libri, & leggendogli, là il corso drizzassero, oue gli scritti comãdassero. I quali facendo uela, Dionisio prima che fusse dato il segno, montò sopra una uelocissima galea, & d'ogn'intorno nauigando, à tutti i capitani di galea ridomandò il libro. Quelli i quali ritrouò che haueano aperto il suggello, come traditori al supplitio della morte comãdò fussero menati. A gli altri altri libri diede, ne i quali ueramente era scritto, à qual città egli uolesse nauigare. La qual cosa in cotal modo tenuta occulta, fece che egli prese Anfipoli, ciò la città non sospettando, & priua d'aiuti.

Dionisio hauendo tolte le armi à i cittadini, quando fù bisogno uenir'alle mani co'nimici, conducendogli fuori della città undici miglia, gli rese le armi. Doppo la pugna, prima che nella città ritornassero, & aprissero le porte, di nuouo gli comandò che deponessero le armature.

Dionisio desiderando sapere, chi fussero quelli che con mal'animo la tirãnide sopportassero, nauigò d'Italia à una pugna nauale occulta, & sparse la fama, che

Dionisio da i proprij soldati era stato ammazzato. Quelli che mal uolentieri al suo imperio ubidiuano, corsero con grande allegrezza l'un l'altro il caso nar rãdosi. Onde scoprendo quelli à i quali la cosa porgea somma allegrezza, gli fecce tutti quanti morire.

Dionisio fingendosi amalato, fece diuolgare, come il Re era in estremo pericolo. A' molti cotal fama porgendo grande allegrezza, egli con la sua guardia fuori uscendo, si fece ueder' à tutti, et comãdò che quelli i quali si rallegrauano, fussero uccisi.

Dionisio restituì i prigioni de' Cartaginesi, con grã premij riscattati, ma i Greci senza pregio. I Cartaginesi credendosi che ciò facesse il Tiranno per humanità, & beneuolenza, licentiarono quanti soldati Greci allo stipendio haueano. Ma ciò à Dionisiio comodamẽte occorse, accioche si liberasse da gl'inimici Greci

Dionisio facendo guerra co i Messeni, appò i quali alcuni in sospettione di tradimento uennero, acciochè terrore & spauento gli porgesse, di tutti gli altri le possessioni saccheggiando, comandò non si toccassero i beni di coloro, à i quali desideraua dar calũnia, & biasimo. Cosa la quale anchora da molti altri capitani più fiate essersi usata, già scritto habbiamo. Oltre à cio Dionisio, mandò anchora un soldato nella città, che à quelli portasse un talento d'oro, à i quali la sospettione spettaua. Il quale ritrouarono con l'oro i Messeni, & inteso hauendo à chi lo portaua, scoperse ro i traditori, onde giudicarono che con supplitio si

 douessero

douessero gastigare, ma quelli ritrouandosi potenti, all'insidie di Dionisio *fecero gran contrasto.* La onde *fra loro nascendo gara,* Dionisio *quinci più facilmente si acquistò* Messana.

Dionisio *ritrouandosi al bisogno di danari, domandò il tributo à i cittadini.* I *quali dicendo già più fiate hauerglielo pagato, non si gli douer far forza allhora giudicaua.* Ma *interponendo alquanti giorni, comandò à i prencipi, che gli sacri* Doni, *co' quali il tempio d'*Esculapio *era ornato, parte essendone d'oro, & parte d'argento fabricati, fuori del tempio portandogli, come profani in piazza gli uendessero.* Onde *gli* Siracusani *à gara con gran studio gli comprarono, in maniera che gran copia di danari si raccolse.* I *quali riceuendoli* Dionisio, *comandò si facesse un bando che coloro i quali hauessero comprato gli sacri* Doni *appartenenti al tempio d'*Esculapio, *subito gli riportassero nel tempio, & gli restituissero à* DIO, *o con morte ne dessero la pena.* Quelli *restituirono le sue cose à* DIO. Ma *quinci* Dionisio *hebbe i danari.*

Dionisio *hauendo preso una città, gli cui cittadini parte morti, parte in essilio n'erano andati, la città ampissima in maniera essendo, che à difensarla non era sufficiente un picciolo aiuto, nondimeno gli lasciò pochissimi alla guardia.* Ma *pigliãdo gli serui, gli diede in matrimonio le figliuole de' padroni, accioche grand'inimicitie contra i padroni hauendo, fidelmente la città custodissero & difendessero.*

Dionisio

Dionisio nauigando à Tirrenia con cento galee, et passando la naue che conducea i caualli, al tempio di Leucothea, inuolò settanta talenti di nomismi, & subito nauigossene. Ma intendendo che gli soldati et i nocchieri haueano occultamente rapito mille talenti d'argento o più, prima che gli lasciasse smontar in terra, publicò à quelli i quali hauessero i danari, comandandogli che à lui la metà della somma portassero, l'altra metà à loro lasciando, & coloro che non l'ubidissero gli gastigheria con morte. I quali portandogli tutti la metà, egli l'altra da quelli anchora uolse, e in dono gli diede per un mese, le prefetture de' formenti.

I Parij già delle disputationi Pitagorice imitatori, ne i paesi uicini all'Italia dimorauano. Dionisio tiranno di Sicilia, per far' amicitia mandò ambasceria à i Metapõtij, & à gli altri Italiani. Euefeno à i giouani, che à lui per imparar' andauano, et à i padri loro persuadeua, non si douer' in modo alcuno prestar fede alle parole del tiranno. Cosa la quale grandemente à ira Dionisio accese. La onde poneua ogni studio, come nelle sue forze hauer lo potesse, et da Metaponto à Reggio ridurlo. Doppo che l'hebbe preso, accusandolo in consiglio, mostrò di quante cose egli per lui solo fusse stato priuo. Euefeno confessando dicea, hauerlo fatto giustamente. Imperoche quelli per l'amicitia, & per la cõsuetudine dell'imparare gli erano gratissimi, ma che il tiranno ueramente riguardar' à pena non hauria potuto fra gli suoi scolari. Onde per cotali cose lo senten-

sententiò alla morte. Euefeno niente spauentandosi à Dionisio disse, alla sentenza inuero ubidisco, ma hauē=do io una sorella da maritare, mi son proposto nell'a=nimo d'accompagnarla prima cō qualcuno in Pario. La onde nella patria nauigherò, & in breue ritornan do ne anderò alla morte. Tutti cotal parlar'udendo, si posero à ridere, & Dionisio si marauigliaua, et lo adi mandaua, chi prometterà adunque per te? Euefeno al lhora rispose, ui darò sigurtà della morte. Cosi mandā dosi à chiamar'Eucrito, lo diede per sigurtà. Il quale fù molto uolentieri sigurtà per cotal morte, patteg=giando, che partendosi, nel termine di sei mesi ritor=nasse. Ma Eucrito quiui restando, cōmādò uoler'esser intratanto custodito, & ritenuto. Fù cosa marauiglio sa inuero, ma di gran lunga un'altra più stupenda ne occorse. Imperoche passando gli sei mesi, quello che hauea dato Eucrito per sigurtà, accompagnatasi la so rella, ritornando in Sicilia, si riconsegnò al tiranno, et comandò che si lasciasse la sigurtà, Dionisio quinci so pramodo dell'uno e dell'altro la uirtú abbracciādo et ammirandola, gli lasciò andar'ambedue liberi, & gli domādò che dandogli la fede lo accettassero p lo ter=zo nella loro amicitia, & appò di lui restassero, & la presente fortuna insieme godessero. I quali ueramen=te l'animo del tiranno, & il proposito lodarono. Ma gli domandarono, se gli uolea conceder la uita, che si contentasse lasciargli ritornare à i cōsueti loro esser citij co'fanciulli. Dionisio ciò facendo, condusse molti

Italiani

Italiani à hauergli maggior fede.

AGATOCLE.

AGATOCLE *ruppe la fede data à gl'inimici.* Onde *uccidendo i prigioni, à gli amici ridendo disse: poi che s'è cenato, uomitiamo la religione del giuramento.*

Agatocle superando i Leontini, mandò Dimocrate suo capitano nella città, il quale dicesse, come Agatocle haueua contentione per la gloria con Dionisio, uolendogli conseruare, come egli cõseruò gl'Italiani uinti nella pugna al fiume Eleporo. Lo *cresero i Leontini, & gli dierono danari. Agatocle entrando, comandò uenissero al consiglio disarmati. Il capitano gli dicea chiunque haurà il medesimo parere con Agatocle, insieme alzi la mano. Agatocle adunque disse, à me pare di faruì morir tutti.* Onde *quinci diece mila soldati, i quali erano collocati d'ogni intorno, in consiglio uccissero i Leontini.*

Agatocle udendo che i prencipi de gli Siracusani si moueano à cose nuoue, hauendo soggiogati i Cartaginesi fece far'i sacrifici nominati gratulatorij, à gli Dei, cõuocando al conuito cinquecento huomini, i quali hauea grandemente in sospetto. Era in uero per gli conuitati assai magnifico & abondantißimo il conuito. Ma Agatocle già tutti hauendo copiosißimamẽte beuuto uarij uini, in mezzo loro entrando col manto giallo coperto & cinto, cantò con la zampogna tarẽtina & sonò la cetera, & ballò, in maniera che per lo

gran

gran sollazzo ne nacque gran tumulto & strepito. Mentre adunque si dauano à i piaceri, egli si ritrasse dal conuito come affatigato, & finse uolersi mutar la ueste. Haueano circondato il luogo oue si facea il conuito, un gran numero di gente armata, & mille quinci sfodrando le spade, dui assalendone uno, quanti ne erano à tauola per fin'à uno, ne amazzarono.

Agatocle intendendo come Ofela Cirenese, il quale in campagna guerreggiaua con gran numero di gẽte, grandemẽte amaua i fanciulli, gli mandò ꝑ ostaggio il proprio figliuolo Heraclide, di forma eccellentißima ornato, & comando al fanciullo che pochi giorni si gli dimorasse. Aggiunse il fanciullo. Il Cirenese con la elegantia & leggiadria del uiuere lo accarezzaua, & con ogni studio l'honoraua. Agatocle conducendogli subito gli Siracusani, uccise Ofela, & superò l'essercito, & ribebbe il figliuolo senza ingiuria, & senza macchia.

Agatocle ordinando nauigar uerso Cartagine, fece scelta di quelli che insieme nauigar potessero, & publicò partendosi, che quelli i quali desiderassero hauer riguardo alla loro uita, uscissero di naue con le loro robbe. Ne uscirono molti, i quali tutti come timidi & infidi gastigò con morte. Ma quelli che restarono lodò grandemente per la fortezza & per la fideltà, et andossene in Libia con sessanta naui. Smontando in terra, subito abruciò le naui dandole il fuoco, accioche gli soldati più ualorosamente combattẽdo si portassero,

tassero, la fuga disperata per cagion delle naui. Cotali Stratagemi usando Agatocle, superò i Cartaginesi & molte altre città in Libia.

Agatocle domandò soldati esperti nella guerra à gli Siracusani per mandargli in Fenicia, dicendo esser domandato con grande studio da molti habitatori di quel paese, acciochc più comodamente facessero il tradimento. Gli Siracusani credendolo glieli dierono. Onde hauendogli, à i Fenici mi raccomando disse, & contra i compagni facendo l'impresa, rouinò le castella intorno à Tauromenite.

Agatocle fece tregua con Melea. Cosi Melea ne andò in Libia. Ma Agatocle ragunando il consiglio de gli Siracusani: cotal tempo, disse, ho sempre con ogni desiderio bramato, in cui uedrò gli cittadini della libertà ornati. Le quali cose dicendo, lasciando il manto e la spada, se stesso fra gli Siracusani si mostrò idiota, come à uno huomo popolare & moderato dar douessero la Republica in gouerno. Ma Agatocle doppo il sesto giorno amazzando molti cittadini, e scacciandone piu di uenti, ottenne l'imperio de gli Siracusani.

Agatocle inteso hauendo come Tisarco, Antropino, & Diocle, gli apparecchiauano insidie, gli fece domandare & gli diede un grand'essercito, acciochc uscendo fuori andassero in aiuto à una certa città amica, assediata da gl'inimici. poscia disse, domani ci ritrouremo nel Timoleontio, con le armi & co'caualli et l'impresa ordineremo. Quelli cō animo lieto cio accetarono,

tarono, conciosia che anchora loro hauer si credeano le genti armate per assalir il Re. L'altro giorno nel Timoleontio ritrouandosi Agatocle, diede il segno per prendergli. Onde gli altri udẽdo il segno, Diocle, Tisarco, & Antropino con tutta la guardia fin' à dugento ne uccissero, & quanti gli uoleano porger aiuto, insieme alla morte ne mandarono, non meno di seicento.

HIPPARINO.

HIPPARINO *ritrouandosi nella città de' Leontini, udendo come Siracusa era priua di difensori, perciochè si diceua che i cittadini erano andati à un certo luogo con Callippo fuori della città, ordinò che da' Leontini si conducesse l'essercito uerso Siracusa, & la notte ne mandò alquãti alla città, che le guardie & le sentinelle amazzassero. I quali cio fatto hauendo & alcune porte della città aperte, Hipparino per quelle introdusse gli soldati stipendiati, & prese la città de gli Siracusani.*

TEOCLE.

TEOCLE *condotti hauendo d'Euboea i Calcidensi, assalì la città de' Leontini, & l'ottenne con l'aiuto de gli Siciliani, che prima dentro habitauano. Ma i Plateensi uolendo condur da Megara la colonia nella città de' Leontini, & à quella aggiungendo, Teocle apertamente gli dicea, per la religione del giuramento esser impedito, non potendo scacciare gli habitatori Siciliani. Nondimeno di notte le porte gli apriria,*

cosi entrando gli Siciliani trattassero come nimici. Teocle hauendo le porte aperte, i Megarensi presa la piazza & la rocca, armati assalirono gli Siciliani. I quali uedendosi assalire disarmati, lasciando la città presero fuga. I Megaresi quinci in luogo de gli Siciliani familiarità co' Calcidensi contrassero.

Teocle cacciò fuori della città i Megarensi, hauendo habitato sei mesi co' Calcidensi. Imperoche egli diceua nel tempo della guerra hauer fatto uoto, che se hauessero acquistata la città senza pericolo, uolea far à gli Dei dodici sacrifici, & celebrare la pompa con le armi ornata. I Megarensi niente di male sospettarono, anzi comandarono che felicemente facessero gli sacrifici. I Calcidensi per far la pompa le armi à quelli impresto domandarono, mentre fornissero gli sacrifici. Cosi andandosene in modo di pompa, doppo che si fermarono in piazza armati, Teocle comandò al trombetta che gridasse: I Megarensi auãti il tramõtar del sole fuori della città si partano. Quelli supplicando à gli altari ne andarono, & che non gli mãdasse in essilio lo pregarono, ouero con le armi fuori della città gli cacciasse. Teocle facendo consiglio co' Calcidensi, giudicò non esser molto sicuro cacciar fuori cotanti inimici con le armi guarniti. La onde i Megarensi senza le armi dalla città Leontina scacciati, habitarono Troilo, una sola uernata. Imperoche tanto gli haueano concesso i Calcidensi.

Hippocrate

HIPPOCRATE.

HIPPOCRATE *indrizzãdo l'animo à occupar la città de gli* Egertini, *molti seco salariati hauendone, sempre gli distribuiua la maggior parte della preda, & più gran stipendio gli daua, et prontissimi gli rendea con somme lodi à entrar' ne i perigli, sforzauasi parimente, che egli molti ne hauesse di cotal città nel suo essercito, le quali cose nella città erano narrate à i cittadini.* I *quali imitando de' guerrieri la fama & la fortuna, tutti lasciando la città, à riceuer gli stipẽdij sotto* Hippocrate, *fuori uscirono.* Hippocrate *amicheuolmente gli huomini accettando, la medesima notte mouendo le squadre, per lo piano* Lestrigonio *le condusse, collocando gli* Egertini *in mare, l'altro essercito in terra.* Gli Egertini *separati essendo, & dalle onde impediti,* Hippocrate mandando *auanti i caualli prese la città de gli* Egertini, *abandonata, & priua d'aiuti, & mandò il trombetta che à quelli la guerra bandisse, & fece segno à gli* Geloi, *et à gli* Camerinei, *che arditamente uccidessero tutti gli* Egertini *infin' à uno.*

DAFNEO.

DAFNEO, *cominciando gli Siracusani & gl'Italiani la pugna contra i Cartaginesi, gli Siracusani teneuano il destro corno, gl'Italiani il sinistro.* La *onde nel corno sinistro udendo un gran rumore, corse & uedendo in pericolo & quasi uinti gl'Italiani, ritornandosene al destro corno, portò buona nuoua à gli*

gli Siracusani, dicẽdo come gl'Italiani haueano acqui stata la uittoria nel sinistro corno, & esser cosa egregia, se da loro anchora qualche rileuata impresa si facesse. Gli Siracusani credendosi che il capitano dicesse il uero, gridarono: con ogni forza contra gl'inimici andiamo, & ualorosamente l'assalto facendo, misero i Barbari in fuga.

LEPTINE.

LEPTINE, nauigando i Cartaginesi all'estremo lido del Pachino, smontarono in terra, onde in terra e in mare predando, la notte imboscãdosi, occultamente mandando innanzi alcuni caualli, comandò che gli abruciassero gli alloggiamenti. I Cartaginesi all'acceso fuoco correndo, accioche conseruassero le cose loro, che ne gli alloggiamenti haueano, fuori portandole, s'intopparono ne' caualli imboscati: da' quali sparsi & messi in fuga, infin' alle galee, gran numero de i loro prenderono.

Leptine partendosi di Lacedemonia, cõdusse la naue à Tarento. Smontando i nocchieri, nõ gli fecero ne ingiuria, ne forza alcuna i Tarentini, solamente perche erano Lacedemoni. Ma ricercauano Leptine, acciochè lo prendessero. Il quale lasciando gli suoi uestimẽti, cõ alcuni uasi et cõ un carico di legna in spalla, montò in naue, & tagliando le funi, quinci leuò il naviglio, & raccolse i nocchieri per mare notando, di poi se ne nauigò à Dionisio.

ANNONE.

ANNONE *nauigaua co' Cartaginesi uerso Sicilia. Dionisio tiranno gli mandò contra non picciolo numero di naui, le quali già se gli auuicinauano. Annone subito calò le uele delle sue naui, & il medesimo fecero gl'inimici. Annone quinci comandò alle sue, che di nuouo prestamente facessero uela, & in cotal maniera fuggì gl'inimici inuilluppati, & confusi.*

AMILCARE.

AMILCARE *Cartaginese conoscẽdo la lussuria de' Libici intorno al uino, corroppe molti uasi di uino con la Mandragora, & lasciandogli ne' borghi, sene ritornò nella città, i Libici auuicinandosi, come per forza premendolo, non gli potesse con le sue genti resistere. I quali per l'allegrezza superbi, racchiusi hauendo i Cartaginesi dentro le mura, ritrouando i uasi, copiosissimamente al uino si dierono, & subito in un profondissimo sonno cascarono.*

Amilcare co' Cartaginesi la notte facendo uela di Libia uerso Sicilia, diede alcuni libri scritti, & suggellati à i gouernatori, & ordinò, se nel mare in diuerse parti ne andassero, oue drizzar' il corso, & ritrouar si douessero, accioche pe' fuggitiui non fusse narrato à gl'inimici, leuando & nascondendo i lumi delle prue, à fin che gl'inimici per lo splendore, no potessero far conietture della uenuta loro.

Amilcare si sforzaua prender' una città in Libia, à cui per due uie difficili & precipitose si andaua. Le

quali

quali con grosse guardie i Libici custodiuano. Onde Amilcare gli mandò un fuggitiuo, che gli dicesse: gl'inimici uogliono acconciar'una delle uie con terreni, acciochè la gli sia comoda al passaggio, l'altra poscia chiudere, à fin che da gl'inimici, per quella uenendo, non fussero messi in mezzo. Sospettando gl'inimici che ciò si facesse, & credendosi esser fidele il fuggitiuo, alla uia che s'acconciaua corsero, acciochè de gl'inimici lo sforzo, & l'opra impedissero. Ma egli la notte, preparando à cotal cosa i legni, sopra l'altra, contraria uia fabricò un ponte, & per quello conducendo le genti, mentre gl'inimici l'altra con ogni cura difensauano, prese la città.

Amilcare espugnando Agrigento, s'accampò non molto lungi dalla città. Vscendo innumerabili squadre della città, andandosene per l'essercito, con tutti parlaua secretamente comandando che spontaneamẽte si ponessero in fuga. I quali fuggendosene, gli Agrigentini nel perseguitarli, lontano dalla città erano tirati. Amilcare auanti alla città accendendo una selua, collocò gli altri in secrete imboscate. I persecutori, rimirando il fumo alzarsi dalle mura, si credeano che s'alzassero dalla città i fuochi, & riuolgendosi alla città, adietro se ne ritornarono, contrastandogli & premendogli quelli che prima ne fuggiuano. Ma uenẽdo al luogo, oue erano nascoste l'imboscate, Amilcare gli assalì con gli suoi, & parte ne fece prigioni, parte n'uccise.

Amilcare uicino à Cronio s'accāpò contra i capita ni di Dionisio. Gli habitatori di Cronio uoleano rice= uer nella città i Cartaginesi, ma i capitani non gli cō cedeuano il modo, onde Amilcare intesa la cosa, abru= ciò la selua, che auanti à gli steccati de' nimici era, assai grande inuero, ritrouando il uento contrario à gl'inimici. Il fumo in gran copia & con gran nembi nel uolto de gl'inimici per forza del uento era portato. Nel medesimo tempo Amilcare occultamen te ne andò alle mura, & gli aprirono le porte coloro che desiderauano riceuerlo, & nella città entrò non lo sapendo i cittadini.

GESCONE.

Amilcare tra i Cartaginesi eccellentißimo, delle gē ti Libice capitano, molte guerre felicemente fatto ha uendo, inuidiato & dalla parte contraria accusato come egli aspiraua alla tirannide, fù fatto morire, onde il suo fratello GESCONE *mandato in eßi lio, mutò paese. Ma i beni loro confiscati, si partiuano insieme i cittadini. Le quali cose così seguite, i Carta= ginesi usarono altri capitani, & il più delle uolte es= sendo uituperosamente superati, et all'ultimo periglio di seruitù uenuti, molto si doleuano per l'eßilio di Ge scone, & per la morte di Amilcare. Ma non era poßi bile resuscitare Amilcare morto. Il perche dall'eßilio reuocarono. Gescone, & gli commisero il carico della guerra, & nelle mani gli dierono gli suoi inimici, ac= cioche in qual si uoglia modo lecito gli fusse punir= gli.*

gli. Gescone comandò che legati alla presenza del popolo col uentre sopra la terra giacessero, & alzando tre uolte il piedi, calpestò il collo à ciascheduno, dicendo, che assai gran gastigo gli hauea dato, per la morte del fratello. Ciò fatto, lasciò gl'inimici, dicendo, non hò uendicato il male col male, anzi ho reso bene per male. La onde si gl'inimici, come anchora i loro fameliari, & i Cartaginesi tutti, resero perpetuamente ubidienza à Gescone, come à huomo di guerra, & capitano, & subito nelle guerre fù fatta felice strada alle uittorie, uincendo nelle battaglie Gescone, per la beneuolenza & prontezza de' sudditi.

TIMOLEONE.

TIMOLEONE condusse l'essercito in Sicilia à cominciar la pugna. I Cartaginesi nell'Isola smõtando, incontrarono un mulo carico d'Apio. Gli soldati pauentarono l'augurio, appresso di loro i monimenti & sepolture de' morti coronandosi d'Apio. Timoleone disse, certamente i Dei ne mostrano manifestissima uittoria. Imperoche nelli certami Istmici, i Corinti con ghirlande d'Apio coronano i uincitori. Cotali cose dicendo, egli d'apio si cinse, & ne coronò gli suoi capitani. Onde anchora gli altri soldati insieme l'Apio prendendo, più ualorosi alla pugna si resero.

Timoleone espugnaua Milarco tiranno, il quale molti con insidie ne hauea ingannati, & molti sprezzando la riuerenza del giuramento anchora uccisi. Il Tiranno fingea uolersi metter'in giuditio appresso

de gli Siracusani, se Timoleone non l'accusasse. Timoleone giurò che non l'accuseria. Le quali conditioni interuenendo, Milarco ne andò à Siracusa. Timoleone quinci hauendolo condotto in consiglio, disse, inuero non l'accuserò, cosi essendomi conuenuto, ma che il sia prestamente amazzato comando. Cosa ragioneuole essendo, che colui, ilquale à molti ha dato parole, talhora similmente sia ingannato.

Timoleone per le ragioni della cōfederatione porgendo aiuto agli Siracusani, salì sopra un certo colle altißimo & eminentißimo. Vedendo cinquanta mila Cartaginesi in ordinanza, ma il luogo molestato dalle procelle & spirar il uento contra gl'inimici, ragunando il consiglio: in cotal tempo, disse, è necessario prender gl'inimici. Imperoche è uno oracolo che coloro i quali haurano collocato in cotal luogo l'essercito, saranno amazzati. Onde si corrobora apertamente l'oracolo per la procella repentina. Cosi i greci facendo animo grande, i pochi ruppero i molti.

ARISTONE.

ARISTONE con una galea accompagnaua tre naui cariche di uetouaglia. Comparse una galea de'nimici. Cosi all'improuiso conducendo in un luogo le cariche, appresso gli nauigaua, accioche se la galea de' nimici contra quelle che portauano il grano impeto facesse, da que' che guardauano la naue con infinitißimi strali fussero premuti. Ma se si sforzassero assalir le cariche & fargli uiolenza, egli all'intorno

naui=

nauigando da'fianchi la galea de gl'inimici offendesse & fra la sua & le cariche la serrasse.

Aristone gouernatore di Corinto cominciando gli Ateniesi & gli Siracusani la pugna nauale, & l'uno & l'altro fermandosi, mandò a gli prencipi & cōmādò si portasse il cibo in mare. Onde portandosi, riuolgendo adietro le naui, se ne andarono in terra, & smontando con prestezza il cibo presero. Gli Ateniesi credendosi che come uinti si partissero, grand'animo per la uittoria facēdo, delle naui smontarono, & spasseggiādo in parte altro fecero, in parte anchora ī punto ogni cosa per lo desinare misero. Oue nauigarono incontinente gli Siracusaui. Era gran tumulto fra gli Ateniesi, i quali senza desinare montauano in naue. Ma gli Siracusani desinato hauendo con minor fatica ruppero gl'inimici.

TRASIMEDE.

TRASIMEDE *inamorato di Filomele figliuola di Pisistrato, nella pompa andandosene Filomele, la baciò correndogli in cōtra. I fratelli della uergine malageuolmente cōportandolo & non douersi patir l'ingiuria deliberando, Pisistrato disse, se gastighiamo chi ne ama, che faremo à chi ne odia?*

Trasimede, l'amore uia più di giorno in giorno crescendo, con alcuni soi compagni familiari appostò la fanciulla nel mare sacrificando. I quali mettendo mano alle spade fracassarono la turba, & nella naue impeto facendo se ne andarono uerso Egina. Hippia

il figliuol maggiore di Pisistrato difensando il mare da'corsali credendosi che cotal naue anchora per la uelocità de'remi fusse de' corsali, recuperò la sorella & seco que'che l'haueano rapita fatti prigioni condusse. Trasimede & gli altri alla presenza del tiranno constituiti in modo alcuno cõ preghiera non si humiliarono, anzi molto uirilmẽte, che come a lui piace ua gli trattasse, lo essortauano, dicendo all'hora hauer cominciato à sprezzar la morte, e in poco conto hauerla, quando di rapir la fanciulla fecero cõsiglio, Pisistrato ammirando ne' giouani la grandezza dell'animo, diede la sua figliuola per moglie al giouinetto Trasimede. Cio facendo si conciliò la beneuolenza & l'amicitia loro, più non si mostrãdo tiranno anzi benigno padre, & cittadino popolare.

MEGACLE.

MEGACLE *Messinese, di quella Messina la quale è in Sicilia, ad Agatocle tiranno de gli Siracusani in ogni cosa era contrario & contra gli concitaua molti Siciliani, & à coloro che lo amazzassero doni ricchissimi promise. Agatocle sdegnandosi s'apparecchiò d'espugnar Messina, et mãdando il trõbetta domandò Megacle a' Cittadini, & se non glielo mãdassero, fermamente la città per forza prendendo, gli minacciaua soggiogarli. Megacle non pauẽtò la morte, anzi spontaneamente darsi al tiranno si offerse, se ambasciatore lo mãdassero. Cosi determinarono i Messinesi, & giũgendo Megacle ne gli steccati d'Agatocle, Io ue-*

cle, Io ueramente, disse, ambasciadore in nome della città uengo & per morire. Ma prima l'ambasciata con gli amici ascolta. Agatocle ragunando gli amici, in mezzo Megacle narrando le ragioni della patria, all'ultimo disse: Se i Meßinesi hauessero cominciato l'impresa p uoler rouinar Siracusa, dimmi Agatocle, se tu per gli Meßinesi, o p gli Siracusani farešti ogni sforzo? Per cotal interrogatione sorridẽdo Agatocle, gli amici che erano presenti lo essortarono, che all'ambasciatore nell'orare perdonasse. Agatocle deponendo la guerra, rimãdò Megacle sano & saluo à casa, & fece amicitia co' Meßinesi.

PAMMENE.

PAMMENE per Focide uerso Tebe cõducea l'essercito. Gl'inimici occupato haueano il castello Filobeoto, à cui due uie ne andauano, l'una delle quali era dalle guardie de'nimici occupata. Pammene quinci gli ordini diritti per fila conducendo, & allargando l'essercito per marchiare, cosi l'ordinò nel destro fianco, come se cotal parte hauesse à mouere. Quelli lasciando la parte sinistra, alla destra si uolsero, accioche l'andare gl'impedissero. Pammene alla sinistra affrettando il corso cõ gli suoi caminaua, & paßò le genti senza pericolo alcuno.

Pammene conducendo un gran numero di caualli nell'essercito, gl'inimici allo'ncontro hauendo un'infinita moltitudine di scudieri, que' pochi scudieri che nel suo essercito hauea, & gli soldati di lieue arma-

tura

tura in quella parte oue potentissimo era l'essercito de' nimici, alle frontiere pose, & gli comandò, che à posta fatta si mettessero in fuga, accioche separasse dall'altro essercito gli scudieri de' nimici. Laqual cosa succedendo, co' caualli dall'altro lato caualcando, gli fece empito contra, & circōdandogli d'ogn'intorno gli uinse, premendogli i caualli, & riuolgendosi adietro que' che fuggire si credeano.

Pammene accioche leuasse il porto de gli Sicioni à' Tebani, egli ordinò si desse l'assalto per terra, onde mandò per mare una naue grossa piena di soldati armati. I quali nauigando entrarono nel porto. Ma uerso la sera alcuni disarmati in terra ne smontarono, come mercanti à comprar merce, & à ueder la piazza. Pammene aggiungendo la naue in porto, assalì la sera al tardi la città con gran tumulto. Quelli che al porto dimorauano, correndo al tumulto, soccorrer'à gli suoi si sforzauano. Gli armati fuori della naue uscendo, senza impedimēto alcuno, presero il porto.

Pammene al contrario la legge delle trombe usando, ingannò gl'inimici, comandando à gli suoi soldati, che sonandosi à raccolta, facessero l'assalto, col suono altresi alla pugna inuitati, si ritirassero. Onde con l'uno e l'altro diede una gran rotta à gl'inimici.

Pammene ritrouandosi con poca moltitudine, & da un gran numero di gente messo in mezzo, mandò un fuggitiuo ne gli steccati de' nimici. Il quale spiando il segno della pugna, ritornandosene à Pammene

glielo manifestò. Onde la notte assalendo gl'inimici, ne amazzò un gran numero, & per lo mezzo col detto segno caualcossene. I quali à un grandissimo pericolo erano ridotti, non potendo nelle tenebre conoscere gli suoi al segno.

HERACLIDE.

DEMETRIO lasciando HERACLIDE alla guardia in Atene, egli in Lidia dimoraua. I capitani Ateniesi occultamente facendo consiglio, persuasero à Hercole di natione Caro, capitano de gli soldati stipendiati, che la notte le porte aprisse, e introducesse gli soldati Attici, i quali amazzassero Heraclide. Ciò à Ilisso contrattauano, ou'era usanza farsi la pōpa ne' minori sacrifitij, Hipparco & Mnesidamo capitani dando & riceuendo il giuramento. Hierocle fidelissimo à Heraclide, gli manifestò la cosa interamēte. Heraclide quinci consenti che gl'introducessero, aperta una certa parte solamente delle porte. Onde la notte introdussero quattrocento & uenti huomini, a' quali erano capitani Mnesidamo, Policle, Callistene, Teopompo, Satiro, Vetoride, Stenocrate, & Pithione: ma Heraclide gli mandò allo'ncontro duo mila soldati armati, i quali quanti n'entrarono cotanti ne uccisero.

Heraclide Tarentino con singolar' architettura à Filippo padre di Perseo promise, che egli solo uolea abruciar l'armata de' Rodiotti. La onde con arte finta uscendo della corte di Filippo, gli segni dell'ingiuria ne portaua, & à gli altari cō prieghi fuggissene,

& al

& al popolo domandò misericordia. Vi erano alcuni Macedoni, à quali cotal cose indegne pareuano. Cosi sopra una barchetta peruenne à Rodi, dicẽdo: cõ prieghi à uoi ne uengo, acerbamente ingiuriato, per hauer'impedito Filippo, che non ui facesse guerra. Ma acciochè prestiate fede alle cose che io ui dico, ui mostrerò lettere di Filippo, scritte à Cretẽsi, per le quali si preparino à prender la guerra contra i Rodiotti. Cosi credendo alle lettere i Rodiotti, riceuerono Heraclide, & diuisarono d'usarlo cõtra Filippo. Heraclide la notte rimirando un'impetuoso uento premer le naui, ne i nauili de' Rodiotti accese il fuoco. Periro no tredici nauili, & quante galee insieme ui erano. Heraclide auentando il fuoco, subito sopra la barchetta montossene, & uia partissene, & andando in Macedonia, Heraclide ottenne il primo luogo fra gli amici di Filippo.

AGATOSTRATO

I RODIOTTI guerreggiando col Re Tolomeo, erano appresso Efeso. Cremonide generale dell'armata di Tolomeo fece uela, acciochè incominciasse la pugna nauale. AGATOSTRATO quinci condusse i Rodiotti infin'alla naue Melia, & da' nimici iui nauigando scoperto, adietro si ritrasse con le naui. In breue tempo al medesimo porto fete ritorno. Gl'inimici credendosi non hauesser'ardire cominciar la pugna, alzando il grido, nel porto se ne ritornarono. Agatostrato adietro ritornando, & raccogliendo

cogliendo insieme l'armata, dall'uno & l'altro lato nauigò contra gl'inimici, i quali appresso il tempio di Venere sene uscirono, & all'improuiso assalendogli, consegui la uittoria.

LICO

LICO capitano di Lisimaco, allhora Eneto capitano di Demetrio custodendo Efeso, & con molti corsali molestando il paese de' uicini, con danari corruppe Androme prencipe de' corsali, & prese Efeso. Androne gli soldati di Lico disarmati, con toniche & manti coperti, & legati come prigioni nella città condusse, & auuicinandosi alla rocca, gli comandò che mettessero mano alle spade, lequali sotto il braccio portauano nascoste. Amazzando i custodi delle porte, & le guardie della rocca, si fece segno à quelli che erano con Lico. I quali per forza entrando, fecero prigione Eneto, & presero Efeso. Subito poscia fuori della città mandarono i corsali, dandogli la lor mercede, giudicando non essergli molto sicura, la perfidia usata contra i primi amici.

MENECRATE

MENECRATE in Cipri uolendo prender Salamina, diede dui assalti alla muraglia, & cotante fiate in naue gli soldati fuggendo si partì senza finir l'impresa. La terza uolta principiando l'espugnatione, diede segno à i gouernatori, che sciogliendo le naui fuori le conducessero, & sotto il promontorio le occultassero. Gli soldati assalendo le mura, di

ra, di nuouo si posero in fuga, & non potendo ueder le naui, nessuna speranza di fuggir restandogli, adietro ritornandosene per desperatione fecero la pugna, & superando gl'inimici, acquistarono Salamina.

ATENODORO.

ATENODORO *per difetto de' capitani ad Atarna superato da Focione, giurò che gli soldati & i capitani loro combatteriano insieme à corpo à corpo, insin'à tanto che la uita gli restasse. I quali di nuouo nel medesimo luogo cominciarono la pugna per lo giuramento, & allhora ueder si poterono, esser uinti i uincitori, & uincer'i uinti.*

DIOTIMO.

DIOTIMO *cõducendo i nauili carchi di uettouaglia con diece galee, sopraggiunto appresso à Scio da' Lacedemoni, i quali haueano uenti galee, premendolo gl'inimici, senza romore intorno à i nauili carichi aggirandosi, & più ueloce le galee hauendo, danno alcuno non patì da' persecutori, & sempre con le poppe nelle galee estreme de' nimici, impeto facendo con le sue diece, le sommerse. Era mirabile la pugna, in cui da' fuggitiui i persecutori erano superati.*

Diotimo con diece galee ne andaua contra i Lacedemoni, i quali haueano altretante galee. I Lacedemoni non ardiuano uenir'alle mani, pauentando l'isperiẽza delle galee Attice. Diotimo quinci lasciando di uogare, à due à due le congiunse, & le uele d'una sola alzando, ne andaua per lo mare. I Lacedemoni cinque

uele comparendo,cinque galee ſolamente eſſer creden doſi,ſprezzãdo il poco numero allo'ncontro gli naui garono.Diotimo ſciogliendo le uele ſi riuolſe, & con tra gl'inimici con diece galee impeto fece,& la ſcien za Attica uſando, ſei galee de'Lacedemoni ſommerſe, l'altre quattro inſieme con gl'huomini preſe.

Diotimo generale dell'armata Atenieſe uolẽdo na uigar per lo mare, ſecretamente conuocando i capita ni delle galee gli diſſe, che con le più ueloci galee egli ſi uolea partire.Ciò inuero gli prediſſe,afinche gli al= tri capitani delle galee non fuſſero laſciati ſoli, anzi haueſſero conueneuol numero di galee.

Diotimo nauigando di notte nel paeſe de' nimici, ponendo molti huomini in terra di ciaſcuna galea, nell'imboſcate gli naſcoſe.La mattina à buon'hora ap preſſo gl'imboſcati, accoſtando le galee, comandò à quelli che erano intorno à i più alti ripari de' fianchi delle galee,ſi preparaſſero alla pugna & à i uogado= ri poſcia,che auicenda hora gli ultimi, hora i mezza ni,hora i primi remi moueſſero,et condurr'à terra al cune barchette ſi sforzaua. Gl'inimici iui correndo, ſmõtare lo ĩpedirono.Diotimo alzãdo il ſegno già or dinato, gli ſoldati uſcirono dell'imboſcate, & molti inimici ucciſero,& gli altri miſero in fuga. In cotal modo Diotimo ſenza picolo poſe in terra gli ſoldati.

TINNICO.

TINNICO, eſſendo da'Tiranni uicini eſpu gnata Teodoſia città di Ponto, & pericoloſa di non

esser presa, ruppe l'espugnatione uenendo da Hera-clea con una naue grossa, & con una galea. Impero-*che con cotanti soldati, quanti hauea potuto, insieme & con alcuni trombetti anchora, sopra alcune bar-chette d'un legno solo fabricate, le quali particolar-mente un'huomo solo potessero capire, la notte naui-gando, alla città auuicinandosi, scegliendo le barchet-te, à ciascheduna diede un trombetta, comandandogli, che con picciolo interuallo l'uno dall'altro allontanã dosi, doppo che dalla galea et dalla naue grossa haues se dato il segno, udendolo altresi loro auicenda il se-gno sonassero, con interualli di tempo, acciochè d'una tromba non s'udisse solamente il suono, anzi di più.* I *quali sonarono, & con lo strepito delle trõbe l'aere alla città d'ogn'ĩtorno sparso empirono.* Gli *espugna-tori assai maggior'armata arriuar credendosi, senza ordine lasciando le guardie, si posero in fuga.* Tinnico *in cotal modo conducendo le naui, liberò la città dal-l'assedio.*

CLITARCO.

CLITARCO *accostandosi gl'inimici, accio che non fusse assediato dentro le mura racchiuso, con dusse fuori del castello le genti armate, comandando, che serrando le porte, sopra le mura gettassero le chia ui.* Le *quali anchora mostrò à gli soldati.* I *quali co-noscendo non gli restar speranza alcuna di fuggir nella città, ualorosamete combattendo, con la uitto-ria si partirono.*

Timarco

TIMARCO.

TIMARCO Etolo sbarcando gli soldati in un luogo d'Asia pieno di gran numero d'huomini, acciochè gli soldati temendo la moltitudine de'nimici, non prēdessero fuga, abruciò le naui. I quali uedendosi troncata la speranza della fuga, ualorosamente cōbattendo, s'acquistarono la uittoria.

EVDOCIMO.

EVDOCIMO uedendo tumultuar'insieme gli soldati, ne in modo alcuno potendo quietar la discordia, & già con le armi l'un l'altro assalendosi, comando à i messaggieri iui correndo, che gridassero gl'inimici auuicinarsi, & uoler rouinar gli steccati. I quali per la paura de'nimici spartendosi, la rissa lasciarono, et nel suo luogo ciascuno ritornādo gli steccati difensarono.

NAVSISTRATO.

NAVSISTRATO armiraglio de' Rodiotti, descrisse il numero & le armature de gli soldati. I quali con splendidißime armi ornati, facendo la mostra, gli condusse in naue, & imbarcandosi tutti, à ciascheduno comandò che le armi al suo luogo ponessero, & alcuni huomini scelse i quali curassero, che in parte alcuna le armi non si portassero.

TEOGNIDE.

TEOGNIDE capitano de gli Ateniesi, uedendo che gli soldati contrastauano de'capitani, & de gli ordini, la notte mandò alcuni caualli, & alcuni

capitani, comandandogli che come nimici in altro luogo si mostrassero, in cui dall'essercito potessero esser uisti. I quali comparendo, Teognide con tumulto & con spauento comandò à gli soldati, come fussero gl'inimici già uicini, i proprij luoghi prendessero. Onde per la paura de' nimici costretti, lasciando la contentione, i primi ordini reintegrarono. I quali mettendosi in ordinanza, Teognide confessò gl'inimici esser' amici & compagni. Ma uoi, gli disse, nell'auuenire nel l'ordinanze senza risse, il luogo terrete, che à uoi stessi ui haurete dato.

Teognide sospettando che non fussero spie ne gli steccati, fuori delle trinciere le guardie collocando, comandò che tutti stessero in arme, & diuisi & partiti ne gli ordini essendo, facilmente ritrouò le spie.

DIOCLE.

DIOCLE capitano de gli Ateniesi nel paese de' nimici gli soldati senza ordine sparsi, non uolendo portar le armi, spesso mutò il segno dato. Gli soldati credendosi non molto lungi esser gl'inimici, togliendo le armi con l'eßercito in ordinanza marchiarono.

CILIO.

CILIO Arcadico habitando in Lacedemonia, & intendendo come i Lacedemoni faceano consiglio di fortificar l'Isthmo, & che gli Ateniesi usciuano del Peloponneso, predisse, se gli Ateniesi & gli altri Greci non facessero felicemente l'impresa contra i Persi, che molte strade nel Peloponneso hauriano hauuto

uuto i Barbari. Per cotal parlare persuasi i Lacedemoni, abandonarono l'Isthmo, & compagni della guerra con gli altri Greci si fecero.

CISSELO.

CISSELO mãdato hauendo i più famosi della famiglia di Bacco à Delfi, i quali della salute uniuersale de' Corinti consiglio prendessero dall'oracolo, nel ritorno gl'impedì, accioche non intrassero in Corinto. Così nell'auuenire scacciando i più nobili, sicuramente la tirannide ottenne.

TELESINICO.

TELESINICO di Corinto fece fatto d'arme nel porto de gli Siracusani con pugna nauale contra gli Ateniesi. Ma gran spatio del giorno nella pugna affatigandosi, mandò una fragata nella città de gli Siracusani, & comandò si portasse il mãgiare nel porto. La onde apparechiato uedendolo il segno alzãdo & la pugna anchora in dubbio essendo, nel porto si ritrasse. Gli Ateniesi parimente smontando in terra desinauano quinci & quindi sparsi. Telesinico rinfrescando con le uiuande apparechiate gli soldati & facendo uela subito con gli arcieri & auentatori collocati ne' piu alti ripari intorno a i fianchi delle galee repentinamente soprauenendo gli Ateniesi senza ordine sparsi & con tumulto scesi nelle prue delle galee uerso il mare riuoltate empito facendo si parti uincitore.

Telesinico gl'inimici à i medesimi segni desinando

& l'altre cose similmente facendo, comandò à quelli i quali le galee uelocißime haueuano, che auanti giorno mangiassero & smontando si riposassero. Venendo l'hora del desinare, all'usanza consueta fece il segno. Quelli adunque i quali erano ne gli altri nauigli, si poneuano à desinare. Gli altri Siracusani prima in terra scesi, subito ritornando in naue contra gl'inimici empito faceuano, & molte galee gli fracassarono, mẽtre erano in prender il cibo occupati.

POMPISCO.

POMPISCO Arcadico hauea in usanza ogni uolta che si accampaua, che sempre le uie le quali andauano à gli steccati, parte facea cauare, parte impedire, fortificandole con Trincee. Ma egli quinci altre nuoue ne ordinaua, acciochè le spie, o altri che di notte uolessero assalir l'essercito, per le prime già usate uie andando, nelle fosse cascassero, & non hauessero cognitione delle nuoue.

Pompisco, gl'inimici per la uicinità osseruando gli segni & le gride da lui fatte, comandò secretamente à gli soldati, che gli precetti manifestamente dati, & le gride sempre al contrario osseruassero.

Pompisco, cingendo la città con gli steccati, impedì gl'inimici uscir nella maggior parte del paese. Ma in un luogo solamente ne uscissero gli concesse, & comandò à quanti de gli suoi ne andauano à far preda, che da cotal luogo solo s'astenessero. Quelli che erano nella città senza paura là ne andarono. Egli da speculatori

culatori intendendo come molti fuori ne usciuano con grand'empito assalendogli gran numero ne prese.

Pompisco nõ potendo p espugnatione prender un certo castello subornò un fuggitiuo che gli narrasse, come gli Arcadi l'haueano mãdato à dimãdare, et per cotal cagione esser d'animo sospeso, come potesse lasciar l'espugnatione. Quelli grandemente s'allegraro no, ne molto doppo uedẽdo partirsi l'essercito, il fuggitiuo hauer detto il uero si credettero, onde fuori della città uscendo, molte cose ne gli steccati rapirono. Pompisco adietro ritornando, & sopragiunti assalendogli quelli superò, si come anchora il castello.

Pompisco acciochè più facilmente le spie de'nimici fussero prese, hauea pochißime uie, appresso alle quali nel più eminente luogo fermaua gli steccati, et à quelli che à predar ne andauano, comãdaua che per la uià diritta ne entrassero. Le spie cotali uie come palesi fuggendo, & sforzandosi entrare per le occulte, facilmente erano prese.

Pompisco mandò per spie huomini che non hauessero conoscenza insieme, acciochè non facessero unione, & le cose false non gli riferissero, & gli uietò nõ raggionassero con persona alcuna ne gli steccati, acciochè qualcuno per inuidia, à gl'inimici non manifestasse la uenuta loro.

NICONE.

NICONE gouernatore Samio, nauigandogli uicino le galee de gl'inimici, acciochè più commoda-

mente, quelli ciò non sapendo, auanti gli passasse, nel medesimo modo unse la sua, come esser'unte le galee de'nimici intese, & à fortissimi et gagliardissimi huomini per lo ualore de'corpi, assegnãdo i remi, trapassaua innãzi le prue delle galee inimiche, & come amico à i nocchieri auuicinandosi, in mezzo alle prime galee passossene, cotal fatto pauentando & ammirando gl'inimici. Onde allhora finalmente esser'inimico lo conobbero, quando più prendere nol poterono.

NEARCO.

NEARCO *Cretense ridusse nelle sue forze* Telmisso, *occupandola prima* Antipatrida. Nearco *se ne nauigò nel porto.* Antipatrida *quinci p l'amicitia antica à uisitarlo dalla rocca scendendo, & per qual cagione fusse uenuto domandãdolo, il Cretense disse, uoler'appresso di lui lasciar alcune donne & alcuni schiaui,* Antipatrida *glielo concesse.* Onde *gli schiaui portarono gli strumenti delle donne musice.* Nelle *cui casse erano alcũe picciole spade, come ne'cesti poscia i dardi.* Così *aggiungendo nella rocca, quelli che le dõne & i fanciulli conduceano, mettendo mano alle spade, presero la rocca, &* Nearco *ottenne* Telmisso.

DOROTEO.

DOROTEO *Leucadio nella pugna nauale si ritrasse in un certo porto, gl'inimici non molto lungi perseguitandolo, & andandosene nella parte estrema del porto, riuoltò la naue.* La *prima galea de'nimici perseguitando* Doroteo, *con furia spinta se ne andò*

nel porto. Contra la quale Doroteo impeto facendo, la sommerse. L'altra galea uedēdo la prima esser som mersa, subito prese fuga.

SOSISTRATO.

SOSISTRATO *persuase al popolo Siracu sano, che quelli i quali hauessero qualche familiarità con Agatocle, & che gli hauessero dato aiuto à conseguir la tirannide, per comun decreto con tutta la fa miglia si mandassero in esilio. I quali fuori della città uscendo, mille huomini accompagnandoli parte ar mati, parte à cauallo, altri presi ne uccisero, altri fug gendo, Sosistrato fece la grida che s'amazzassero. Egli quinci usurpando i beni de' banditi, conducendo soldati Greci & Barbari, & sciogliendo quelli che erano ne' ceppi legati, accompagnato da questi & dal la sua guardia, ottenne l'imperio contra gli Siracusani.*

DIOGNETO.

DIOGNETO *Ateniese uolēdo prender una certa città, conducendo la notte in terra occultamente gli soldati, & facendo l'imboscate, il giorno aperta mente accostò le naui al lido. I cittadini da ogni banda comparendo, con furia dalle città alle naui corsero. Gl'imboscati allhora, nella città impeto facendo, senza fatica la presero. Diogneto nauigando & auui cinandosi al lido, sbarcando quanti ne erano nelle naui, superò quanti ne erano corsi alle difese.*

ARCHEBIO.

ARCHEBIO Heracleote, gl'inimici allhora partendosi, accolse insieme le naui de' pescatori, & le fermò, auuolgendogli i legami sotto i fondi, et egli con alquanti aspettò nell'imboscate la uenuta de' nimici. Il trombetta che staua alla guardia sopra un'albero, uedendo nauigar gl'inimici con una naue lunga, & con due fragate, & smontando parte andar predãdo, parte scior'i legami de' nauili, diede il segno con la tromba. Archebio mouendo gl'imboscati, ruppe gl'inimici, & le fragate, & la naue lunga nel porto della città condusse.

ARISTOCRATE.

ARISTOCRATE Ateniese con una naue Lacedemonia, nauigò à una certa città confederata co' Lacedemoni, hauendo in naue molti huomini con nascoste spade armati. Quelli che custodiuano il porto, riceuerono la naue come familiare & amica. Ma quelli smontando, all'improuiso assalirono i custodi mentre spasseggiauano & ne amazzarono diece, & ne menarono uenticinque prigioni, i quali Aristocle riscattò con molti danari.

ARISTOMACO.

ARISTOMACO hauendo preso le galee de' Cardiani, gli pose sopra nuoui uogadori, & le ornò con l'insegne delle sue galee, così con soauißimi suoni le galee de' Cardiani la sera al tardi condusse in terra. Onde i Cardiani n'andauano dalla città alle galee come

lee come sue & uincitrici. Ma gli soldati d'Aristomaco smontando dalle galee, amazzarono molti de' Cardiani.

CARIMENE.

CARIMENE *Milesio fuggendosene in una barchetta, & sopraggiungendolo le naui lunghe di* Pericle Licio,*prendendo un'altro habito, se ne andò à piedi per lo paese di* Pericle.

CALLIADE.

CALLIADE *gouernatore sopraggiũto da una uelocißima galea, spesso riuolgea il timone, à qualunque parte accennasse far'empito, accioche nel perseguitarlo, contra il timone fracassando i remi, nõ potesse dargli l'assalto.* Il *quale si costumaua quasi far' à i primi remi de' banchi.*

MENNONE.

MENNONE *tessendo insidie à* Leucone *tiranno del* Bosforo,*uolendo rintracciare quanta fusse la grãdezza de' nimici, & la moltitudine de gli habitatori di quel paese, mandò* Archibiade Bizantino *ambasciadore con una galea à* Leucone*, accioche dell'amicitia & dell'hospitio gli parlasse.* Mandò *con quello insieme anchora un* Citarista Olinthio,*nominato* Aristonico,*per l'arte celebratißimo, & maßime in que' tempi appresso à i* Greci*, accioche nel passaggio auuicinandosi à terra, il* Citarista *porgendo col suono soauißimo spettacolo, & gli habitatori con gran studio ne' teatri concorrendo, la moltitudine de gli huomini*

quinci

quinci manifestißima all'ambasciatore si facesse.

Mennone occupando gl'inimici i luoghi più forti, ne uolendo scender'alla pugna, lõtano da gli steccati partendosi, & solamente la metà de gli soldati in battaglia ordinando, accioche gli altri paressero hauergli moso gara contra, mandò un fuggitiuo à gl'inimici, & comandò gli narrasse, come era nato discordia fra loro, & ueniuano alle mani insiemi, & per cotal cagione essersene ritirati lontano, pauẽtando che dall'altro gl'inimici non facessero impeto. Onde à far la pugna con le armi si prepararono. Quelli che erano nella città, uedendo la cosa conuenirsi con le parole del fuggitiuo, dalle fortezze contra quelli scesero. Ma gli soldati di Mennone rimirando nell'ampia & spatiosa campagna gl'inimici, non l'uno contra l'altro, anzi insieme uniti contra quelli le armi riuolgendo tutti infin'à uno gli soggiogorono.

Aristonimo era assediato in Metina da Carete. Mẽnone gli mandò ambasceria ricercandolo che non facesse cosa alcuna per forza ad Aristonimo. Imperoche gli era per la patria amico & familiare, & che la notte seguente con gli soldati tutti iui saria andato. Carete sprezzò gli ambasciadori, cotali cose narrandogli, credendosi esser'impoßibile, che l'essercito con tanto numero, e tanti impedimenti potesse la notte seguente uenir'à quel luogo. Mennone facendo il camino d'un mezzo miglio o circa, pose mille e dugento soldati in naue, & gli comandò come scesi in terra giungessero

giungessero alla rocca, alzando il fuoco ne facessero segno, et assalissero gl'inimici. Le quali cose fatte, l'assalto all'improuiso & repentino nelle tenebre oscure la notte si diede. Il fuoco quinci alzando, mise in fuga Carete, come se Mennone hauesse con tutto l'essercito occupato la rocca.

Mennone conducendo cinque mila soldati, & lontano essendo cinque miglia da Magnesia, cõ muraglie cinse gli steccati. Parmenione & Attalo erano in Magnesia con diece mila. Hauendo adunque fortificati gli steccati Mennone, gli condusse in ordinanza alla pugna uicino un miglio. Gl'inimici facendo scorrerie, Mennone dando il segno à ritirarsi, dentro alla muraglia si ritrasse. Parimente anchora gl'inimici si partirono. Di nuouo Mennone fuori uscendo, & uedendo gl'inimici por l'essercito in ordinãza, si parti, & gl'inimici anchora, & ciò più & più fiate fece il medesimo giorno. Finalmente gl'inimici spogliandosi le armi, & nel desinare occupati essendo, Mennone di nuouo comparse. I quali anchora non hauendo finito di desinare, altri disarmati, altri le armi prendendo & tutti confusi, cosi uedendo la Falange dissipata, Mennone riducendo le squadre in battaglia, molti di quelli ne uccise, & molti uiui ne prese, in maniera che gli altri fuggirsene nella città erano costretti.

Mennone assalendo i Ciziceni, l'insegna Macedonica, in capo egli si pose, & quanti lo seguirono. I capitani Ciziceni dalle mura rimirandogli auuicinarsi,

credendosi

credendosi che Calco Macedone amico & compagno in aiuto gli uenisse, con le porte aperte gli aspettarono. Il quale più uicino accostandosi, conosciuto essendo, chiusero le porte. Ma Mennone rouinando il paese adietro ritornossene.

FILOMEDO.

FILOMEDO promettendo à Focensi, molestati con guerra da' Tebani & da i Tessali, uoler ridur la guerra à felicissimo fine, fù creato capitano, onde sotto ombra della guerra raccolse molti soldati stipendiati, & spendendo largamẽte i danari sacri in cotal cosa, l'impresa della guerra riuolse nella tirannide.

DEMOCLE.

DEMOCLE andando in ambasceria, & essendo accusato da gli altri ambasciatori, come hauea impedito le cose importanti di Dionisio, adirandosi il tiranno: Fra me & gli altri ambasciatori, Democle disse, nacque gara, perche doppo cena i Peani uersi di Stesicoro & di Pindaro cantarono, ma io quelli che tu haueui composti, & in un medesimo tempo cantò i uersi del tiranno. Dionisio quinci grandemente rallegrandosi, più non s'adirò, per le querele datogli.

PANETIO.

PANETIO, facendo guerra i Leontini contra i Megaresi, de' confini delle posessioni, creato essendo capitano della guerra, principalmente sdegnò la plebe & i pedoni, contra i mercanti et contra i caualliéri,

uallieri, imperoche quelli di gran lunga haueano as=sai peggior conditione nelle pugne, ma questi mol=to più comodißima. Poscia di porta in porta comin=ciò à coglier'il numero & far la scelta delle armi. Parimente dando i caualli à i carrettieri, gli comãdò che si menassero à i paschi. Ma hauendo sceicento scu=dieri pronti & ispediti, à condurgli alla campagna concesse à i capitani il numero delle armi. Egli quin=ci sotto à gli alberi se ne andò à goder l'ombra, & à i carrettieri persuase che cõtra i padroni facessero em pito. Quelli montando sopra i caualli, fecero scorre=rie contra i padroni, & le armi, delle quali se ne ha=uea il numero, togliendogli, nudi & disarmati gli a=mazzarono, & gli scudieri in quella strage si ritro=uarono, & con ueloce corso la città occuparono, & crearono Tiranno Panetio.

FINE DEL QVINTO
LIBRO.

DEGLI STRATAGEMI DI POLIENO Macedonico.

DALLA GRECA NELLA VOLGAR LINGVA ITALIANA TRADOTTI, DA M. NICOLO MVTONI.

LIBRO SESTO.

NCHORA *questo Sesto Libro degli Stratagemi ui dedico, sacratissimi Re* ANTONINO *&* VERO. *Grandemente desiderando descriuer'anchora i uostri molti & belli Stratagemi, in ogni guerra uincitori essendo.* Impero *che quanto di gran lunga con potenza & fortuna à gli antichi capitani sete superiori, uià tanto più à tutti innanzi andate con l'isperienza & con l'arte, con cui già molte guerre contra i* Barbari *felicemente fatte hauete, buoni & salubri consigli insieme col padre prendendo.* I *Maurusij già uinti hauendo & fatti prigioni que'che erano andati al basso, homai nella guerra cominciata contra i* Persi *& contra i* Parthi, *mostrate la fortuna uostra & il ualore cō l'aiuto de gli*

DEI, *potendo felicemente nelle guerre dar consigli, & cõ le forze uincer gl'inimici.* Ma *io anchora quinci cotali cose, come di memoria degne, al suo tempo con più lunghe & copiose parole mi sforzerò descriuere.* Hora *quelle cose le quali non contengano la nostra industria, anzi la uerità de' fatti al ricordo degli antichi, aggiungerò alle già dette.*

IASONE.

IASONE *hauendo in animo di dar l'assalto à una certa città di* T*essaglia, comandò che gli armati dell'espugnatione al tutto ignari, à far la scelta & à riceuer gli stipendij insieme si unissero.* I *quali essendo armati, de' corpi & delle armi ualorosi, mentre sederono, con uelocißimo corso alcuni messaggieri sopraggiunsero, & narrarono come gl'inimici haueano fatto empito nel paese, & esser cotanto spatio lontani, quanto era distante la città, la qual'hauea deliberato espugnare.* Gli *soldati paratißimi alla pugna, lo pregarono, che non desse indugio alle cose, ma subito contra i nimici gli conducesse.* Ia*sone alla città conducendo le genti & l'impeto facendo contra il pensiero di tutti l'acquisto, nesuno sapendolo ne de' uincitori ne de' uinti.*

Ia*sone* T*essalo, domandandogli le paghe gli soldati, ne hauendo da pagarli, se ne corse ella madre, perseguitandolo quasi dentro gli soldati, de' quali dui o tre, come lo perseguitassero, insieme entrarono.* L*a* M*adre che era copiosißima di danari, pagò per lui la mercede, &*

de,& gli stipendi.

Iasone hauendo felicemente finito la guerra, disse alla madre, come i Dioscuri gli haueano dato manifestissimo aiuto, & per cotal cagione hauer fatto uoto, doppo la uittoria di riceuer' in hospicio gli DEI. Hauer quinci inuitati al conuito i capitani dell'essercito, & i capi di squadra, e i tribuni de gli soldati, & tutti quelli che hauessero qualche dignità. La madre porgendo fede alle sue parole, l'ornamento che hauea, i uasi, le tazze, le mense d'argēto & d'oro, ogni cosa gli mandò. Il quale un gran danaio cauandone, pagò il salario à gli soldati stipendiati.

Iasone prendendo una città abondantissima di danari, molte & splendide spoglie acquistandone, mandò alla madre, comandando che gli mandasse tutte le sue donzelle, quāte ne haueano d'una uaria et magnifica ueste isperiēza et arte, le quali per lei le piu belle uesti sceglie ssero. Quella le donzelle tutte, quante ne hauea, mandò à scegliere le uesti. Iasone facendole prigioni domandò il pregio per riscattarle alla madre.

Iasone entrando con uno de' fratelli à uisitar la madre, la qual'era nel luogo doue le donzelle soleano essercitare l'arte del tessere, come la uolesse al consiglio delle cose importanti dell'imperio, comandò che le mādasse altroue. Alla sua guardia prima comādato hauēdo, che uia tutte le menassero. Egli doppo lūgo ragionamento fuora uscendosene, sorridendo alla madre disse, che se uolea le donzelle gli mandasse l'argento.

Iasone

Iasone hebbe Merione fratello, dotato di gran ricchezza, ma auaro & che niente gli donaua. Onde nascendogli un figliuolo, conuocando i prencipi de' Tessali à mettergli il nome, inuitò anchora il fratello, acciochè intorno al negocio le prime parti haueße. Merione in cotali cose occupato essendo. Iasone fingendo andar à caccia, scorse infino à Pagasa, oue Merione la stanza & la famiglia hauea, collocando d'ogni intorno gli soldati con l'haste, fece forza à i dispensatori, & rubbandogli uenti talenti d'argento, cō somma prestezza se ne ritornò alla cena, & concesse al fratello il prencipato de gli sacrifici, & gli diede l'autorità di porre il nome al fanciullo. Merione hauendo inteso da i messagieri, essergli stata saccheggiata la casa, pose nome al fanciullo Portaone, come diceßimo saccheggiatore.

Iasone condusse il suo fratello Pollidoro à una città, che era per prendersi, acciochè uendesse le spoglie. Ma essendo l'hora del bagno, pregò il fratello che gagliardamente gli fregasse & stropicciasse il corpo. Polidoro quinci sforzandosi fregarlo secondo l'usanza, & acconciamente, Iasone finse che l'anello il quale portaua in dito il fratello, gli facesse male, comandò mentre lo fregaua, che se lo cauasse. Polidoro cauădoselo di mano lo diede à uno huomo fidato di quelli che à sorte iui erano presenti, acciochè lo conseruasse. Ma à colui fù prima imposto che con prestezza alla moglie di Polidoro ne andasse, & appresentandogli

 l'anello

l'anello gli domandasse diece talenti d'oro. La quale hauẽdo fede all'anello del marito, subito gli diede l'oro. La onde ritornando colui che hauea riceuuto l'anello da Polidoro. Iasone all'hora finalmente lasciò di farsi fregare.

ALESSANDRO FERENSE.

ALESSANDRO espugnandosi Panormo o uogliamo dir Palermo da Leostene, non hauendo ardir di combattere à guerra aperta contra le galee Attice mandò la notte à gli soldati che erano in Acãtio, auuisandoli se alcune delle galee il luoco o la guardia lasciassero, il primo fuoco alzãdo, un'altro ne alzassero à que'che erano in Magnesia, & quelli parimente à que'che in Pagasi. Leostene mandò uia tre galee una uerso Samo, l'altra à Taso, la terza nello Hellespõto. Quelli che erano espugnati co'l fuoco dierono il segno. Alessandro auuicinandosi all'improuiso facendo l'assalto superò nella pugna nauale gli Ateniesi.

Alessandro doppo la pugna nauale fatta in Pepareto, sperando poter prender gli Ateniesi, standosene doppo la uittoria senza guardia & senza cura, comãdò à que'che erano in naue che con prestezza nel Pireo à Digma con le naui in terra ne andassero, & rapissero i danari delle mense. I quali nauigando gli Ateniesi si crederono che fussero naui amiche & non ne fecero conto alcuno. Onde smontando dierono all'arme, & mettendo mano alle spade, fecero l'assalto contra le mense. Gli Ateniesi quinci con sommo studio

dio nella città corsero, per narrare à i capitani la presa del Pireo. In quel mezzo rapendo i danari si partirono.

ATENOCLE.

ATENOCLE *essendo assediato, fece fabricar contra gli arieti & contra le altre machine, terribilissimi traui di piombo, & gli pose à trauerso gli bastioni. Co'quali le machine de'nimici erano fracassate. Ma quelli si prepararono d'accostare un'altra machina, la quale percotendo l'estremità del traue, p forza diritto lo gettasse de'bastioni, in maniera che alcuno in terra ritrouandosi non offendesse.* Di nuouo *gl'inimici accostando le testudini, batteuano le mura. Quelli dalle mura piombo liquefatto in uasi di rame sopra gli spargeuano, con cui le testudini si dissolueano. Gl'inimici spargendo aceto dalle torri sopra le testudini, il piombo & ogni altra cosa ardēte dalle mura gettata smorzarono.* (Imperoche *à smorzare il fuoco pare accomodatissimo l'*Aceto. Impedimento *eccellentissimo essendo del fuoco l'aceto d'ogni intorno sparso.* Non *potendosigli fermar appresso il fuoco.* Parimente *la spugna imbombata d'acqua sospesa*) Al*tri contra lo sparso piombo & nelle machine gettato, condussero poluere & fango mescolato insieme.*

FILOPEMENO.

FILOPEMENO *giudicaua non conuenirsi à ualoroso capitano andar'innanzi all'essercito. Ma hora appresso i primi, hora appresso à gli ultimi, tal*

fiata anchora per que' di mezzo caualcando & rimirandogli tutti, sempre oue era qualche mancamento o qualche disordine prouedea.

Filopemeno scaciato da' Lacedemoni & quasi sopraggiunto, hauendo passato il fiume Eurota, comandò à i cauallieri, che leuassero i freni à i Caualli, & gli lasciassero bere dell'acqua. Il luogo uicino aspero essendo & di foltißime selue abondando, i Lacedemoni mirando la gran fiducia, sfrenar' i caualli, et menargli à bere, sospettarono essere nel bosco innumere squadre de' compagni di Filopemeno nascosti, ne di passar il fiume hauendo ardire, adietro se ne ritornarono.

Filopemeno ammaestrò gli Achiui, che in uece dello scudo & dell'hasta, la targa & la sarissa o piccha prendessero, & con le celate, et con i corsaletti, & cō gli schinieri s'armassero, & con ualorosa et pedestre pugna si essercitassero, nel corso & nello auentar gli strali, & le delicie tutte & gli apparati delle uesti et delle cene dell'uso leuassero, & solamente con quelle che la neceßità ricercaua all'uso militare, contenti uiuessero. Per cotali precetti Filopemeno in moltißimi fatti d'arme hebbe ualorosi & eccellenti soldati.

ARATO.

ARATO prese Acrocorinto fortißima di guardie, le quali hauea messe Antigono, con Perseo filosofo, & Archelao capitano, insieme gouernatori. Ma usò cotale stratagema. Erano in Corinto quattro fratelli di natione Siri, uno de quali era Diocle nel numero

di quelli

di quelli che difensauano Acrocorinto*, gli altri tre rubbato hauendo l'oro del* Re*, in Sicione ne andarono à* Esia *maestro di Zecca, il quale anchora Arato usaua molto in far batter danari.* Appo *cui cambiarono l'oro. Vno de' quali spesso andando alla casa del maestro di Zecca, & partecipando de gli suoi conuiti, à sorte cascando in ragionamenti dell'aiuto de gli* Acro*corinti, confessò nelle precipitose balze hauer rimirato una fessura in trauerso & concaua, per cui alle mura si poteua andare, il maestro di Zecca subito l'auuisò ad Arato, il quale con gran diligenza procurando farsi amico* Ergino*, pattuì uolergli dare sette talenti, se hauesse hauuto* Acrocorinto. Ergino *si conuenne, uolerlo fare co' fratelli.* Le *cose tutte all'espugnatione preparando,* Arato *comandò all'altro essercito starsene uigilantissimo in arme, egli con quattro cento de i più scelti, la notte giunse alle mura, & le scale ne' fossi alzando, ne andò dentro.* Hauendo *quelli che erano dentro la cosa intesa, la notte nacque un'aspra pugna, la luna hora porgendo luce à i combattēti, hora nelle nubi nascondendosi. Cosi nelle tenebre la spauenteuole pugna facendosi, alla fine le genti d'*Ara*to la uittoria acquistarono, et nell'apparir del sole le porte aperte, l'altre gēti dentro racolsero.* Arato *quinci lasciò andare* Archelao *fatto prigione.* Ma *uccise* Teofrasto*, non si uolendo partire.* Perseo *filosofo presa la* Rocca *fuggendo in* Chencrea*, se ne andò ad* An*tigono.*

PIRRO.

PIRRO da'Romani superato nella guerra, perdendo gli Elefanti, mandò ambasceria ad Antigono p domandar'aiuto, & non l'hauendo potuto ottennere, comandò à gli ambasciadori, che à tutti narrassero il contrario, cioe Antigono hauer promesso di uenir'in aiuto con grande essercito. La onde i Tarentini, et gli Siciliani et gl'Italiani, i quali uoleano abbãdonar Pirro, restarono per la speranza della compagnia d'Antigono.

Pirro cominciandosi l'impresa contra il Peloponneso, o dir uogliamo la Morea, gli Spartani tutti mandando ambasciatori per la pace in Arcadia, humanamente gli raccolse, & promise di uoler mandar gli suoi figliuoli à gli Spartani, accioche fussero ammaestrati nelle discipline di Licurgo. Ciò gli ambasciadori in Sparta narrando, Pirro cõ essercito grossissimo si gli auuicinò. Accusandolo gli spartani che egli facea altrimenti che non hauea predetto, ridendo disse, ne uoi parimente sete soliti di predire se uolete far guerra ad alcuno. Onde non ui doglia, se contra i Laconi hò usato uno Stratagema Laconico.

Pirro auanti la guerra, sempre si sforzaua ridur gl'inimici nel suo parere con timore, con disiderio, cõ solazzo, con misericordia, con conditioni giuste, legittime, utili, & che facilmente seruare si potessero.

APOLLODORO.

APOLLODORO figliuolo di Cassandro essendo

ſendo accuſato nel giuditio d'hauer aſpirato alla Tirannide, con negro manto ueſtito ſe ne uſci fuori, & la moglie & le figliuole col medeſimo habito cinte ſupplicheuoli conduſſe, & prontiſsimo alla pena che ordinato haueſſero, à i giudici ſi diede. I quali la coſa inteſa, del delitto co'ſuffragij lo liberarono. Laſciato Apollodoro, non molto doppo ſi uſurpò la tirannide. Onde principalmente i giudici che lo haueano liberato, gaſtigò con crudeliſsimi ſupplitij, la ſalute alla ſua induſtria douerſi dicendo, non alla loro humanità.

Apollodoro amminiſtrando la Republica appreſſo i Caſſandreſi, co'detti, & co'fatti talmente ſi gouernò, che uolſe eſſer moleſtiſsimo à i Tiranni. Impe-roche contra Lacare tiranno ſcriſſe un decreto, che gli fuſſe interditto il paeſe de'Caſſandreſi. Con Antioco Re facendo amicitia & compagnia, & uolendo dargli à tradimento la Republica. Anchora à Teodoto, ricercando che ſi gli deſſero cuſtodi per la perſona, fece gran reſiſtenza. Allo'ncontro grandemente fauoreggiò Euridice che hauea reſtituito la libertà à Caſſandreſi, onde la nominò Euridice. Fece parimente cittadini gli ſoldati laſciando la rocca, & gli diede l'habitatione in Pallena, accioche iui reſtaſſero, & diffenſatori della libertà ſi faceſſero. Ne'conuiti anchora oltre alle altre coſe tutte, predicaua eſſer coſa graue & perniencioſa la Tirannide. Coſi ingãnando la plebe, fra tutti uia di gran lunga più popolare riputato eſſendo, poſe in arme gli ſerui & i mecanici, &

prendendo Callimele giouinetto l'uccise, & à Leonto meno cuoco lo diede à cuocere, il quale pose innanzi à mangiar' à i congiurati la carne cotta dell'huomo. I quali mangiando, & col sangue temprando il uino, gli mostrò il corpo, per la communicatione della scellerataggine confermando la fede della congiura. Il p= che usando quelli per compagni, si occupò la Tirannide, & diuenne Tiranno uia più asprissimo & crudelissimo di quanti mai appresso i Greci, o appresso i Barbari usato hauessero la Tirannide.

EGITTO.

EGITTO fù mandato da Mausolo à Mileto, acciochè con l'opra sua aiutasse quelli i quali haueano ordinato di tradir la città. Smontando adunque in terra, presentendo essergli apparecchiate insidie, con prestezza alla naue primo ritornossene. Gl'insidiatori appresso il mare si nasconderono. Egli mandò fuori della naue un gouernatore dicendogli, ricerca Egitto, & menalo in naue. Imperoche hora noi habbiamo da patire. Onde cotal parlar' udendo quelli che custodiuano la liberta Milesia, lasciando la naue, cercauano Egitto per la città. Egli come fù partito il gouernatore, tagliando le funi, senza pericolo uia nauigossene.

LEVCONE.

LEVCONE hauendo bisogno di danari, publico uoler battere altra moneta, onde ciascuno portasse gli suoi danari, acciochè con altra forma scolpi

ti spender

ti ſpender ſi poteſſero. I quali portando quanto haueano, gl'impreſſe altro ſegno, & comandò che ogni danaio ualeſſe ii doppio pregio. La onde la metà de' danari che hauea raccolti ſi guadagnò, ſenza danno d'alcun cittadino.

Leucone *hauendo inteſo, che gli ſuoi amici, & molti cittadini congiurati, gli preparauano inſidie, conuocando i mercadanti tutti, tolſe impreſto tanti danari da ciaſcuno, quanti ne haueano, dicendo che à tradimẽto gli ſariano dati nelle ſue forze gl'inimici.* I *mercanti con animo prontiſsimo gli dierono impreſto i danari.* Egli *conducendogli in corte, gli confeſsò l'inſidie de'nimici & eſſortogli che gli fuſſero cuſtodi della ſua perſona.*Imperoche *finalmente ricuperariano i danari, ſe ſano & ſaluo il cõſeruaſſero.*Onde *i mercãti per cagione de'danari, prendendo le armi, altri la perſona di* Leucone *accompagnarono, altri la corte* Regia *diffenſarono.* Leucone *con l'aiuto de'mercanti & de gli ſuoi più amici che hauea intorno, facendo prigioni i compagni della congiuratione, gli uccise, & aſsicurando l'imperio, reſe i danari.*

Leucone *nella guerra contra gli* Heracleoti, *accorgendoſi che alcuni capitani delle galee gli moueano tradimento, & ſi preparauano di fuggirſene à gl'inimici, comandò che gli fuſſero condotti auanti, & diſſe come di loro gli erano riportate parole poche honeſte, ma che non gli hauea fede.* Acciochè *adunque ſe la fortuna ò la ſorte deſſe la uittoria à gl'inimici, non*

ueniſſero

uenissero in sospettione del biasimo, comandò si quietassero, & pose in luogo loro altri capitani delle galee. A i familiari quinci concesse, gli ufficij de gli sospetti, e i principati delle uille come d'animo amicheuole uerso quelli prontissimo. Ma hauendo posto fine alla guerra, giustissimo esser, disse, che si facesse l'inquisitione cõtra gli sospetti, acciochè nõ si giudicasse che senza ragione non gli hauesse hauuto fede. I quali insieme co' familiari andando in corte, con gran moltitudine di soldati armati racchiusi in mezzo, comandò che tutti insin'à uno fussero ammazzati.

Leucone, facendogli guerra gli Heracleoti, con gran moltitudine di naui, & scendendo in terra ouunque à loro piacea, uedendo gli suoi soldati fuggir la pugna, ne uoler' impedir gl'inimici nello smõtare, collocò nella prima squadra gli armati. Poscia gli fermò gli Sciti dietro le spalle. Manifestamente comandando à gli Sciti, se gli armati facessero negligentemente l'impresa, & lasciassero smontare gl'inimici, allhora contra gli armati riuolgessero le armi, & gli uccidessero. Il che intendendo gli armati, ualorosamente, accioche gl'inimici scender non potessero, fecero resistenza.

ALESSANDRO.

ALESSANDRO *presidente delle guardie, che custodiuano i castelli & le fortezze d'Eolide, conducendo di Ionia giocolatori eccellentissimi, sonatori essendo Teandro & Filosseno, histrioni poscia Callipede*

pede et Nicostrato, fece bandire uno spettacolo publico. Alla fama quinci & al nome de' giocolatori, concorse gran moltitudine dalle città uicine. La onde essendo pieno d'huomini il teatro, introducendo gli soldati e i Barbari co' quali le fortezze custodiua, fece prigioni gli spettatori insieme co' figliuoli, & con le mogli, & riceuendone gran pregio, gli lasciò andar liberi. Egli poscia consegnando le fortezze à Tibrone, si parti di que' luoghi.

ARISTIDE ELEATE.

ARISTIDE *Eleate, essendo espugnata Caulonia da Dionisio, gli nauigò con dodici galee. Dionisio intendendo la cosa, con quindici galee armate, contra andandogli, Aristide adietro ritornādosene si parti, & sopraggiungendo la notte comandò che si alzassero le faci accese, le quali erano seguite dalle galee di Dionisio. Ma à poco à poco cotali faci scemando, altre ne misero in mare con grandißimi suueri accomodate, & da i lumi in giro riuolgendosi, nauigorono à Caulonia. Dionisio quinci con gli suoi allo splendore de gli suueri, indrizzando il corso.*

ALESSANDRO DI LISIMACO.

ALESSANDRO *figliuolo di Lisimaco & di Mecrida, uolendo che occultamente quanti lo seguiuano entrassero in Cotilio castello di Frigia, nascose la notte l'essercito in una concaua spelonca appresso la città. Egli poscia nell'apparir del giorno con la duplicata ueste Frigia aspera & sordida coperto, col*

cappello in capo, & con dui fanciulli in compagnia, all'uno e all'altro de' quali pose in spalla un fascio di legna, & gli diede una spada sotto il braccio. Onde entrò per la porta, con la rozza & rustica sembianza ingannando gl'inimici. Cosi entrando depose il capello, & dandosi à conoscere, toccò la man destra à tutti, come fusse andato à ricuperar la salute della città. Gl'imboscati quinci, secondo l'ordine dato, con le porte aperte entrando, presero Cotilio.

GLI ANFITTIONI.

GLI Anfittioni nella espugnatione di Cirra, ritrouarono un condutto d'acqua occulto, molto abondante & ampio, & per consiglio di Euriloco gran copia di Elleboro raccogliẽdo d'Anticira, ne mescolarono con l'acqua. I Cirrensi beuendo l'acqua, & ne gli stomachi annidandosi il ueleno, tutti spasimati morirono. Gli Anfittioni senza fattica gettando al basso gl'inimici, presero la città.

I CAVNITI.

I CAVNITI fecero co' nimici giuramento, & constituirono l'accordo della pace, con cotal conditione, che niẽte altro eccetto una pietra d'ogn'intorno al circuito delle mura leuassero. I quali cotal cosa tolerabile credendosi, gl'inimici cauarono le più basse pietre dalle mura, in maniera che la fabrica tutta facilmente rouinasse.

I CAMPANI.

I CAMPANI fecero accordo co'nimici cõ

cotale

cotale conditione che gli dessero la metà de gli arma ti, & tagliando in pezzi le armi, ne ripigliassero la metà comandarono.

I CARTAGINESI.

I CARTAGINESI *racchiusi da* Dioni*sio in un luogo priuo d'acque, per comporre la pace gli mandarono ambasceria.* Dionisio *gli fece cotal patto, che dalla Sicilia in tutto si astenessero, & le spese pagassero, fatte nell'ultima guerra.* I *consiglieri de'Cartaginesi accettarono uoler far le cose domandate, ma piena autorità senza l'*Armiraglio *non haue re, di rendergli qualche risposta ferma.* La *onde lo pregarono che appresso l'*Armiraglio *ridur gli steccati lecito gli fusse.* Glielo *concesse* Dionisio, *quantunque molto contrastasse* Leptine. I *Cartaginesi mutando gli steccati, à* Dionisio *rimandarono ambasciatori con la cosa imperfetta.*

I *Cartaginesi rouinando la Sicilia, accioche cō prestezza di* Libia *la uettouaglia & le altre cose necessarie gli fussero portate, fecero due sfere di eguale grādezza, e nell'una e nell'altra molti circoli eguali descrissero, con la medesima inscrittione.* Era *scritto in alcuni che non haueuano bisogno di galee, ne di nauigli grossi, ma in alcuni poscia, che gli mandassero oro, in alcuni machine, in alcuni formento, in altri bestiame, in altri arme, & genti à piedi & à cauallo.* In *cotal maniera i circoli tutti scritti, una sfera in Sicilia ritenendo, mandarono l'altra à Cartagine, ordinando*

nando che come gli uedessero la prima uolta alzar' il fuoco, ponessero mente nell'alzar il secondo fuoco, in qual circolo si ritrouasse, & leggendo la inscrittione di quello subito quanto per le lettere gli fusse mostrato mandassero. Con cotal modo i Cartaginesi hebbero la condotta prontißima delle cose necessarie alla guerra.

I Cartaginesi con nauigli großi & con galee nauigarono in Sicilia. Dionisio la cosa intendendo gli condusse allo'ncontro infinite galee. I Cartaginesi uedendo l'armata, collocarono le naui grosse in giro, l'una dall'altra con assai grande interuallo lontana, & raccolsero in mezzo le galee, & ponendo gran numero d'huomini nelle naui grosse, dall'impeto de'nimici si difesero, & per gli interualli lasciati sene nauigarono con le galee, & contra le galee di Dionisio facendo l'assalto in parte molte ne sommersero, in parte gli alberi, le funi, & altri instrumenti, & ripari fracassarono, & distrussero.

I Cartaginesi facendo guerra con Hierone, nauigarono à Meßina. Appresso la città gli Agrigentini haueano nel porto le sue galee. Gran numero di galee et naui grosse nella bocca del porto stauano in asciutto, & le altre faceano la guardia. Il capitano de'Cartaginesi domandò il capitano d'una uelocißima galea, & comandogli, che sene andasse con la galea uerso il porto, & alla bocca s'accostasse. Ma se le galee de'nimici si mouessero à perseguitarlo, subito prendesse fuga

se fuga in alto mare. Il capitano della galea s'accostò alla bocca del porto. I gouernatori delle galee che erano in porto giudicando che'l fusse una spia, seguitarono la galea con somma prestezza. I quali perseguitandolo in alto mare lontano allargandosi, i Cartaginesi con le altre galee uelocemente nel porto nauigarono, & le galee disarmate abruciarono, & gran numero delle naui grande uia menarono.

I Cartaginesi in Sicilia conoscendo che i Romani haueano maggior numero di naui, accioche le sminuissero & le dißipassero, ad alcuni cittadini persuasero che fuggitiui si fingessero. I quali peruenendo à Cn. Cornelio capitano de' Romani, promisero dargli à tradimento l'Isola di Lipari, posta contra Sicilia. Il quale hauẽdo fede alle parole loro, nella metà dell'armata ponendo gli soldati, uerso Lipari nauigossene. I Cartaginesi parimente si mossero, passando le naui Romane & à Cornelio mandarono ambasciadori, i quali hauendo supplicato il Consolo per la pace, & à quello riuolgendosi lo pregarono che montasse in naue essendo amalato il capitano de' Cartaginesi, accioche con giuste conditioni della pace più acconciamente trattassero. Il Romano persuaso, ne andò al Cartaginese. I Cartaginesi hauendo nelle sue forze il capitano de' Romani, con tutte le naui empito facendo, facilmente la uittoria conseguirono.

GLI AMBRACIOTI.

GLI AMBRACIOTI erano assediati da' Romani.

da'Romani. Essendone molti de'Romani feriti, molti anchora amazzati, fecero sotto terra una mina, acciochè da luogo più inferiore potessero espugnare la città. La qual cosa molto tempo à gl'inimici fù nascosta. Ma quinci accumulandosi gran copia di terra, gli Ambracioti intessero quanto si facea, onde anchora loro di dentro allo'ncontro minarono, & nelle estremità della mina, à trauerso tirando un fosso, alcune lamme sottilissime, per ordine dentro gli posero, accio che quando i Romani dentro ui cascassero, si facesse gran strepito, & udendo il rumore; andãdogli allo'ncontro combatterono con le Sarisse o picche. I quali nel picciolo & oscuro fosso non facendo molta fattione, apparecchiarono un barile eguale al fosso, & formandogli il fondo, ui misero un cannone di ferro, & con lieue piume lo empirono accioche il fuoco ui accendessero & accomodarono la bocca di minutissimi troncati legni piena, & riuolgendo il barile uerso gl'inimici, lo fermarono contra la mina de'nimici. Poscia dietro al barile accostando un uaso di rame nel cannone gia prima acconcio, gettando il fuoco, lo abbruciarono. Cosi la mina fù ripiena di molto & nociuo fumo, & gl'inimici furono constretti lasciare l'espugnatione della mina.

I FOCENSI.

I FOCENSI con le arme nel Parnaso racchiusi, à mezza notte giùscendendo, contra i Tessali inimici empito fecero. I Tessali in parte ciò come

nuoua

nuoua & inusitata fantasma pauentando, in parte an chora altri essere che gli assalissero credendosi, diero no la uittoria à gl'inimici, & furono uccisi di quei di Tessaglia da quattromila huomini.

I Focensi *ridussero la caualleria* Tessalica *all'ulti ma rouina.* Imperoche *facendo un fosso innanzi alla città, lo empirono di molti uasi uoti, & gli gettaro no sopra un poco di terra.* Nel *qual fosso cascati essen do i cauallieri, insieme co' caualli perirono.*

I PLATEENSI.

I PLATEENSI *haueano preso nella pugna alquanti* Tebani. Ma *contra* Plateida *facendo impe to i* Tebani, *i* Plateensi *mandarono ambasciadori & minacciarono uoler'amazzare i prigioni, se del paese non si partissero.* Onde *non uolendosi partire, i* Pla*teensi uccisero i prigioni.*

I Plateensi *assediati da'* Lacedemoni, *la notte assali rono il* Campo. I Lacedemoni *alzando i fuochi inimi ci uerso* Tebe, *domandarono aiuto.* I Plateensi *per lo contrario fecero dalla città amicheuoli fuochi, accio che per l'ambiguità de' fuochi ingannando i* Tebani, *restassero di dargli soccorso.* Così *pe' contrari fuochi in dubbio essendo i* Tebani, *lasciarono di dargli aiuto,*

I Plateensi *erano da'* Lacedemoni *& da'* Tebani *as sediati.* Onde *dugento huomini* Plateensi *aspettando una notte tenebrosa & procellosa, à gli altri cittadi ni comandarono, che alla parte contraria delle mura ne andassero, & quiui facessero la pugna, percioche*

in quel luogo di fuori i Lacedemoni fariano l'aßalto. Ma loro all'altra parte le ſcale alzando, ſopra le mura paſſarono, ne uolſero entrare nella uia d'Atene, anzi di Tebe, credendoſi che gl'inimici per quella non gli ſeguiſſero. Così inuero anchora occorſe. I Lacedemoni per lo monte Citerone ſeguitandogli. I Plateenſi dalla uia Tebaica alquanto declinando, giunſero à Tebe, & quinci infino ad Atene ſe ne andarono.

GLI ATENIESI.

GLI ATENIESI *facendo l'impreſa cõtra gli Argiui banditi da Corcira, ritirandoſi al monte, reſero le armi, dando l'autorità di giudicarli al popolo Ateniese. Ma ſe alcuno di loro fuſſe ritrouato prepararſi alla fuga, s'intendeſſe eſſer rotto l'accordo. I Corcireſi dubitandoſi che troppo humanamente il popolo Ateniese non gli giudicaſſe, mandarono occultamente à gli Argiui, perſuadendogli che ſi poneſſero in fuga, & gli accomodarono una galea, accio che ſe gli haueſſero compiaciuto, o fuſſero fuggiti, ſi rompeſſe l'accordo. Onde gli Ateneſi come mancatori de gli accordi, a' Corcireſi gli dierono. Così i Corcireſi riceuendogli, gli amazzarono tutti infin'à uno.*

GLI EGESTENSI.

GLI EGESTENSI *domandando aiuto da gli Ateneſi, gli promiſero un numero grande & infinito di danari. Gli Ateneſi mandando ambaſciatori à rimirar l'apparato de i danari, gli Egeſtenſi quinci dalle città uicine togliendo impreſto argento & oro,*

& oro, i tempi de gli Dei, & anchora gli edifici de' priuati, splendidamente ornarono. Onde gli ambascia tori uedendo le superbe ricchezze, lo narrarono à gli Ateniesi, & gli mandarono aiuto.

I LOCRI.

I LOCRI d'Italia facendo lega con gli Siciliani, si misero in spalla alcuni capi d'Aglio sotto i mantelli, & la terra nelle scarpe sotto i piedi hauendo, giurarono che gli conseruariano ferma & salda la Republica, mentre quella terra calpestassero, & sopra le spalle i capi portassero. Gli Siciliani al giuramento fede hauendo, il seguente giorno da i Locri tutti furono amazzati, come piu non calpestassero la medesima terra, ne più i capi sopra le spalle portassero.

I CORINTI.

I CORINTI mandando aiuto à gli Siracusani, & intendendo come uenti galee Attice s'accostauano al lido appresso Naupatto o dir uogliamo Lepãto, accioche facessero le guardie, & d'ogn'intorno rimirando stessero alla uedetta, armando uenticinque galee in Panormo d'Acaia, allo'ncontro delle galee Attice le condussero. Mentre queste & quelle insieme si haueano l'occhio, le naui grosse carche di Corinti armati si partirono del Peloponneso, à dar' aiuto à gli Siracusani. Gli Ateniesi solamente l'animo hauendo alle galee, che si gli erano fermate allo'ncontro.

I LAMPSACENI.

I LAMPSACENI & i Pariani hauendo

lite de'confini del paese, ordinarono che al primo canto di Gallo, si mandasser'huomini dall'una & l'altra città à riscontrarsi insieme. Ouunque poscia si fussero riscontrati, iui il termine, e i confini del paese s'intendessero. La qual cosa essendo per sentenza di tutti confirmata, persuasero ad alcuni in que'luoghi per lo mare pescando, che quando uedeano passar'i Pariani, gran copia di pesci à fuoco ponessero & d'ogn'intorno spargessero il uino, come facessero i sacrifici à Nettunno, & con felici auguri gli domandassero à honorar'il marittimo Nume, & à fargli compagnia ne gli sacrifici. Cio facendo i pescatori, i Pariani compiacendo à i pescatori, insieme mangiarono & beuerono, lasciando alquanto la uelocità del caminare. Ma i Lampsaceni caminando, al promōtorio Hermeo primi aggiunssero. Il quale da Pario è lontano sette miglia e mezzo, da Lampsaco poscia uinticinque. Cotanto paese per inganno i Lampsaceni à gli Pariani tolsero piantando i confini nell'Hermeo.

I CALCEDONI

I CALCEDONI guerreggiando co'Bizantini, & facendo tregua per alquanti giorni, si mandarono dall'una parte e l'altra huomini à consultar della pace. Tre giorni fecero consiglio. Il quarto i Calcedoni dissero come erano sforzati partirsi, per alcuni negoci importanti. Concedendoglielo i Bizātini, i Calcedoni la notte armando le galee, assalirono all'improuiso i Bizantini, niente della guerra sospettando.

*   *

*

SOLISONTE.

SOLISONTE *figliuolo di Callitele, essendo in opinione d'huomo popolare appresso gli Samij, fù creato capitano. Onde gli Samij contra gli Eoli guerreggiãdo nõ uolẽdo celebrar la festa solenne nel tempio di Giunone dalla città lontano, Solisonte disse, non uoler'in modo alcuno concedere che nel suo capitaneato l'honor della* DEA *si sprezzasse, accioche anchora porgendo ammiratione à gl'inimici, alla paterna adunanza gli allettasse. Gli Samij lodãdo la pietà & la fortezza del capitano, andando al tempio di Giunone, le scene, & ogni cosa che à celebrar la festa s'apparteneua con somma prestezza apparecchiarono. Solisonte quinci la notte nella città ritornando, insieme condusse anchora i nocchieri dalle galee, & occupò l'imperio de gli Samij.*

ALESSANDRO TESSALO

ALESSANDRO *Tessalo uolendo cominciar la pugna nauale, comparti à molti della ciurma, gran numero di sassi da lanciare da i più alti ripari intorno a' fianchi delle galee, & comandogli che auuicinandosi le galee de'nimici, contra i nocchieri in uece di strali gli auuentassero, acciocbe la maggior parte di loro nò potessero dar'aiuto alcuno alle galee.*

TRASIBVLO.

TRASIBVLO *tiranno de'Milesij, Haliarta espugnando Mileto, & hauendo in animo prender la per assedio, & mandando ambasciadori per la tre-*

gua, infino à tanto che haueſſe fabricato il tempio di Minerua Arſia, comandò à i cittadini, che tutti portaſſero in piazza il formento che haueſſero, & quiui à tauola copioſiſsimi conuiti celebraſſero. Cotali coſe rimirãdo gli ambaſciadori, le narrarono ad Haliarta. Il quale credendoſi che i Mileſij haueſſero abondantiſsima copia di cibi, laſciò la eſpugnatione.

MENTORE

MENTORE hauendo ſuperato Hermio, ſcriſſe à quelle città che all'imperio d'Hermio ubidiuano, lettere ſuggellate col ſuggello d'Hermio, & gli comãdò che à i portatori delle lettere, deſſero il maneggio de' gouerni. I quali conoſcendo il ſuggello d'Hermio, dierono, non ſapendo l'inganno, le città à Mentore.

ANASSAGORA

ANASSAGORA, Codro, et Diodoro amazzarono Hegeſia tiranno de gli Efeſi ne' ceppi legato. Filoſſeno prencipe d'Aleſſandro Re nella Ionia, domãdò gli micidiali à gli Efeſi, & nõ gli potendo hauere, conduſſe gran gente nella città, & per forza gli tolſe i tre huomini, & legati con catene di ferro gli mãdò nella rocca de gli Sardiani. I quali molto & lungo tempo tormentati eſſendo, finalmente ſi liberarono, facendoſi uenire Filurina, con l'aiuto di cui ruppero i legami, & con panni ſeruili ueſtiti, la notte come ſerui della prigione uſcendo, le funi & i ueſtimenti ꝑ allungarle ſquarciando, legarono inſieme, & ſi calarono dalle mura. Diodoro ſubito caſcando dall'alto, & fatto

fatto zoppo, nel medesimo luogo rimase, & preso da' Lidi, fù mandato ad Alessandro, accioche fusse castigato. Ma essendo morto Alessandro à Babilonia, fù rimandato in Efeso à Perdicca, à fin che fusse sententiato secondo le leggi. Anassagora poscia & Codro quinci partendosi, andarono ad Atene, & intendendo la morte d'Alessandro, se ne ritornarono à Efeso, oue liberarono anchora il suo fratello Diodoro.

PINDARO.

PINDARO essendo assediata Efeso da Creso, la torre nominata PRODITRICE rouinando, & auanti gli occhi uedendosi il pericolo. Pindaro che nella città tenea l'imperio consigliò gli Efesi, che con funi legassero le porte & le mura alle colonne del tempio di Diana, & consacrassero uniuersalmente la città alla Dea. Creso in honore della Dea, alla città come consacrata perdonò, & con gli Efesi, lasciandogli la libertà, fece lega.

TERONE.

TERONE hauendo gli soldati Agrigentini in luogo occulto, pronti & apparecchiati, ma non hauẽdo danari à bastanza à dargli le paghe, & la città fabricando il superbissimo tempio di Minerua, rubbando i danari che à gli artefici dar douea, persuase che sommariamente la mercè dell'opra all'ultimo si pagasse, & in ciò togliessero degne sigurtà & diffinissero il tempo in cui uolessero che la fabrica del tempio si compisse, gli parue hauer proposto una senten-

tenza non inutile, & acconſentendogli la città, diede à finir l'opra. Riceueua l'argento Gorgo figliuolo di Terone. Ma doppo che hebbe riceuuto l'argento della città, ne architetti, ne ſcultori, ne altri artefici conduſſe, mà contra la città alla ſua guardia daua la mercede, onde riduſſe gli Agrigentini cõ gli ſuoi danari, ſotto la tirannide.

SISIFO.

SISIFO più fiate occultamente rubbandogli i buoi Autolico, con piombo le piante de' piedi gli coperſe, in cui come un carattere ſcolpì cotali lettere, AVTOLICO GLI HA RVBBATI. Autolico la notte gli rubbò i buoi. Siſifo quinci il giorno à i uicini agricoltori moſtrò le orme de i buoi, le quali ſcoprirono il furto d'Autolico.

AGNONE

AGNONE conduſſe la colonia Attica, ad habitar quel luogo intorno al fiume Strimonio, il quale ha il nome dalle noue uie. Ma era cotal'oracolo appreſſo gli Ateniesi.

Perche noua città con molte & ampie
Strade uolete degni cittadini
D'Atene fabricar nouellamente?
Impreſa à uoi difficil ſenza i Dei.
Ne pria ciò lice anchora che da Troia
Non portate di Reſo le diuine
Oſſa immortali, e inſieme à la paterna
Terra non le mandate ſantamente.

Allhor

Allhor n'haurete quinci eterna gloria.

Ciò manifestato hauendo per l'oracolo Iddio, *Agnone capitano mandò à* Troia *alquanti huomini, i quali la notte cauando il sepolcro di* Reso, *le sue ossa fuori ne trahessero, & in un uelo porporeo inuolgendole, al fiume Strimonio le portarono.* I Barbari *tenendo quel paese, l'impedirono passar'il fiume. Agnone facendo tregua per tre giorni, licentiò i* Barbari, *& la notte con l'essercito passò il fiume Strimonio, & fece sotterrare le ossa di* Reso *uicino allo fiume, & cō fossi & cō muri fortificò il luogo allo splēdor della* Luna. *Il giorno poscia lasciando l'opra, fù compita la fortificatione in tre notti.* I Barbari *doppo i tre giorni ritornando, uedendo fabricato il muro, accusarono* Agnone *hauer uiolato l'accordo. Ma Agnone disse che non gli hauea fatto ingiuria, imperoche si erano conuenuti insieme di tre giorni, ma egli hauer' in tre notti alzato il muro. In cotal modo Agnone edificò le noue uie, & alla città pose nome Anfipoli.*

ANFIRETO.

ANFIRETO *Acantio essendo preso da'Corsali, & condotto in* Lenno, *era tenuto legato in prigione, i* Corsali *sperandone per lo riscatto grā copia di danari. Ma Anfireto astenēdosi dal cibo, beuette del* Minio *con acqua salsa meschiato. Andando adunque del uentre, si crederono i* Corsali, *che egli fusse cascato in un flusso di sangue, onde lo sciolsero da'legami accioche per lo male non morisse & cosi insieme i*

danari

danari sperati gli perissero. Il quale sciolto la notte se ne fuggi, & montando sopra una barchetta da pescatori, peruenne à Acantio.

FINE DEL SESTO LIBRO.

DEGLI STRATAGEMI DI POLIENO Macedonico.

DALLA GRECA NELLA VOLGAR LINGVA ITALIANA TRADOTTI, DA M. NICOLO MVTONI.

LIBRO SETTIMO.

ARIMENTE *questo Settimo libro de gli Stratagemi ui dedico, sacratißimi* Re ANTONINO *&* VERO. *In cui ueder potrete gli animi de'* Barbari, *non esser'al tutto stati senza ardore, ne senza astutia. Ma ponersi appresso di loro anchora, nelle machinationi, nelle fraudi, ne gl'inganni molto studio & molta diligēza. La onde non senza proposito fia, se à uoi medesimi et à gli da uoi eletti capitani persuaderete, à non sprezzar'i* Barbari *come sciocchi & ignoranti delle fraudi, anzi per lo contrario in quelli niente cotanto abhorrischino, come le fraudi, la perfidia, & gl'inganni, ne' quali uia più di gran lunga si dilettano i* Barbari, *che nelle armi. Il perche non è cosa con cui più facilmente*

cilmente o meglio guardar' & difensar si possano, che con la poca credenza, con la quale il ualore & le forze insieme congiunte hauremo. Similmente più sicura & miglior'arte contra i Barbari anchora useremo, se de gli Stratagemi i quali usano, il consiglio & la forza prima conosceremo.

DIOCLE.

DIOCLE Medo in cotal maniera occupò la tirannide de' Medi. I Medi quinci e quindi sparsi habitauano, & non haueano alcuna città, & uiueano senza leggi & senza raggione, & conuersauano & rubbauano insieme. Diocle à i uicini daua le leggi, & l'insegnaua seruar la equità & la giustitia. Si gloriauano di cotanto giudice. Il cui celebratissimo nome subito appresso i Medi si sparse, & molti à quello concorsero, come à sincero & giusto giudice. Ma hauendosi acquistato per la fama & gloria appresso di tutti gran beneuolenza, molti in aiuto si scelse, co' quali la notte d'ogn'intorno alla casa riempi con sassi la strada, & il giorno la mostrò à i Medi, come per loro cagione ciò patito hauesse, et stato fusse al pericolo della morte, per dargli le leggi. Onde si sdegnò la moltitudine & asseguolli per la sicurezza della sua persona, un luogo fortissimo per habitare, la rocca de gli Ecatani, & guardie per la persona à sua scelta, & ordinò che si gli desse il uiuere de gli danari sacri. Cosi hauendo cotal numero di guardie, et ogni giorno più accrescendolo, in uece di giudice fù fatto tiranno.

Aliate.

ALIATE.

ALIATE facendogli guerra i Cimmerij, nell'aspetto come fiere horrendi, & di spauenteuole & inusitata grandezza, condusse alla pugna anchora cõ le altre genti armate, robbustißimi cani. I quali assalẽdo i barbari, come fussero fiere, grã numero ne amazzarono, & cõstrinsero gli altri à metterſi uergognosamente in fuga.

Aliate, acciochè priuasse della cauallaria i Colofoni, uenuti con grand'essercito, prese familiarità insieme & sempre fra gli soldati riconosceua i cauallieri con maggiori & piu ricchi doni. Finalmente a Sardi gli ordinò splendididißime uettouaglie, & gli apparecchiò le paghe doppie. I cauallieri hauendo gli steccati fuori della città, à i ragazzi dierono i caualli & subito nella città ne andarono, con gran studio alle paghe raddoppiate caminãdo. Aliate serrando le porte, con le sue genti armate gli pose in mezzo, & amazzò tutti i cauallieri infin'à uno, & diede i caualli loro alle sue genti armate.

SAMMETICO.

SAMMETICO amazzò Temente Re d'Egitto. L'Iddio Ammone à Temente, consigliandosi cõ l'oracolo del Regno, rispose, che si guardasse da'Galli. Sammetico familiarißimo con Pigritato Cario, hauẽdo da lui udito come i Cari prima ornarono gli Elmetti aguisa di Creste, con pregiate piume, intese la mente dell'oracolo, & raccolse la moltitudine de' Cari, &

ri, & gli conduſſe uerſo Memfite, & appreſſo il tem- plio d'Iſide s'accampò nella corte regia, la quale era ontana dalla città mezzo miglio. Attacandoſi *quinci lapugna, acquiſtò la uittoria.* Onde *da' Cari poſcia una certa parte di* Memfite, *fù nominata* Caromēfite.

AMASIDE.

AMASIDE *nella guerra che contra gli Ara bi hauea, alzò dietro le ſpalle à gli* Egittij *le ſtatue de gli* Dei, *che appreſſo di loro con grandiſsimo hono re, & ſomma religione erano adorati, acciochepiù arditamente a' pericoli ſi poneſſero, credendoſi che per hauer alla preſenza i* Dei, *non gli doueſſero la- ſciar uincere, ne ſuperar da gl'inimici.*

MIDA.

MIDA *fingendo uoler far ſacrifitij à gli gran di & ſommi* DEI, *la notte con trombe, tamburi & cimbali conduſſe fuora i* Frigij, *a' quali hauea dato le ſpade che occultamente le portaſſero.* I *cittadini quin ci delle caſe uſcirono allo ſpettacolo.* Onde *i* Frigij *ſo nando i tamburi, e i cimbali, amazzarono gli ſpetta- tori, & nelle caſe aperte con impeto ruinando, fece- ro tiranno* Mida.

CIRO.

CIRO *hauendo fatto tregua con* Creſo, *allhora quinci leuò l'eſſercito.* Ma *ſoprauenēdo la notte, ſubi- to adietro ritornando, di nuouo contra gli* Sardi *cōduſ ſe l'eſſercito, & all'improuiſo dando l'aſſalto alle mu ra, & accoſtando le ſcale, preſe gli* Sardi.

Ciro

Ciro ſoggiogati hauendo gli Sardi, Creſo nondimeno anchora teneua la rocca, aſpettando aiuto di Grecia. Onde Ciro miſe in prigione tutti gli amici & familiari di quelli che occupauano la rocca con Creſo. Poſcia à gli aſſediati fece intendere, publicandolo il trombetta, che ſe gli deſſero la rocca, egli altreſi i familiari & parenti gli reſtituiria. Ma non uolendoſigli arrendere, che gli faria tutti impiccare. I quali accioche ſaluaſſero gli amici, gli dierono la rocca, non uolendo più ſeguire la uana ſperanza di Creſo, in aſpettar l'aiuto de' Greci.

Ciro co' Medi uenne alle mani, e tre uolte uinto ſi parti. Ma le mogli e i figliuoli de' Perſi eſſendo à Paſargada, la quarta uolta in cotal luogo attaccò la pugna. Di nuouo i Perſi ſi miſero in fuga, ma rimirando i figliuoli & le mogli, moßi à compaßione adietro ritornarono, & poſero in rotta i Medi ſenza ordine perſeguitandoli. Onde acquiſtarono cotanta glorioſa uittoria, che non hebbero più biſogno nell'auuenire di far guerra.

Ciro doppo la preſa di Creſo, i Lidi di nuouo ribellandoſi, ſe ne andò uerſo Babilonia, mandando in Lidia Mazare Medo con ordine, che ſoggiogando il paeſe, le armi parimente e i caualli gli leuaſſe, et gli sforzaſſe portar'i ueſtimenti da donne, ne più à lanciare ne à caualcare eſſercitarſi gli laſciaſſe, anzi à teſſere è cantare gli cacciaſſe, accioche per cotali ſtudi, gli animi loro ſi rendeſſero molli & effeminati. Coſi nello

auuenire

auuenire i Lidi nella guerra furono di tutti i Barbari inutilißimi, auanti essendo bellicosißimi.

Ciro assediando Babilonia, fece fare uicino al fiume Eufrate, scorrendo per mezzo la città, un grandissimo fosso, & l'essercito lontano quinci condusse. I Babiloni credendosi che più non sperasse nell'assedio, remisero assai la diligenza delle guardie. Ma Ciro poscia per lo fosso riuolgendo il fiume, condusse le genti armate per lo letto solito del fiume, & nella città entrò occultamente con gli soldati, & prese Babilonia.

Ciro guerreggiaua contra Creso. I Lidi haueano gran numero di caualli, onde grand'animo anchora prendeano. Ma Ciro rese inutile la caualleria di Creso, contra i caualli armati conducendo molti Camelli. Perciochè la natura del cauallo è tale, che fugge l'aspetto & l'odore del camello. All'improuiso adunque i caualli meßi in fuga, calpestarono i Lidi, ī maniera che auanti si uenisse alle mani, Ciro acquistò la uittoria.

Ciro in cotal modo ridusse i Persi, à ribellarsi contra i Medi. Mostrandogli un luogo inculto & spinoso comandò che lo coltiuassero, & purgassero. I quali cō grandißima fatica lo coltiuarono. Il seguente giorno poscia uolse che da lui ritornassero à sollazzo. I quali ritornando, gli fece un pasto honoratißimo, & finito il conuito gli domandò, qual di que' dui giorni giudicassero il migliore. I quali affermarono il giorno d'hoggi esser stato tanto migliore di quel di hieri,

quanto

quanto la felicità è migliore delle miserie. Hauerete adunque, disse Ciro, i comodi della felicità, se dalla seruitù de' Medi ui partirete. I Persi considerando la cosa si ribellarono, & Ciro fù creato Re. Col quale capitano, superarono i Medi, & acquistarono l'imperio anchora del restante dell'Asia.

Ciro assediaua Babilonia. I Babiloni hauendo formẽto per molti anni, sprezzarono l'assedio. Ciro quinci impedì il fiume Eufrate, il quale per mezzo la città scorreua, conducendolo in una palude uicina. Onde i Babiloni non hauendo copia d'acqua per bere, subito si resero à Ciro.

Ciro superato da' Medi, si ritirò à Pasargada. Ma molti Persi fuggendosene, à gl'inimici, gli disse, domani haurremo in aiuto cento mila, de gl'inimici de' Medi. Voi adunque à riceuer' i compagni, apparecchiate tutti à uno per uno un fascio di legna. I quali apparecchiandolo, i fuggitiui lo narrarono à i Medi. Venendo la notte, Ciro comandò che ciascuno accendesse il suo fascio. I Medi uedendo risplender la fiamma, credendosi che le genti armate de gl'inimici s'auuicinassero, si misero in fuga.

Ciro nella espugnatione delli Sardi fabricò molti legni all'altezza delle mura, & ponendogli sopra uarij simulacri con le barbe & con le ueste Persice, & con la faretra dietro le spalle, & con gli archi in mano, gli condusse fuori la notte, ponendogli sopra le mura della rocca. Ciro poscia nell'apparir del giorno

assali l'altra parte della città. L'essercito di Creso ualorosamente sostenne l'assalto di Ciro. Ma riuolgendosi adietro alcuni di que' di Creso, & rimirando di lontano gli simulacri sopra la rocca, alzarono il grido, e tutti s'impaurirono, come se già fusse presa la rocca da i Persi. Onde le porte aperte, altri altroue ne andarono in fuga. Ciro quinci per forza prese gli Sardi.

HARPAGONE.

HARPAGONE *acciochè occultamente mādasse lettere à Ciro, aperse una Lepre, & dentro nascondendogli le lettere, di nuouo la cucì. Caricò parimente quello che la portaua, con reti da caccia, à fin che più facilmente ingannasse i custodi delle uie.*

CRESO.

CRESO *uedendo ritardarsi l'aiuto de' Greci, armò i più robusti & i più grandi de' Lidi, con le armi Greche. Gli soldati di Ciro pauentarono l'aspetto insolito dell'armatura Greca, & il romore anchora delle haste percosse con gli scudi, diede grande spauēto à i Persi. Lo splendore parimēte de i relucenti scudi, abbagliò le squadre de' caualli Persici, & le pose in fuga. Onde Ciro superato, fece tregua per tre giorni con Creso.*

Creso uinto da Ciro in Cappadocia, acciochè potesse comodamente fuggirsene, comandò à gli soldati, che raccogliessero una gran moltitudine di legna. Con le quali acconciò una strada difficile & stretta,

& la notte per quella condusse l'essercito con gran prestezza. Ma lasciò i caualli più leggieri & più ueloci adietro, i quali subito nell'apparir del giorno abruciassero le legna. In cotal modo Creso se ne fuggì. La fiamma quinci uietando, che Ciro non lo perseguitasse.

CAMBISE.

CAMBISE assediaua la città Pelusio. Gli Egittij quinci ualorosamente resistendo, gli chiusero il passo d'Egitto, & allo'ncontro gli mandarono molte machine, auentando acutissimi strali, sassi & fuoco. Cambise allhora quanti animali gli Egittij in honore de' DEI riueriuano, cani, pecore, donnole, Ibide, collocò innanzi al suo essercito. Onde gli Egittij restarono d'auentare, temendo di non offendere qualcuno degli loro sacri animali. In cotal modo Cambise prendendo la città Pelusio, passò in Egitto.

EBARE.

Sette Satrapi con Dario, uccisi hauendo i Magi prencipi de' Persi, faceano consiglio dell'imperio. Si accordarono finalmente di uscirsene fuori della città à cauallo & di chi prima si udisse nitrire il cauallo, quello fusse creto Re. EBARE cauallericcio di Dario, hauendo inteso ciò che si era deliberato nel consiglio, un giorno auanti, condusse nel luogo determinato il cauallo di Dario, & l'accompagnò insieme con una caualla. Ciò facendo, ritorno il cauallo il seguente giorno. Dario quinci à cauallo, con gli altri Satra-

pi ne andò al luogo. Onde il cauallo di Dario riconoscendo il luogo, in cui usato hauea con la caualla, mosso da un certo amoroso desiderio, prima si udì nitrire. Gli Satrapi da cauallo smontando, adorarono Dario, & lo fecero Re de' Persi.

DARIO.

DARIO guerreggiaua contra gli Sciti. A' caso una Lepre appresso la Falange de gli Sciti trascorse. Gli Sciti seguitarono la Lepre. Dario quinci disse, è necessario fuggir gli Sciti, appresso à i quali siamo in cotanto poco conto, che lasciando i Persi seguano una Lepre. Onde facendo sonar' à raccolta, di uolersi partire prese consiglio.

Dario uolendo assalir la notte i Magi, con sette Persi, acciochè nelle tenebre insieme si potessero conoscere, consigliò che'l legame della corona, il quale nella parte di dietro il capo la corona stringe, uerso la fronte ritrahessero, acciochè in uece di segno fusse il nodo della corona, toccandosi la fronte.

Dario fù il primo che imponesse i tributi à i popoli. Ma acciochè non l'hauessero à sdegno, egli non lo uolse fare, anzi comandò à gli Satrapi, che loro l'ordinassero. I quali descriuendo i tributi grandissimi, Dario sottoscrisse, che la metà ne restituiua à gli suddit ti. Onde uolentieri la metà pagarono, come già dal Re con gran beneficio riconosciuti.

Dario cominciando l'impresa contra gli Sciti, & non gli potendo soggiogare, ne hauendo formento à bastanza,

bastanza,deliberò di fuggire. Ma acciochè più facilmēte ingānasse gli Sciti, lasciò gli steccati come erano nel primo luogo.Ne' quali erano molti feriti,asini, muli,cani,& altre cose,parimente gran copia di fuochi,i quali comandò che la notte si accendessero. Ciò *uedendo gli Sciti, & udendo anchora il tumulto de gli animali,& rimirando i padiglioni in piedi,si crederono che ui fussero i* Persi. Ma *quelli erano gran tēpo prima fuggiti.*Gli Sciti *finalmente tardi conoscēdo la fuga.si sforzarono perseguitarli,ma non gli poterono più aggiungere.*

Dario *assediaua* Cartagine. I Cartaginesi *nella fortezza de' muri, & nella munitione del uiuere confidādosi, poco si curarono dell'assedio.* Dario *quinci mai non accostò l'essercito alle mura, anzi saccheggiò tutto il paese,& fingendo aspettar' in aiuto maggior' essercito,s'andaua intrattenendo.Ma mentre i* Cartaginesi *guardauano le mura, nel colle nominato* Afasio, *ilqual'è lontano dalla città un miglio, i* Persi *cominciarono à cauar sotto terra delle mine,& hauendo cō dotta l'opra alla piazza della città, pigliando la congettura dalle radici de gli oliui,che ī mezzo la piazza erano nati,aspettando la notte,& aprendo le mine salirono in piazza, & senza combattere per forza presero la città, mentre i* Cartaginesi *faceano le guardie sopra la muraglia.*

Dario *guerreggiaua con gli* Sacci *diuisi in tre esserciti,& hauendo superato il primo essercito, con le*

uesti & con le armi de gli Sacci uinti, uesti i Persi, et gli condusse contra l'altro essercito de gli Sacci, passo passo come amici andandosene. Gli Sacci *ingannati per l'habito delle uesti & delle armi, amicheuolmẽte auuicinandosigli, quasi fossero i loro gli salutauano. Ma i* Persi *(cotal comandamento hauendo,) gli amazzarono tutti, & passando al terzo essercito de gli Sacci, senza pugna gli uinsero.* Imperoche *non fecero resistenza, hauendo già soggiogati dui esserciti.*

Dario, *non potendo gli* Egittij *sopportar la crudeltà del* Satrapa Oriandro, *& per cotal cagione ribellandosi, egli per lo deserto d'Arabia caminando, peruẽne à* Mensite. *Oue nel medesimo tempo gli* Egittij *communemente piãgeano il morto* Api. *Dario quinci publicò, che egli daria cento talenti d'oro, à chiunque gli conducesse* Api. *La onde gli* Egittij *ammirando cotal pietà, non restarono più co i ribelli, ma si dierono à* Dario.

Dario *fece l'impresa contra gli Sacci.* I Re *de gli Sacci, Sacesare,* Homarge, Tamiri, *in un luogo deserto delle cose presentanee si consigliauano.* Vn *certo cozzone nominato* Risace, *andò à quelli, promettendogli che rouineria l'essercito de'* Persi, *se con giuramento confermassero, di dare à gli suoi figliuoli & à gli suoi descendenti, caualli & danari.* I *quali giurando, egli mettendo mano al coltello si tagliò il naso & le orecchie, & si lacerò crudelmẽte il restante del corpo, & fuggendosene à* Dario, *disse come hauea riceuuto cotanta*

to cotanta offesa da i Re *de gli Sacci.*Dario *hebbe fe-de alla crudeltà dell'offesa .* Ma Risace *giurando per lo fuoco sempiterno & per l'acqua sacra, disse uoler-ne far uendetta contra i* Persi. *La quale in cotal mo-do far si potria: gli Sacci hanno ordinato muouer la notte seguente il campo , onde se noi per un'altra uia più breue prima occuparemo il luogo , oue hanno da passare, come in una rete tutti gli piglieremo.*Io *essen do pastore de' caualli, & hauendo la cognitione di tut ti i luoghi, facilmente ui mostrerò la uia.* Ma *sarà bi-sogno che noi portiamo da mangiar' & da bere per sette giorni .* Il *quale mostrandogli la uia , guidò gli soldati per sette giorni , & gli condusse nella* Media *arida & deserta, oue mancandogli l'acqua, & la uet-touaglia,*Ranosbate Colonnello *disse, per qual cagio-ne ti sei imaginato ingannare cotanto* Re, *& cotan-tà moltitudine di* Persi,*& condurgli in luogo al tutto priuo d'acque, in cui non uediamo ne augelli, ne altri animali, ne ci è concesso andar' innãzi, ne tornar' adie-tro?*Ma *quello, sbattendo con le mano, & incominciã do à ridere,*Io,*disse, ho acquistata la uittoria.* Impero *che per liberar' i miei cittadini Sacci, hò amazzato cõ la sete & con la fame i* Persi.Il Colonnello *subito trõ cò il capo à* Risace . Ma Dario *poggiando à un' erto colle, fisse in terra lo scettro con la ueste regale & cõ la mitria circondandolo, & insieme con la corona* Re*gia cingendolo , perciochè così hauea comandato* Id-*dio , & pregò* Apollo,*se in modo alcuno saluar si po*

 teano

teano i Persi gli mandasse dell'acqua da i cieli. Essau di le preghiere Iddio, et piouue una copiosissima pioggia. La quale con le pelli & co' uasi raccolsero i Persi, & si saluorono al fiume Battro, ringratiando Iddio per la salute. Ma come per l'ingãno del cozzone quasi tutto l'essercito morse, così nell'auuenire Zopiro imitando il cozzone, soggiogò i Babiloni, con la faccia lacerata ingannandogli.

ZOPIRO.

Dario espugnando Babilonia, non pote pigliar la città per lungo tempo. Ma ZOPIRO *Satrapa di Dario con la faccia lacerata, sotto ombra di fuggitiuo ne andò à gl'inimici, come in cotal modo da Dario lacerato. I Babiloni hauendo fede alla miserabile ruina della faccia, dierono il gouerno della città à Zopiro. Il quale la notte aperse le porte, così Dario acquistò Babilonia. Ma fuori mandò cotal uoce ueramente Regia, che egli uolentieri lasciate hauria uenti Babilonie, à non ueder cotal danno in Zopiro.*

ORONTE.

Il Re Artasserse comandò à ORONTE, *che gli mandasse prigione Teribazo Satrapa d'Egitto. Oronte (percioche temeua Teribazo,) cõ insidie prese l'huomo, in cotal modo. Era una casa che hauea una profondissima spelonca, onde sopra la spelonca gli drizò un letto, senza le coltre i materazzi ei fondi, ma cõ uarij tapeti ornato. Dipoi domandò Teribazo, come uolesse ragionare con lui. Teribazo occultamente entrando, si*

do,si mise à sedere, & col letto ne andò nella spelonca,cosi fatto prigione lo mandò legato al Re.

Oronte essendosi ribellato,guerreggiaua co'capitani del Re,& ritirandosi in un colle del monte Tmolo, con gli steccati d'ogn'intorno lo cinse, acciochegli apparati,gli ordini, le guardie & le sentinelle, non fussero uiste da gl'inimici.Egli la notte con alcuni caualli scelti,empito fece,& nella strada che ne andaua à Sarde,rapì per forza la uettouaglia cōdotta à gl'inimici, & ricchißima preda tolse à gli Sardiani, & mandando un messaggiero,auuisò del tutto quelli che erano rimasti ne gli steccati, & gli comandò che il seguente giorno assalissero il campo de' nimici.I quali con gran fiducia fecero l'assalto.Ma Oronte dietro le spalle de' nimici auuicinandosi, altri essendone uccisi, & altri presi,se ne andò senza pericolo.

Oronte con diece mila Greci armati, cominciò la pugna contra Autofradate,che similmente hauea diece mila armati. Principalmente comandò à i Greci, che d'ogn'intorno rimirassero & riguardassero la grandezza della campagna, mostrandogli che rompendo gli ordini nessuno potria fuggire l'empito de' caualli. I quali stando con le squadre in ordinanza à fila à fila,i caualli non potendo romper la Falange,et per cotal cagione rigettati, Oronte comandò à i Greci, se di nuouo i caualli si forzassero far'empito, che tre paßi auanti ne andassero.I quali innanzi andando sene,i caualieri credendosi che gli dessero l'assalto,ritirandosi

tirandosi presero fuga.

Orōte hauendo perduto un gran numero de' cōpagni, che cō gli aguati Autofradate *uccisi hauea, subornò alquanti che spargessero fama, et narrassero, come gli soldati condotti erano uicini, in maniera che anchora cotali ragionamenti ne andassero all'orecchie d'* Autofradate. *Ma la notte armò i più ualorosi de'* Barbari *con le armi* Greche, *& nell'apparir del giorno gli pose in ordinanza con gli altri* Greci, *dandogli alcuni interpreti, che perfettamente l'una e l'altra lingua sapessero, accioche quanto si comādaua à i* Greci, *auuisassero à i* Barbari. Autofradate *uedendo l'arme* Greche, *si credette che fussero aggiunti gli soldati stipendiati, de' quali hauea inteso, & non hauendo ardire di uenir' alle mani, con l'essercito insieme si mise in fuga.*

XERSE.

XERSE *hauendo cominciata l'impresa contra la* Grecia, *condusse molte genti, mandando quinci e quindi molti che publicassero, come i prencipi de'* Greci, *gli haueano promesso la* Grecia *à tradimento.* Cre*dendosi adunque non esser' à combattere, anzi à mani festißima utilità domandati, più arditamente si ragunauano.* Molti Barbari *anchora spontaneamente compagni si gli fecero.*

Xerse *essendosi ritrouate alcune spie* Greche *nell'essercito, non le tormentò, anzi conducendole intorno gli fece uedere tutto l'essercito.* Hauēdolo *ueduto,*

Partiteui adunque, disse, & narrate à i Greci, quanto alla presenza meco hauete uisto.

Xerse intorno Abido con le galee staua in aguati. Le naui del formento de' Greci passando, furono prese da' Barbari, à i quali parue sommergere le naui cariche, insieme con gli huomini. Xerse per lo contrario domandaua, oue nauigassero. I quali rispondendo in Grecia, anchora noi, disse, là nauigheremo. Onde il formento che conducete à i Greci, sarà nostro. Partiteui adunque. Quelli che si erano saluati à Greci cotal cosa narrando, non picciola marauiglia gli dierono.

Xerse in Termopili, essendo rimasto nella battaglia un gran numero di Barbari, & uolendo nasconder la moltitudine de' morti, comandò à i loro famigliari, che la notte gli sotterrassero.

Xerse in Termopili, per l'asprezza de' monti morendogli molti Persi, un certo Trachinio huomo Efialte mostrandogli un' altra uia strettissima ne' monti, mandò cento mila huomini. I quali in giro andandosene, si ritrouarono alle spalle à i Greci, & ne amazarono quanti ne conducea Leonida.

ARTASSERSE.

ARTASSERSE à pigliar Tisaferne mandò Titrausta, il quale portò due lettere, una à Tisaferne, della guerra contra i Greci, dandogli il carico di tutte le cose, l'altra ad Arieo, che pigliasse Tisaferne insieme con Titrausta. Arieo leggendo le lettere, in Colasse città di Frigia, domandò Tisaferne à communi-

car'gli

car'gli consigli, si dell'altre cose, come principalmen te delle Grece. Tisaferne non sospettando mal'alcuno, lasciò l'essercito à Sarde. Ma egli con trecento Arcadi & trecento Milesij scelti partendosi, se ne andò ad Arieo, & uolendo entrar ne' bagni, depose la scimitar ra Persica. Arieo allhora con la sua guardia lo prese, & serrandolo in un carro d'ogn'intorno coperto, lo diede à condur'à Titrausta. Il qual'infin'à Celene cosi nel carro cucito lo condusse. Oue troncandogli il capo, lo portò al Re. Il Re quinci lo mandò alla madre Parisatide, la quale grandemente desideraua uendicar si contra Tisaferne per la morte di Ciro. Le madri parimente & le mogli de' Greci quasi tutte lodarono la morte di Tisaferne, con fraude ingannato hauendo i Greci.

Artasserse tra' Greci seminando risse & guerra, sempre fauoreggiaua le parti de' uinti. Imperoche sempre rendendo uguale à gl'inimici la parte che andaua al basso, atterraua il ualore & le forze de' uincitori.

OCCO.

OCCO, *essendo morto il padre suo Artasserse, & sapendo che il padre mentre uiueua era in grā terrore appresso gli sudditi, onde egli doppo la morte sua niente sarebbe reputato, si accordò con gli Eunuchi, co' salmieri, et co' Colonnelli, e tenne celata la mor te per diece mesi. Fra cotanto tempo mandando intor no il suggello Regio, à nome del padre comandò, che*

publicamente

publicamente Occo gridassero Re. Onde tutti come Re salutandolo, & rendendogli ubidienza, allhora finalmente confessò la morte del padre, & ordinò si facesse il pianto Regio all'usanza de' Persi.

TISAFERNE.

TISAFERNE insieme co' più bellicosi huomini, fece lega con Clearco. La pari lega promise far con gli altri capitani anchora. Vēnero gli altri, Prosseno Beotio, Menone Tessalo, Agi Arcadico, & Socrate Achiuo. Gli seguiuano uenti capi di squadra, & dugento soldati. Tisaferne facendo prigioni i capitani, gli mandò al Re. Egli quinci uccise tutti gli altri.

Tisaferne s'imaginò di dar'il guasto à Mileto, & rimetter'i banditi. Ma ritrouandosi sprouisto, publicò la cosa à tutti gli huomini, come in breue far lo uolesse, in maniera che i Milesij portarono de' campi ogni cosa nella città. Poscia ritrouādosi prouisto, finse partirsi con l'essercito, & non molto lungi lo condusse. I Milesij mutando parere, uedēdo essersi partito l'essercito, ritornarono ne' campi. Tisaferne allhora col dato segno raccogliendo le squadre, con grā prestezza amazzò i Milesij tutti, fuori della città sparsi.

FARNABAZO.

FARNABAZO scrisse contra Lisandro à i Lacedemoni, i quali l'haueano con Cifre per sua cagione reuocato d'Asia, Lisandro suplicheuolmente pregò Farnabazo, che altre lettere più piaceuoli mandasse in suo fauore. Farnabazo promettendoglielo, apertamente

mente le scrisse come ricercaua Lisandro, ma ne haueua altre occultamente scritte. La onde mentre le suggellaua, mutãdo i plichi ò mazzi niente l'un dall'altro differenti, gli diede le lettere che occultamente scritte hauea. Lisandro ritornandosene à Lacedemonia, à gli Efori, come era usanza, consegnò le lettere. I quali leggendole, gli mostrarono le lettere, dicendogli nõ hauer piu bisogno di difensione, hauendo portato lettere cõtra se stesso.

GLOSIO.

GLOSIO guerreggiando in Cipri, & i Greci che appresso di se hauea, mandando lettere contra di lui à quelli che erano in Ionia, accioche rintracciasse i malfattori, scelse una galea, & diede à i galeotti la uettouaglia, & gli comandò che nauigassero in Ionia. Ma il gouernatore à posta fatta ritardando di nauigarsene, molti molte lettere dierono à i galeotti. I quali facendo uela, non molto lontano alla città dierono à terra. Glosio quinci à piedi andandosene al luogo, oue era la galea, comãdò à i galeotti, che tutti gli portassero le lettere, nelle quali ritrouando quelli che scriueano contra di lui, non subito, anzi essaminandogli in giudicio, gli fece morire.

DATAME.

DATAME essendogli domandate le paghe di molti mesi da gli soldati, gli ragunò in consiglio, & gli disse, come hauea moltißimi danari, in un luogo lontano tre giornate: onde senza indugio là andiamo, disse.

disse. Lo crederono gli soldati, & lo seguitarono. Ma essendo lontani una giornata, gli comandò che iui si fermassero, & si riposassero. Insieme quinci con molti cameli, & con molti muli, aggiungendo al tempio ornato di molte ricchezze, prese trenta talenti d'argẽto. I quali sopra i cameli & sopra i muli caricati, gli condusse all'essercito, & empiendone alquanti uasi, molti altri ne finse simili à i pieni. La onde mostrandone alcuni de' pieni à gli soldati, hebbero buona speranza, & si crederono che i danari abondeuolmente fussero à bastanza. Allhora Datame disse, esser bisogno giungendo ad Ameso far batter la moneta. Ma Ameso era lontano molte giornate, & hauea il paese assai difficile à suernare. Cosi gli soldati lasciarono di domandar le paghe tutta la uernata.

Datame guerreggiando con gli Sinopensi, i quali haueano l'armata per mare, & uolendo fabricar delle naui & galee, & non hauendo i maestri, fece amicitia con gli Sinopensi, promettendo di restituirgli Sesto, già da lui soggiogata, la quale giudicarono di tutte più dannosa & molesta. Lo crederono gli Sinopensi, & l'essortarono, che da loro pigliasse qualunque cosa egli hauesse di bisogno nella guerra. Damate disse, non hauer bisogno di cosa alcuna, hauendo gran copia di danari, & d'huomini: ma non hauere chi le machine, gli arieti, & le testudini gli fabricasse, le quali cose gli porgessero gran comodità nelle espugnationi. Gli Sinopensi dalla città gli mandarono tut

ti i fabri & tutti gli architetti. Onde con l'opra loro, gran numero di naui & di machine fabricato hauendo, condusse l'espugnatione da Sesto à Sinopa.

Datame *passando l'Eufrate, al magno* Re *facea guerra.* Il Re *con grossissimo essercito gli andò allo'ncontro, ma non essendo molto copioso di uettouaglia, ne delle cose necessarie, marciaua alquanto tardi.* Datame *lungo il fiume fece con gran prestezza moltissimo camino, & congiungendo dui carri, glie ne pose dui altri sopra, & co' chiodi gli fermò insieme, & appresso le ruote nella parte inferior inchiodò alcune tauole, acciochè le ruote nell'arena del fiume non si affondassero. Comandò quinci che alcuni huomini robustissimi nuotando passasser'all'altra riua, i quali con le funi conducessero gagliardissime giumente.* Doppo *cacciò nel fiume i carri insieme congiunti.* In *cotal modo, gl'ultimi spingendo, & auanti tirando quelli che erano passati, con grossissime funi i carri, spargẽdogli sopra de gli sarmenti, & de' legni, con l'essercito passò il fiume, & in diece giornate prima chel* Re *giungesse al fiume, ritornò à casa.*

Datame *intendendo come se gli apparecchiauano insidie da gli suoi soldati, & douendo alla campagna uenir' alle mani co'nimici, armò un'altro con la sua armatura, & egli un'altra armandosene, andò alla pugna. Così gl'insidiatori con cotal finta, furono conosciuti.*

Datame *espugnando* Sinopa, *& riceuendo lettere*

dal Re

dal Re,che lasciasse l'espugnatione,leggendole le adorò, & fece gli sacrifici gratulatorij, come se hauesse riceuuto dal Re un grandißimo beneficio,& la notte montando in naue si parti.

Datame fuggendo Autofradate che lo perseguitaua,giungendo appresso il fiume, & temendo di passare,finse di fermar gli steccati. Ma grandißimi & altißimi padiglioni nella parte d'auanti alzando, non lasciò di dietro scioglier gli armenti,ne concesse autorità à gli soldati di deporre le armi. Gl'inimici rimirando i padiglioni, anchora loro allo'ncontro piantarono le tende,sciolsero gli armenti, & mãdaron'à pascer'i caualli,& apparecchiarono con ogni cura la cena.Datame con l'essercito in ordinanza & preparato in ogni cosa passò il fiume.Onde mentre gl'inimici quinci gli suoi soldati sparsi domandarono, raccolsero, & misero in ordinanza, & posero in battaglia i caualli,et presero le armi, Datame passando il fiume, se ne andò con gli suoi.

Datame uẽne alle mani co'nimici nella pugna dubbiosa.Il capitano de' caualli pigliando i caualli nel sinistro corno,se ne fuggi à gl'inimici.Datame scorrendo fra i pedoni stupefatti e impauriti per lo tradimẽto,gli essortaua,che conseruassero l'ordinanza, come i caualli anchora insieme à tempo opportuno hauessero à far l'assalto,si come gli hauea imposto. Lo crederono i pedoni,& torr'à i caualli la uittoria si sforzarono.I quali in ordinanza contra gl'inimici andãdo,

si partirono uincitori, & doppo la uittoria finalmente conobbero il tradimento de' caualli.

COSINGA.

La Tracia ha la gente Cerronia, & Sceboa. I quali hanno per costuma, usar nella guerra il sacerdote di Giunone per capitano. Haueano per sacerdote & capitano COSINGA. *I Traci non uolsero ubidir' à gli suoi comandamenti. Cosinga quinci fabricò moltissime & grandissime scale di legno, & le pose l'una sopra l'altra. Era publica fama, qualmente egli uolea salir' in cielo à Giunone, & accusar' i Traci, che non gli uoleano render' obediēza. I quali, come Traci pazzi, & goffi, pauentando l'andata del capitano in cielo, suplicheuolmente lo pregarono, & con giuramento s'obligarono à far' prontissimamente ogni cosa da lui comandata.*

MAVSOLO.

MAVSOLO *Re di Tracia uolse raccoglier danari da gli amici, & finse hauer timore à manifestare come il Re lo uolea spogliar dell'imperio, onde ragunandogli, condusse alla presenza loro i caualli, i tesori, l'oro, l'argento, le uesti & altre cose simili, dicendo che le uolea mandar' al Re, acciochè non fusse priuo del paterno principato. Alle parole di Mausolo gli amici hebbero fede, & il medesimo giorno numero di danari infinito gli mandarono.*

Mausolo acciochè prendesse Lammio città fortissima, mostraua grand'amicitia uerso i Lammij. Gli re

se tutti

se tutti gli statichi, i quali hauea preso nella guerra Hidrieo. Parimente alla guardia della sua persona uolse Lammij, come loro solamente fideli. Gli seruiua con animo prontißimo in qual uolessero cosa, & hauendosigli con somma beneuolenza obligati, gli domandò trecento huomini per la guardia della sua persona, andando à Pigela, come temesse Fito Efesio. I quali subito facendone scelta glieli mandarono. Mausolo riceuendogli, altre genti armate anchora hauendo, passò à Lammio, andando à Pigela. I cittadini tutti se ne uscirono, à rimirar l'essercito passando. Trà tanto la notte collocando nell' imboscate gran moltitudine di soldati, prese la città uota d'huomini, & le porte aprendo, Mausolo ritornandosene adietro, entrò cõ tutto l'essercito, & si fece signore di Lammio.

BORGIO.

BORGIO nella città Cione appresso il fiume Strimonio collocata, hauea l'imperio, hauendo il principato dal magno Re. I Greci espugnauano Cione. Borgio lungo tempo sostenne l'espugnatione. Ma non hauendo speranza di poter più difender' la città datagli in guardia dal Re, ne uolendola dar' à gl'inimici, accese il fuoco nella città, accioche egli cõ la moglie, & co' figliuoli, & con tutta la città insieme s'abruciassero.

DROMICHETE.

DROMICHETE era Re de' Traci, & Lisimaco de' Macedoni. Il Macedone guerreggiaua cõtra

la Tracia. Il Trace con fraude ingannò il Macedone. Ethi suo capitano dicendo, come fuggitiuo uolersene andar' à Lisimaco. Il quale reputato essendo fidelissimo, condusse i Macedoni in luoghi asprissimi, & deserti. Oue contrastando con la fame & con la sete, Dromichete gli assalì, & amazzò Lisimaco con quanti lo seguiuano. Era il numero de gli soldati morti di Lisimaco, intorno à centomila.

ARIOBARZANE.

ARIOBARZANE *tenendo Andramitio, era assediato per mare & per terra da Autofradate. Onde desiderãdo cõdur le cose necessarie, & gli soldati nella città, & impedito essendo da gli espugnatori, comandò à Teleunte, il qual teneua con molte guardie l'Isola allo'ncontro, che fingesse uolerla dar' à tradimento ad Autofradate. Il quale credendo al presidẽte delle guardie, & mandando l'armata à pigliar l'Isola, Ariobarzane mentre le galee n'andarono all'Isola, ritornandosene prima condusse nella città gran copia di uettouaglia & gran numero di soldati.*

AVTOFRADATE.

AVTOFRADATE *uolendo far l'assalto contra Pisida, & uedendo il passo strettissimo & per le guardie fortissimo, condusse innanzi l'essercito, & di nuouo lo ritornò adietro un miglio. Venẽdo la notte i Pisidi che faceano le guardie si partirono, credendo che se ne fusse andato l'essercito de' nimici. Autofradate quinci con gli soldati di lieue armatura, & co'più*

co' più ispediti armati insieme, con uelocissimo corso passò i passi cotanto difficili, & saccheggiò il paese de' Pisidi.

Autofradate allo'ncontro accampandosi gli Efesi, uedendo una gran moltitudine cianciando andarsene à spasso, domandò fuori i prencipi loro à ragionamẽto delle cose comuni. I quali fuori uscendosene, ragionarono insieme. Ma i capitani de' caualli & de gli armati haueano già prima hauuto comandamento, che mentre i prencipi erano à parlamento, facessero empito contra gli Efesi, senza ordine sparsi, & spensierati. La onde in grandissimo numero gli Efesi in parte furono uccisi, in parte uiui fatti prigioni.

Autofradate uolendo condur gli soldati stipendiati alla pugna, mandò secretamente alcuni che spargessero fama, come egli facca l'impresa per cagione solamente d'hauer'il numero, acciochè ne i presenti o nessuno armato priuasse del douuto stipendio. Gli soldati con somma prestezza accomodandosi le armi fuori tutti se ne uscirono. Onde poscia la cosa mostrò, nõ esser'il numero, anzi l'apparato della guerra che spauenta gl'inimici.

ARSAME.

ARSAME espugnaua i Barcei. I quali mandãdogli ambasceria per la pace, gliela concesse, & gli mandò la man destra secondo l'usanza Persica, & lasciando l'espugnatione, essortaua i Barcei, che si unissero col Re, nell'impresa contra la Grecia, & gli man

dassero de carri in aiuto. I quali mandarono i primi de gli suoi, che insieme della confederatione si consigliassero. Arsame apparecchiando un copiosissimo cõuito, inuitò i prencipi, & aperse la piazza abondantissima di tutte le cose à tutti gli Barcei. Cosi uscendo sene à comprare, fece segno à i Persi. I quali cõ le spade armati, presero le porte, & entrando saccheggiarono la città, amazzandone quãti uoleano far difesa.

Arsame ribellandosi al Re, & acquistandosi la Frigia maggiore, ordinò uenir alle mani con quelli che furono mandati dal Re contra di lui. Il capitano de' caualli si conuenne co'nimici, di fuggirsene à loro come si ueniua alla pugna. Arsame intendendo il tradimento, se ne andò la notte al padiglione del capitano de' caualli, & l'essaminò in giudicio. Il quale confessando l'errore, diede l'arme de' cauallieri, & le ueste ad altri che se le uestissero, ne' quali hauea grandissima fede: & con l'armatura del capitano de' caualli armò un'altro capitano di caualli, & gli comandò, che uedendo alzar il segno da'nemici, à loro sene fuggissero, & caualcando trapassassero le loro squadre, et dietro le spalle riuolgendosi, contra quelli empito facessero. Cosi ciò ordinandosi, dietro le spalle fecero l'assalto. Ma Arsame à faccia à faccia condusse l'essercito. Gl'inimici rompendo l'ordinanze uoltarono le spalle, & moltissimi di loro fuggendo perirono.

MITRIDATE.

Il Re comandò à MITRIDATE, che amazzasse

zasse Datame, che si era ribellato, o che glielo mandasse uiuo. La onde Mitridate anchora finse uolersi ribellare al Re. Ma Datame non uolse credere alle sue parole, se prima non hauesse dato danno grandißimo al paese del Re. Il quale gli diede un grandißimo guasto, & spianò molte castella del Re, & abruciò molte uille, & rapì per forza i tributi, et fece ricchißima preda. Hauendo adunque in molte cose mostrato esser'inimicißimo al Re, ambe due insieme disarmati si ritrouarono à parlamento, & à consiglio di quanto s'hauesse à fare. Mitridate in cotal luogo la notte hauea portato molti pugnali, & quinci e quindi gli hauea nascosti, sopra ponendogli il segno. Lo condusse adunque à parlamento, passo passo caminando, & hauendo à bastanza molto ragionato, Datame salutandolo si uolea partire. Mitridate con prestezza pigliando uno de' pugnali, & sotto il braccio sinistro nascondēdolo, chiamò adietro Datame, come si hauesse smenticato qualcosa, che bisognasse dirgli. Ritornando comandò fortificasse un monte, cosi Datame con gran cura rimirando il monte, Mitridate ferendolo col pugnale, l'amazzò.

Mitridate ritirandosi in una certa città in Paflagonia, accioche di gran lunga nel camino passasse innanzi à gl'inimici, i quali lo perseguitauano, quante massaritie & quanti uasi ritrouò per le case, gli collocò publicamente per le piazze, & egli la notte prese fuga. I perseguitatori entrando nella città, & uedendo

i uasi sparsi per le piazze, si riuolsero alla rapina. Ma i capitani comandando che perseguitassero i nimici, non gli uolsero ubidire, giudicando non esser cosa molto cõmoda, lasciarsi uscire delle mani l'utilità manifestissima. Mitridate fra cotanto tempo marchiato hauendo grande spatio di camino, se ne fuggi.

MEMPSI.

MEMPSI, mouendogli guerra Aribeo, acciochè non fusse racchiuso dentro le mura, mandò fuori delle mura ogni cosa, & auanti la città collocò le mogli, i figliuoli, e i danari: ma destrusse le porte della città. Aribeo pauentando il loro apparato simile alla desperatione, e temendo che non uolessero combatter' infin' alla morte à guerra finita, si ritrasse cõ l'essercito.

CERSOBLETTE.

CERSOBLETTE, ribellandosigli i cognati, gli promisero secretamente gran copia di danari, cosi facendo la pace, gli diede le prefetture delle città, separandogli l'uno dall'altro. Ma essendosigli interposto alquanto spatio di tempo, & domandandogli i danari, gli fece prendere et gli cacciò fuori delle città, & egli possedette i danari.

PEVTE.

PEVTE capitano de' caualli di Cersoblette, uedendolo in gran bisogno di danari, comandò che ogni agricoltore gli seminasse un cãpo di cinque moggia. Quelli che seminarono, certamente furono molti, essendoui una gran moltitudine d'agricoltori. Hauendo

adunque gran copia di formento, & conducendolo in mare lo uendè, calandolo alquanto di pregio. In cotal modo subito molti danari fece à Cersoblette.

ARTABAZO.

ARTABAZO *espugnando una certa città, Timosseno Sicioneo gliela diede à tradimento. Si conuennero insieme, d'auentar nel luogo constituito, una picciola poliza legata à uno strale. Artabazo quinci riceuendo le lettere, & sospettando che Pammene nō l'auuisasse à gl'inimici, lo domandò come se uolesse dar'i doni, & misurar' il formento à gli soldati. Onde giungendo ne gli steccati lo fece prendere, & lo diede in guardia à Ossitra & Dibitto fratelli.*

Artabazo figliuolo di Farnaco, fuggendo dalle Platee, ne andò in Tessaglia. I Tessali domandandogli della pugna, non hauendo ardire di narrar la rotta, rispose che in fretta andaua in Tracia, & uoler far' un negocio secretissimo del Re, ma Mardonio uincitore sopraggiungendo, portò la nuoua della uittoria. Artabazo quinci presentendo la uittoria, passò la Tessaglia. Onde i Tessali subito intesero la rotta de' Persi.

ARIANDE.

ARIANDE *espugnando la città de' Barcei, la notte fece una fossa, ponendogli, & sopra spargendogli à trauerso alcuni legni sottili un poco di terra. Il giorno domandò i Barceci à far l'accordo, & in piedi con quelli che la confederatione celebrauano, giurò sopra la fossa occulta, Quanto tempo durerà la terra, che*

ra, che egli seruerà i patti & l'accordo. I Barcei rice-uendo il giuramento, apersero le porte. Gli soldati d'Ariande rouinando la fossa, presero la città, più nõ durando la terra, per cui giurato hauea.

BRENNO.

BRENNO Re de' Francesi uolendo persuader-gli, che pigliassero l'impresa contra la Grecia, ragu-nando in consiglio gli huomini, & le donne, condusse in mezzo alla presenza loro i Greci prigioni, uilissi-mi di corpo, & infermissimi di capo, rasi, & con spor chissimi uestimẽti coperti, appresso iquali pose i più grandi & i più belli de' Francesi, con le armature Frã cese armati. Ciò facendo disse, Noi adunque cotanti et tali, sicuramente guerreggiaremo contra così deboli & piccioli huomini. In cotal modo i Francesi sprez-zando i Greci, furono persuasi, che non dubbitassero andar con l'essercito in Grecia.

Brenno conducendo i Francesi in Grecia, rimiran-do in Delfi le statue d'oro, fece domandar' i Delfi pri-gioni, & gli fece interrogare dall'interprete, se l'oro delle statue era massiccio. I quali affermando come in mezzo erano di ferro, ma di fuora d'oro sottilissima-mente coperte, à tutti minacciò la morte, se à gli al-tri ciò narrassero, anzi comandò che dicessero l'oppo sito, non esser altro che oro massiccio. Allhora poscia chiamò dentro i capitani, & al medesimo modo inter rogò i prigioni. I quali come gli fù imposto, rispondẽ do esser'oro purissimo, comandò lo narrassero alla

moltitudine,

moltitudine, accioche quelli i quali bramassero hauer maggior parte dell'oro, più ualorosamente si portassero nella pugna.

MIGDONIO.

MIGDONIO assediandolo gl'inimici, & morendo di fame, fece fare in piazza grandißimi monti di terra, & di saßi, & impiastrandogli di fango, in altri formento, in altri orzo pose, & nudrendo alcuni muli d'estrema grandezza, gli mandò fuori delle mura graßißimi. Onde gl'inimici gli presero. Migdonio quinci mandando il trombetta, comandò che mandassero qualcuno à componer' il pregio del riscatto. Andarono gli ambasciadori, & Migdonio gli andò à ritrouar' in piazza. I quali uedendo grãdißimi monti di formento, & d'orzo, & altri ministri altroue misurarne, ritornandosene lo narrarono à gl'inimici. I quali hauendo uisto la grassezza de' muli, & hauendo fede à gli ambasciadori dell' apparato de' cibi, si credettero non poter pigliar la città in lungo tempo, & per cotal cagione si partirono.

PARISADE.

PARISADE Re di Ponto, solea hauer' altra ueste facendosi la mostra de gli soldati, altra nella pugna andando contra gl'inimici: con altra, il tempo ricercando la fuga, sene fuggiua. Imperoche ponendo l'essercito in ordinanza, uolse esser conosciuto da tutti: combattendo, à niuno de'nimici si uolse lasciar conoscere: fuggendo non uolse lasciar sapere chi egli fusse, ne

se, ne à gli suoi, ne à gl'inimici.

S E V T E.

S E V T E, *saccheggiando gli Ateniesi nel Cherroneso i luoghi marittimi, condusse duo mila Geti di lieue armatura, & gli comandò, come inimici empito facessero, & col fuoco rouinassero il paese, & auentassero le armi contra quelli che erano sopra le mura. Cotal cose rimirando gli Ateniesi, & dalle cose che faceano credendosi fussero inimici i Traci, audacemẽte uscendo delle naui, ne andarono alle mura. Seute quinci se ne uscì fuori della mura contra gli Ateniesi, e i Geti, come unir si uolessero con quelli insieme, doppo che alle spalle gli aggiunsero, di dietro mettendo in mezzo gl'inimici, dall'una parte i Traci, dall'altra i Geti, gran numero de gli Ateniesi amazzarono.*

S E I L E.

S E I L E *acciochefacesse morire tremila Persi, che à nuoue cose studiauano, finse come Seleuco ꝑ lettere grauemente lo minacciaua. Cosi egli hauer deliberato uoler usar' il lor' aiuto à smorsar l'ira di Seleuco. La onde ordinò che à far' il consiglio si ragunassero tutti in un certo borgo nominato Rauda. I quali credendo alle sue parole, ui andarono. Ma egli collocato hauendo in un certo luogo oue era una profonda spelonca uicina al borgo, trecento caualli, e tre mila armati fra Macedoni e Traci, comandò che uedendo alzar lo scudo di ferro, con empito assalendo quanti se ne erano quiui ragunati, gli amazzassero. I quali*

nell'alzar

*nell'alzar lo ſcudo correndo, i tre mila Perſi tutti in=
ſin'à uno uccißero.*

ABORZO.

ABORZO *intendendo come gli erano appa=
recchiate inſidie, da tre mila huomini habitatori in
Perſide, co'capitani delle uie accioche gli accõpagnaſ
ſero, gli mandò à un certo luogo di Perſide nominato
Comaſto. Oue era grandißima moltitudine di uille, & gran concorſo d'huomini, & molti alberghi. Onde al=
tri altroue andando ſparſi ad albergare, con fortißi=
me guardie cingendo i borghi, ciaſcuno albergatore
uccise il ſuo foreſtiere imbriacato. Ma i corpi quinci
de i tre mila furono miſi la notte ſotto terra, & leua
ti delle caſe.*

SVRENA.

SVRENA *capitano de' Parthi, andandoſene
Craſſo, già meſſo uergognoſamẽte in fuga nella bat=
taglia, & sforzandoſi marchiar pe' monti, temendo
che per deſperatione di nuouo non attaccaſſero la pu
gna, gli mandò ambaſciadore, che in cotal modo gli
narraſſe: Il gran Re fà teco amicitia, & hauendo mo=
ſtrato à i Romani la ſua fortezza, hora hà deliberato
moſtrargli anchora la ſua humanità. Craſſo ſoſpettã=
do l'inganno, non gli uolſe acconſentire. Ma gli ſolda=
ti già ſtanchi e laßi, lo sforzarono ſbattendo le armi
à credere al Barbaro. Craſſo mal uolentieri à piedi ca
minaua. Surena uſando una grande humanità, gli die=
de un cauallo co' freni d'oro, ſopra cui comandò che
egli*

egli montasse. Ma un staffiero barbaro, co' sproni affrettaua il corso del cauallo, accioche conducesse Crasso in mezzo alla moltitudine de' Parthi. Ottauio uno de gli ambasciatori di Crasso, intendendo l'inganno, prese il freno, & doppo lui uno de' tribuni Petronio. Cosi Ottauio sfodrando la spada, amazzò lo staffiero. Vn'altro certo Parto quinci Ottauio. Ma smontãdo da cauallo Surena il Parto, uccise Crasso, e troncãdogli il capo & la man destra, la portò al gran Re de' Parthi Herode. Era in cotal tempo il Re nel conuito, & mangiando ascoltaua Iasone Tralliano tragedo, che recitaua le Bacchide di Euripide. Onde il tragedo quinci apunto cantaua que' uersi.

Conducendo da gli alti ombrosi monti
L'honorata felice, & ricca preda,
Con gran ualor nouellamente uccisa.

Ma quelli che haueano il capo di Crasso lo portarono al Re. Per la qual cosa ne nacque grandißimi gridi, & grandißimi plausi. La onde Essatre con grande allegrezza fra gli altri in mezzo uscendo disse, à me più tosto cotal canzone cantar si conuiene, che non al tragedo. Il Re quinci grandemente percio rallegrandosi, l'honorò con doni, come era usanza dar' à simili huomini, ma al tragedo donò un talento.

I CELTI.

I CELTI *fecero l'impresa contra gli Autariati. Onde durando lungo tempo la guerra, i Celti auelenarono i cibi e il uino con herbe uelenose, & la*

notte

notte lasciando gli steccati presero fuga. Gli Autaria*ti credendo che fussero fuggiti per paura, assalirono gli steccati, & goderono copiosamente del uino & de' cibi, & subito si atterrarono cascando in un grandißimo flusso di uentre.* I Celti *quinci sopraggiungendo, così in terra sparsi gli amazzarono.*

I TRACI.

I TRACI *uinti nella guerra fatta co'* Beoti *appresso la palude Copide, si ritirarono nel mõte* Helicona, *& fecero tregua per alquanti giorni co'* Beoti. *Onde i* Beoti *tratanto facendo consiglio si partirono, nella uittoria & nella tregua confidandosi, & all'immortal'* Eteonia *sacrificando, celebrarono i conuiti.* I Traci *la notte contra quelli che sacrificauano, & celebrauano i conuiti, empito con le armi facendo, molti ne amazzarono, & molti uiui ne presero.* I Beoti *accusandogli hauer uiolata la tregua, risposero i* Traci, *in nessun modo hauer trasgredito l'accordo. Percioche la tregua con particolar conditioni fù fatta de' giorni. Ma delle notti non hauer fatto con loro tregua alcuna.*

GLI SCITHI.

GLI SCITHI *uolendo cominciar la pugna contra i* Triboli, *comandarono à i uillani & à i pastori de' caualli, come gli sentissero uenir' alle mani co' nimici, si mostrassero da lungi, conducendo la greggia de' caualli.* I *quali comparendo, i* Triboli *rimirarono di lontano la gran moltitudine de gli huomini, &*

mini, & de' caualli, onde facendosi moltißima poluere, & alzandosi grandißimi gridi, si crederono che gli Scithi superiori gli uenissero in aiuto, così per lo timor' impauriti si misero in fuga.

Gli Scithi guerreggiauano in Asia. Fra con tanto tempo le donne Scithie hebbero figliuoli de gli serui, Onde gli serui, ritornando i padroni, non gli uolsero riceuere, & ne nacque guerra. Gli serui con l'essercito in ordinanza, andarono armati contra i padroni. Ma un certo Scitha temendo che per desperatione nõ attaccassero la pugna, consigliò gli suoi, che deponessero le armi e gli archi, ma alzando le sferze andassero incontro à gli serui. I quali con le sferze in mano empito facendo, dalla coscienza della seruitù stimolati, subito si misero in fuga.

I PERSI ET LE PERSE.

I PERSI *intorno à Micale hauendo in sospetto gli Samij & i Milesij gli comandarono che occupassero i monti, e i colli di Micale. Con parole inuero, hauendo la cognitione del paese, ma in effetto, accioche con la loro presenza non corrompessero gli altri Greci.*

I Persi uennero alle mani co' Medi, essendo capitano Ciro. Ebare Satrapa di Ciro cominciò la fuga, & quanto andaua innanzi, cotanto lo seguirono tutti i Persi. Allhora le donne de' Persi andando incontro à i fuggitiui, alzarono le uesti, &, Oue, dissero, ue andate uolete di nuouo? Onde sete usciti, rientrare? Le

qual

qual parole delle donne, portarono gran uergogna à i Persi. La onde riuolgendosi alla pugna, posero in fuga i Medi.

I TAVRI.

I TAVRI, gente di Scithia, sempre uolendo attaccar la pugna, rouinauano le strade dietro le spalle, & le rendeano difficili, in maniera che nõ si gli potesse andare, & cosi ueniuano alle mani, accioche adietro non potendo fuggire, o uincessero o morissero.

I PELLENENSI ET LE TROIANE.

I PELLENENSI partendosi con le naui da Troia, presero porto à Flegra. Le Troiane prigioni, essendo smontati i Greci in terra, non potendo sopportar la seruitù, abruciarono le naui. Era fra le prigioni anchora Eutria, sorella di Priamo. I Greci costretti dall'inopia de' nauili, occuparono la Sicionia, & edificando la città nominarono il paese in uece di Flegra, Pallene.

ANNIBALE ET LE SALMATENSE.

ANNIBALE in Iberia espugnando la gran città Salmatide, pattui con loro, che dandogli trecento talenti d'argento, & trecento statichi, abandonasse l'espugnatione. Onde gli Salmatensi non gli dando, quanto s'erano fra loro conuenuti, Annibale ritornando, mandò gli soldati come à saccheggiar la città. I Barbari quinci con prieghi domandarono, che gli fusse lecito coperti con una ueste uscirsene con le mogli, lasciando le arme, i danari, & gli serui. Le mogli na-

ſcondendoſi in ſeno le ſpade, ſe ne uſcirono co' mariti. Gli ſoldati d'Annibale ſaccheggiarono la città. Le dõne uſcendoſene, dierono le ſpade à i mariti. Alcune di loro anchora mettendo mano alle ſpade co' mariti inſieme contra quelli che ſaccheggiauano la città, empito fecero. La onde altri ne fecero prigioni, altri ne miſero in fuga, & in frotta fuori della città correuano. Annibale marauigliandoſi della fortezza & ualore delle donne, non ſolamente le reſe à gli ſuoi mariti, ma anchora gli reſtituì la patria, e i danari.

LE CIRSENIDE.

I CIRRENI, *i quali habitarono l'Iſola Lenno o come dir la uogliamo Stalimene, et l'Imbro, ſcacciati da gli Ateniesi, in Tenaro prendendo porto, dierono aiuto à i Lacedemoni nella guerra Eilotica. La onde fatti cittadini, & partecipi de' matrimoni, ma non eſſendo ammeßi al gouerno dell'imperio, ne in Senato, uennero in ſoſpetto di coſe nuoue, & preſi da i Lacedemoni erano cuſtoditi. Le mogli quinci de gl'incarcerati andando alla prigione, domandarono à i cuſtodi, che gli concedeſſero andar' à uiſitar' i lor mariti cotanto che ueder gli poteſſero & con loro uſare. Le quali entrando, ſubito cambiarono le ueſti, & i mariti con le ueſti delle mogli ueſtiti & coperti, uenendo la ſera ſe ne uſcirono. Le donne ueſtendoſi i panni de' mariti, rimaſero dẽtro, apparecchiate à qual ſi uoglia periglio, per difender la ſalute de' mariti. Ma i mariti quinci non ſi ſmenticarono delle mogli, ne le abandonarono.*

narono. Onde presero Tineto, & condussero gli Eilo-ti à ribellarsi, in maniera che i Lacedemoni temendo, mandarono ambasciadori à ricercar la pace, & acco modando la lite gli restituissero le mogli. Parimente dandogli danari & naui, come habitatori Lacedemo-ni altroue gli mandarono.

LE CELTE.

I CELTI *con intrinseche inimicitie, & di-scordie ciuili si perseguitauano. I quali prendendo le armi per uenir' alle mani, le mogli loro gettandosi in mezzo le armi, maledicea no le risse & le discoridie: & fecero che gli huomini ritornando in gratia, la pu gna lasciarono. Il perche nell'auuenire per le uille & per gli castelli & per le città, se talhora i Celti fan-no consiglio della guerra, della pace, o d'altre cose an chora, che comunemente à loro & à i cōfederati s'ap partenghino, ogni cosa si gouerna secondo la senten-za & il parere delle donne. La onde nelle confedera-tioni fatte con Annibale, anchora si contiene, I Celti non rinfaccino à i Cartaginesi, i prencipi de' caualli Cartaginesi e i capitani esser giudici, ne i Cartaginesi gettino in occhio à i Celti, le dōne de' Celti giudicare.*

FINE DEL SETTIMO LIBRO.

DEGLI STRATAGEMI DI POLIENO Macedonico.

DALLA GRECA NELLA VOLGAR LINGUA ITALIANA TRADOTTI, DA M. NICOLO MUTONI.

LIBRO OTTAVO.

NCHORA *questo Ottauo libro de gli Stratagemi ui dedico, sacratißimi* Re ANTONINO *&* VERO. *La onde finito hauendo il uolume che promesso ui haueuo, prego & desidero, che l'eßito e il fine delle guerre per la uertù militare ui succeda fortunatißimo & felice, & in me parimente, da uoi risorga giusto fauore non hauendo (nel difensar le cause sempre occupato,) con diligenza talmēte questi Stratagemi scritti, che potessero giouar'à uoi, & all'imperio de'* Romani, *& à i Greci, o facendosi guerra o stādosi in pace.* Imperoche *gli Stratagemi nella guerra sono esserciti j d'acquistar la uittoria, nella pace poscia ammaestramenti di pigliar consiglio, i quali al uostro regno partoriranno*

partoriranno gloria immortale.

AMVLIO.

AMVLIO & *Numitore furono fratelli. Amulio d'età minore & più giouine, con l'essercito & cō le genti armate assali il* Regno *d'*Alba. *Custodiua quinci con molte guardie il fratello suo* Numitore, & *fece la sua figliuola Siluia, monaca della* Dea *Vesta, accioche di lei non nascessero figliuoli, uindicatori delle scelleragini & ingiurie d'*Amulio. Imperoche *le* Ve*stali haueano una legge, di conseruar perpetuamente la* Virginità.

REMVLO.

REMVLO & Romulo *figliuoli di* Marte & *Siluia, cō insidie assalirono* Amulio. *Il tumulto si sparse dalla rocca nella città.* Onde Numitore *essendo consapeuole di quanto si facca, disse à i cittadini, come era empito de' nimici, & essendo tradita la città fuggirsene* Amulio. *Ma raguniamoci, soggiunse, in piazza armati.* Armando*si i cittadini, & ragunandosi,* Romulo & Remo *hauendo ucciso* Amulio, *se ne usciro no della rocca, & à i cittadini ragunati narrarono, chi fussero, & con qual danno prouocati, hauessero uendicate l'ingiurie dell'auo.* Il *popolo lodando il fatto, diede il* Regno *à* Numitore.

ROMVLO.

ROMVLO, *non hauendo i* Romani *anchora mogli, sparse fama per le città uicine, come egli uolea si celebrassero à* Nettunno *equestre publici spettaco*-

li, & giostre à cauallo, proponendo ricchißimi pregi. Gran moltitudine di gente allhora delle città uicine allo spettacolo si raccolsero, d'ogni sorte, huomini, donne, & uergini. Romulo *quinci à gli suoi comandato hauea, che lasciando gli huomini & le donne, solamente rapissero le uergini, non per uiolarle, ma per torle in matrimonio.* I *quali matrimoni furono principio à i* Romani *d'hauer figliuoli.*

Romulo *s'accampò lontano dalla città de i* Fidenati *poco più d'un miglio.* La *notte condusse l'essercito fuori de gli steccati, & spiegando la metà delle squadre alle frontiere, collocò il restante con ordini diriti, & separatamente comandò à i capitani, quello tutto che uolea si facesse.* Egli *quinci conducendo alcuni de i più spediti, con scuri armati, sene andò alle mura, lasciãdo uicino l'altro essercito in aguati.* Nello *spũtar dell'alba, comandò si spezzassero le porte con le scuri.* I Fidenati *perturbandosi per l'improuisa audacia, & aprendo le porte, & contra gl'inimici senza ordine andandosene, i* Romani *à poco à poco si ritirarono.* Ma *i* Fidenati *quinci rimirando quelli che erano ispiegati alle frontiere, & non uedendo gli altri nascosti dietro à i primi, sprezzando quelli che si uedeuano, gli assalirono con grand'ardire, credendosi potergli uincer facilmente.* Cosi *auanti marchiandosi, i capitani di* Romulo *locarono le squadre per diritto, doppo à quelli che erano alle frontiere, & parimente gli comandarono che sedessero al basso, à fin che da*

gl'inimici non fussero ueduti. Ciò fattosi, quelli che erano alle frontiere riuolgendo le spalle, circondauano le squadre in ordinanza à fila à fila, & per fianco contra gl'inimici n'andauano. Quelli poscia che si nascondeuano in piedi alzandosi, con gridi & strepito assalirono gl'inimici, perseguitãdo gli stanchi, & uennero alle mani insieme, & quelli che mostrauano prima di fuggire, uccisero i Fidenati posti in fuga, & acquistarono la città loro.

NVMA.

NVMA, acciochè riuolgesse i Romani dalle guerre & dalle discordie, alla pace & alle leggi, si ritirò dalla città di Roma al sacrosanto Tempio delle Ninfe. In cui per molti giorni solo uiuendo, se ne ritornò finalmente, seco portando molti oracoli delle Ninfe, i quali si sforzò persuadere che si hauessero in luogo di leggi, à i quali obedientißimi si fecero i Romani. La onde le feste, le cerimonie, le solennità, i sacrificij che sono infin'al presente giorno, le ordinò Numa come leggi delle Ninfe. Il qual mi pare ueramente hauer'imitato Minoe & Licurgo. Percioche l'uno da Gioue, & l'altro da Apollo le leggi imparando, o almeno d'hauerle imparate professione facẽdone, l'uno à i Cretensi, l'altro à i Lacedemoni, che le usassero, felicemente persuasero.

TVLLO.

TVLLO possedeua l'imperio de'Romani. I Fidenati cominciando la pugna contra i Romani, si gli

ribellarono gli Albani, percioche lasciando il sinistro corno si ritirarono à i monti. Vn caualliere con prestezza andandosene à Tullo, narrò il tradimento. Onde Tullo allhora con alta uoce gridò: tien tu il tuo luogo. Imperoche gli Albani si sono partiti per mio comandamento, accioche stringhino gl'inimici messi in mezzo. Il che udendo i Romani, con gran strepito alzarono il grido. Ma non era nascosta l'allegrezza de i gridi à i Fidenati. La onde con sommo studio & grã prestezza presero fuga, temendo non fussero messi in mezzo da gli Albani.

TARQVINO.

TARQVINO *non potendo prender' i Gabij, lungo tempo assediandogli mandò loro come fuggitiuo Sesto suo figliuol minore, aspramente ferito. I quali uedendogli la persona con acerbissimi colpi lacerata, lo raccolsero. Onde contra il padre, molte & gran cose promettendo & con fatti mandandone la maggior parte ad essecutione, fù tenuto grandemente fidele. Facea preda nel paese de' Romani, gli poneua in fuga, facea prigioni, uinse molte zuffe. Il perche i Gabij ammirando la sua uertù, lo crearono Imperatore & sommo capitano della guerra. Ma egli mandando occultamente un messaggiero al padre, lo adimandò, che cosa si dee fare? Tarquino (in un' horto ragionando insieme,) suellendo i più alti capi de' Papaueri, al messaggiero disse: Riferisci à mio figliuolo, come io faccio quello che tu uedi. Sesto all'hora fece morire i più*

potenti

potenti de' Gabij, & cosi rouinando, & indebilitando i Gabij, tradì la loro città.

CAMILLO.

CAMILLO *guerreggiaua contra i Falisci, o dir uogliamo habitatori di Montefiascone. Onde il maestro di scuola de' piu nobili fanciulli Falisci, conducendoli fuori della città, sotto ombra d'andar'à far essercitio, gli diede à i Romani. Camillo giudicando il tradimento sceleratißimo; comandò fussero legate le mani al maestro di scuola dietro le spalle, & essortaua i fanciulli, che come traditore lo conducessero à i loro padri. I Falisci allhora uccisero con asprißime battiture il lor maestro di scuola. Ma ammirando la pietà & la giustitia di Camillo, senza pugna si gli resero. Cosi Camillo soggiogò quelli che prender non si poteano per lunga espugnatione, con un certo pio Stratagema.*

I Francesi insieme col Re Brenno, prendendo per forza Roma, la posederono sette mesi. Camillo quinci raccogliendo i Romani, che erano fuori della città, cacciò i Francesi, & liberò Roma. Di nuouo i Francesi doppo tredici anni assalendo il paese de' Romani, uicino al fiume Aniene, non molto lungi da Roma, s'accamparono. Camillo la quinta fiata creato Dittatore, ragunando l'essercito, contra le spade de' Francesi, cõ le quali ne gli assalti à gli soldati troncauano il capo, comandò si fabricassero le celate di ferro maßiccio, ma leggiere, accioche le spade perdessero il taglio & si spezzassero.

si spezzassero. Parimente coperse gli scudi d'ogn'intorno con bronzo, non potendo star' à i colpi il legno. Mostrò altresì à gli soldati usar da presso l'haste lunghe, & opporsi alle spade de' nimici, & riparar' i colpi. Imperoche il ferro de' Francesi essendo molle, & mal temprato, subito sentiua l'offesa, & le loro spade si torceano, & erano alla pugna inutili. Così senza fatica alcuna essendo superati, molti ne perirono. Gli altri poscia si misero in fuga.

MVTIO.

I Toscani guerreggiauano co' Romani. Porsena *era* Rè *de'* Toscani. Publicola Imperator *de'* Romani. MVTIO *cittadin* Romano, *nell'arte della guerra eccellentissimo, la terza uolta creato* Consolo, *andò per amazzar* Porsena *nel campo de'* Toscani, *in habito* Toscano, *imitando anchora la uoce & il parlar* Toscano. Così Mutio *auuicinandosi nel padiglione al seggio* Regale, *non conoscendo qual fusse il* Re Porsena, *di quanti ne sedeano, mettendo mano alla spada, amazzò quello che gli parue esser più simile al* Re. Onde *essendo preso, confessò chi egli fusse.* Porsena *quinci per la salute hauuta sacrificò à gli* Dei. Ma Porsena *in un gran uaso pieno di fuoco cacciò la mano destra, & mentre s'abbruciaua la mano, con* Porsena *in piedi ragionaua, con uolto lieto, & coraggioso.* Porsena *allhora grandemente ammirando la uertù dell'huomo,* Mutio *gli disse,* Non *ti marauigliare, perciochè trecento* Romani *anchora del pari ualore, & della*

pari

pari uirtù,che io,ornati, uanno errando per lo campo,aspettando il tempo d'amazzarti. Porsena credendo alle parole,& per lo timore impaurito, compose la guerra co'Romani.

SILLA.

SILLA *nella guerra co i confederati,non uendicò la morte di Albino huomo militare & di età matura,con sassi & con bastoni ucciso,anzi sprezzò gli autori della lui morte, dicendo per ciò rendergli più ualorosi alla pugna, douendo purgar' un gran peccato con qualche honorata & grande impresa. Onde nelle zuffe molto più uirilmente combatteuano,accio che ricouriſſero la loro ſceleratezza contra Albino.*

Silla guerreggiaua contra Archelao capitano di Mitridate uicino al fiume Orcomeno. Oue uedendo i Romani uinti andarsene in fuga, smontò da cauallo, & prendendo lo stendardo ne andò fra i fuggitiui cõtra gl'inimici,gridando: A' me è gloriosissimo, ò Romani, morir'in cotal luogo. Ma uoi à chi ui domanderà oue hauete abbandonato Silla,rispondete, all'Orcomeno. Onde per cotal parlare uergognandosi i Romani,ritornarono adietro,& ualorosamente contra gl'inimici empito facendo,gli misero in fuga.

MARIO

MARIO, *uenendo i Cimbri, e i Tedeschi con empito in Italia,i quali erano huomini efferati,grandissimi,con faccia mostruosa,& con uoce fiera e horrenda, lungo tempo intrattenendosi, non uenne alle*

mani,

mani,ma comandò à gli soldati auuicinandosi al campo,che dentro auuentassero le armi, & lontano rimirando gl'inimici,gli assuefece, à sostenere l'aspetto loro,& à tolerar la uoce, & à farsi familiare l'horrendo uolto. Cosi gli soldati lasciando la marauiglia de' Barbari,gli sprezzarono, & essortauano Mario,che gli conducesse alla pugna, & uenendo alle mani con cento mila de' nimici,parte ne uccisero, parte uiui ne presero.

Mario uolendo attaccar la pugna co' Tedeschi & co i Cimbri ne gli erti lati de' monti,comandò à Marcello che con tre mila soldati la notte costeggiasse pe' boschi i monti, & dietro le spalle assalisse gl'inimici. Il che seguendo, egli quinci impose à gli soldati, che da i monti à poco à poco si ritirassero al piano, à fin che gl'inimici credendosi che sene fuggissero, si sforzassero perseguitarli, & cosi scendessero al piano. I quali scendēdo, Mario à fronte à fronte, & Marcello dietro le spalle assalendogli,tagliarono à pezzi gl'inimici,& ne riportarono splendidißima uittoria.

Mario guerreggiando co' Cimbri uenuti da luoghi frigidißimi, sapea che haurebbono tolerato il giaccio & la nieue ma non cosi il caldo e il sole. Era il mese d'Agosto. Onde Mario ritrouandosi dietro le spalle de' nimici,prese l'occasione d'attaccar la pugna. I Barbari quinci riuolgendosi, & hauendo il sole contrario, & nō potendo tolerar' il grāde splendore,già stāchi p lo caldo et moltißimo sudore cō lo spirito spargendo,

gendo, innanzi à gli occhi si misero gli scudi, non potendo più sostener' i raggi del sole. Onde ferendo i Romani i corpi loro disarmati, furono mandati al basso. Morirono cento uentimila Barbari, & ne furono presi uiui intorno à sessanta mila.

MARCELLO.

MARCELLO *espugnando Siracusa, & essendo rigettato e uinto dalle machine d'Archimede, non ardiua più dar l'assalto alla muraglia. Onde lasciò per alquanto tempo l'espugnatione, & non molto doppo prese Damippo Lacedemonio, nauigando à Siracusa, & da lui intese come era una certa torre sopra la muraglia, nella quale senza diligenza si faceano le guardie, & esser capace di molti huomini, et iui la muraglia hauer facilißima la salita. Onde ciò intēdendo, fece fabricar delle scale all'altezza della muraglia. Marcello quinci, celebrando gli Siracusani la festa in honore di Diana, & facendo ricchi conuiti, & sollazzando, prese la torre, & circondò con armi d'ogn'intorno la muraglia, & nell'aurora spezzando le sei porte, entrò nella città. Gli soldati ualorosamente combattendo, domandarono che gli fusse lecito metter' à sacco la città. Ma Marcello non gli concesse se non l'uso de gli serui, & de i danari, comandando s'astenessero da gli sacerdoti, & da gli huomini liberi.*

ATTILIO.

ATTILIO *fatto prigione da' Cartaginesi, gli giurò, se lo lasciauano, che egli persuaderia il Senato*

nato à comporre la guerra, ma se non glielo potesse persuadere che egli ritorneria. Giungendo à Roma, *persuase il contrario al Senato. Tanto più anchora, per hauergli mostrato l'occulta debolezza de' Cartaginesi, & il modo come prender facilmente si potessero. Essortandolo quinci il Senato, che egli restasse, & riputasse il giuramento, come non giurato, abbracciandolo i figliuoli, la moglie, gli amici, i parenti, non uolse romper la fede del giuramento. Ma nauigando di nuouo à i Cartaginesi, gli scoperse il suo Stratagema, & parimente il consiglio de'* Romani. *Onde caccian-dolo in prigione, aspramente lo batterono, & tormentandolo lungo tempo, finalmente lo fecero morire.*

FABIO MASSIMO.

FABIO *nella guerra contra* Annibale, *non ue-nendo alle mani co' nimici, era in mala opinione appresso il Senato. Il figliuolo essortandolo à scancellar l'infamia, gli mostrò le parti tutte dell'essercito. Onde alcuni non hauendo i corpi molto robusti, gli disse: Vedi non esser comodo uenendo alle mani, con le armi tentar la fortuna. Imperoche molte fiate un'essercito grossissimo non hà ardimento mettersi al pericolo della pugna. Parimente nõ è nascosto à ogni huomo isperimẽtato nell'arte militare poter esser' altresi particolarmente superato e uinto. La onde apertamẽte io consiglio, non si uenga alle mani, anzi si seguano pe' monti, & si conduchino le città alla ribellione. Cotali cose dicendo & facendo, al principio ueramente*

era

era tenuto timido. Ma di poi gli altri perdendo gli esserciti grossissimi, di nuouo à Fabio ricorsero i Romani.

Fabio hebbe il cognome di Massimo, & *Scipione l'hebbe di* Magno. *Scipione quinci con una certa emulatione si sdegnaua contra la gloria di* Fabio. *La onde l'adimandò come puo essere che tu solamente in conseruar gli esserciti, habbi acquistato il cognome di* Massimo: & *io co' nemici combattendo, di* Magno, *hauendo à fronte à fronte in un fatto d'arme uinto* Annibale? Fabio *rispose: se io non ti hauessi conseruato gli soldati, tu non haueresti hauuto con chi poter uincere.*

Fabio *prese con arte et con inganni la città de'* Tarentini, *à i quali daua aiuto* Annibale. *Era con* Fabio *un soldato* Tarentino. *La cui sorella di eccellentissime bellezze ornata, era d'*Abrentio *in* Tarento *o dir uogliamo* Taranto, *grandemente amata, al quale parimente fù data da* Annibale *la custodia delle mura. La qual cosa intendendo* Fabio, *mandò nella città alla sorella il soldato* Tarentino. *Il quale per mezzo della sorella, fece amicitia con* Abrentio & *lo ridusse à fauoreggiar le parti de'* Romani. *La onde conuenendosi insieme,* Abrentio *gli mostrò, in qual parte assalir doueßero la muraglia.* Fabio *con le scale in piedi alla muraglia salendo, prese la città per forza. Ciò succedendo, appresso di tutti meritò una grandissima ammiratione, hauendo superato con Stratagema* Annibale, il

bale, il qual uincea il più delle uolte con inganni e fraudi.

QVINTO FABIO.

QVINTO FABIO *desiderando che il suo figliuolo fusse eletto Imperatore, egli già d'età matura, scongiuraua i Romani, che non gli dessero l'imperio, à fin che nell'ultima sua uecchiezza nõ fusse sforzato andar' insieme col figliuolo alla guerra.* I *Romani giudicando che le cose della città anderiano più sicure, se* Fabio *si ritrouasse presente à tutte l'imprese, dichirarono* Imperatore *il giouinetto. Ma* Fa*bio non andò insieme, accioche non scemasse lo splendore della dignità imperatoria al figliuolo.*

SCIPIONE.

SCIPIONE *in* Iberia *o la uogliamo dir'* Ispa*gna intendendo, come l'essercito de' nimici senza desinare si preparaua à cominciar la pugna, condusse le sue squadre alla campagna, ponendole per lunghezza in ordinanza. Ma intorno al mezzo giorno assalendogli già stanchi per la fame & per la sete, facilmente gli uinse.*

Scipione cacciò del cãpo tutte le meretrici, comãdando loro che si ritirassero nelle città dedite à i cõuiti. Com*andò anchora, che si portassero fuori de gli steccati le mẽse nuoue, le tazze, et gli altri uasi tutti, eccetto le pignate, gli schidoni, & le tazze di terra. Cõcesse le tazze d'argẽto al peso di due libre, se alcũo ne uolesse hauere.* Nõ *uolse si usassero i* Bagni. Impo*se*

à quelli

à quelli che si ungeuano, che da loro medesimi si fregassero. Perciochе le bestie hãno bisogno di chi le freghi. A desinare usassero companatico che non hauesse bisogno d'esser cotto. Ma à cena aggiungessero della carne a lesso o arrosto. Per uestimento usassero, gli saij Francesi, & egli primo con un saio negro uestito, d'ogn'intorno andandosene uisitò i capitani ne' padiglioni, dicendo, come egli piangea la lasciuia & delicatezza dell'essercito.

Scipione rimirando un soldato che portaua alcuni legni per fabricar lo steccato, disse, Tu mi pari, o soldato, per cotal carico esser molto affaticato. Il qual rispondendo, grandemente inuero. Si certamente, replicò Scipione. Perciochе tu hai reposto ogni speranza della salute nel legno, & non nella spada.

Scipione uedendo un soldato molte fiate andar pauoneggiando la bellezza dello scudo, È cosa uituperosa, disse, confidarsi più alla sinistra mano, che alla destra.

Scipione essendo fastidito da i gridi e tumulto del popolo, Mai, disse, non mi ha spauentato il grido degli soldati armati, meno mi spauenterà il tumulto degli huomini, à i quali io sò l'Italia non esser madre, anzi nouerca & madrigna. Con cotali parole furono frenati, & lasciarono di tumultuare.

Scipione hauendo soggiogato in Iberia o dir la uogliamo Ispagna, la città Fenicia, i conducitori de' prigioni appresentãdogli una Vergine di bellezze estre

 me ornata,

me ornata, ricercò il padre & gli diede la figliuola in dono. Il padre quinci portandogli alcuni doni, gliene fece un presente anchora insieme, dicendo dargli in dote alla fanciulla. Parimente diede à quanti ne erano fatti prigioni o mogli d'huomini nobili, ò figliuole, o fanciulli d'età florida, dui modestißimi Romani de' più uecchi, i quali hauessero la loro custodia, & prouedessero il uiuere à i prigioni secondo la dignità loro. Onde la continenza di Scipione condusse spontaneamente molte città d'Ispagna, all'amicitia & confederatione de' Romani.

Scipione essendosi confederato con Siface Re de' Maßilienſi, trapaßò in Sicilia. Asdrubale quinci hauẽdo una figliuola di marauigliosa bellezza, la promise à Siface, se si ribellaua à i Romani. Siface togliendo la uergine per moglie, seguiua le parti de' Cartaginesi, & subito mandando lettere à Scipione, li uietò non andasse in Libia. Scipione conoscendo come i Romani haueano gran confidanza nella confederatione di Siface, in maniera che se hauessero inteso essersi ritirato co' nimici, non hauriano hauuto ardimento andar' in Libia, ragunandogli in consiglio, riuolse le lettere di Siface in contraria sentenza, qualmente chiamaua i Romani in Libia, & si marauigliaua che cotãto tempo ritardassero. Onde non lasciassero dißipar' il ualore della sua confederatione. Cio narrando, porse à i Romani sommo desiderio & somma confidenza, i quali incõtinente ricercarono il giorno, nel quale

trapassar' si

trapassar' si douesse in Libia.

Scipione essendo presi tre uolte le spie de' Cartagi-nesi, la legge de' Romani comandando s'uccidessero le spie de' nimici, ciò ueramente non fece, anzi uolse che andassero circondādo d'ogn'intorno l'essercito. I quali uedendo i Romani altri lanciar le armi, altri saetta re, altri aguzzar le spade, di nuouo furono condotti à Scipione. Il quale dandogli desinare: Narrate, disse, quanto hauete ueduto, à chi ui ha mandato. Onde nel ritorno, ciò narrando ad Annibale, & à gli altri Car-taginesi, gli mise grāde spauēto, si per l'apparato de' Romani, come per la magnanimità di Scipione.

PORTIO CATONE.

PORTIO CATONE fece empito nel pae se de gli Spagnuoli. Vennero ambasciadori di tutte le città, mettendosi nelle forze sue & de' Romani. Por-tio comandò, che gli conducessero gli statichi al tem-po costituito. I quali conducendogli, à dui huomini d'ogni città diede una lettera, comandandogli, che tut ti alle città loro il medesimo giorno ritornandosene, le recitassero à i cittadini. Onde hauendo fatto alle città loro ritorno, lessero gli scritti, così dicendo: Rouinate hoggi le muraglie. Onde l'una città non ha uendo tempo di mandar' alle altre città uicine, & pa uentando, se ben l'altre non obedissero, ella sola non obedendo à i comandamenti, non fusse messa in serui-tù, ciascuna ubidì à i comandamenti, & gli Spagnuo-li tutti in un medesimo giorno rouinorono le mura.

FAVNO.

FAVNO essendo morto Diomede in Italia, ordinãdo gli spettacoli funebri, il primo giorno fece la pompa co' Greci armati, il secondo co' Barbari, & comandò, che i Barbari pigliassero in presto l'arme da i Greci. Onde i Greci accomodãdogliele, furono amazzati con le proprie armi da' Barbari.

TITO.

Cleonimo hauendo fatto prigione TITO, per rilasciarlo domandaua due città, Epidammo & Apollonia. Il padre di Tito non gliele diede, ma comandò che se lo ritenesse. Tito fabricato hauendo un simulacro simile al suo come egli dormisse, lo pose in casa, & montando sopra una naue, se ne fuggì occultamente, le guardie custodendo il simulacro.

CAIO.

CAIO smontando in terra i Cartaginesi uicino à Tindaride con ottanta galee, egli ne haueа dugẽto, onde gl'inimici pauentarono la moltitudine delle galee, ne hauendo ardimento di uenir' alle mani, raccogliendo le uele di cento galee, accomodò l'altre secondo l'usanza, & fece uela. I Cartaginesi credendosi dal manifesto numero delle uele, la moltitudine hauer' altre tante galee, prendendo ardire si misero alla pugna. Caio quinci con molte galee uenendo alle mani contra poche, le superò senza fatica alcuna.

Caio comandò à quelli che erano ne gli steccati, che stessero in arme. Ma nella maggior furia del calor del

lor del sole il suo figliuolo condusse à beuerar'il caual lo à un fiume li uicinò scorrẽdo. Comandò si gli mozzasse la testa, non hauendo ubidito al comandamento. Ciò facendo, mostrò à gli soldati, come non douessero mai sprezzar' i comandamenti.

PINARIO.

PINARIO *presidente delle guardie, ribellandosi dalla confederatione de' Romani gli Aunensi, & à lui ridomandando le chiaui delle porte, gli disse, se domani tutto il popolo si ragunerà in consiglio, & ciò ordinerà per decreto, io ubidirò al decreto. Quelli il giorno seguente si congregarono nel teatro. Ma Pinario comandò si ponessero la notte molti soldati in aguato al pie della rocca ne i luoghi più alti, ad altri poscia circondar' il teatro, & pigliar' i paßi, & star' attenti nel dar'il segno. Gli Aunensi ragunandosi, confermarono con decreto publico la ribellione, oue il presidente delle guardie dando il segno, gli soldati in parte da i luoghi superiori auẽtando le armi, in parte pe i paßi empito facendo et mettendo mano alle spade amazzarono il popolo, in maniera che à schiera à schiera tutti insieme caddero, fuor che alcuni, i quali si calarono per le mura, & se ne andarono per alcuni luoghi sotterranei.*

SERTORIO.

SERTORIO, *essendogli dato in Ispagna in dono da' cacciatori una candida piccioletta Cerua, la fece nutrire, & domesticare, in maniera che ouunque*

andasse lo perseguitaua, & insieme nel tribunale salẽ do, & alzando il mostaccio, egli persuase à i barbari, cotal' animale esser consacrato à Diana, & la DEA con quello predirgli ogni cosa, che gli douesse auuenire, & in compagnia essergli fauoreuole nelle guerre. La onde occultando le cose secrete narratogli dalle spie le predicea, fingendo per lo mezzo della Cerua intender dalla Dea gli assalti de' nimici, & le repentine scorrerie. Dicendo hauer la Cerua in ogni cosa messaggiera & nuntia. Parimente quante uittorie si haueano nelle guerre, affermando conoscerle anchora dalla DEA per mezzo della Cerua, diede cotanta marauiglia à i Barbari, che lo adorauano, & ricorreuano à lui come pieno di ualore & gratie diuine.

CESARE

CESARE nauigando uerso Nicomedia, fù fatto prigione apresso Malea da' corsali di Cilicia. I quali domandando un gran pregio per liberarlo, egli la somma duplicata gli promise. Smontarono à Mileto. Gl'huomini correano fuori delle mura. Cesare mandò à i Milesij Epicrate seruo Milesio, pregandogli che gli dessero i danari in presto. I quali incontinẽte glieli mandarono. Epicrate quinci hauea comandamento da Cesare, di portar co' danari un grande apparato d'un conuito, et una grandißima urna piena di spade, & di uino mescolato con la Mandragora. Cesare numerò à i corsali la somma del danaio duplicata, et gli fece un magnifico conuito. I quali rallegrandosi per

lo numero

lo numero del danaio, ampiamente si dauano alle uiuā de, & beuendo il uino auelenato, cascarono in un profondißimo sonno. Cesare allhora comandò s'amazzassero dormendo, & subito rese i danari à i Milesij.

Cesare in Francia giungendo alle Alpi, gli fù narrato come infinite squadre di Barbari montanari occupauano i paßi. Il quale andaua rintracciando la natura e il sito delle Alpi. A' pie del monte corrono molti fiumi profondißimi, da i quali sorgea una grandißima nebbia nell'apparir del giorno. Nel qual tempo Cesare conducendo fuori la metà dell'essercito, circōdò il monte. I Barbari per l'oscurità della nebbia niente uedendo, si stauano à riposo. Cesare ritrouādosi sopra il capo de'nimici, alzò il grido. Allhora la metà dell'essercito al basso radoppiò il grido, & risonando d'ogn'intorno i monti, misero grandißimo spauento à i Barbari, si che in un momento ponendosi in fuga, si partirono. Cosi Cesare senza combattere paßò le Alpi.

Cesare guerreggiando cō gli Heluetij o dir uogliamo Suizzeri. I quali entrarono ne' confini de' Francesi & de' Romani, con numero intorno à ottanta mila, de i quali uenti mila poteano portar le armi. Cesare sempre mai ritirandosi gli cedeua un giorno. I Barbari per ciò maggior fiducia prendendo, lo perseguitauano. Ma uolendo passar'il fiume Rodano, Cesare non molto innanzi si era accampato. Onde i Barbari hauendo passato l'impetuoso fiume ma non tutti, uolen-

done passar' anchora il giorno seguente trentamila: cosi quelli che erano passati, stanchi sopra la riua si riposarono. Cesare la notte assalendoli, gli uccise tutti, essendogli troncate le forze di ritornarsene per lo fiume.

Cesare auuicinandosigli i Germani o dir uogliamo Alemani, non hauea ardimento d'attaccar la pugna, ma intendendo come il loro sacerdote gli hauea uietato non combattessero auanti la nuoua Luna, allhora condusse il suo essercito alla campagna, come più timidamente, & con minor' ardire per lo uaticinio gl'inimici douessero cõbattere. Cosi i Romani usando l'opportunità del tempo, uinsero gli Alemani.

Cesare in Brettagna o dir la uogliamo Inghiltera si sforzaua passar' un grossissimo fiume. Il Re degl'Inglesi Cassonellauno con molti caualli, & molti carri armati lo rigettaua. Cesare hauea un grandissimo Elefante, animale non più uisto da gl'Inglesi. Lo armò cõ piastre di ferro, & gli fabricò addosso un'altissima torre, in cui collocando gli arcieri, e i frombolatori, gli comandò entrassero nel fiume. Gl'Inglesi si spauẽtarono, rimirando un non più uisto, & cosi grande animale. De' caualli non fa bisogno ragionarne, concio sia che i caualli apresso i Greci anchora, si pongono in fuga, uedendo l'Elefante nudo. Il turrigero & armato Elefante adunque rimirar non poterono, le armi & le fionde auentando. La onde gl'Inglesi co' caualli & co' carri si misero in fuga. I Romani quinci

senza

ſenza pericolo paſſarono il fiume, hauendo fatto paura con una beſtia à gl'inimici.

Ceſare udendo come Cicerone aſſediato da' Franceſi, non poteua reſiſtere all'eſpugnatione, mãdò un ſoldato con ordine, che la notte auentaſſe ſopra la muraglia una lettera legata allo ſtrale. Così auentandola, i cuſtodi delle mura la ritrouarono & la portarono à Cicerone, il quale la leſſe, in cotal modo dicendo: Ceſare deſidera à Cicerone confidenza: Aſpetta l'aiuto. Non molto doppo ſi uedea alzar' in aria fumo & poluere, Ceſare rouinando il paeſe. Onde in un momento rompendo l'eſpugnatione, non ſolo liberò Cicerone, ma anchora ſcacciò gli eſpugnatori.

Ceſare conducendo ſette mila cõbattenti nell'eſſercito, guerreggiaua contra i Franceſi. Onde uolendo far credere à gl'inimici, più pochi anchora hauerne, comãdò ſi faceſſero gli ſteccati picciolißimi. Ma egli con la maggior parte de ſoldati, tratanto occupò il più alto & il più aſpro luogo, & iui ſi naſcoſe. Vſciuano pochißimi caualli fuori de gli ſteccati, et prouocauano i Barbari. I quali ſprezzando il poco numero della caualleria, s'auuicinauano à gli ſteccati. Altri empiuano i foßi, altri rouinauano gli argini. Tratãto facendo il ſegno la tromba, inſieme fecero empito fuori de gli ſteccati i pedoni in ordinanza, & dall'alto i caualli con Ceſare dietro le ſpalle, in maniera che meßi in mezzo i Barbari, ne preſero molti de' loro.

Ceſare eſpugnaua un certo caſtello Franceſe, i Barbari

bari essendosi difesi lungo tempo, uenne una pioggia tempestosa, in modo che quelli i quali erano alle guardie, & alle difese delle mura, lasciarono le guardie, & le difese. Cesare quinci comandò à gli suoi, che si mettessero in arme, & subito gli condusse alla muraglia, & ritrouandola priua di difensori, facilmente la superò, & distrusse il castello.

Cesare fece l'impresa cōtra Gergobia città di tutta la Francia grandißima. Allo'ncontro à lui accampandosi il Re de' Francesi Vercengentorige. Separandogli un grossißimo fiume nauigabile, & à passar difficilißimo. Cesare molti giorni condusse gli suoi alla riua. I Barbari lo cominciarono à sprezzare, non hauendo ardimento di passare. Cesare la notte occultò nelle foltißime selue due Legioni, le quali mentre i Francesi faceano la guardia à Cesare, uerso la parte superiore del fiume, oue era un ponte già prima rouinato, co i fondamenti anchora in piedi, solamente senza i traui di sopra, conducendo del boscho i legni, con prestezza rifecero il ponte, & passarono. I Francesi spauentati per l'insperato passaggio, si misero in fuga. Cesare quinci con gli altri passando per lo ponte fatto all'improuiso, diede maggior timore à i Frācesi.

Cesare espugnaua Gergobia, città si di muraglie bē fortificata, come per natura fortißima. Percioche l'era posta in un colle fortißimo, nella cima come una campagna spatiosißimo. Ma dalla parte sinistra alcune selue basse & folte, toccauano il colle, dalla destra

poscia

poſcia era precipitoſo, & haueua il paſſo ſtrettiſſimo, il quale occupauano i Gergobienſi con gran numero di gente. Ceſare armò i più forti & i più ualoroſi de gli ſuoi ſoldati, & gli naſcoſe nelle ſelue, comãdandogli che pigliaſſero i dardi corti, & le ſpade cõueneuoli, accioche per le baſſe & folte ſelue non ſi ritardaſſero, & parimente non caminaſſero in piedi, anzi i ginocchione ne andaſſero ſenza tumulto. I quali nell'apparir del giorno per lo boſco terra à terra andando, dalla parte ſiniſtra poggiarono al colle. Ceſare quinci dalla parte deſtra conduſſe l'altre ſquadre, & ſpinſe l'eſſercito contra i Barbari. *I quali ſi sforzauano rigettare, quelli che apertamente gli aſſaliuano. Ma tra tanto gl'imboſcati poggiando dalle ſelue, preſero il colle.*

Ceſare eſpugnaua Aleſia città di Francia. *Contra cui ſi ragunarono dugento & cinquemila* Franceſi. *Ceſare la notte tremila armati & la caualleria diuidendo, gli comandò che il giorno ſeguente uerſo terza ritornando in giro dalla parte contraria, ſi moſtraſſero dietro le ſpalle a'nimici. Egli nello ſpũtar del ſole, conduſſe l'eſſercito alla pugna, il quale aſpettarono i* Barbari *con riſo, confidandoſi nella moltitudine. Ma gli altri dietro le ſpalle comparendo, & alzando il grido, gli poſero in mezzo, onde i* Barbari *uedendoſi trõcata la ſperanza della fuga, ſi miſero in grãde ſpauento & gran tumulto, & dicono che allhora ſi fece una grandiſſima ſtrage di* Franceſi.

Cesare uolendo pigliar Dirrachio o dir uogliamo Durazzo, occupato da Pompeio, hauea pochißimi caualli. Ma gl'inimici haueano gran moltitudine di caualleria. Nondimeno con arte, mise in fuga cotanta moltitudine: comãdando à alcuni cauallieri che co' caualli calpestando empito facessero, auanti collocando gli tre squadre di pedoni, imponendogli non si affaticassero in altro, se non à far poluere co' piedi, più che potessero. Alzandosi adunque una gran poluere, fece credere à gl'inimici che fusse una gran moltitudine di caualli. Onde subito impauriti, presero fuga.

Cesare se ne ritornaua con l'essercito per una uia strettißima, la qual'hauea dalla parte sinistra una palude, & dalla destra il mare. Gl'inimici stimolando la retroguardia, lo premeuano. Cesare con scorrerie & giramenti gli rigettaua. Ma uerso il mare l'armata di Pompeio, auentando strali & dardi, ne feriua molti. Cesare quinci comandò à gli soldati, che mutassero gli scudi dalla sinistra mano, alla destra. In cotal modo niente nuocer gli poterono le armi auentate di mare.

Cesare & Pompeio in Tessaglia, questi fuggendo combatteua, hauendo gran copia delle cose necessarie, quello diuisando muouersi da luoco per cercar del formento, partì le squadre. I Pompeiani sprezzarono i Cesariani come se per timore fuggissero, ne si poterono contenere, anzi incontinente si mossero, sforzando Pompeio che gli conducesse contrã gl'inimici. Cesare

quinci

quinci mentre lo seguiuano gli condusse alla campagna, oue riuolgendosi, & ualorosamente combattendo ottenne la uittoria.

Cesare, abottinandosi gli soldati & gridando che gli liberasse dal soldo, se ne andò tra la moltitudine cō ardita & lieta faccia, dicendo: Che cosa, ò soldati, uolete? Quelli gridauano che gli fusse lecito partirsi dal soldo. Il quale rispondendo, disse, Con buono augurio essorto i cittadini, che non facciano tumulto. Quelli con gran dispiacere sopportando esser domandati cittadini in uece di soldati, subito mutarono parere, & di nuouo gridarono: Anzi uogliamo esser chiamati soldati più tosto che cittadini. Onde Cesare disse, stiamo adunque al soldo insieme.

Cesare facendo giornata con Pompeio il più giouine, uedendo fuggire gli suoi soldati, subito smontando da cauallo alzò il grido, dicendo lasciandomi, o soldati, non temete uoi la moltitudine de nimici? Cotal parlare pauentando, ritornarono alla pugna.

Cesare comandaua sempre che gli soldati fussero in ordine, come se la festa, nelle pioggie, la notte e il giorno, subito hauesse à condur l'essercito alla campagna. La onde ne il tempo, ne il giorno mai non risoluea.

Cesare solea uscirsene alla campagna sempre cō ueloce corso, accioche non fusse sopraggiunto da gli aguati.

Cesare se uedea tumultuar gli soldati, non solamente non

te non negaua aspettarsi gran numero de' nimici, anzi con maggior parole anchora accrescendo & amplificando, gli facea animo, acciochè contra molti si preparassero à combattere più ualorosamente.

Cesare comandò à gli soldati, che hauessero le armi guarnite d'oro & d'argento, maßime per ornamento, & non acciochè gli soldati si credessero hauer' à tener' & difensar più arditamente le cose pretiose.

Cesare non curò tutti gli errori de gli soldati, anzi non diede à i delinquenti tallhora le conueneuoli pene, giudicando il perdonare esser cagione di ualore. Ma se alcuno hauesse tumultuato, o hauesse lasciata la squadra, non patiua che restasse senza gastigo.

Cesare soleua domandar gli soldati sotto il nome di Commilitoni, cioè Compagni nella guerra, con la equalità del nome rendendogli più ualorosi à entrar ne' perigli della pugna.

Cesare udendo essere state tagliate à pezzi alcune squadre di soldati in Francia, giurò non uolersi prima troncar' i capelli, che contra i micidiali nõ hauesse fatto uendetta. La qual cosa gli partorì gran beneuolenza appresso di tutti.

Cesare in una gran carestia daua dui pani à gli soldati, fatti d'herbe. Ma Pompeio guerreggiandogli cõtra, daua solamenee un pane, il chè Cesare occultò secretamente, non uolendo mostrar' à gli suoi soldati la continenza de' nimici.

Cesare ne' campi Farsalici in Tessaglia attaccò la pugna

pugna con Pompeio. Venendo tra'nimici molti giouini, & belli, farsi innanzi per le loro bellezze, comandò à gli suoi soldati, che non uolgessero le haste, ne i ferri uerso il corpo de' nimici, anzi uerso la faccia gl'indrizzassero. I quali pauentando che non gli fussero lacerate le loro bellezze, si misero in fuga.

Gli soldati di Cesare essendo uinti à Durazzo, si resero à i uincitori. Cesare non pensaua al gastigo loro, anzi facendogli coraggio, gli essortaua à recuperar la uittoria. I quali nelle altre battaglie uenẽdo alle mani, contra assai maggior numero sempre ne riportarono la uittoria.

Cesare, bandendogli la guerra Pompeio, allo'ncontro fece far publico bando, come egli uolea hauer nel numero de gli amici quelli i quali non seguiuano ne l'uno ne l'altro, & come uolea difensare da ogni periglio quelli che à lui dessero aiuto.

Cesare in Ispagna se ne staua à Derda. Hauendo fatto tregua, gl'inimici assalendo molti soldati all'improuiso, gli amazzarono. Ma Cesare quanti ne ritrouò degli loro ne gli steccati, gli lasciò andar sani & salui, & ciò facendo s'acquistò un gran fauore appresso gli soldati.

Cesare uinse Pompeio uicino à Farsalo. Onde uedẽdo gli suoi soldati sfrenatamente usar la uittoria, gridò, che perdonassero à gl'inimici.

Cesare hauendo soggiogati gl'inimici, concesse à ciascheduno de gli suoi soldati, che conseruassero uno

de'nimici,

de' nimici,il qual uoleſſero. Coſi tutti i Romani, *che ſeguiuano le parte de' nimici,reuocati dalla fuga, gli rimandò à* Roma *con gran beneuolenza.*

Ceſare eſſēdo gettate al baſſo dalla moltitudine le ſtatue di Pompeio *& di* Silla *ſuoi inimici, le alzò di nuouo. La onde ne acquiſtò gran beneuolenza appreſſo i* Romani.

Ceſare,dicendo il ſacerdote, come gli ſacrificij erano infelici,certamente,riſpoſe,s'io uorrò, ſaranno migliori.Coſi mandò gli ſoldati contra gl'inimici.

Ceſare eſſendoſi ritrouata la uittima ſenza cuore, diſſe,che marauiglia è, ſe un'animale irrationale non hà cuore? Ciò udendo gli ſoldati,preſero grād'ardire.

AVGVSTO.

AVGVSTO *non amazzaua quanti ne preuaricauano nella pugna, anzi gli puniua ſpeſſo in danari.*

Auguſto comandò che à quelli i quali per timore non ſi erano ualoroſamente portati nell'impreſe, in uece di formento ſi gli miſuraſſe dell'orzo.

Auguſto comādò che quelli i quali haueano commeſſo errori nell'eſſercito, ſteſſero inginocchioni auanti il capitano: tal fiata anchora tutto il giorno portar de' mattoni.

Auguſto comandaua à gli ſuoi capitani,che grandemente haueſſero cura della ſicurezza: & continuamente ciò aggiungea: Affrettati lentamente. Perciòche il capitano prudente & cauto, deue eſſer prepoſto di gran

gran lunga al troppo audace & troppo ardito.

Augusto solea ornare quelli che nella pugna hauessero mostrato qualche singolar uirtù, con grandissimi doni d'oro & d'argento.

Augusto diceua che quelli i quali senza proposito alcuno si poneano à i perigli, non erano differenti da quelli che pescano con gli hami d'oro.

Augusto nella guerra contra Bruto *&* Casio, *uolea passar' il mare d'* Adria. Mutio *armiraglio uedendo accostarsi gl'inimici all'Isola uicino à* Brondusio, *mostrò apertamente di uolergli impedire . Augusto quinci ingannò* Mutio, *così ordinandosi, come hauesse à combattere con pugna nauale contra di lui, & comandò che le galee nauigassero alla parte destra d'Adria uerso* Italia *, come uolessero nauigar' all'Isola. Egli caricaua le naui grosse con torri & machine. Mutio quindi ingannandosi per l'apparato della pugna nauale, si ritirò in alto mare , acciochè più tosto in alto mare che nel porto facesse la pugna.* Ma *Augusto non attaccò la zuffa, anzi condusse le naui all'Isola.* Mutio *non hauendo altro porto, fù sforzato andare à* Tesprotide . *Onde Augusto passando l'* Adria *senza pericolo, se ne andò in* Macedonia.

I ROMANI.

I ROMANI *uedendo qualmente i* Celti *ripigliauano il ualore, & le forze, fecero lega insieme cō cotali conditioni, che gli pagassero tributo , & gli lasciassero la porta aperta in ogni tempo, & gli con-*

cedessero negociare nella città. Ciò facendo, i Celti s'accamparono. I Romani come amici, gli mandarono molti amicheuoli doni, & grandißima copia di uino. I Barbari (naturalmente essendo la natione Celtica molto amatrice del uino,) beuendo il uino, per la grã de imbriachezza sparsi in terra giaceuano. I Romani allhora empito facendo, gli uccisero tutti. Ma à fin che paressero far' ogni cosa secondo le conditioni della lega, sopra un' altißimo sasso fabricarono la porta aperta.

ROME TROIANA.

I Troiani in compagnia d'Enea fuggitiui dierono à terra in Italia, & si ritirarono nelle bocche del Teuere. I Troiani andauano girando per lo paese. Ma facendole mogli loro occultamente consiglio, ROME TROIANA disse: oue andiamo errando? oue ci aggiriamo per lo mare? Hor su adunque abruciamo le naui, & conduciamo gli huomini per forza ad habitare questo paese. Ciò dicẽdo, lei prima gettò il fuoco nelle naui, & doppo lei le altre Troiane. Onde i Troiani priui delle naui, habitarono l'Italia.

LE ROMANE.

I Romani mandarono in eßilio Coriolano. Il quale bandito se ne andò in Toscana, promettendo à i Toscani la uittoria contra i Romani. Gli prestarono fede i capitani, & lo elessero capitano generale. Onde hauendo uinte molte guerre, finalmente se ne andaua à Roma per prenderla per forza. LE MATRONE ROMA-

NE ROMANE, *delle quali si facea duce Vetu ria, madre di Coriolano, uscendo della città, andauano incontro à gl'inimici armati, & gettandosi à i piedi di Coriolano, suplicheuolmente lo pregarono. Ma la somma delle preci era tale: Se tu hai deliberato pi= gliar* Roma, *amazza prima tua madre, & tutte le* Matrone *de'*Romani. *Coriolano mouendosi à miseri= cordia, lacrimò, & uia partissi.* Partita *ueramente as= sai pia, ma dannosa al capitano.* Imperoche *i* Toscani, *hauendo egli come à tradimento abbandonata la uit= toria manifesta & certissima, publicamente lo senten tiarono alla morte.*

SEMIRAME.

SEMIRAME *lauandosi intese la ribellione de gli Siraci, & subito discalza, senza acconciarsi i crini, usci alla guerra.* Onde *sono in una sua colonna cotali cose scolpite.* La Natura *in uero mi ha fatto donna, ma io nell'imprese honorate non sono stata in feriore à qual si uoglia huomo ualorosissimo, & ho posseduto il* Regno *d'*Etonio, *il qual termina uerso oriente col fiume* Hinamame, *uerso mezzo giorno col paese fertilissimo d'*Incenso *et* Mirra, *uerso settentrio ne con gli* Sacci *& con gli* Sogodiani. Non *uiddero prima il mare gli* Assirij, *ma io quattro, à i quali per la lontananza nessuno si puo auuicinare.* Chi *cotan= ti empiti frena?* Io *ho fatto correr' i fiumi, ouunque uolsi.* Ma *uolsi oue era bisogno.* Ho *fatta fertilissi= ma la terra sterile, percioche co' miei fiumi l'ingras=*

*ſaua.*Ho *fabricate fortezze ineſpugnabili.* Ho *domato col ferro gli ſaßi precipitoſi.* Ho *fabricate co'miei danari molte ſtrade,per le quali le fiere à pena prima andauano,& ne i negocij aſſai tempo anchora mi auanzaua,il quale compartiua à me & à gli amici.*

RODOGVNE.

RODOGVNE *lauandoſi i crini ſi pettinaua.*Venne *un certo narrandogli, come i popoli à lei ſudditi ſi erano ribellati.* La *quale ſenza pettinarſi i capelli,ma nel modo che erano aggropandogli,montò à cauallo, & conducendó l'eſſercito alla campagna, giurò non ſi uoler prima acconciar'i crini, che ella nō riportaſſe la uittoria de'ribelli,& lungo tempo guerreggiando finalmente acquiſtò la uittoria.* Doppo *la uittoria ſi lauò & raccolſe i crini, onde il ſuggello anchora del* Re *de'*Per*ſi, ha l'imagine ſcolpita,*Rodogu*ne co'capelli ſparſi.*

TOMIRI.

TOMIRI, *guereggiandole contra* Ciro, *fingeua grandemente temere gl'inimici.* Onde *mettendo ſi in fuga l'eſſercito delle* Amazone, *& ſeguitandolo le ſquadre* Per*ſice, i* Per*ſi ritrouarono negli ſteccati delle* Amazone *grandißima copia di uino, di uettouaglia, & di beſtiame, intorno alle quali coſe tutta la notte trionfarono,abondeuolmente, & à piacer loro godēdole,come haueſſero conſeguita la uittoria.* Coſi *per la molta copia del uino, & ſouerchia abondanza de'cibi imbriachi giacendo in terra ſparſi,& dormēdo,ſopraggiunſe*

do, sopraggiunse Tomiri, & uccise i Persi, che non si poteuano muouere da luogo, insieme con Ciro.

N I T E T I.

Ciro Re de' Persi, domãdò ad Amasi Re de gli Egittij, una delle sue figliuole per moglie. Amasi gli mandò N I T E T I figliuola del Re Apria, il quale soggiogato, egli si hauea preso il suo Regno, Niteti lungo tempo fingendo esser figliuola d'Amasi, usaua continouamente con Ciro. Ma essendo fatta madre di molti figliuoli, & hauendosi congiunto il marito con grãdißima beneuolenza, confeßò come Apria fù suo padre, già padrone di Amasi. Il pche essendo morto Amasi, sara cosa honorata uendicarsi anchora contra il figliuolo suo Sammetico. Gli compiacque Ciro. Ma Ciro altresi, nell'impresa auanti morse, & ritornò alla stirpe d'Apria l'imperio de gli Egittij.

F I L O T I.

I Latini guerreggiauano contra i Romani, hauendo per capitano Postumo, & gli domandorono le loro figliuole in matrimonio, si come loro rapite haueano le uergini de gli Sabini, se uoleano che si facesse la confederatione & la pace. I Romani ueramente pauẽtauano la guerra, ma non poteano soffrire di dargli le figliuole. Allhora F I L O T I serua, di faccia bellißima gli consigliò, che la ornassero con l'altre serue, insieme le quali fussero d'assai rare bellezze, et le mãdassero come figliuole à gl'inimici: ordinando insieme come gl'inimici riceuendole si fussero andati à ripo-

ſare, che ella con fuoco la notte gli daria il ſegno. I *Latini giaceuano con le fanciulle.* Filoti *allhora alzò il fuoco.* I Romani *ritornando, amazzarono i* Latini *adormentati.*

CLELIA.

I Romani *guerreggiando co' Toſcani, facendo lega gli dierono ſtatichi, de i più nobili huomini le figliuole uergini. Quelle le quali furono date in luogo di ſtatichi, per lauarſi ſe ne andarono uerſo la riua del* Teuere. *Tra le quali* CLELIA *eſſortaua le altre, che le ueſti intorno al capo ſi legaſſero, & nuotaſſero ſopra l'onde rapaci del fiume, per gli gorghi profondißimi à paſſar difficile.* Oltra *nuotando, i* Romani *certamente ammirauano la uirtù & fortezza loro, nondimeno le rimandarono à i* Toſcani, *acciochè conſeruaſſero inuiolabile la religione delle confederationi.* Il Re *Porſena gli adimandaua, chi fuſſe ſtata l'inuentrice di cotanto fatto.* Clelia *innanzi all'altre riſpondendo, glielo diſſe.* Porſena *marauigliandoſi dell'animo cotanto uirile della uergine, gli donò un cauallo riccamente abrigliato, & lodando anchora l'altre uergini, le rimandò à i* Romani.

PORTIA.

PORTIA *figliuola di* Catone, *moglie di* Bruto, *ſoſpettando che il marito ſuo* Bruto *non apparecchiaſſe inſidie à* Ceſare, *con un raſoio ſi andò tagliando le coſcie, moſtrando la toleranza del corpo, & la patienza dell'animo. Allhora finalmente* Bruto *gli co*

municò la cosa secreta. Onde ella diede al marito alcu ne uesticciuole, cõ la spada in mezzo. Andando Bruto co'compagni della congiura, fecero empito cõtra Cesari, & lo amazzarono. Ma essendo uinto con Caßio nella guerra cõtra Augusto, da se stesso si diede la morte. Portia quinci tentò primieramente la medesima fortuna, ma i familiari & i parenti non glielo concedendo, comandò gli fusse portato il fuoco come si uolesse ungere, & prendendo con le mani molti carboni accesi, se gli gettò in bocca, et gl'inghiotti prima, che nessuno di quelli che erano presenti, la potessero soccorrere. Cosi cambiò la uita con la morte Portia ualorosißima & fortißima al morire, ma sopra'l tutto amatrice del consorte.

TELESILLA.

Cleomene Re degli Spartani, hauendo amazzato nella pugna intorno à settemila settecẽto settantatre huomini Argiui, prese il camino uerso Argo, per prender la città per forza. TELESILLA Musica condusse alla pugna le Argiue armate, lequali stando con le armi sopra i ripari, & difensando d'ogn'intorno la muraglia, rigettarono Cleomene. Scacciarono anchora il Re Damarato, & liberarono la città dal pericolo. Onde gli Argiui ĩfin'al di d'hoggi per cotal Stratagema delle Donne, celebrano il primo giorno d'ogni mese, uestendo le Donne con le toghe, & co' manti de gli huomini, & gli huomini con le uesti delle Donne.

CHILONIDE.

CHILONIDE *figliuola di Cleandro, & moglie di Teopompo, intendendo come il marito era fatto prigione da gli Arcadi, se ne andò in persona à gli inimici. Gli Arcadi ammirando la sua humanità, le dierono licenza di entrare nella prigione. La quale gettò intorno la sua ueste al marito, & comãdò se ne uscisse occultamente. Ma lei rimase appresso gl'inimici. Teopompo essẽdo liberato per lo Stratagema della moglie, egli anchora rapì una certa sacerdotessa di Diana facendo la pompa nel Feneo. Gli Arcadi accio che la riscattassero, gli resero Chilonide.*

PIERIA.

Gl'Ionij habitando Mileto, & mouendo rissa contra gli successori di Nileo, si ritirarono in Miunte, et quinci fecero la guerra. Nondimeno cotal guerra non fù senza sacrifici, anzi si ragunarono nelle solennità delle feste. PIERIA *quinci figliuola di Pito huomo singolarissimo celebrãdosi la festa appresso i Milesij, la quale chiamarono Mileide, se ne andò à Mileto. Onde uno degli successori di Nileo, nominato Frigio, inamorandosi di Pieria, l'adimandaua che cosa particolarmẽte potesse esserle grata. A me, disse ella, saria gratissimo, che si facesse che spesso, & con molti mi fusse lecito uenir' in cotal luogo. Intese Frigio, come ella uolea la pace & la concordia de' cittadini, onde leuò la guerra. Celebratissimo adunque fù l'amore di Frigio & di Pieria, il quale partorì pace in uece di*

ce di guerra.

Policreta.

I Milesij guerreggiauano co' Naßij. Gli Eritrei andauano aiuto à i Milesij. Diogneto capitano de gli Eritrei haueа raccolto una ricchißima preda de i Naßij, molte donne anchora & molte uergini, tra le quali era POLICRETA. *Onde Diogneto grandemente amandola, non come prigiona, anzi come moglie con lei usaua. Si celebraua negli steccati de' Milesij la solenne & paterna festa, e tutti nel uino & negli sollazzi immersi, giaceano quinci e quindi sparsi. Policreta pregaua Diogneto, che le concedesse di poter mãdar parte de' frutti a' fratelli. Onde concedẽdo glielo, accõciò ĩ una ischiacciata ò fogaccia una lettera in piõbo, comandãdo all'apportatore, che dicesse à i fratelli, come loro soli le mangiassero essendo uscite della bocca della sorella. I quali nell'aprirle ritrouando il piombo, lessero, che la notte douessero assalire gl'inimici, per la festa imbriachi, & senza cura dormendo. Il che intendendo, i capitani fecero empito negli steccati, & superarono gl'inimici. Ma Policreta ridomandò Diogneto à i cittadini.*

Lampsace.

I Focensi seguendo il capitano Fosso, dierono soccorso à Mandrone Re de' Bebrici, i quali erano contrastati da' Barbari uicini. Mandrone persuase à i Focensi, che la più scelta parte del paese & della città habitassero. Onde i Focensi spesse fiate ritornando dalle guerre

le guerre uincitori, & recandone gran copia di ricche spoglie, si concitarono contra l'inuidia de' Bebrici. I *quali usando le fraudi & gl'inganni di* Mandrone, *fecero consiglio d'amazzar' i* Focensi. LAMPSACE *la uergine figliuola di* Mandrone, *conoscēdo l'insidie, non gli potendo rimouere dal loro proposito, auuisò occultamente à Greci il consiglio fatto contra di loro.* I *quali apparecchiando fuori delle mura un splendidißimo sacrificio, inuitarono i* Barbari *à i publici conuiti ne' borghi.* Onde *racchiusi godeuano i conuiti.* I Focensi *quinci si diuisero in due parti, altri occupando la muraglia, altri uccidendo quelli che nel conuito si dauano alle uiuande e al uino, presero la cittade.* Ma *poscia honorarono* Lampsace *con pregiatißimi & assai superbi doni, & nominarono la citta anchora da lei* Lampsaco.

ARETAFILA

Timocrate *tiranno de'* Cirenesi, *hauendo con molte & grauißime offese afflitti i cittadini, amazzò cō la propria mano* Melanippo *sacerdote d'*Apollo, *& tolse in matrimonio la sua moglie* ARETAFILA *di marauigliose bellezze ornata.* La *quale per la patria & per lo suo marito si sforzaua uendicarsi contra il tiranno.* Principalmente *adunque con ueleni gli apparecchiò insidie.* Il *tiranno fece prendere* Aretafila, *la quale essendo essaminata con molti & aspri tormenti, ualorosamente fece resistenza, ne altro mai confeßò se non de' ueleni amorosi.* Il *tirāno quasi sciol*

ta d'ogni

ta d'ogni ingiuria, la liberò, & la ritenne nel matrimonio, & l'amaua con maggior cura & maggior beneuolenza, come ingiustamente l'hauesse tormentata & essaminata. La quale hanendo *una figliuola d'età & di bellezze singolarissima, la sottomise al giouinetto* Leandro *fratello del* Tiranno. *Il quale innamorandosi di lei, pregò il* Tiranno *che gli concedesse di torla per moglie. Il che ottenendo la tolse, & compiacendo alla madre della fanciulla, fù spinto à ricuperar la libertà della cittade.* Onde corroppe con doni *il cameriere del tiranno, & cō l'aiuto suo uccise* Timocrate.

CAMMA.

Erasinorige, & Sinato haueano *la quarta parte del regno in* Francia. CAMMA *la moglie di Sinato, di bellezza di corpo & di uirtù d'animo era tenuta nobilissima.* L'era *sacerdotessa di* Diana, *la quale i* Francesi *honorauano con somma religione, & nelle pompe, & ne gli sacrificij sempre ne andaua con magnifico ornato.* Erasinorige *giudicando non la poter persuadere, ne hauerla per forza mentre uiuea il marito, uccise con inganni Sinato.* Ne *molto tempo doppo, accarezzaua* Camma. *La quale molte fiate gli fece resistenza.* Ma *i familiari & gli amici pregandola, & maneggiando la cosa con piaceuolezza, finse di cōpiacerli.* Onde *tra loro si conuennero.* L'andò *à ritrouar'* Erasinorige, *accompagnandolo tutti gli huomini* Francesi *d'età matura, & anchora tutte le donne.* On*de* Camma *humanamente raccogliendolo, lo condusse*

nel

nel tempio à gli altari, & beuuero fuori d'una gran tazza d'oro, parte ella beuendone, & comãdando parte che egli ne beesse. Il quale come sposo dalla sposa con gran desiderio accettandolo ne beuue. Ma la beuãda era uino dolcissimo meschiato con ueleno. La quale uedendolo bere, gridò con alta uoce, & ingenocchiãdosi adorò la Dea, dicendo: Io ti ringratio grandemẽte sacratissima Diana, hauendomi concesso nel tuo tẽpio, ueder la uẽdetta per mia cagione del marito morto. Ciò dicendo & ella incontinente mori, & lo sposo con lei insieme lasciò la uita all'altare della Dea.

TIMOCLEA.

TIMOCLEA *Tebana fu sorella di Teagene, quale in Cheronea attaccò la pugna con Filippo, & che à Filippo gridando: Infin doue ne persegui? rispose: Infin' in Macedonia. A cui morendo restò dietro la sorella. Alessandro rouinando Tebe, altri altre parti della città saccheggiauano. Ma prese la casa di Timoclea un certo Hipparco Tracio. Il quale doppo cena domandò Timoclea in camera, ne ciò fece solamente, ma l'oro anchora & l'argento, se in nessun luogo nascosto ne hauesse, confessare la costrinse. La quale dicea hauer molti ornamenti d'oro & d'argento, in collane, maniglie, tazze, & danari. Ma essendo presa la città, gli hauea gettati in un pozzo priuo d'acqua. Il Tracio lo crese. Quella lo condusse nell'horto della casa, in cui era il pozzo, & gli comandò che dentro ui entrasse. Il quale dentro calandosi, & ricercãdo l'argento,*

gento, & l'oro ella con le donzelle molti saßi & mol te pietre sopra gli gettarono,& uccisero il Barbaro: I Macedoni pigliandola, la menarono al Re Alessan= dro.Confessando lei, hauersi uendicata contra il Bar= baro,che per forza & con ingiuria seco si era porta= to: Alessandro marauigliandosi, non solo lasciò lei li= bera, ma anchora quanti gli erano propinqui per parentela.

ERISSO.

Nearco essendo eletto Re de' Cirenensi, acciochе conseruasse l'imperio à Batto figliuolo d'Arcesilao,in luogo di Re si fece Tiranno,usando ogni sceleraggine cõtra i cittadini. Ma Batto era nato di ERISSO, donna modesta,& di tutte giustißima. Onde grande= mente amandola Nearco,la domandò in matrimonio. La quale gli disse che parlasse con gli suoi fratelli. I quali à posta fatta ritardando,Erisso mandò una don zella à narrargli, come i fratelli già contradiceano. Ma se ambedue si potessero ritrouare & parlar'insie me, forse che i fratelli poscia gliela concederebbono. Cosi facendosi il principio del matrimonio, facilmen te accettò la conditione & la proposta, & la notte senza guardia se ne andò à Erisso,& entrando in una certa stanza,s'intoppò in Poliarco il maggior di tem po tra i fratelli di Erisso,i quali erano nascosti dentro in aguati, con dui giouinetti con le spade armati,da' quali passato dall'un'canto all'altro,miseramente mo= ri.Onde i fratelli d'Erisso conducendo Batto in publi co,lo

co,lo fecero Re, *& restituirono l'antico gouerno di regger la* Republica *à i* Cirenesi.

PITOPOLI.

PITE *hauendo ritrouato alcune minere d'oro, comandò à tutti gli suoi cittadini, che altri ricercasse ro, altri cauassero, altri purgassero l'oro, & che non facessero altri essercitij ne in terra ne in mare.* La *qual cosa era à tutti molestißima non raccogliendo i frutti, ne potendo far' altro per sostentar la uita.* Onde *le mogli loro pregarono humilmente la consorte di* Pite, *che intorno à cotal negocio s'inframettesse à riportarne qualche gratia dal suo marito.* Alle *quali ella comandò che si partissero, & stessero di buon' animo.* Ma *ella quinci domandando gli* Orefici, *gli comandò che gli facessero pesci d'oro, frutti, uarie bandigioni, uarij cibi, & ogni cosa d'oro.* Pite *ritornando di uiaggio, domandò da cena.* La *moglie gli pose auanti la mensa d'oro, in cui non erano uiuande anzi era ogni cosa d'oro come se fussero uiuande.* Pite *lodando la fintion dell'arte, domandò da poter mangiare.* La *moglie gli portò un'altra uiuãda d'oro, & cosi la terza uolta.* S*degnandosi il marito, & dicendo hauer fame, gli rispose,* Tu *hai leuato in tutto l'agricoltura & gli altri essercitij, & hai comandato si caui l'oro inutile, se i frutti anchora non si seminassero & si piantassero.* Cosi Pite *ammaestrato per la prudenza della moglie, abandonò l'opera de' metalli, & lasciò andar' i cittadini all'agricoltura, & à gli essercitij delle*

altri arti.

C R I S A M E.

Cnopo ſceſo dall'alta ſtirpe di Codro, guerreggiaua con gli habitatori d'Eritra, conducendo in Aſia la colonia Ionica. Iddio haueа manifeſtato per l'oracolo che ſi pigliaſſe per ſcorta nel uiaggio da i Teſſali la ſacerdoteſſa d'Hecate. Onde mandando ambaſceria à i Teſſali gli narrarono la ſentenza dell'oracolo. I quali gli mandarono CRISAME ſacerdoteſſa della Dea. La qual'hauendo gran cognitione de' medicamenti, ſcelſe della mandra un Toro, grandiſsimo & belliſſimo, & gl'indorò le corna, & l'ornò con ghirlande, & con porpore teſſute con oro inſieme, & meſcolando col paſco un medicamento furioſo, glielo diede à mangiare. Il qual medicamento ponendo in furore il Toro, altreſi potea mutar' in rabbia chiunque mangiaua della ſua carne. Gl'inimici allo'ncontro s'accamparono. Criſame alla preſenza, & innãzi à gli occhi de' nimici fabricãdo l'altare, et preparando le coſe neceſſarie al ſacrificio, comãdò ſi conduceſſe il Toro. Ilquale per lo medicamẽto infuriato, & quinci ſpento dal furore, uſcì fuora quà & là ſaltando, & ſe ne fuggi mugghiando d'intorno. Gl'inimici uedẽdolo con le corna dorate, et coronato, da gli ſacrifici de' nimici andarſene ne gli ſuoi ſteccati, come boniſsimo ſegno & feliciſsimo augurio lo preſero, & preſo lo ſacrificarono à gli DEI, & del morto Tauro ciaſcuno ne tolſe la ſua parte, accioche fuſſero partecipi del nume & de

gli

gli diuini sacrifici. Incontinente tutto l'essercito loro si pose in furia, & diuenne pazzo. Tutti quà & là ne andauano, correuano, saltauano, & lasciauano le guardie. Crisame ciò rimirando, comandò à Cnopo che con gran prestezza mettesse l'essercito in ordinanza, & lo conducesse contra i nimici, i quali non haueano ualore di difensarsi. Così Cnopo amazzandogli tutti, prese la grandissima & floridissima città de gli Eritriensi.

POLICLEA.

Eato hauea per sorella POLICLEA, ambe due traheuano l'origine da Hercole. Era un'Oracolo: che chiũque prima di cotale stirpe passando il fiume Acheloo tocchasse la terra, haueria una città con imperio. Onde l'essercito essendo per passar'il fiume, Policlea si fasciò un piedi, dicendo hauerlo ferito sotto la piãta. Pregò poscia il fratello Eato, che la portasse di là dal fiume. Eato niente di male sospettando, anzi desideroso seruir'alla sorella, diede lo scudo à gli scudieri, & leuandosi in spalla Policlea, passò arditamente il fiume. Il quale auuicinandosi alla riua, Policlea, prima saltò in terra, & riuolgendosi al fratello, disse, A me si deue il Regno secondo la sentenza dell'oracolo. Perciòche prima di tutti hò toccata la terra. Eato intendendo l'inganno, punto non l'hebbe per male, anzi lodãdo l'accortezza della fauciulla, la tolse per moglie, & insieme tenendo il gouerno dell'imperio, generarono il figiuolo Tessalo, da cui nominarono la città parimente

rimente T*essaglia.*

LEENA.

Aristogitone & Armodio, come facessero empito contra i T*iranni, lo sà ognuno appresso i Greci. Aristogitone hauea una meretrice nominata Leena. Hippia prendendo Leena l'essaminò in giudicio, à finche palesasse i compagni della congiura. La quale uirilmente fece resistenza in parte, ma essendo per la forza de' tormēti superata, da se stessa si trōcò la lingua. Gli Atenicsi quinci uolendo honorare la meretrice, non collocarono la sua statua nella rocca, anzi fabricando una Leonessa di brōzo gliela consacrarono. Onde se alcuno andaua nella rocca, subito nella prima entrata rimiraua la Leonessa di bronzo, per la memoria del fatto si honorato senza lingua.*

TEMISTO.

TEMISTO *fù figliuola di Critone Eanthio. La qual'era da* F*ilo grandemente amata, figiuolo del* T*iranno* F*ricodemo. Il* T*iranno domandò la uergine in matrimonio. Il padre gli contradicea. Il* T*iranno squarciādo i figliuoli di Critone, alla presenza del padre & della madre li diede à mangiar' alle fiere, & togliendoli la figlia, celebrò le nozze.* T*emisto quinci dalla necessità astretta, dissimulando, si nascose un pugnale sotto la ueste, & lo sposo in camera dormendo, tirandogli al collo, facilmente l'uccise, in maniera che non si udi anchora la uoce del morto. Onde hauendo fatto la notte cotali cose occultamente, andandosene*

al mare, ritrouò una barchetta, & spirando il uento, la scostò da terra, & partēdosi sola nauigò à una certa Greca città d'Acaia, in cui era il tempio consacrato à Nettunno, nel quale ella entrò supplicheuolmente pregando. Fricodemo mandò l'altro figliuolo Heraconte fratello del morto, acciòche domandasse la fanciulla à gli Elicensi. I quali gliela dierono. Ma facendo uela, in un momento sorgendo una gran fortuna spinse il nauilio à Rhio d'Acaia, oue smontando in terra sopraggiunsero due galee de gli Acarnani, i quali haueano grandissime inimicitie col Tiranno, così prendendo la naue la condussero in Acarnania. Il popolo de gli Acarnani intendendo la cosa, dierono nelle forze della fanciulla Heraconte legato. Il Tiranno gli mandò ambasceria à ridomandar'il figliuolo. La quale promise, se gli mandaua il padre & la madre, che gli restituiria il figliuolo. Fricodemo credendo à cotal promesse, gli rimandò il padre et la madre. Ma nondimeno gli Acarnani con acerbissimi colpi amazzarono Heraconte. A Fricodemo non molti giorni doppo, i suoi cittadini dierono la morte. Ma gli habitatori d'Elice, non molto poscia si sommersero con la città insieme, facendosi un gran terremoto, & per le procelle gonfiādo il mare. Il che parue nascesse per lo sdegno di Nettuno, hauēdo data la uergine à gl'inimici, supplicheuolmente à lui raccomandandosi.

FERETIMA.

Arcesilao figliuolo di Batto Re de' Cirenensi, per

inganni

inganni nelle risse superato dalla moltitudine, fù priuato dell'imperio. La cui madre FERETIMA, *nauigando in Cipri, supplicheuolmēte pregò il Re uscito di Salamina, che gli porgesse aiuto.* Il Cipriotto *sprezzò i prieghi. Arcesilao finalmente guerreggiando nell'essercito de' Greci, s'acquistò grandißime ricchezze, & ritornando ricuperò l'imperio.* Onde con *acerbißimi supplitij gastigando gli suoi inimici, fù amazzato da' Barbari uicini.* Feretima *in cotante calamità non si smarri punto d'animo, anzi ricorrēdo ad Ariande prencipe dell'Egitto, & narrandogli alcuni suoi meriti uerso Cambise, raccogliendo grā gente armata per terra & per mare, si fece molesta à i Cirenensi in maniera che uendicò anchora la morte del figliuolo, & restitui al genero l'imperio.*

ASSIOTEA.

ASSIOTEA *moglie del Re Nicocle, uenendo una gran moltitudine di soldati di Tolomeo Re d'Egitto, à disturbar' il regno, appiccandosi cō un laccio Nicocle, & amazzandosi da loro stessi i fratelli, imitò la uertù de' morti, & ragunò insieme le sorelle, & le madri & le mogli, & gli persuase, che non facessero cosa indegna della prole. Le quali inanimate, gagliardamente serrarono le porte del palagio delle donne, & corsero à i tetti, oue concorrendo grā moltitudine di cittadini uccissero i figliuoli che portauano in braccio, & accendendosi il fuoco ne' tetti, altre con le armi se stesse amazzarono, altre morsero saltā*

do arditamente nella fiamma Aßiotea quinci ne' peri coli ſi moſtraua capitana eccellentißima. Ma uedendo le tutte morir'egregiamente, ſe ſteſſa anchora p mo= rire fermandoſi la ſpada al petto, ſi gettò nelle fiam= me, accioche gl'inimici non poteſſero altreſi hauer'il corpo morto.

ARCHIDAME.

Pirro Epirota *facea guerra contra i* Lacedemoni. *Eſſendoſi fatto auãti la città un'aſpriſsima battaglia, i* Lacedemoni *ritirandoſi, fecero conſiglio, di mãdar'i figliuoli & le mogli in* Creta *o dir uogliamo in* Can= *dia, ma che eßi reſtaſſero alla pugna infin'à tãto che o acquiſtaſſero la uittoria o perdeſſero la uita.* ARCHIDAME *quinci figliuola del* Re Cleada, *biaſ= mò cotal conſiglio, dicendo eſſer coſa glorioſißima al le* Lacedemonie, *o morir'o uiuer'inſieme co' mariti. La onde fra loro cõpartiuano l'ope della guerra, faceano foßi, cauauano, portauano le armi, aguzzauano i fer= ri delle haſte, medicauano i feriti. Il perche i* Lacede= *moni ſi fecero alla pugna più audaci, rimirãdo la uir tù delle donne, & rigettarono* Pirro.

LAODICE, ET PANARISTE.

Antioco, *il qual'era adimandato* Iddio, *preſe per moglie* LAODICE, *di cui ne nacque* Seleuco. *Secondariamente hebbe in matrimonio anchora* Be= *renice figliuola del* Re Tolomeo, *di cui laſciãdone un figliuolo picciolo, morì, & diſegnò* Seleuco *ſucceſſo= re del regno.* Laodice *quinci facea ogni sforzo, che il*

figliuolo

figliuolo nato di Berenice, *messo in mezzo con ingan no fusse morto.* Berenice *suplicheuole se ne andò alla moltitudine, domandãdo misericordia & aiuto da' sud diti. Ma quelli che haueano amazzato il fanciullo, un'altro simile al morto ne condussero alla presenza del popolo, & acciochè paresse il medesimo, gli elessero una guardia regale. À* Berenice *poscia dierono l'aiuto de gli soldati stipendiati* Francesi, *& gli dierono il luogo più forte del palazzo regio, & fecero il giuramento, & la confederatione. Credendo ad* Ari starco *medico il quale* Berenice *hauea seco, persuadendogli, che con loro facesse pace. Ma quelli usando il giuramento quasi per Stratagema, subito assalẽdo* Be renice, *la uccisero. Le donne poscia che gl'erano intorno apparecchiando far difesa, furono in gran parte mandate al basso. Ma* PANARISTE, *Mania, & Getosine sotterrando il corpo di* Berenice, *ne misero un'altra ĩ letto, come ella fusse anchora uiua, & si uolesse far medicar'una ferita, & lo dierono ad intendere à gli sudditi infin' à tanto che aggiungesse* Tolomeo *padre della morta, già auisato da loro. La onde mandando intorno lettere scritte col nome dell'ucciso figliuolo & della morta* Berenice *come fussero uiui, soggiogò senza guerra & senza pugna dal* Tauro *infino in* India, *usato hauendo lo Stratagema di* Panariste.

TEANO.

TEANO *madre di* Pausania, *essendo scoperto*

Pausania fauoreggiar'alle parti de' Medi, sene fuggì supplicheuole nel tempio di Minerua Calcieca, d'onde non era lecito cauar'un supplicheuole, osseruandosi cotal priuilegio oltre à gli altri grandemente, ella andandosene al tempio, mise in su la porta un mattone. I Lacedemoni ammirãdo il ualore & la sapienza, ciascheduno acconciaua alle porte un mattone. In maniera che nõ cauarono il supplicheuole, & fecero morir'il traditore racchiuso & serrato.

DEIDAMIA.

DEIDAMIA *figliuola di Pirro hauendo occupato l'Ambracia, per uendicar la morte di Tolomeo ucciso con inganno, gli Epiroti gli mandarono ambasceria per compor la guerra, lo concesse con cotal cõditione, che ritenesse l'heredità & gli honori de' maggiori, & gl'ingãnò la fede riceuuta. Perciochе alcuni de gli Epiroti facendo occultamente consiglio, mandarono Nestore uno della guardia d'Alessandro, ad amazzarla. Il quale rimirando in terra timido & impaurito, si partì con la cosa imperfetta. Deidamia allhora sene fuggì nel tempio di Diana Hegemone. Ma Milone reo del parricidio, hauendo amazzata la madre Filotera, armato fece empito contra di lei. La quale gridò: Alla morte della madre accresce morte. Solamente cotal uoce mandando fuori à pena, Milone l'amazzò nel tempio della Dea.*

ARTEMISIA.

ARTEMISIA *attaccò la pugna nauale à Salamina.*

Salamina. I Greci perseguitauano i Persi uinti et fuggitiui. La qual'essendo sopraggiunta comandò à i nocchieri, che leuassero dalla galea l'insegne Persice, parimente al gouernatore, che come inimici facesse empito contra una galea de' Persi, laquale nauigaua auanti. Onde i Greci ciò rimirando et credendosi fusse una delle loro galee, le lasciarono ambedue adietro, & fecero empito contra le altre. Artemisia passando l'imminente pericolo, se ne nauigò in Caria.

Artemisia nauigando con una galea, non solamente hauea l'insegne de Barbari, ma de' Greci anchora. Onde se perseguitaua alcuna galea Greca, alzaua l'insegne de' Barbari, ma se fuggiua alcuna galea Greca, alzaua le Greche, accioche la lasciassero come galea Greca.

Artemisia occupando Lammio, nascose le genti armate. Ma ella con gli Eunuchi, con le donne, co' piferi & co' tāburini, andò à sacrificare nel bosco della madre degli DEI, *lontano dalla città un miglio. Onde i Lammij andandola à uisitare, & contemplando & ammirando la sua pietà, gl'imboscati mouendosi, assalirono la città, & la presero con le piue & co' tamburi, non l'hauendo potuta prima prender cō le armi.*

Artemisia possedendo il regno di Caria, guerreggiaua col Re Xerse contra i Greci. A cui diede il Re anchora il primo honore della pugna nauale fatta à Salamina, & nel medesimo tempo che si facea la pugna, uedendola il Re combattere ualorosamente, ma

gli huomini più timidamente, con alta uoce gridò: O Gioue, tu hai fatto d'huomini donne, & di donne huomini.

TANIA.

TANIA *moglie di Zenide prencipe delle città de i Dardani, morendo il marito, gouernaua il regno con l'aiuto di Farnabazo. Ma ella ne andaua in caro alla pugna, & comandaua à i combattenti, et poneua le squadre in ordinanza, & destribuiua i pregi à gli soldati secondo le dignità e i meriti. Non fù mai superata da gli suoi nimici. Ma Media hauendo preso per moglie la sua figliuola, & reputato fidele per la parentela, occultamente à lei andando, l'uccise.*

TIRGATAO.

TIRGATAO *di Meotide si marito à Hecateo Re de gl'Indi, che habitarono alquanto sopra il Bosforo. Il qual'Hecateo scacciato del regno, lo rimise Satiro tiranno del Bosforo, & gli diede in matrimonio la sua figliuola, comandando amazzasse la prima. Ma Hecateo amādo grandemente la Meotide, nō soffri di farla morire, anzi chiudendola in un fortissimo castello, comandò facesse la uita in pregione. Tigartao non molto doppo fuggi occultamente à i custodi. Onde Hecateo & Satiro ricercandola con gran cura (percioche temeuano, che non mouesse à fargli guerra i Meoti,) nō la poterono ritrouare, la Meotide andando per uie deserte & aspre, il giorno nascondendosi nelle selue, & la notte caminando, finalmente per-*

uenne à i popoli nominati Issomati. Oue era la corte regale de gli suoi amici, & de' parenti. Ma ritrouò il padre morto, & maritandosi à quello che era succeduto nel regno, mosse alla guerra gl'Issomati, & raccolse molta gente bellicosißima dalla palude Meotide. Ma principalmente molestò il paese d'Hecateo cõ scorrerie, & diede il guasto al regno di Satiro, in maniera che l'uno & l'altro mandandola supplicheuolmente à pregare, gli dierono per statico Metrodoro figliuolo di Satiro, & domandarono la pace. La Meotide Tigartao fù contenta. Ma quelli non seruarono il giuramẽto. Imperoche Satiro persuase à dui suoi amici, che supplicheuoli à lei se ne andassero come fuggitiui, & le facessero insidie. I quali essendosene fuggiti à lei, Satiro domandò che glieli desse, & restituisse. La quale osseruãdo la legge de i supplicheuoli, molte fiate gli rescrisse, & operò d'impetrar la salute à i supplicheuoli. Ma quelli l'assalirono, l'uno come ragionar uolesse con lei di cose grande, l'altro sfodrando la spada fallò il colpo, la cintura riparando la botta. Ma la guardia iui concorrendo, gli essaminarono ambedue in giuditio. I quali confessarono l'insidie esser state apparecchiate dal Tiranno. Di nuouo Tigartao amazzando lo statico, gli fece guerra, & empì il paese d'ogni calamità, & di rapine & stragi, infin'à tanto che Satiro consumato dal cordoglio, non cambiò la uita con la morte. Ma Gorgippo suo figliuolo pigliãdo l'imperio uenne à lei supplicheuole, & appresentandole

tandole ricchißimi doni, compose la guerra.

A M A G E.

A M A G E *mogiie di Medosacco* R*e de gli Sarmati, i quali si stendeno infin'al paese maritimo di* P*onto, uedendo il marito dedito à i piaceri, & à i cõuiti, ella il più delle uolte daua udienza, & disponeua le guardie del paese, et rigettaua le scorrerie de gl'inimici, & à i uicini se erano con ingiurie premuti, daua aiuto, in maniera che la sua fama & la sua gloria tra gli* S*citi era celebratißima.* O*nde i* C*herronesiti che habitauano la* T*aurica, riceuendo molti danni dal* R*e de gli* S*citi à loro uicini, uolsero far confederatione con lei.* L*a quale principalmente scrisse al* R*e, comandandogli che si astenesse dal* C*herroneso.* L*o* S*cita ciò sprezzando, ella scegliendosi in compagnia cento & uenti buomini ualorosißimi si delle forze dell'animo come del corpo, diede à ciascuno tre caualli, & con ueloce corso fece in una notte, & in un giorno centocinque miglia, & alla sprouista assalendo la città* R*egale, amazzò quanti ne erano alla guardia delle porte.* G*li* S*citi si sbigottirono nell'improuiso picolo, nõ credendo fussero tanti quanti ne uedeano, ma ne uenissero più anchora.* A*mage con empito andando al palazzo* R*egio degli* S*citi, & amazzando i parenti & gli amici i quali hauea seco il* R*e, diede il paese à* C*herronesiti, ma al figliuolo dell'ucciso commise il regno, comandandogli che imperasse giustamente, & rimirando il fine del padre, si astenesse da'* G*reci & da'* B*arbari finitti-*

ri finittimi.

ARSINOË.

ARSINOE *doppo la morte di Lisimaco suo marito, nascendo un gran tumulto in Efeso, & quelli che fauoreggiauano le parti di Seleuco, rouinando le mura, & aprẽdo le porte, collocò nel letto regio una donzella uestita co'manti regij, & la circondò cõ grossißima guardia. Ma ella uestendosi con panni stracciati e frusti, & isporcandosi il uolto, se ne usci per un'altra porta, & correndosene alle naui fece uela. Menecrate quinci uno de'capitani, facendo empito al letto, uccise la donzella, credendosi ch'ella fusse Arsinoe.*

CRATESIPOLI.

CRATESIPOLI *uolendo dar'Acrocorinto à Tolomeo, la qual'era custodita co gente salariata, molte fiate essendole da' soldati persuaso che cotal luogo douria esser ben custodito, lodandogli come huomini ualorosi & forti, disse che condurria altri compagni da Sicione, i quali la difensassero insieme più sicuramente. Mandò apertamente à gli Sicionij, ma occultamente à Tolomeo, & aggiungendo la notte gli suoi soldati come uenissero da Sicione gl'introdusse. Onde Tolomeo occupò contra il uoler delle guardie Acrocorinto.*

HIEREIA SACERDOTESSA.

Gli Etoli espugnauano Pellena. Auãti à Pellena sorgea un'certo colle, posto allo'ncontro della rocca, nel quale

quale concorrendo i Pallenensi presero le armi. Ma HIEREIA *Secerdotessa di Pallade hauendo l'armatura consueta di cotal giorno, & l'elmetto cō tre piume, bellissima & grandissima di tutte le uergini, rimiraua dalla rocca la moltitudine de' cittadini che si armauano. Gli Etoli uedendo uscir la uergine armata del tempio di Minerua, credendosi che minerua uenisse in aiuto à i Pellenensi, se ne ritornarono adietro. Ma i Pellenensi perseguitandogli, uccisero gran numero de gli Etoli.*

CINANE.

CINANE *figliuola di Filippo, maneggiaua le cose della guerra, & conducea gli esserciti, & ueniua alle mani co' nimici. Onde attaccādo la zuffa cō gl'Illirij, amazzò la loro Regina Caria, con un gran colpo ferēdola sopra il collo, & ucciſſe molti Illirij fuggitiui. Maritandosi poscia ad Aminta figliuolo di Perdicca, & subito perdendolo, non uolse maritarsi la seconda fiata. Ma hauendo una figliuola d'Aminta, nominata Euridice, la essercitò nell'arte militare. Poscia morendo Alessandro in Babilonia, & gli successori mouendo cose nuoue, hebbe ardimento di passar' il fiume Strimonio. Antipatro facendole impedimēto, lo rigettò pforza & passò il fiume, & soggiogando quāti se gliene faceano innāzi, passò nello Hellespōto, acciochè si unisse con l'essercito de' Macedoni. Oue Alceta andandogli allo'ncontro con l'essercito per combattere, i Macedoni uedendo la figliuola di Filippo et*

sorella

sorella d'Alessandro, uergognãdosi mutarono animo. La quale riprendendo l'ingratitudine d'Alceta, non temeua ne la moltitudine de gli huomini, ne l'apparato delle armi, anzi uolse entrar'alla strage animosamente, deliberando più tosto morire, che ueder la prole di Filippo priuata & spogliata del Regno.

PISTA.

PISTA moglie di Seleuco, essendo superato Callinico ad Ancira da gli Francesi, fatta prigiona da gl'inimici, deponendo i uestimenti Regij, uestita cõ pãni stracciati d'una pouerißima seruente, fù uenduta insieme con gli altri prigioni. Condutta in Rodi con gli altri serui, confeßò chi ella fusse. I Rodij restituendo il danaio al compratore, la rimandarono splendidamente ornata in Antiochia.

EPICARE.

Pisone & Seneca apparecchiauano insidie contra Nerone. Seneca era fratello di Scelao, il qual'heuea per meretrice EPICARE. Onde Nerone, come partecipe de' consigli occulti, l'essaminò acerbamente in giudicio. La quale stette forte, ne manifestò alcuno. Nerone differì la cosa, come di nuouo la uolesse porre alla tortura. Doppo tre giorni comandò gli fusse portata Epicare in lettica. La quale sciogliendosi la cintura, si strangolò da se medesima in lettica. I portatori auuicinandosi al luogo de' tormenti, deponendo la lettica gli comandarono se ne uscisse fuori. Ma si ritrouò il suo corpo morto, & il Tiranno grandemente

mente si doleua, come fusse stato uinto da una meretrice.

LE MILESIE.

In Mileto entrò fra le uergini un furioso ramarico. Imperoche molte, senza riceuer'alcuna calamità & trauaglio dalla fortuna, subito finiuano co'lacci la uita. Onde una certa donna MILESIA persuase, che per le piazze si portassero le strāgolate. Ilqual cōsiglio approuato col parer di tutti, frenò le uergini, che più non si dierono da se stesse la morte. Percioche doppo la morte pauētando il uituperio et lo scorno, & uon soffrendo si portassero i corpi morti per le piazze, nell'auuenire s'astennero da i lacci.

LE MELIE.

I MELII col capitano Sinfeo, cominciarono ad habitar'il paese di Caria. I Cari, i quali habitauano Criaso, gli apparecchiauano insidie. Gl'inuitarono à un publico conuito. Ma una uergine Carena ardendo per l'amore di Sinfeo, gli scoperse l'insidie. Il quale disse à i Cari, come i Greci haueano una legge d'andar con le donne à i conuiti. I Cari adunque comandarono, che menassero anchora le mogli. I Melij inuero gli andarono senza armi, con le toghe solamente uestiti. Ma le mogli portarono in seno tutte una spada, & ciascuna sedè appresso il suo marito. Onde mentre si cenaua rimirando il segno de'Carij, le donne in un tratto tutte apersero i seni. Gli huomini prendendo le spade, assalirono i Barbari, & amazzandogli tutti,

habitarono

habitarono la città & il paese loro.

LE FOCENSE.

I FOCENSI *haueano guerra mortale co i Tessali, in maniera che i Tessali fecero un decreto, che non si douesse perdonar la morte à chiunque fusse in età: ma i figliuoli & le mogli si facessero prigioni et serui. Onde i Focensi uolendo attaccar la pugna, le Facense fecero insieme cotal'ordine: Noi ci ritireremo nelle folte selue, oue intendendo che gli huomini siano superati, & noi co'figliuoli sopra l'alte cataste di legna salēdo, daremo il fuoco alla selua. Il qual'ordine delle donne fece, che i Focensi combatterono più ualorosamente, et cominciando la zuffa acquistarono la uittoria.*

LE CHIE, O SCIOTTE.

Gli Sciotti guerreggiauano per Leuconia contra gli Eritrei. Onde uedendo gli Sciotti in modo alcuno non poter sostener l'empito de'nimici, deliberarono uscirsene facendo la confederatione, & ciascuno pigliar'il manto & la ueste. Ma le donne SCIOTTE *haueano grandemente à sdegno, se lasciando le armi si fussero messi nudi in fuga. I quali diceano hauerlo promesso nel giuramento, le dōne li consigliarono che in nessun modo lasciassero le armi, ma dicessero esser loro usanza domandar'il manto l'hasta, & la ueste lo scudo. Gli Sciotti compiacquero alle donne, & ritenendo le armi furono più spauenteuoli à gli Eritrei.*

LE TASIE.

I Taßij essendo espugnati, & uolendo metter' alcune machine dentro le mura alle frontiere de' nimici, gli mancarono le funi, con le quali bisognaua legare le machine. Onde le donne TASIE si rasero i crini, & à legar le machine usarono le treccie delle donne.

LE ARGOLIDE, O ARGIVE.

Pirro Epirota facea l'impresa contra il paese de gli Argiui, domandandolo Aristeo Argiuo. Gli Argiui corsero con le armi in piazza. Ma le donne salendo per li tetti, et auentãdo dall'alto, sforzarono gli Epiroti à mettersi in fuga, in maniera che anchora Pirro di tutti i capitani fortißimo, cascandogli sopra la testa un mattone, andò al basso. Onde le ARGOLIDE acquistarono fra i Greci honoratißima gloria, essendo andato al basso Pirro huomo bellicosißimo, amazzato non da gli huomini, ma dalle dõne Argiue.

LE ACARNANE.

Gli Etoli lungo tempo guerreggiãdo con gli Acarnani, finalmente per tradimento entrando nella città, gli huomini nel repentino pericolo combatterono ualorosamente. Le donne per li tetti salendo parte con saßi, parte con mattoni, auentando, amazzarono molti inimici. Gli huomini parimente ritirandosi, & quasi uinti, hora essortandogli, hora sgridãdogli, talhora anchora pregandogli, arditamente gli reuocarono alla pugna. Ma doppo che ualorosamente di nuouo cõbattendo

battendo furono superati, le donne cotanto strettamente abbracciauano i corpi de' mariti o de padri, o de' fratelli, che gl'inimici non le poteuano sciogliere da gli abracciamenti, & erano sforzati ucciderle con gli huomini.

LE CIRENENSE.

Tolomeo guereggiaua contra i Cirenesi. I quali reuocando d'Etolia il capitano Licopo, gli dierono la suprema autorità di tutte le cose. I Cirenesi nella pugna, primi si poneuano à i perigli. Ma le loro donne fortificauano gli steccati, faceano i fossi, preparauano le armi, portauano sassi, medicauano i feriti, prouedeano da mangiare. Licopo quinci ingannando gli huomini, & riducendo lo stato in monarchia, bestemiarono tanto la Monarchia, che sdegnandosi ne amazzò molte di loro, uolontariamente andandosene alla morte.

LE LACEDEMONE.

LE *figliuole de' Lacedemoni si maritarono à i Meniti, scesi da gli Argonauti. I quali ammessi à gouernar la Republica, cercarono anchora impatronirsi del regno. Onde prendendogli i Lacedemoni, gli misero in prigione. Ma le figliuole* *

Nel nostro testo, si come in molti altri delle più honorate librarie di Venetia, manca la fine di questo ultimo Stratagema.

FINE DELL'OTTAVO ET VLTIMO LIBRO.

LA TAVOLA

DE' NOMI PRINCIPALI CHE SI CONTENGONO nell'opera.

*

Archilaida

Eumene

Leotichide

Temi-

IL FINE.